

GERARDO SINATORE

INDACO

Per Aspera ad Astra

Fotemozioni
di **LAURA
GIORDANO**



A chi beve dall'orlo del bicchiere il suo respiro:
Ascolta ... già l'oscurità rintana i cuccioli,
e gli uccelli notturni si crogiolano nel suo ventre fermo e cupo;
già ondeggiano i sospiri liberati,
le acque colme di lune e i fili d'erba arruffati.

© 2017 **GERARDO SINATORE**

INDACO, *Per Aspera ad Astra*

Briciole letterarie, di Storia, Mitologia, Filosofia, Teologia, Teosofia, Politica ed Arte.

© 2017 **Fotoemozioni** di **LAURA GIORDANO**

Tutti i diritti riservati agli Autori - All rights reserved - Tous droits réservés aux Auteurs

Editing: **Anna Buonocore**

Prima di copertina: © *Indaco*, **Laura Giordano**

Quarta di copertina: © *Piano inclinato*, **Laura Giordano**

Grafica e impaginazione: **Gianluigi Casaburi**

Edizioni:

Stampa:

GERARDO SINATORE

INDACO

Per Aspera ad Astra

Briciole letterarie, di Storia, Mitologia, Filosofia,
Teologia, Teosofia, Politica ed Arte.

CON

FOTCEMOZIONI

DI

LAURA
GIORDANO



sommario

L'Universo è una vela il cui albero maestro è l'Anima del Mondo

fotœmozioni di laura giordano	pag. 9
1. preludio	pag. 13
2. un vento nuovo	pag. 20
3. indolenza	pag. 22
4. precipitare non è volare	pag. 27
5. un sapere antico	pag. 31
6. con il bel tempo	pag. 37
7. l'ultimo adamo e i giorni senza luce	pag. 47
8. il teatro è uno specchio sincero	pag. 52
9. il tuo silenzio vivo	pag. 53
10. l'amore ha gli occhi di gatto	pag. 63
11. un cespo di rami nervosi	pag. 65
12. quando si è addomesticati	pag. 66
13. pitagora e circe	pag. 79
14. ululo alla luna	pag. 81
15. in compenso sogno	pag. 94
16. lettera a mio padre	pag. 101
17. ombre cinesi	pag. 128
18. asso di spade	pag. 144
19. la magica seggia pavanese e la forma	pag. 147
20. arbre magique	pag. 153
21. cornuto e mazziato	pag. 161
22. novellia primigenia e il piacere	pag. 170
23. il calandro di julia farnese	pag. 178
24. miserevole esempio	pag. 185

25. contro vento	pag. 195
26. rendete bene per male	pag. 198
27. che sempre meraviglia	pag. 203
28. la f.a.t.a. di empedocle	pag. 209
29. troppe pi ed una esse impura	pag. 218
30. santa chiara de li pagani	pag. 223
31. le riggiole vietresi	pag. 227
32. tra i binari di sarno il nome di dio	pag. 231
33. un segreto con chi ami	pag. 244
34. la felicità è incomprensibile	pag. 247
35. e luce sia	pag. 256
36. sangue, mofeta e canzoni	pag. 257
37. sersale	pag. 286
38. johanna	pag. 291
39. domenico rea	pag. 298
40. lello ronca "il cercatore" e l'arte-senza-nome	pag. 305
41. grigor mateev grigorov	pag. 313
42. alfonso russo di cardito	pag. 319
43. salvatore emblema	pag. 322
44. commiato	pag. 325
note dell'editor prof. anna buonocore	pag. 329
riflessioni dell'antropologo prof. franco salerno	pag. 333
impressioni della dr.ssa laura giordano	pag. 340
opere, siti web e riviste consultate	pag. 343
bibliografia dell'autore	pag. 345

fotoemozioni di laura giordano

PAGINA

1^ pagina di copertina

4^ pagina di copertina

Pag. 6

Pag. 11

Pag. 12

Pag. 19

Pag. 26

Pag. 36

Pag. 46

Pag. 51

Pag. 52

Pag. 62

Pag. 63

Pag. 64

Pag. 78

Pag. 80

Pag. 93

Pag. 100

Pag. 127

Pag. 143

Pag. 152

Pag. 160

Pag. 169

Pag. 177

TITOLO FOTOEMOZIONE

indaco

piano inclinato

vuoti

metafisica

natura naturans

preludio

indolenza

un sapere antico

con il bel tempo

l'ultima eva

uno specchio sincero

il tuo silenzio vivo

l'amore ha gli occhi di gatto

uffà! m'ami o non m'ami?

quando si è addomesticati

pitagora e circe

ululo alla luna

in compenso sogno

lettera a mio padre

ombre cinesi

la magica seggia

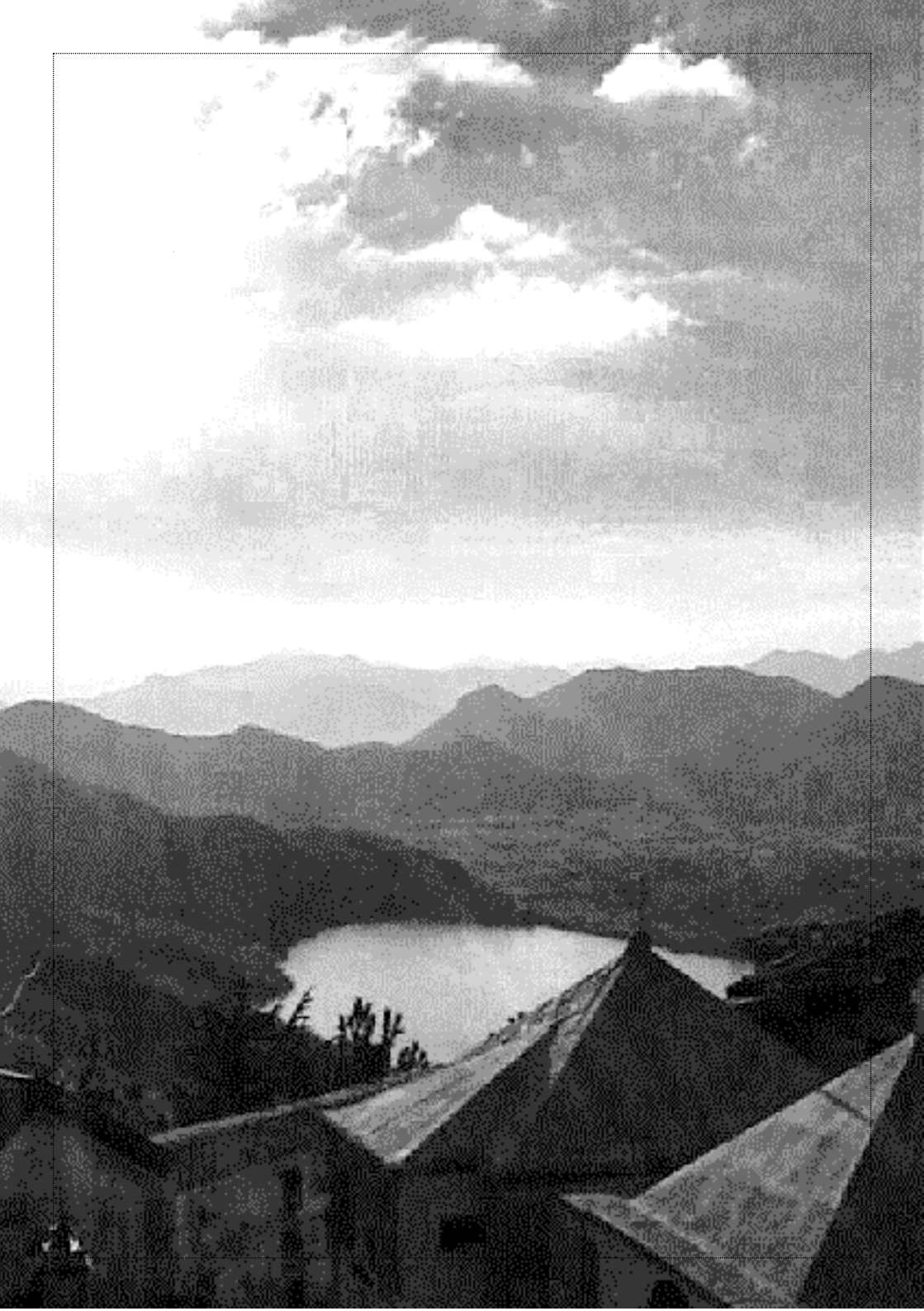
pavanese e la forma

arbre magique

cornuto e mazziato

il piacere

Pag. 194	miserevole esempio
Pag. 197	contro vento
Pag. 202	rendete bene per male
Pag. 217	la fata di empedocle
Pag. 222	troppe pi ed una esse impura
Pag. 226	s. chiara de li pagani
Pag. 230	le riggiole vietresi
Pag. 255	la felicità è incomprensibile
Pag. 285	sangue, mofeta e canzoni
Pag. 286	sersale
Pag. 290	johanna
Pag. 304	domenico rea
Pag. 312	lello ronca il cercatore e l'arte-senza-nome
Pag. 318	grigor m. grigorov
Pag. 324	emblema
Pag. 328	commiato
Pag. 332	anna buonocore
Pag. 339	franco salerno
Pag. 342	laura giordano





preludio

Praga, settembre 2015

Le parole *svelano*, convincono ed ingannano. Ho sempre amato scrivere, credo fermamente nel potere *sacro* delle parole e sono certo che esse custodiscano *materialmente* tutti i segreti dell'umanità, la sua autentica sostanza. Scrivo per raccontare, perché non *comprendo*, non *ho*, non *sono*, non *credo*. Scrivo perché non *amo*, perché senza parole sono realmente incapace di essere, di fare, di sognare e di vivere. Sono uno stupido che con le parole mitizza la realtà; un inadeguato, che racconta per conquistare; un insicuro, che deifica la fede; un disprezzato, che decanta l'amore; un deportato, che glorifica la libertà; un reazionario, che ricorda per non morire... È con le parole che dissodo i grumi melmosi della mia terra. Sono parole le sue radici, e sono parole i suoi stracci sbrindellati: danze di significati dimenticati, di lemmi di poesie primitive che veleggiano nel soffio delle mie idilliche canzoni. Scrivo per conciliare il mio cuore saggio e selvaggio, per tacitare il ringhio dei miei brividi quando ardo nella perfetta ortodossia del mio umano e cinico egoismo. Scrivo, per sentirmi meno solo in un'epoca snaturata dalla mistificazione ed affidata al plagio ed alla spersonalizzazione. Scrivo, affinché ognuno sappia che i *flussi migratori*, umani ed animali, sono il *sistema nervoso centrale* della Terra e che tutto ciò che non si muove, muore. Scrivo per raccontare all'umanità *occupata* da questa innaturale *civiltà* economica, di fascinosi cicli del *divenire* e di *equilibri eterni*, retti da echi di parole pensate e da intervalli di musiche quiete. Scrivo per intrecciare con parole vive, mantelli di luce su vesti

cenciose. Dalla mia piccola mansarda, nel chiuso del mio *elaboratorio*, scrivendo parlo con me stesso e partecipo al *sacro* diritto-dovere di *vivere* una *storia* di carne e di cieli, invitando tutti a riappropriarsi della propria dimensione *originaria* e a passare integri attraverso le *trasformazioni* che le tecnologie, vincolate per lo più a risultati economici, ci impongono inesorabilmente. La *Tecnocrazia*, piaccia o no, è la moderna *dittatura* nell'*Idolatria* del *Consumismo*. L'uomo vive di illusioni, nelle illusioni. *Tecnologia* deriva da *technè*, che significa *Tecnica* e *Arte*, ma anche *Inganno*: il mondo è una sfera fragile e tumultuosa, imperversata da un comune *mal di vivere*, da oscure ed innumerevoli *patologie* psicologiche e somatiche, che avvelenano acqua e sangue, corpo e spirito; abbiamo fabbricato intorno a noi un *Panopticon*¹, un carcere di massima sicurezza, dove siamo spiati, violati e compulsati attimo dopo attimo: è questo il nostro *modello sociale*, la nostra *civiltà*. La *democrazia* non esiste. È una forma di oligarchia *educata*, un governo di pochi che tende ad un'*autocrazia* nella quale è facilissimo *cadere*. In essa l'essere abbandona inconsapevolmente le proprie responsabilità e la sua *pigrizia* esistenziale, di egoismi e paure. L'uomo, l'impegno dell'uomo, è volto sempre ed in ogni caso a rendere il mondo più piccolo, a delimitarlo, nonostante sostenga disastrose *grandi democrazie* e *disumane società di nazioni*, perché ha bisogno di recintare le sue piccole ed illusorie

¹ *Panopticon* o *Panottico*, è un carcere *ideale* progettato nel 1791 dal giurista J. Bentham. Il concetto della progettazione è di sorvegliare ed osservare (*opticon*) tutti (*pan*) i detenuti senza che lo sappiano. Il nome è ispirato ad *Argo Panoptes*: un gigante mitologico con un centinaio di occhi. Il *panopticon* è la metafora di un potere invisibile ed ha ispirato M. Foucault, N. Chomsky, Z. Bauman e G. Orwell nella sua opera *1984*. Esemplare di *panopticon* è l'ergastolo di Santo Stefano.

certezze, che lo aiutano ad affrancarlo dalle pre-occupazioni terrene. Per formare le *società*, abbiamo distrutto l'*umanità*. Siamo carcerati e carcerieri di noi stessi. Tutti spaventati e malaticci. Nelle case non si sente più il profumo di fiori freschi che trionfano al centro di tavoli spolverati; non si racconta più, né si canta; non si canta nelle scuole, davanti ai fornelli, sotto la doccia, tra i solchi dei campi e intorno ai falò. Non cantano più i fornai, i carpentieri, i barbieri, le adolescenti in amore, i garzoni e gli studenti in gita. I gatti randagi fanno le fusa nei motori tiepidi ed unti delle auto; i cani crescono nella disciplina di spazi angusti con velenosi cibi agglutinati, ed i pesci rossi e gli uccelli canterini, continuano a tessere i loro improbabili sogni *indaco* e *turchini*. Nelle chiese, nelle sinagoghe e sui minareti, s'*invoca perdono* e si pretende *riconquista*. Il sole scende a picco sulle città allucinate e su quelle annientate, brillando sulle mine e sugli smalti cromati. Ma io racconto per celebrare Cesare, non per seppellirlo. Racconto per *r-esistere*, ma soprattutto per *esistere*. Il raccontare è un *bi-sogno* umano. Tutti raccontano per riunirsi agli altri. Ognuno, ogni giorno, racconta qualcosa ad un altro per capire come si vive o per insegnare a vivere secondo la propria esperienza, oppure per *svelare* e nascondere. Ognuno, in ogni istante, racconta per *liberarsi*, offendere e difendersi: la vita è un tempo scandito da racconti, un infinito racconto corale, un bisbiglio che risuona e sembra perdersi nell'aria, che mormora come il vento serale: suoni di parole incastonati nel firmamento, stallattiti che stillano visioni di mondi sempre diversi, seppur sempre uguali a se stessi. Scrivere è revocare distanze, è favorire il lavoro del tempo, è un orbitare intorno ad esso, è un continuo

dialogo con chi si sente *dimenticato*. Che ognuno racconti pure la sua storia, ma lo faccia con voce confortevole, sussurrando a se stesso: - *Ma io, chi sono io?* La risposta sarà nella domanda stessa, nel suono disorientante di quel *chi* e in quell'*io*, che riverberano spandendosi all'infinito, come un prolungamento del primo urlo di vita. A volte mi chiedo dove terminano e, poi, su quale muro celeste rimbalzino la sostanza delle parole e il riverbero dei suoni, quando, dopo obliati intervalli, ritornano magicamente alla memoria nitidi e lampanti. L'*infinitezza* del mondo, potrebbe essere *definita* con esattezza in latitudine e longitudine, attraverso il calcolo temporale del *ritorno in mente*, delle parole un giorno pronunciate e dei *ritornelli* dimenticati. Scrivendo raccolgo i mormorii come il pastore il gregge, e soltanto qualche riga di ciò che scrivo è mia. Anzi, forse neanche quella. Una ridda di suoni di voci viventi, parla con la mia mente e scrive con le mie dita: milioni di suoni di parole, nate da inafferrabili visioni, raccolte in innumerevoli scritti che si rincorrono, si ripetono, si trasformano, si copiano, si imitano, e infine che raccontano con ammassi di parole, che le parole sono poche. Sono pochissime quelle che recano suoni, forme e significati *incorrotti*, che sanno *de-scrivere* l'idea del mondo esteriore *svelando* le realtà di quello interiore. L'uomo non può che comprendere e ripetere pochi significati di suoni di parole: è un uccello in gabbia, intona sempre lo stesso malinconico canto e, se liberato, fugge all'impazzata, dimenticando il motivo del cantare. Noi vediamo quanto vede l'occhio della lumaca, ma raccontiamo a gran voce: siamo uno sciame di api operaie guidate dal canto di regine-assassine, che crede di volteggiare liberamente; coloriamo e diamo forma al

mondo, attraverso i nostri minuscoli occhi di insetti e, come le api, pungiamo veleno per morire.

Comunque, stamattina alle otto, ho incontrato un insetto come me, un matto: mi veniva incontro lentamente, quasi strisciando. Mi ha chiesto una sigaretta, poi mi ha raccontato di un *Trionfo dell'onda sulla roccia*, e di avere l'*Urgenza di una oasi per posare lo sguardo* e, procedendo, nel guardare con desiderio una giovane donna sul lato opposto della strada che raccoglieva la sua matassa setosa di capelli neri in un *foulard* sgargiante, mi ha bisbigliato di aver *Voglia di una bocca di basilico da baciare*. Frasi strane, ma non vuote. Non so perché, ma, mentre lo diceva, mi è venuto di fare uno strano collegamento: mi sono ricordato della leggenda di una pianta, dell'*adamantis*² che, se posta vicino ai leoni, li induce a stendersi sul dorso e miagolare stancamente, come felini domestici³. In ogni modo, il matto, dopo qualche minuto, si è appoggiato alla parete esterna del bar ed, aspirando profondamente il fumo, come se avesse provato soddisfazione nel confidarsi, mi ha raccontato, con lo stesso tono, che, alla mensa dei poveri dove va a mangiare tutti i giorni, una giovane aiutante di cucina, ieri sera, colpendo ripetutamente la forchetta sul bicchiere, gli ha gridato: - *Pronto in tavola! Fate presto che si fredda!* E lui, avvicinandosi felpatamente al tavolo, stornellando allegramente: - *Tavole celesti ... tavole di smeraldo ... tavole di Mosè ... tavole di coperta ... tavole lucenti di bare senza canti, tavole imbandite per l'amanteee...* E poi, mesto, le aveva risposto a

² *Adamantis* significa: *Infrangibile*. È una pianta apotropaica e si ritiene possa essere la *Cannabis*.

³ Cfr. Plinio, *NH*, Lib. XXIV. c. 17.

quell'appello, dicendole: - *Io ascolto ancora le campane. I loro rintocchi mi raccontano che c'è qualcuno che, suonandole, crede ancora in ciò che fa. Il tintinnio della forchetta sul bicchiere è un rintocco che non racconta, che mi commuove, facendomi sentire miseramente uomo. Ma che cosa dovrà ancora accadere in questo mondo?* Io lo guardo disorientato, prendo qualche secondo, lo distolgo dal suo incantamento e, anticipandolo: - *Te lo dico io. Ma tu, temi l'Apocalisse?* E lui, con uno sguardo lontano: - *È già, l'Apocalisse. È questo il tempo in cui la morte danzerà sulle fortune del mondo.* Io gli sorrido con una smorfia nervosa, infilo una mano in tasca, prendo la Zippe, l'accendo, e, nel mentre la fiammella danza nel velo della sua veste azzurra e arancio, gli sussurro: - *Non temere, se è vero che "ciò che è sopra è come ciò che è sotto" come afferma l'antica sapienza, noi continueremo a restare dove siamo, ma con il cuore in alto e la testa in giù, e la morte in questo modo ... non saprà più riconoscerci.* Lui sorride. Lo faccio anche io. Credo che ne abbia compreso pienamente il senso. Sono contento. E mi specchio nei suoi occhi senza veli: ha due gabbiani al posto delle pupille. È un bambino. Poi, ha sepolto il mozzicone in una scodella colma di sabbia grigia fissata all'ingresso, chiedendomi caldamente: - *Se ci incontriamo domani, me lo paghi un caffè? Mi fai un'altra sigaretta?* Ed io: - *Certo che sì!* Ha nuovamente sorriso, poi se n'è ritornato da dove era venuto, ma con le spalle aperte ed il viso luminoso, come se avesse odorato un boccio d'*adamantis*. Alzo gli occhi al cielo e vedo, in quel medesimo istante, una scheggia bruciante: è la scia di una stella cadente. Il matto si è dileguato tra le sagome dei passanti, di giovani studenti esuberanti, ma smarriti nella loro meravigliosa ed istintiva vitalità. La sua

andatura si distingue tra le altre, è come se fosse l'unico, tra tutti, a guidare consapevolmente la propria *persona*. Mi sento indebolito dalle sue illuminazioni, hanno prosciugato lo stagno mordace del mio *non-essere*. Domani, ci sarà la luna piena ed io sono proprio curioso di sapere che cosa *succederà*, che cosa racconterò ancora e a chi, domani...



un vento nuovo

San Giovanni Rotondo, marzo 1997

È una giornata bianca, intonacata, strana. L'inverno volge alla fine, ma le stagioni poco contano quando tutto è così *ir-reale*. Ho ancora piacere a plasmare le parole, ma il significato profondo delle cose e delle voci che le nominano ancora mi si nasconde. La mia vita è sempre in tensione, come quella che corre sui fili dei tralicci che avvolge gli isolanti di porcellana. Sono in auto, la mia meta è San Giovanni Rotondo. So dove sto andando, ma non esattamente perché. Lascio pensare a me stesso di non averla decisa io quella meta. - *Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno*⁴. Leggerò anche questo libro. Lo leggeremo tutti, un giorno. Prima di arrivare avevo come la sensazione costante che qualche cosa si fosse rotto dentro di me, che qualcuno avesse spinto un interruttore sbagliato. Mi sentivo come un giocattolo, un piccolo carro armato a pile che, dal chiuso di una camera, qualcuno aveva lanciato nel bel mezzo di una guerra vera. Arrivo a San Giovanni Rotondo, parcheggio l'auto sotto un ulivo. C'è una luce tagliente. Il vento soffia in più direzioni. I pellegrini che incrocio, hanno gli sguardi bassi. Uno studente scatta delle foto: lo scalone bianco, la chiesetta incoronata da campane, la scultura burbera del Messina. Burbera come il suo soggetto: Pio, il monaco-santo. Un monaco dotato di una par-

⁴ Cfr. *Salmo*, 139

ticolare *comprensione*, di una sorta di *preveggenza* che viene riservata ai santi, ai santoni e agli sciamani. Un ciclamino con le radici di quercia. Entro nella chiesetta. Immagino quel monaco confessare in una di quelle cabine; vedo sporgere il suo piede nudo, fasciato da un sandalo di cuoio. Seguo i cartelli tra lo sfrigolio delle suole. Mi portano alla cripta dove giace il suo corpo. Io non sono lì per le sue spoglie. Quella tomba è orrenda. Le sbarre di ferro ed i cancelli, che cingono il simulacro, sembrano volerne imprigionare una forza, ma non comprendo se quella della sua assenza o della sua *presenza*. Esco perplesso dal tempio. Le strade del paese sono costeggiate da bancarelle su cui pendono, tintinnando, grappoli di rosari colorati e rilucenti. Il suono è quello di remoti campanelli di armenti di pecore. I sentieri che conducono al centro del paese sono quasi deserti. Mi sento spoglio, come gli alberi. Un vile, con la corona di corda del ripudiato ed una sciabola di ghirlande. Un bastone ha sempre due capi, ed ogni cosa cessa d'*esistere* pur non cessando di *essere*. Mi siedo su uno scalino per scrivere queste quattro righe. Si è fatta sera. Adesso ho una gran voglia di tornare a casa anche se non ci sarà nessuno ad aspettarmi. Accendo una sigaretta ed espiro il fumo in alto, nel buio, verso le stelle: capocchie di spilli infilati nel velo della Notte. Il vento è debole ed il mio soffio si spande sul volto antico della luna, sfumando il suo freddo bagliore. - *Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto intessuto nelle profondità della terra*⁵. Forse, se ognuno si lasciasse sedurre dal proprio cuore, spirerebbe un vento nuovo.

⁵ Cfr. *Salmo*, 138 (139)

3

indolenza

New York, ottobre 1997

Il cielo è infiammato dal sole d'agosto. In *Time Square*, a *New York*, la metropoli dalle torri di acciaio e di cristallo, alcuni Musulmani, una trentina circa, srotolano insieme dei piccoli tappeti. Lo fanno quasi simultaneamente. Li stendono a terra. Poi vi si inginocchiano. Uno, a capo del gruppo, con una tunica grigia, magro e col pizzetto, invoca: - *Dio è grande! Dio è grande! Accorrete alla preghiera! Accorrete alla felicità!*⁶ Tutti insieme si prostrano. Lo fanno ad intervalli. In coro rispondono: - *Io credo che non v'è altro Dio all'infuori di Allah! Io credo che Maometto è l'inviato di Allah*⁷. Poco distante, nella strada che porta al palazzo delle *Organizzazioni Unite*, un gruppetto di procaci africane con i capelli gonfi e crespi, vestite di camicioni sgargianti e copri-capi colorati, canta: - *O Yeye Mea Mae Oxumo Yeye!* È un inno a *Oshun*, la *Grande Madre*, la dea dell'*Amore*, del *Sorriso* e della *Bellezza*. - *O dolce Madre mia, dolce Madre Oshun!* Mi incanto a vederle e ad ascoltarle. Il ritmo incalzante delle percussioni crea un'atmosfera di *trance*. Non esiste al mondo popolo privo di religione. Nell'antichità i sacerdoti cantavano in falsetto imitando il timbro vocale dei bambini e delle donne, con voce *bianca*, per convincere dio della loro *innocenza*. Verso sera, dopo aver visitato due delle strade più importanti, mi dirigo a piedi in *Central Park*. Ho comprato una guida turistica e vorrei darle una occhiata subito. Devo organizzare il mio breve soggiorno di

⁶ Traduzione: *Allah akbar! Allah akbar! Hayi al-as-salat! Hahy al-al-felah!*

⁷ Traduzione: *Asciadu an la ilahah illallah. Asciadu an-na! Muhammad ar-rasullullah.*

studi. Camminando guardo, ascolto e annuso, come un animale: vetrine, palazzi, grattacieli, uomini frettolosi, donne che *trottano* con tacchi *dodici* e con scarpette di ginnastica tra le mani, cagnolini agghindati come uomini, artisti di strada e predicatori. Creano un'atmosfera fascinosa. Registro e riprendo tutto, come una telecamera che non possiedo. Sull'altro lato della strada vedo il portale di un palazzo in stile rinascimentale. Mi interessa. Attraverso la *Settantaduesima Strada*. Alzo gli occhi. È il *Dakota*, il palazzo dove trovò la morte John Lennon nel 1980. Fu una vera scossa per tutti i *Sessantottini*. Ma è anche il palazzo dove ha abitato il grandioso Nureyev. Lo incontrai da *Chèz Black*, a Positano, in quello stesso anno: l'anno del Terremoto. Rudolph Nureyev, l'*étoile* del *Bolshoi*, comprò *Li Galli*, un isolotto con la principesca villa di Leonide Massine, che fece ristrutturare da Le Corbusier nel 1937, quando era alla guida del *Ballet Russe de Montecarlo*. Una sontuosità di mosaici turchi ed andalusi. Dagli scogli di *Li Galli*, il canto delle sirene da sempre ammalia profughi e naviganti. L'appartamento di Lennon è chiuso al pubblico. Apre soltanto l'otto di dicembre, il giorno del suo assassinio che, per i Cattolici è quello del concepimento senza peccato della sempre-vergine-Maria. Un monaco tibetano, con una tonaca color zafferano ed un berrettino occidentale bianco, mi ferma. Mi guarda con occhi che ridono, poi mi regala una tessera d'oro con il Buddha. Sulla tessera, splendente, c'è scritto: - *Opera senza ostacoli, pace per tutta la vita*⁸.

⁸ Traduzione: *Work smoothly, lifetime peace.*

È un amuleto di protezione e di illuminazione. Poi, con un sorriso che contagia e muove l'atmosfera intorno a noi, mi invita a ripetere insieme: - *Oh Dio, gioiello del loto, salve ... Oh Dio, gioiello del loto, salve*⁹. Lo faccio, me ne vergogno, ma mi sento più leggero. Sono stranamente allegro. Raggiungo *Central Park*. Visito il *Strawberry Fields Memorial*: è un pavé di mosaici, creato in onore del *beatle* assassinato, al suo centro c'è scritto: *Imagine*. È il titolo di una delle cinque canzoni che più amo insieme ad *Hallelujah* di Leonard Cohen, *Un oceano di silenzio* di Franco Battiato e *Fragile* di Sting. Il nome di questo insolito mausoleo si ispira alla canzone *Campo di fragole per sempre*, dei *Beatles*. *Strawberry Fields*, cioè *Campo di fragole*, è il nome dell'orfanotrofio che aveva un giardino confinante con la casa di Lennon, nel quale giocava da bambino insieme ai piccoli e meno fortunati ospiti. Al ritorno prendo un *taxi*. Lo guida un loquace Portoricano. Arrivo a *Time Square*. Nei pressi del *Marriott*, in un angolo, tre suore con lunghe tonache nere, un cappellone aereo ed una *bavette* bianca mi invitano a pregare il *Pater noster*. Sono le *Dame di San Vincenzo*. Parlano italiano. Ma che succede? Che cosa mi sta accadendo? Mi manca solo di trovare, sulle rive dell'Hudson, un Indù che mi inviti ad inchinarmi nelle acque con le mani congiunte sulla fronte, e poi ad immergervi la testa per tre volte, invocando: - *Kailas! Kailas!* e un *Sādhu*¹⁰, che mi cosparga interamente il corpo di cenere per prepararmi alla morte e al conseguente risveglio spirituale. Il *Kailas* è il sacro monte tibetano dove sorge il Gange. L'India ed il Tibet sono i luoghi

⁹ Traduzione: *Om Mani Padme Hūm ... Om Mani Padme Hum ...*

¹⁰ Traduzione: *Sādhu. Santone Indù*, dal sanscrito *Sādhus. Uomo Santo, Saggio*.

al mondo che più vorrei conoscere, dopo la *Terra Santa*. Chissà se potrò mai visitarli. L'alba mi incoglie. Non ho dormito per niente. L'aria è rorida. Guardo i grattacieli. Sono il *sogno* dell'uomo, la sua ambizione, la sua vanità. Chissà se un giorno, tra migliaia di anni, queste costruzioni, se saranno ancora in piedi, non risulteranno simili agli *ziggurat*, ai *cromlech*, ai *menhir* o alle *piramidi*, per coloro che verranno dopo di noi. A me ricordano tanto la storia di *Babele*: - *Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra*¹¹. Da *Babele* è nata la confusione delle lingue che ha generato l'*Inganno*, l'*Apparenza*, e con essa, il torrente della follia che si annida tra pilastri, ciminiera, razzi e trivelle che trapassano Cieli e Terre. Secondo Aristotele, l'*Apparenza* è il punto di partenza per la ricerca della *Verità*. L'arte è *apparenza*. Il suo linguaggio vela e manifesta *realtà*. E queste costruzioni giganti sono arte. Sono parole di cristallo e cemento che *compenetrano, riempiono, comunicano* con la loro essenza un'assenza; ogni cosa che esiste è un elemento vivo che *compenetra* ed esprime (imprime) il suo *spirito*. È così che mi spiego il fascino che emanano le pietre, le vette rocciose, i *canyon*, le falesie, le dune desertiche e i megaliti culturali. Ma l'*essenza spirituale* dei grattacieli, qual è? È quella dell'*idolo*, della forma eccitatoria della *civiltà economica* che si fa *dio*, della pietra sepolcrale del *sentimento naturale*. Ho voglia di sbadigliare, ma questa volta non coprirò la mia bocca per impedire al mio spirito di lasciarmi. In albergo avevo letto la notizia a lettere

¹¹ Cfr. *Genesis*, 11, 1-9.

cubitali di una nuova *scoperta*: - *Nelle rocce c'è vita!* La scienza a volte è davvero *spiritosa*, *pietosa* e *meravigliosa*. Ancora pensa che ci possano essere, qui ed ora, cose che, pur *esistendo*, non hanno *vita*? L'indolenza dell'uomo è pari al suo egoismo, quella della *scienza* alla sua arroganza.



precipitare non è volare

Benevento, febbraio 2001

Sogno, e qualcuno in quello strano sogno si affida a me. Sembra una scimmietta, non riesco bene a definirne la sagoma ... No, invece è una ragazzina. Mi prende per mano. La guardo in viso. È mora. Ha occhi chiari e trasparenti color *indaco*. Mi guarda timidamente. Con discrezione. Mi sembra di conoscerla. Sì. L'avevo già vista a Parigi in un'assolata mattina di primavera, del 1989. Ero con mia moglie. La bambina suonava una fisarmonica rossa ai piedi della *Tour Eiffel*, vicino alla biglietteria. Eseguita una *musette*, seduta a terra con le gambe incrociate. Era scalza ed aveva due lunghe ciocche che le incorniciavano il viso smunto, intrecciate con nastri gialli. Dalle ciocche, i capelli scompigliati, con la brezza, le si impigliavano tra le ciglia e le labbra socchiuse. I piedi erano sudici ed i capelli lucenti. Il suo viso era pallido e malinconico come la faccia immutabile della Luna. Le demmo cinque franchi. Ci ringraziò con un cenno del capo, guardandoci fissamente negli occhi. Non so cosa volesse dire, ma quel visino, quello sguardo remoto, non l'ho mai più dimenticato. Doveva avere all'incirca undici-dodici anni. La sua faccia era un sole che non accendeva, ed i suoi occhi fiammelle che sguisciavano dal profondo del suo inferno. Nel sogno, un'attrazione paterna, istintiva, mi induce ad abbracciarla. A stringerla forte a me. A dimostrarle che non l'abbandonerò. Il suo cuore contro il mio petto è una punta rovente. È una percezione così cocente che mi scuote dal mio sonno molesto. Spalanco gli occhi. Sento un brucio al petto. Sono contristato. Massaggio più volte quel

punto. Mi distraigo. Senza rendermene conto mi riaddormento eclissando l'alba che occhieggia sotto le lenzuola. Sogno nuovamente. Ora discendo una rampa di scale. Non ricordo se il luogo è lo stesso. Mi ritrovo davanti ad una rugginosa porta chiusa. In un corridoio antistante scorgo un gruppetto di persone spaurite che le rivolge uno sguardo implorante. Sono anime non ancora intessute nella stoffa del tempo. Un uomo del gruppo mi si avvicina. Sbraità. Mi rivolge parole sconosciute. Ha gli occhi sbarrati. Sembra disperato. Non lo capisco. Si avvicina sempre di più. Allunga la mano per toccarmi. Quella mano è un'ombra sul mio viso, è un velo dipinto. Guarda nuovamente la porta di ferro alle sue spalle. Ora è socchiusa. Con gli occhi invoca il mio sostegno. Ha paura. Io sono là, cosciente di sognare. Vorrei fare qualcosa. Forse prendergli la mano per mostrargli la mia vicinanza. Ci provo. Allungo il braccio, tento di toccare la sua mano; sono incorporeo o forse lo è lui. Non capisco. Mi risveglio nuovamente di soprassalto. Respiro con affanno. Sbigottito e con il cuore accelerato, indago nella memoria del sogno. Avverto come una sensazione di finito e di sfinitezza. Non so. Ho immaginato che vi fosse come un dio, al di là di quella porta. Ne ho avvertito la *posanza*. Ma un dio non *atterrisce*. Vero? Sia nel sogno che in quella immediata realtà sentivo un qualcosa di terrifico che mi pervadeva. Una nebbia di fuoco che mi consumava, che mi liquefaceva come cera. Sentivo regredire la mia anima, raggrinzirsi, rimpicciolirsi sempre di più, sino a diventare quasi invisibile, un puntino, un atomo, una scintilla disgregatasi dalla polpa dell'universo, dalla sua *memoria*. La luce del mattino, filtrata dalle tende, tinge di *indaco* la mia stanza da letto.

I merli svolazzano con le loro ali nere alla ricerca di cibo. Mi sentivo più che mai mutevole come il cuore e fuorviante come la mente. Pensai ai filari degli ulivi di Monopoli. Li avevo visti appena il giorno prima, dal treno: il cielo era terso, e le zolle grumi fangosi. Quei tronchi nodosi, torti e grossi, sembravano avvinghiarsi alla terra rossiccia come se, con le radici, strapparono alle leggi del silenzio quell'ammasso terroso, compatto e misterioso che ci sospende sugli abissi e lo spogliassero del mortale dolore degli uomini. Le chiome d'argento si stagliavano dalla linea scintillosa del mare. I trulli biancastri, al passaggio fulmineo del mio *Eurostar*, schiaffeggiavano ogni mia sensazione affiorante. La stessa sensazione, che avevo vissuto entrando in *Notre-Dame de Chartres* quando, nella mistica penombra, avevo visto la mia ombra scura irradiarsi sul pavimento-labirinto in tanti raggi rossi e blu, il colore delle vetrate della cattedrale. Ero muto, dinanzi a tanta bellezza, silenzioso come l'autentico dolore.

Mi siedo al centro del letto, continuando ad inseguire i miei pensieri. Mia moglie finge di dormire. Ma è così difficile sottrarsi al dolore della paura? Due o tre ore prima, quando ancora la luna impallidiva la notte, un cero, che ardeva in una conca di ceramica sull'*étagère*¹² della nostra camera da letto, aveva sviluppato una fiamma altissima, che quasi lambiva il soffitto. Poi si era spenta, seguita da un fragore, da una specie di esplosione. Le tende di velo sventolano oltre la ringhiera del balcone, come vessilli di guerra. Io e Pina, sobbalziamo contemporaneamente dal letto, non so se per il bagliore del cero o

¹² Traduzione *Étagère*: termine francese: *Scaffale di piccole dimensioni*.

per quello strano fragore. Scalzi ed in punta di piedi ci avviciniamo in silenzio verso l'*étagère*. La conca, spesso e robusta, comprata a Vietri qualche anno prima, si è spaccata perfettamente in due, come un uovo di Pasqua. Ci guardiamo sconcertati, senza parlare. A cento chilometri da casa nostra, a Salerno, mia sorella è in ospedale in attesa di riprendersi da due interventi subiti uno dopo l'altro, a distanza di un giorno, alla *valvola mitralica*. Ci adagiamo ancora sul letto, ma privi di forza. Pina mi guarda fissamente. Mi giro dall'altro lato, con una lentezza sconcertante. Con un rallentamento innaturale. Piango in silenzio. Un turbinio di pensieri incompiuti sorvola come i corvi affamati le mie preoccupazioni. Penso al giovane Agnelli. Se n'è parlato nel notiziario. Ha scaraventato il suo corpo, buttandosi dall'alto di un ponte, come un sasso in uno stagno, spiacciendolo al suolo. Mia sorella sta ancora lottando per sottrarre il suo corpo al precipizio, allo schianto che la sua assenza procurerebbe ai tre figli ancora piccoli. Chissà se Agnelli, nel precipitare, avrà avvertito il tonfo delle sue membra schiantarsi a terra, oppure se sarà svenuto ancor prima di quell'impatto, per lui liberatorio o, ancora, se avrà partecipato al trionfo del suo sognato silenzio. Ma precipitare non è volare. Dopo meno di un'ora il telefono squilla infrangendo la tensione di vetro, l'atmosfera surreale che ci asfissia. Ci alziamo di soprassalto. Mia sorella Annamaria è morta. Se è vero che il nostro dolore nutre il potere degli altri, ditemi, per favore, chi, adesso, è diventato più forte...

un sapere antico

Salerno, agosto 2015

Non sono un *bizzoco*, ma il mio *sentimento religioso* permea ogni cosa che scrivo, perché nasce dall'interesse che ho per la ricerca della *verità*. Spesso nomino *Gesù*, perché per me è sinonimo di profonda *sapienza* e *guida*. E soltanto la *verità* guida la *sapienza*. La verità è più in alto delle religioni. Di *Unti* e di *Cristi* ce ne sono stati tanti e altri ce ne saranno, ma come Gesù ancora nessuno. Gesù non era un *cristiano*, era un dotto, un grande maestro, il più sapiente tra gli uomini, un uomo saggio, come ebbe a testimoniare Giuseppe Flavio. Le sue conoscenze sulle meccaniche celesti erano talmente profonde che le sue inconfutabili *verità* facevano di lui, agli occhi di chi anelava alla *conoscenza*, l'autentico volto di dio, la rivelazione dei misteri del mondo. Cristo è stato il collo della clessidra che ha riversato ciò che è *sopra* in ciò che è *sotto*. Antropologicamente ha messo a nudo il comportamento umano attraverso Giuda, Simon Pietro, Tommaso, Anna, la Maddalena, la Samaritana, la Cananea, *la donna curva* miracolata di sabato¹³, il Cireneo, Claudia Procla, moglie di Pilato, la Crocefissione e Giuseppe di Arimatea. Ha denudato anche le istituzioni: il Sinedrio, l'autorità di Erode e di Ponzio Pilato. La *testimonianza storica* di Gesù è rappresentata dalla profondità delle sue parole, dai suoi insegnamenti; non è importante provare se sia o meno esistito, né che sia stato crocifisso, né che sia risuscitato e nato da una vergine, o che abbia fatto l'amore, bevuto e cantato

¹³ Cfr. *Luca*, 13, 12-13.

come un beone o levitato e camminato sulle acque meglio di *Dynamo*¹⁴, né che sia stato un uomo, un dio o l'idea di dio. Alla luce dei fatti resta, da più di duemila anni, il *personaggio* più influente, più nominato, più pregato, più predicato, più bestemmiato e chiacchierato del mondo. Qualche cosa pur significherà. Mi piace conoscere l'antica sapienza che è raccolta, in massima parte, nei libri *sacri*. Sono per me *sacri* quei libri, presenti in Oriente e in Occidente, che contengono la forma dell'essenza delle religioni e la sostanza della vita. Ognuno di essi *rivela* (cioè *svela*) quella saggezza, esperienza di una *verità*, che sfida la *logica* ai confini della comprensione e percezione umana. Una conoscenza a volte *diretta*, rivelata esclusivamente per *immagini* mentali. Attingere da questi testi significa aumentare la possibilità di avvicinarsi alla *verità*, a quella legata all'*Origine* delle cose, anche in termini temporali. Pertanto, qualsiasi cosa essi vi racchiudano, sarà sempre più vicina delle altre verità, poiché più *originali*. Gli Antichi non erano né meno ipocriti né meno bugiardi di noi, ma ciò che hanno tramandato è, in tutti i casi, più vicino al *principio*, alla parola ancora incorrotta, vergine, sia dal punto di vista sostanziale (culturale) che temporale. Apprendere dagli Antichi anche attraverso la mitologia avvicina la parola alla sostanza del significato delle cose. Nessun mito, nessuna leggenda popolare, è esclusivamente frutto della fantasia. La fantasia è l'intuizione che si concretizza nella sintesi dell'esperienza umana, diretta e indiretta. Ed ogni cosa, pertanto, possiede sempre un fondo di *verità*. Sir Peter Le Page Renouf, nel 1904,

¹⁴ Il giovane illusionista inglese Steven Frayne (Bradford, 1982).

sosteneva che: - *La mitologia è il deposito della più antica scienza umana*. Sono d'accordissimo. E la mia non è un'opinione, ma una conferma personale; una valutazione guidata dal buon senso che la stessa storia dell'umanità continua ad insegnare attraverso menzogne e verità. La conferma arriva anche da *Il mulino di Amleto*, una pubblicazione di uno dei più eminenti interpreti del *razionalismo scientifico*, Giorgio de Santillana, che l'ha formulato con la scienziata Hertha von Dechend. Insieme sostengono che: - *Anche il mito è una "scienza esatta", dietro la quale si stende l'ombra maestosa di Ananke, la Necessità. Anche il mito opera misure, con precisione spietata: non sono però le misure di uno Spazio indefinito e omogeneo, bensì quelle di un Tempo ciclico e qualitativo, segnato da scansioni scritte nel cielo, fatali perché sono il Fato stesso*. Sono più che convinto che sarà la *mitologia*, ovvero il racconto stratificato degli antichi, il *pensiero arcaico*, a mettere a nudo, prima o poi, tutte quelle false *teologie* che hanno depredato e svilito la stessa mitologia. Il teosofo armeno George Ivanovich Gurdjieff disse che quando si era reso conto che l'antica saggezza era stata tramandata di generazione in generazione per migliaia di anni, pur arrivando ai nostri giorni quasi inalterata, si era pentito di aver iniziato troppo tardi ad attribuire alle leggende dell'antichità l'immenso significato che ora si rendeva conto possedessero. Comprendere i testi sacri significa anche poter udire il suono della parola primigenia. Anche il suono doveva rappresentare o *i-mitare* la cosa che la parola creata doveva contenere, conferirle forma e quindi, darle *realtà*. Ciò ci fa sperare che la parola arcaica, o anche un suo marginale residuo, potrebbe ancora recare il significato che le

era stato dato quando, agli albori del mondo visto dagli occhi puri dell'uomo, fu simboleggiata per poter esprimere con immediatezza *significato* e *significante*, e corrispondere a quella *legge* per la quale *la verità si manifesta sempre e solo per immagini*. Cioè, la *verità* non si spiega e non si legge, ma si *vede*. Rifletteteci: quando pensate ad una cosa sostenendola con convinzione, la vedete con gli occhi della mente, chiara, nitida, inequivocabile, e nessuna altra verità potrà scalfirla. In effetti, le parole avevano in principio dei significati che oggi si sono nascosti o appaiono addirittura contraddittori rispetto ai significati correnti. Ogni parola trattiene in strati successivi parte della storia dell'uomo e della *coscienza*. La *parola* è il più antico reperto umano ed è la risposta a tante domande che l'*archeologia* dovrebbe invece saper indagare. Ricostruire il suo significato, lungo questo percorso, significa riannodare i nostri legami con il passato e, quindi, vedere il mondo per quello che è. D'altra parte la nostra decadente cultura si fonda su rotture e continuità, cioè sulla trasmissione ad intervalli di parole, testi, simboli e figure con cui, di volta in volta, le epoche si sono poste con comprensioni diverse, attualizzandole, ma anche spesso alterandole. Questo ritmo alterno del rapporto con il proprio passato, questa relazione inquieta con le *radici*, invita a prendere visione di fonti, le più attendibili, cioè sottoposte a diverse e numerose esegesi, come appunto lo sono quelle sacre che insisto nel dire che costituiscano un valido sussidio per poter comprendere ogni *fine*. Il termine *Fine* sta sia per *scopo* che per *conclusione*. La sapienza raccolta nei testi sacri, come accennato, è stratificata: ogni strato è comprensibile e corrisponde al grado di comprensione del suo lettore.

Ecco perché questi testi vanno letti e riletti a più riprese ed in tempi diversi. Tutti dovremmo riflettere sul fatto che il mondo della materia cambia, si *trasforma*, come quello spirituale, per raggiungere la *perfezione*, e che l'umanità prende una direzione o l'altra per volontà di un solo individuo, mai di tanti. Sono i singoli, quelli dotati di *carisma*¹⁵, a trascinare gli altri, poiché la folla in sé non conduce, segue. Nel corso dell'umana esistenza, sempre c'è stato qualcuno che ha indicato la via della *perfezione*, e sempre ci sarà. Cristo, cioè *Yehoshuah ben Joseph*, detto *Iesus Nazoreus*, non è stato il primo né sarà l'ultimo dei *cristi*, cioè degli *unti*, di coloro che sono dotati di una sensibilità cosmica, che echeggiano la voce del dio imperscrutabile. Altrimenti perché sono ricordati, ad esempio, gli Abramo, i Giacobbe, i Noè, i Mosè, i Melki-zedek, gli Enoch, gli Elia, i Mani, gli Yma-Zoroastro, i Giovanni il Battista, i Damodar-Krishna, i Maometto, i Confucio, i Gauthama Siddharta-Buddha o i Milarepa¹⁶ e i Bahä'Ulläh, se non per il fatto che sono stati ciecamente seguiti come le *operaie* seguono la *regina*, le pecore i montoni, i cavalli lo stallone e il branco il capo-branco? Non sono stati questi, in misura minore o maggiore, portatori di unità, di *nuova novella* e quindi di un'arcaica sapienza che ha risvegliato gli uomini dal ciclico torpore di quei tempi? Dice Giordano Bruno: - *Non sono solo. C'è un folto gruppo di Esseri, che sono scesi più volte nel corso della storia e si riconoscono nel grande Ermete, Pitagora, Socrate, Platone, Empedocle ...* Un concetto quasi analogo lo ribadisce Paolo di Tarso: - *Poiché, sebbene vi siano in*

¹⁵ Dal greco: *Kháris*. *Grazia*.

¹⁶ Dal tibetano: *Mila* = Buona e *Repa* = Novella.

*cielo e in terra quelli chiamati Dèi, vi sono pure molti Dèi e molti Signori...*¹⁷ In merito ai *filosofi*, gli *amanti del sapere*, essi costituiscono nient'altro che il parametro del grado di profondità di pensiero che l'uomo ha raggiunto, oppure il grado di *idee* che hanno raggiunto l'uomo. Ogni congettura è una *dimensione* di verità, così come ogni essere, che la morte rende invisibile e sconosciuto a se stesso, custodisce un suo sapere antico.



¹⁷ Cfr. Paolo, *Corinzi*, VIII, 5.

con il bel tempo

Gete, dicembre 2004

- *Sacrilegio crimen est quod maiestatis dicitur*. È un crimine di sacrilegio quello che viene chiamato di *lesa maestà*, del quale è stato condannato di croce un uomo seminudo, che avanza ricurvo sotto il peso di due travi incrociate verso il *luogo del teschio*¹⁸. Gli è stata riservata la morte destinata agli agitatori politici, cioè ai *terroristi* e agli schiavi che si danno alla fuga. Si contano già tremila le crocifissioni. È ferito, tribolante, stremato dalle percosse ed offeso dai dileggi. In cielo è scritto: - *Dolce è il giogo e il carico leggero*¹⁹. Il suo nome è Yehoshua ben Yosef, Gesù figlio di Giuseppe, ha più di 30 anni, è un giudeo circonciso e di lui si dice che sia dotato di forte disciplina, di ferrea volontà e della facoltà di compiere incredibili prodigi. È alto ed ha un corpo asciutto. La sua carnagione è *bruna*. Lo testimonia l'impronta del sudore lasciata sul panno di lino della *Veronica* di Gerusalemme. I lineamenti del suo viso sono forti. Una barba scheggiata di sole, li incornicia. Ha occhi di zaffiro, profondi, penetranti e potenti. Tratta di *leggi eterne*, di *ordine divino* e parla al mondo con estrema chiarezza; è sempre tra la gente ed insegna nelle inaccessibili grotte degli scoscesi versanti calcarei nel deserto di Qumran e nel Tempio di Gerusalemme, ma mai di nascosto²⁰. A chi ha *orecchie per udire*, comunica *dalla bocca all'orecchio* cose mai dette prima da nessun altro. Dice che l'anima non muore e che siamo tutti figli di uno

¹⁸ Traduzione: *Luogo del Teschio*: collina fuori le mura di Gerusalemme detta *Golgota*, In aramaico *Gûlgaltâ*: *Luogo del Cranio*. In latino si traduce *Calvario*.

¹⁹ Cfr. *Matteo*, 11,30.

²⁰ Cfr. *Giovanni*, 18, 20.

stesso padre, che siamo tutti fratelli di spirito e di sangue. Ora, avanza barcollando tra risate, urla, sputi e schiocchi di flagello. - *Il padre mio sarà benevolo anche con gli ingrati*²¹. - *Mamma, mamma, non affliggerti*. Geme. Molti lo chiamano il *Rabbi*, il *Maestro*. Si circonda di una schiera numerosa di discepoli. Tra di essi ci sono anche alcune donne altolocate e due o tre dei suoi fratelli; uno di essi è Simone *lo Zelota*, un vero eversivo. Gli altri sono: Giuda e Giuseppe i *Barsabba*. Il *Divino Maestro*, nell'ultima cena conviviale, avrebbe detto a Giuda, un altro dei suoi discepoli: - ... *Quello che devi fare, fallo presto*, e allora Giuda l'ha baciato, e poi tradito²²; ecco il motivo per cui va incontro alla pena del crocifisso. Le ginocchia gli tremolano. I soldati che lo scortano obbligano un testimone, fermo sul ciglio della strada, ad aiutarlo a sollevarsi e ad addossarsi la croce. È un *proselita*, si chiama Simone di Cirene²³. I Romani lo conoscono molto bene. I *discepoli* del *Rabbi*, anche i più fidati, si sono tutti dileguati. Lo hanno abbandonato²⁴. Un soldato romano sbraita. Lui incede strascicandosi. Dal naso tumefatto gli sgorga sangue. Una donna impietosa gli terge il viso con un panno. Qualcuno la scaraventa malamente a terra imprecando, mentre il *Rabbi*, ansimando, implora inutilmente: - *Ho sete, ho tanta sete. E voi, donne di Gerusalemme, smettetela di compiangermi!*²⁵ L'altura che compirà tra poche ore il suo destino è a vista. Una mandria di nuvole fosche avanza lentamente dirigendosi decisa e minacciosa

²¹ Cfr. *Luca*, 6,35.

²² Cfr. *Giovanni*, 13,27.

²³ Cfr. *Matteo*, 27, 32; *Marco*, 15,21; *Luca*, 23, 26.

²⁴ Cfr. *Marco*, 14, 50.

²⁵ Cfr. *Luca*, 23, 27-31.

sulla città. Sono sbuffi caliginosi neri e rossi, come se fossero stati sprigionati da tanti piccoli incendi. Vi sopraggiunge. Tre chiodi lo fissano alla croce per fare ogni *volontà*. I soldati issano la croce. Da lassù volge lo sguardo su tutta la città incredula e soddisfatta, e poi fissa l'orizzonte: - *Perdonali padre, non sanno quello che fanno!*²⁶ È l'ora sesta, cioè circa mezzogiorno. In cielo è scritto: - *Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*²⁷ Rivolgendo gli occhi spiritati ai piedi della sua croce, soggiunge: - *Donna, vedi tuo figlio...* E, al *discepolo prediletto*: - *Vedi tua mamma...*²⁸ Nella traduzione italiana dal greco, il verbo *vedere*, che in quel contesto potrebbe tradursi anche in *dare un'occhiata*, viene trascritto sinteticamente in *ecco* (*Donna, ecco tuo figlio; Ecco tua madre*) però, sul dato della presenza di sua madre Maria di Nazareth, non v'è alcuna certezza. Comunque, da quel momento in poi, il *discepolo prescelto* accoglie sua madre con sé²⁹. Un altro discepolo di nome Filippo racconta che: - *Tre persone camminano sempre con il Signore: Maria sua madre, la sorella di lei, e la Maddalena detta la sua compagna*. Con il nome *Maria*, infatti, si chiamano sua madre, la sorella di sua madre e la ricca donna di Magdala³⁰. Dice anche, che: - *La compagna del Figlio è Maria Maddalena. Il Signore ama Maria più di tutti i discepoli e spesso la bacia sulla bocca*³¹ e lei lo unge con essenze pregiate di spigonardo. - *Io vi dico [...] dovunque sarà proclamato*

²⁶ Cfr. *Luca*, 23,34.

²⁷ Cfr. *Matteo* 6,27.

²⁸ Cfr. *Giovanni*, 19, 26 -27.

²⁹ Cfr. *ivi*, 19, 27

³⁰ Cfr. *Filippo*, 64,2.

³¹ Cfr. *ibidem*, 64,2

*il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si racconterà anche il bene che ha fatto*³². Molti documenti non confermano che Giovanni, il sedicente *discepolo prediletto*, sia stato testimone della crocifissione. Ma nulla è certo. È certo soltanto che *il discepolo che più ama*, in quel momento, è là, con lui. In ogni importante *manifestazione o rivelazione*, Maddalena è sempre con lui. È l'unica a non abbandonarlo mai. Ai piedi della croce, con Maria *la Maddalena*, ci sono (forse) anche Maria di Clèofa, la madre di Giacomo e di Giuseppe e Maria-Salomè³³, la madre degli apostoli Giacomo e Giovanni *Boanerges*, figli di Simone Zebedeo³⁴, oltre a Maria di Nazareth. Ma è tutto molto confuso. Confermare o sconfessare quanto scritto non ha senso. Non cambierebbe nulla. Se sapessi con certezza che il *Divino Maestro* ha vissuto una bellissima storia d'amore, di sogni e di carne, con *la Maddalena*, com'è testimoniato dai Vangeli *na-scosti*, ne esulterei; sarebbe il più *alto* segno della sua *essenza* e della sua *esistenza*: - *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui [...] chi mangia di me, vivrà per me*³⁵. Per i Giudei, così come lo era per i Greci, le donne *non hanno anima*; i maschi Giudei, ancora oggi, recitano un'orazione con la quale ringraziano *Ihwh* per non averli fatti *femmine*, però, paradossalmente, si è riconosciuti Giudei esclusivamente se si discende da madre Giudea; in questo caso, è il padre, l'uomo, che non conta. *La Maddalena*, già al primo incontro con *il Maestro*, sentendolo parlare, era stata *richiamata*

³² Cfr. *Matteo*, 26,13.

³³ Elena

³⁴ Zelota.

³⁵ Cfr. *Giovanni*, 6, 51-58.

da un sublime quanto indefinibile *desiderio di bellezza*. Non sapendo chi fosse, da uomo l'ha adorato più di un dio, e da dio lo ha amato come se fosse l'unico uomo al mondo. È stato in questo modo che i suoi lunghi tormenti e le sue tentazioni l'hanno finalmente abbandonata per sempre; erano sette gli *spiriti* che l'avevano tentata per lungo tempo, sette quanto le vite del gatto ed i veli che la quattordicenne principessa Salomè, nipote e figliastra di re Erode Antipa, aveva spetalato dal suo armonioso e sensuale corpo in fiore, durante un'inebriante danza sacra. Maria *la Maddalena* ha circa nove anni in meno del *Maestro*. Anche Maria di Nazareth era stata consacrata al Tempio di Gerusalemme; le vergini, promesse in matrimonio, venivano *tutelate* da un *Tentatore*, cioè da uno dei sette sacerdoti che avevano il compito di fortificare loro lo spirito sino al giorno in cui si sarebbero sdraiate sul talamo nuziale. La figura di Maria *la Maddalena* è notevole nel *Nuovo Testamento*; è a lei che il *Divino Maestro* appare per primo dopo la *Resurrezione*; ecco perché è ritenuta la *Prima Apostola* e discepolo. Non lo sostiene soltanto l'apostolo Tommaso nel definirla *l'Apostola degli Apostoli*, c'è una prova documentale, un frammento in copto saidico³⁶ risalente al IV secolo, sul quale si legge chiaramente: - *Ella sarà in grado di essere mia discepolo* ... Il frammento³⁷, delle dimensioni di otto centimetri per quattro, è stato tradotto e datato da Karen L. King, una studiosa di *Storia antica* alla *Harvard Divinity School*. Questo frammento, con altri della stessa fonte, rientrano negli

³⁶ *Saidico*: antico dialetto dell'Egitto del Sud.

³⁷ Il frammento, è del IV sec. L'annuncio fu fatto nel *Convegno Internazionale di Studi Copti*, del 2012 a Roma. Il vangelo scoperto è stato soprannominato *Il vangelo della moglie di Gesù*.

scritti di un *apocrifo* denominato il *Vangelo della Moglie di Gesù* che, come sostiene la studiosa, al di là delle corrispondenze degli scritti, costituisce l'indizio sul valore del celibato e sul ruolo della donna tra i *primi* Cristiani. L'apostolo Giovanni nel *Libro della Rivelazione*, predice: - *Poi un grande segno appare nel cielo: una donna [ri]vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo, è incinta, e grida per le doglie e il travaglio del parto. Appare ancora un altro segno nel cielo: ed ecco un gran dragone rosso che ha sette teste e dieci corna, e sulle teste sette diademi. La sua coda trascina la terza parte delle stelle del cielo e le scaglia sulla terra. Il dragone si pone davanti alla donna che sta per partorire, per divorarne il figlio non appena lo partorisce. Ed ella partorirà un figlio maschio, il quale dovrà reggere tutte le nazioni con una verga di ferro*³⁸. In effetti, Maria la Maddalena è morta all'incirca nel 63 a. C. nella grotta della *Sainte-Baume* in Provenza, all'età di sessant'anni; si dice che il suo esilio sia stato raffigurato da quella profezia in cui Giovanni la descrive con suo figlio. L'Apostolo predice anche la persecuzione che subirà, la fuga e poi il trono sul mondo, retto dal suo nascituro con la *verga di ferro*. Nei *Salmi* era già presente la modalità di regnare con la *verga di ferro* per *frantumare vasi d'argilla* ovvero, la tenacia contro la persistente vacuità dello spirito umano. Sempre dalla King ci pervengono altre traduzioni di quei frammenti, incomplete ma eloquenti, se non addirittura illuminanti: - *E Gesù disse loro, mia moglie [...] Mia madre mi ha dato la vita [...] Maria ne è meritevole*. Cos'altro c'è più da aggiungere? Il *Figlio dell'Uomo*, così chiamato

³⁸ Cfr. Giovanni, *Apocalisse* di 12, 1-4.

dai Farisei di Nablus, cioè gli adoratori del *Vitello d'Oro*, è straziato dalla croce: - *Lancia del destino, finisci questi miei tormenti*. Gesù condannava i Farisei per la loro ipocrisia. Saul, cioè Paolo di Tarso, era un Fariseo e si dice che fosse figlio di quel Simone di Cirene che si addossò la croce, un ricco costruttore di tende militari con doppia cittadinanza. Adesso, il *Maestro* invoca il Cielo con tutto il fiato che ha in corpo: - *Eil, Eil, l'manna sh'wik-thani!*?³⁹ Qualcuno interpreta quelle parole come un'invocazione al profeta *Elia*, o sostiene che dica *Padre mio!* Oppure, *Mia forza!* Ma ciò di cui si lamenta maggiormente l'uomo messo in croce dal suo popolo, non è il barbaro supplizio, ma la rinnegeazione e l'abbandono. Infine, schiudendo sangue dalla bocca, bisbiglia esausto: - *Tetelestai*⁴⁰, è fatta. Spasima. Un centurione, con una spugna imbevuta d'acqua e aceto misto a fiele infilzata sulla punta di una pertica, gli terge le labbra inaridite⁴¹. Il *Maestro* orbita gli occhi sui condannati crocifissi alla sua destra e alla sua sinistra⁴². Sono due, ma soltanto a quello alla sua destra sul cui capo c'è scritto: *capo dei malviventi*⁴³, farfuglia qualcosa⁴⁴ dopo averlo ascoltato. Poi, agonizzante, rovescia gli occhi e *rende lo spirito*⁴⁵. Si dice che Disma il Pagano, questo è il nome del *capo dei malviventi*, sia stato capace di rubare anche sulla croce ciò che più valeva: il *Cielo*. Una guardia atterrita esclama: - *È*

³⁹ Cfr. *Matteo*, 27, 45-50: - *Eli, Eli lamma sabcatani?* L'espressione è in aramaico, parlato all'epoca in quel luogo. Oppure, *Eloi, Eloi*.

⁴⁰ Cfr. *Giovanni*, 19,16b-37: *Tetelestai*, dal greco: *è compiuto*.

⁴¹ Cfr. *ivi*, 19,28.

⁴² Cfr. *Marco*, 15, 27.

⁴³ *Hic est Disma latronum dux* questa frase risulta da *apocrifi* ripresi da Teofilo, Agostino, ed altri esegeti cristiani.

⁴⁴ Cfr. *Luca*, 23,43.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, 23,46.

*davvero il figlio di un dio, costui!*⁴⁶ L'anno è il 33 a.C., il mese è quello di marzo ed è di venerdì, il giorno *pagano* dedicato alla *venerea bellezza* che i Romani hanno scelto per far pagare le tasse ed eseguire le condanne a morte. Gesù, il figlio di Giuseppe e Maria, ha da poco compiuto gli anni. Forse trentatré, o trentasette, o addirittura quaranta, chissà. Adesso c'è chi è pronto a giurare che è veramente il *Messia*, il *Maisah*, l'Unto, il *Christos*, il Re, il *Salvatore*, l'*Oriente*, la *Luce* del mondo. La sua è una stirpe reale: suo padre, Giuseppe l'artigiano, discende da re David della *Tribù di Giuda*. Al crollo del suo capo, le potenze del cielo si sono sconvolte, gli astri sono gocciolati dal cielo come lacrime di fuoco, il sole si è eclissato, la luna ha spento la sua aura d'argento, la terra ha sussultato e con essa il Tempio, dove *si vende e si compra*, dove trovano ospitalità per i loro commerci, i *cambia-monete* e i *venditori di colombi*: - *Non è forse scritto: La casa mia sarà chiamata casa di preghiera da tutte le genti? Voi ne avete fatto un covo di mariuoli!*⁴⁷ E così il *Figlio dell'Uomo* è sepolto sotto i propri trionfi ed innalzato al di sopra della gloria, nel riposo del Tempo. È stata una morte ingiusta? - *Tu volevi che morissi giustamente?* rispose Socrate a Santippe, sua moglie, quando gli fu somministrata la cicuta⁴⁸. È stato un atto d'amore o di guerra? Di martirio o di coraggio? Di dottrina o di storia? È stato, o non è mai stato? Non lo sapremo mai. Ciò che sappiamo è che la sua morte profumata di aloe, nardo, olibano e storace, è stata barattata da Giuda per trenta sicli d'argento. Dalila, per ingannare il suo

⁴⁶ Cfr. *Marco*, 15,39.

⁴⁷ Cfr. *Marco*, 11, 15-19; *Matteo*, 21, 12-17; *Luca*, 19,4 5-48

⁴⁸ Cfr. Platone, *Fedone*, *Critone*.

invincibile Sansone, ne pretese millecento dai Filistei. L'inganno è morte: - *Per questo vi ammalate e morite, perché voi amate ciò che è ingannevole, ciò che vi ingannerà. Chi può comprendere, comprenda*⁴⁹. La vita è un inganno. Cesare patì sia l'inganno che la morte, per mano di Bruto, figlio della sua amante Servilia e nipote di Catone. Quando tra 5000 anni o più le ultime religioni diventeranno *mitologia*, quando il Cristo sarà catasterizzato⁵⁰ dando nuovamente il suo nome al Sole, quando tra gli uomini si racconterà che i figli erano *frutti d'amore*, e l'atmosfera ritornerà ad essere pura, tersa e trasparente come quella delle gelide vette, e quando ancora il Mondo sarà stato purificato da diluvi e dagli *tsunami*, ed il sole rilucerà ancora sulle guglie e sulle cupole dorate, lui sarà sempre *il Maestro*, il più grande dei tempi umani, il *Divino*, colui che ha insegnato all'umanità ad essere *umana*, l'unico ad aver creato una posterità *morale* non con la forza né con il *bene*, ma con il *giusto*, con la pace e la spada della verità. Ci sono soltanto due modi per unire gli uomini: la gratitudine e la sciagura. Gesù, con parole *nuove* che eccitano le coscienze e non i sanguì, ha insegnato la *libertà* dalla *schiavitù*, da quella materiale, ma soprattutto da quella interiore. L'ha fatto con fede, amore e volontà. Aver fede è non sapersi mai soli. Dedalo, rinchiuso nel proprio labirinto, ne uscì in volo con il figlio di dieci anni; aveva costruito delle ali di cera, ma suo figlio, nell'*entusiasmo* di librarsi, si era avvicinato troppo al sole e le sue piccole ali avevano preso a gocciolare, precipitandolo come grandine sulla polvere. L'*umiltà* della fede, in qualsiasi fede, anche

⁴⁹ Cfr. *Maria di Magdala*, Papiro 8502 Berlino e Papiro Rylands III, n. 463.

⁵⁰ *Catasterizzare*: dal greco *Katasterizo*: *Collocare tra gli Astri*.

in quella in se stessi, come Shakespeare fa dire a Bruto, - *è la scala dell'ambizione ai suoi primi passi e ad essa volge il viso chi sale, ma una volta raggiunto l'ultimo gradino, le volge la propria schiena*. Autentica umiltà è l'esaltazione dei valori di giustizia. Il giusto nulla teme, se non il *nulla* della propria esistenza. Il Corano recita: - *Distingui me dai maligni, come al sorgere dell'aurora si distingue il filo nero dal filo bianco*. Ma chi ha valore sempre si *scotta* e si scotterà, poiché il suo valore è nel *dar valore a tutti e a tutto*. Gesù lavò i piedi ai suoi discepoli e li armò di umiltà e verità. Probabilmente è stato l'unico uomo al mondo che non ha usato la parola per sottomettere, né per conquistare e neppure per convincere, ma per *rivelare*. E adesso, che i venti dei cieli continuano pure a danzare ed il sole, ad incendiare i nidi spopolati ed i cuori deserti; con il bel tempo, si sa, le vipere escono sempre allo scoperto.



l'ultimo adamo e i giorni senza luce

Paestum, giugno 2005

Da artista, vorrei costruire un tempio di forma cilindrica, piccolo, povero, intimo ma universale. Un tempietto di campagna con pianta circolare, in stile paleocristiano. Mi piacerebbe che avesse una *lanterna* (lucernario) centrale di limpido cristallo di rocca per invitare le stelle a fulgervi, un alberello flesuoso di melograno dietro all'altare, ed un pavimento di mosaici di lapillo, argilla e *pietra di Sarno*, a foggia di *Ichthys*⁵¹. Dall'altare, simbolo del desco conviviale e scolpito in una roccia consunta dagli abissi marini, vorrei che fluisse una fonte le cui acque chiare si riversassero in una vasca battesimale al centro della *chiesa*, ed esattamente nel contorno dell'*Ichthys*: - *Chell'acqua santa che scenne 'a lu core, comme cade l'acquazza a 'le viole....* Vorrei, che le pareti fossero in tufo grigio ed arenaria. Che le due pietre, tagliate a triangolo e poi unificate, formassero un blocco quadrato bicolore con un foro circolare al centro, del diametro di dieci centimetri, protetto da vetri grezzi, spessi e rifrangenti, di colore blu *lapis* e porpora. Vorrei che anche il solaio fosse costellato da tanti fori, i quali, uniti agli altri, tracciassero, con il chiarore, una fitta ragnatela luminosa, una *Via Lattea*, un sentiero per l'*Aldilà*. Vorrei anche che la luce naturale penetrasse a fasci, non soltanto dalla *lanterna* posta sulla cuspide come un faro, ma da un oblò aperto sulla parete est, attraverso lastre verdi e gialle del diametro di un metro per accogliere, all'interno l'aurora dell'alba e della

⁵¹ *Ichthys* è la traslitterazione in caratteri latini della parola in greco antico che corrisponde a *Pesce*, è un simbolo del Cristianesimo e corrisponde all'acronimo di *Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*.

luna piena. Le luci artificiali, costituite da lampade avvitate su tipici candelabri in metallo, di fogge e dimensioni diversi e fissati capovolti al soffitto, simboleggiassero i culti dell'uomo. Vorrei, infine, che il tempio non avesse scranni né altre sedute, e consentisse di stare in piedi durante i riti, dandosi la mano come in un girotondo al cospetto delle potenze dell'Universo e che una croce di legno a grandezza naturale, fosse sospesa al transetto ed avvolta da foglie di vite e fiori di mandorlo in ceramica e cristallo, illuminata da bianchissime e rarefatte lucine, per figurare della *Luce* il crisma. Inoltre, che la facciata frontale esterna avesse una splendida vetrata istoriata a forma di triangolo, con al centro Adamo ed Eva e nei lati, Gesù e Maria *di Magdala*, Salomone e la regina di Saba, Caino e la *donna di Nod*, Assuero e Hadassah (Ester): simboli dell'unione del divino con l'umano, dello spirito con la carne, dello spirito che prende corpo e del corpo che si spiritualizza, dell'attrazione magica dell'anima con i sensi. Vorrei che il tempietto significasse appunto la *consacrazione* dell'Umanità, il tabernacolo dell'*ultimo Adamo*. Il nome *Adamo*, secondo alcuni, significa *Uomo universale*, secondo altri *Indomito*⁵², e per altri ancora, *Rosso*. Infatti, il termine *Edomiti*, da *edom*, cioè *rosso*, si traduce in *Uomini rossi*. Rosso lo era anche Esaù, il figlio di Isacco, colui che vendette la sua *primogenitura* al gemello Giacobbe per un piatto di lenticchie (rosse). *Eva*, che in fenicio significa *Vita*, con Adamo ha formato la prima coppia umana, ma non pare che nessuno dei due, benché *primitivi*, assomigliasse alla scimmia, anzi è scritto che fu lo spericolato

⁵² *A-damo* da *A* e *Damazò*. *Damazò* si traduce: *Domo*, quindi: *Indomito* con l'alfa privativa.

Adamo a dare il nome a tutte le cose del mondo⁵³. Soltanto alla sua *gemella*⁵⁴ e compagna Eva, non diede un nome, né lo diede a quel *sentimento* che la spinse, secondo alcune leggende ebraiche, a tradirlo con il *Serpente*, il simbolo mistico dei Naasseni⁵⁵, la metafora della *mente cosmica*. Forse non fu tradimento. Ma mai si saprà però, se la furia, la grazia, la sinuosità, l'insidia, l'audacia e la malia, abbondassero più in Eva che nel Serpente, o viceversa. Si potrebbe supporre soltanto che il Serpente, pur avendo una lingua biforcuta, sia stato più taciturno della donna e che gli ansimi di Eva, abbiano fatto singhiozzare nervosamente il *pomo* ad Adamo: - *La fronda va dove il vento vuole e l'uomo ritorna dove ha lasciato il cuore*. L'oscuro Serpente, sicuramente soddisfatto, avrebbe cambiato pelle e si sarebbe poi dileguato sibilando tra l'erba rorida e fresca, canticchiando: - *Bella, mi parto e me ne vo' lontano, e con le tue bellezze mi incateno: ti lascio il core mio per guardiano, ti prego, bella, tienilo al tuo seno*. Adamo, restato nuovamente solo con Eva, avrebbe pertanto deciso di mettere su famiglia. Non si sa neanche se Eva abbia covato nel suo seno sia Caino che Abele e se, entrambi fossero stati figli di Adamo o del misterico ed erotico Serpente. Presso i popoli Zulu, Adamo è chiamato *Unkulunkulu*, che a parte il senso generato dall'assonanza con parole equivoche del nostro dialetto, significa il *Saggio*, il *Vecchio*. Il fascino multiforme e misterioso della donna è sempre

⁵³ Cfr. *Genesi*, 19,20.

⁵⁴ Secondo la dottrina dell'Islam.

⁵⁵ Setta gnostica dei *Naasseni*, detti anche *Ofiti*, che ritengono il *Serpente* come il *Portatore di Conoscenza*, ossia della capacità di distinguere tra *Bene* e *Male*.

proporzionale al numero delle sue *pelli*, alle sue infinite personalità, alla sua incomprensibilità; maggiore è il suo mistero, maggiore è il potere della sua irresistibile ed inesorabile malia. Persino Simon Mago di Samaria, discepolo di Dositheo, il più potente degli incantatori, fu rapito dalle malie di Elena *la Schiava*. Il potere della mente di Simone, così come quella del Serpente, avrebbero abdicato senza alcuna resistenza all'*intelletto d'amore* di Elena e di Eva. In lingua greca *Mente* si traduce *Nous* ed è di genere maschile, mentre *Intelligenza*, cioè *Epinoia*, è femminile nel suo genere. C'è un testo medievale sulla *copula mistica*, in cui si afferma che l'uomo, se desidera che la donna corrisponda pienamente al suo *sentire*, deve servirla più di una regina e adorarla più di una dea. Che si deve prostrare, inginocchiare ai suoi piedi, contemplarla, esaltarla, omaggiarla di doni, fiori e rare essenze, e lambirla con baci, carezze e parole soavi in ogni giorno della sua vita cosicché di notte, lei, divina vestale d'amore, gli concederà il suo corpo e la sua anima come una schiava, il suo cuore come una penitente e il suo spirito come una posseduta da ammansire, e poi non ci sarà null'altro da desiderare se non di quella: - [...] *amante che ogni qual volta si leva, produce finimondi di fuoco da ogni parte del mondo!*⁵⁶ Nel testo, il sesso è inteso in senso mistico appunto, poiché genera *amore*, che è un *sentimento* e quindi un'attività dello spirito. Regina, dea, schiava, penitente o posseduta, l'impero della Donna resta il cuore degli uo-

⁵⁶ Jalāl al-Dīn Rūmī (1207-1273), fondatore della confraternita Sufi dei *Dervisci Rotanti* (detti *Mevlevi*), è considerato il massimo poeta mistico della letteratura persiana.

mini sul quale da sempre regna, ha regnato e regnerà, da signora, femmina, madre, sorella, figlia, fonte di vita e di illuminazione, anche nei giorni senza luce.



il teatro è uno specchio sincero

Napoli, maggio 2006

E adesso che faccia vuoi che faccia.

E-adesso-che-faccia-vuoi-che-faccia.

E adesso, che faccia vuoi che faccia?

E adesso, che faccia vuoi? Che faccia?

E adesso? Che faccia vuoi?! Che faccia!

E adesso? Che faccia ...! Vuoi, che faccia ...

Il teatro, è uno specchio sincero.



il tuo silenzio vivo

Ravello, maggio 2012

C'è una sostanza secreta e velenosa che sfinisce la natura umana, una malattia nascosta che si chiama *Assenza*. Sol tanto il *desiderio di bellezza* può salvarla. *Assenza* ed *Essenza*; la vocale iniziale le distingue. *Assenza*, da *abs-*, è *Essere Lontano* da se stessi, *Essere Soli*; *Essenza*, dalle radici *as-/es-*, è *Esistere*, *Essere*, *Stare* fermo. Ma per *manifestarsi*, il *desiderio di bellezza* pretende che l'uomo si *liberi*, come lo reclama e lo richiede il suo *essere*. Che si liberi dal *peso* che generano la *carne*, la mente, il cuore e lo spirito. *Liberare*, è il *segreto* di ogni cosa. *Liberarsi*, è la felicità che ne deriva. È sentirsi *purificati* come il vento delle altezze, che dà nitore e meraviglia ad ogni cosa. Ma anche vertigini. La natura umana per liberare il corpo ha bisogno continuamente di *respingere* l'aria in cui è immersa; di *evacuare* i solidi che ingerisce; di *scartare* i liquidi che assume e produce con l'urina, la saliva, il sudore, il pianto e il seme. Ogni qualvolta che la *carne* si libera, prova *solievo*, si *solleva*. Il piacere della *leggerezza* non conosce limiti. Il dolore invece, sì.

- Per liberare la Mente, le *pre-occupazioni* hanno bisogno di essere *riconosciute*, e quindi liberate attraverso la *parola* (presa di coscienza). Anche le *idee*, se non sbocciano in materia, recalcitrano. Questa è la potenza creatrice della *parola*. - *Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio [...]* Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei

*neppure una delle cose fatte è stata fatta*⁵⁷. Ciò che non si libera, è *segreto* (*prigioniero*) e non c'è *peso* maggiore, di un *segreto*. *Secretum*, è il participio di *Secernere*, *Mettere da Parte*. Custodirlo è sentirne erompere la forza nella prigione del corpo. È il segreto che genera *bugie*. La prima prova degli *iniziati*, è reggere il *Segreto*. Ogni essere umano coltiva un proprio segreto che germinando, diventa il suo destino. Ma nessun segreto è tale, poiché il segreto in sé non esiste: si svela e si dipana nel tempo, con atti ed effetti prodotti dal suo *recluso*-carceriere. Anche la *colpa* e la *paura* appesantiscono l'essere. Lo schiacciano (a terra). Come la *dannazione*, la pena. *Pena* significa *Render puro*. Quando l'essere umano va in collera, esce da sé, calca la terra, vorrebbe sprofondarvi per esserne inghiottito. Per capire ciò sino in fondo è sufficiente osservare un bambino: quando è stizzito, sbraitando muove le gambe impulsivamente e calpesta ripetutamente il suolo con forza. *Colpa*, dal latino è *occusus*, e indica il *Cadere*. *Paura* ha la radice indo-europea *pat-*, che corrisponde a *Percuotere*, *Atterrire*. Da entrambe ci si libera con il *perdono*. *Perdonare* è *Condonare*, *Rilasciare*, quindi *Liberare*. Liberare gli altri e se stessi, ritrovando se stessi in se stessi, vivendo l'essenza dell'essere *hic et nunc*, *qui ed ora*. Non c'è nulla di più fuorviante della mente, ma allo stesso modo non c'è nulla più mutevole e incostante del cuore. *Cuore* deriva dalle radici indo-europee *kurd-/kard-*, cioè *Saltare*.

- Per liberare il Cuore, l'essere ha bisogno di espandere il suo *sentire* e raggiungere l'*armonia*, che è il sintomo del *desiderio*

⁵⁷ Cfr. *Giovanni*, 1,1- 4.

di bellezza. Espandere il proprio sentire è *amare*, da *mam-ana*, che nel persiano antico si traduce in *Desiderio*, e da *a-mors*, che in latino significa *Privo di Morte*. Non *Temere la morte*, quindi né la *colpa* né la *paura*. Amare è non sentire il peso della colpa e della paura, che sprofondano l'uomo nelle cataratte della terra, dove arde il fuoco perpetuo. L'amore in sé è un sentimento *essenziale*. Non ha contorni, è *desiderio* di bellezza. Armonia. Si spande. Contagia. Già il suo pronunciarsi, fa riverberare l'anima di indefinito. E l'anima di fronte al vuoto: - *rabbriavidisce e cerca il contatto ad ogni costo*⁵⁸. Innamorarsi invece è *com-prendere* mondi nuovi, conoscere quella forza salvifica che annienta l'assenza, che avvicina il sé. Soltanto l'*Amore* rende *utile* e tangibile la (parola) *felicità*. C'è una volontà superiore che accorda gli astri e l'amore: la Luna, quando passa davanti a Marte, si infiamma, così la donna dinanzi al pericolo. *Pericolo* deriva dal greco *peiràô*, *Penetro*. La stessa volontà *accorda* l'universo all'uomo. La donna *deve* sfidare il pericolo continuamente affinché il genere umano possa continuare a vivere, e con esso il mondo intero. Anche *sfidare il pericolo*, significa superare (sensi di) colpe e paure. C'è un mito, quello di Prometeo: ruba il fuoco agli dèi per darlo agli uomini. Ma gli dèi lo puniscono. Lo incatenano a una rupe ai confini del mondo, affinché sprofondi nel cuore di fiamme della Terra. Un'aquila gli divora il fegato tutti i giorni. Poi, Eracle lo salva. Prometeo, nato mortale, offre a Chirone il proprio diritto alla morte e in cambio prende la immortalità di lui e così, entrambi, sono *liberi*.

⁵⁸ Cit. dello scrittore Hjalmar Söderberg (Stoccolma, 1869 – Copenaghen, 1941).

- Per liberare lo Spirito, l'essere deve essere già sciolto da ciò che irretisce ed appesantisce il corpo, la mente e il cuore. Deve costituire un'unità con se stesso e con il Tutto. Deve essere come il centro di una ragnatela che si irradia all'infinito. Così lo spirito sarà in grado di sollevarsi quando l'irresistibile *desiderio di bellezza*, lo attrarrà a sé. Unirsi in amore al desiderio di bellezza è conoscere l'Eterno. E il *desiderio (di bellezza)* come l'amore, non si annuncia mai; è lo spirito puro che luce ogni cosa. All'uomo appare, per lo più, attraverso le dolci (tonde) fattezze di una donna. La *tondità (rotondità* in contrapposizione a *spigolosità*, che non significa magrezza), richiama la *perfezione*, il *sacro*. La parola *sfera* discende dalla radice vedica *spharî-*, ossia *Tremare*, che indica anche *spazio* (vuoto); quindi la sfera è il *Vuoto che vibra*. Oltre la *sfera* l'essere non dispone di altri parametri di perfezione. *Sacro* deriva da *sak-*, *Sancire*, *Conferire Realtà* cioè, fare in modo che sia conforme al cosmo⁵⁹; per l'uomo, l'archetipo della perfezione è la *sfera*. Sferici sono i corpi celesti, le orbite, le vibrazioni sonore, il moto dei vènti, i cerchi nell'acqua e quelli misteriosi *nell'erba*, e *tondeggianti* sono le curve di una donna bella. Lo sono anche i muscoli virili, che però attirano più l'ammirazione degli stessi uomini, che quella delle donne. *Tondeggianti* sono anche la testa, i testicoli, le ovaie, l'uovo, gli occhi e il cuore ... Il *desiderio di bellezza*, in senso astratto (da *Astro*), non ha limiti; è il *concetto del sacro* che gli pone limiti, e ne traccia i confini con la *deitade*, cioè con la natura divina. Anzi, il concetto sacro stesso, di per sé, è confine di *desiderio di bellezza*. Provate ad immaginare

⁵⁹ Cit. di Julien Ries, storico delle religioni, arcivescovo cattolico belga (1920-2013).

una magnificenza che possa travalicare il *concetto* della bellezza sacra, qualche cosa che possiate definire più bella e desiderabile del fascino, del mistero, del genio e del potere immane di un dio: sarà impossibile; è umanamente inverosimile travalicare l'immagine di Dio, andare oltre il sogno e la natura, così com'è impossibile guardare l'Universo esclusivamente con gli occhi, in tutta la sua infinitezza. A proposito di *guardare*, tutti si allietano alla vista di un tondeggiante palloncino, liberato da un bambino. Più il palloncino sale su, più chi lo guarda si sente stranamente *sollevato*. È una visione che crea un moto di inspiegabile gioia, di leggerezza. *Volare* è il ricordo del retaggio dell'essenza divina. - *Ascolta la tua voce interiore e ricorda che l'unico vero maestro è l'Essere che sussurra al tuo interno. Ascoltala: è la verità che è dentro di te. Sei divino, non lo dimenticare mai*⁶⁰. È indubbio che l'essere umano tenda sempre ad *elevarsi*, che conservi ancora la sua remota realtà divina, da semi-dio. Quanto più si eleva più è vicino alla vertigine del *desiderio di bellezza*. Ciò si evince dal suo voler *tendere in alto* nei momenti di leggerezza, di *solievo*, che sono evidenti, ad esempio, nel verificarsi di una gioia improvvisa o sperata, di una vincita, di una notizia, di una guarigione, o di un sì o di un *no* desiderati, ma insperati. Ecco che l'uomo, il bambino, l'adulto, si slanciano in alto con ripetuti saltelli. Anche l'anziano, in segno di esultanza, allunga le braccia verso l'alto come se volesse prolungarvi l'intero essere. Il retaggio della *realtà divina* dell'uomo è tangibile anche nella sensazione di ebbrezza che si prova ammirando un panorama dall'alto di

⁶⁰ Cit. di (Filippo) Giordano Bruno, filosofo ermetico e domenicano messo al rogo nel XVI secolo.

una montagna, o *immergendo* gli occhi tra nuvole gonfie e stelle luccicose, o nella voglia di volare, ma soprattutto, nel desiderio di essere *venerato*. Sì! *Venerato* ... È disumanamente umano *dominare, sottomettere*. Tutti aspirano a sottomettere qualcuno. E non è una *voglia*, ma un bisogno primario al pari di quello di autoconservazione. In effetti, il desiderio di essere venerato è *desiderio di gloria*. Il termine *gloria*, deriva dal sanscrito *gru-*, che ha il significato di *Farsi Udire, Risuonare*, quindi, dimostrare la propria presenza, *Esistere*... Ma, più prosaicamente, l'uomo incarna il concetto di *desiderio di bellezza* esclusivamente attraverso l'essere sublime della donna. Tuttavia, la *femminia bellezza*, e non la donna in sé, è di per sé sempre infedele poiché appartiene agli occhi di tutti. Per poterla condividere e goderne ci vorrebbe il distacco e non la passione: - *Non temere la carne e non amarla. Se la temi ti dominerà. Se la ami ti divorerà e ti soffocherà*⁶¹. Non sarà che il vero *peccato*⁶² di Adamo sia stato il *desiderio di gloria*, cioè di essere *venerato* da Eva, ma affrancato dal potere vincolante del desiderio di bellezza dell'*amore*? La missione dell'uomo è amare. Quella della donna è farsi *venerare*. Non a caso Venere è la dea della *Bellezza* e dell'*Amore*. Io *adoro* le donne, tutte le donne. Amo il loro essere, il loro mondo, i loro segreti, le loro bugie, la loro magia, la loro malia, la loro anima, il loro corpo. Amo veder brillare i loro occhi, nutrire di baci la loro bocca, nuotare tra le onde curve della carne e vederla rifiorire e sussultare. Gli occhi della donna sono il simbolo dell'estasi; la bocca, quello

⁶¹ Cfr. *Filippo*, 68.

⁶² *Peccato*, dal lat. *Peccus. Difettosi di Piede* come *Mancus* corrisponde a *Mancino, Sbagliato di Mano*. *Peccato* potrebbe significare, in via più generale, *Strada Errata*.

dell'ebbrezza; ed il corpo è la scala di Giacobbe che conduce dove si *tocca il cielo con le dita*. Le donne hanno sempre esercitato l'alta autorità della bellezza. Molti si sono smarriti per la bellezza di una donna. Lo dice anche la Bibbia⁶³. La donna è il mistero e, al tempo stesso, la verità e la menzogna della vita, è *desiderio di bellezza*. Chi adora la donna, onora la bellezza e chi onora la bellezza, desidera il mondo. I Romani comandavano su tutti, ma obbedivano soltanto alle loro donne. I Sarmati ne divenivano addirittura schiavi. A Sparta, l'uomo doveva *harpare*, cioè rapire la sua donna per sposarla, come ancora accade nel nostro Sud. Sempre a Sparta, le donne dominavano i loro uomini e potevano guadagnarsi un'autorevolezza ed un'autorità, anche pubblica. In Persia, quando passava uno sceicco con il proprio *harem*, gli eunuchi gridavano: *Curuc! Curuc!* Cioè: *Proibito! Proibito* (guardare)! In Cina, invece, le donne Wu potevano rendersi addirittura invisibili. La donna aveva valore tra gli Etruschi, gli Egiziani, i Massageti, gli Sciti, gli Issedoni ... Cosa non è stato ancora scritto sulla bellezza, sul potere della bellezza? Tutto ... Ma nessuno ne ha mai colto la cifra autentica, poiché essa è tutta nel suo *desiderio*. Ecco, io vorrei vagare nel tempo per poter conoscere ed inchinarmi al potere della bellezza, al frusciare del suo strascico maestoso indossato dalla primigenia Eva; da Maria la Maddalena; da Teodora, l'imperatrice che fu donna di piacere, di potere e spiritualità; dalla regina di Saba; da Ipazia di Alessandria e Diotima di Mantinea, simboli del desiderio di verità; da Cleopatra, la *Regina dei Re* che sedusse Giulio Cesare e

⁶³ Cfr. *Siracide*, 9, 9.

Marco Antonio; da Eudossia, sovrana d'Oriente; da Zenobia, regnante di Palmira; da Nefertiti, *la* (faraona) *bella che è venuta*, è questo il significato del suo nome; dalle condottiere Giovanna d'Arco d'Orléans e Tomiri, la monarca dei Massageti; dalla profetessa Deborah di Efraim, donna di giustizia; dall'indomabile Vashti, sultana di Persia; da Fatima, la dignitosa figlia del Profeta; dalla pietosa Ruth di Giudea, bisnonna di re David; dalla scaltra e procace Tamar, consanguinea di Gesù; da Radhika, la pastorella amante di Krishna; da Betsabea, moglie di re David; dalla bellissima Zhao, principessa di Pingyang; da Jemima, Cassia e Fiala di Stibio, le incantevoli figlie di Giobbe; da Leda, sovrana di Sparta e madre di Elena di Troia Queste donne, tutte, hanno contribuito a fare del mondo una Storia di carne e di cielo. La *Storia* è femmina, come lo è la *Salvezza*. È alla donna che da sempre è affidata la Storia, la liberazione ed il futuro del mondo. A favore delle donne, il Corano recita: - *Non gettatevi sulle vostre donne come fanno gli animali, ma costruite un ponte di dolci parole e baci*. La donna è straordinaria, anche nei sensi: se ama, desidera e se desidera, ama; avverte gli sguardi su di sé, anche quando è di spalle; legge negli occhi meglio di chiunque altro; la sua voce incanta, anche quando non sa cantare e, addirittura, quando piange; giudica l'uomo anche dall'odore; è in grado di ascoltare voci e rumori da una parete all'altra, specialmente se *subodora* che si stia parlando di lei; e poi, da madre, conosce il linguaggio ed i pensieri dei figli, anche quando hanno solo qualche giorno di vita; da compagna, quelli del suo uomo, anche quando non è presente. L'uomo, invece, ama le donne che non desidera e desidera le donne che non ama, come afferma

Freud, e guai a chi aspira a sentirsi donna in base al concetto di donna che ne ha l'uomo, poiché, malgrado l'antica alleanza di potere tra gli uomini, la donna è sovrana, è una creatura impareggiabile. La donna è *potere assoluto*. L'uomo si è da sempre coalizzato per esercitare il potere sul mondo, giacché ha sempre saputo che la forza di una singola donna è più temibile di quella di un esercito; che il suo fascino è più contagioso di un'epidemia, e la sua volontà è più inarginabile di un fiume in piena. Ecco perché molte istituzioni, anche religiose, fanno di tutto per tenerle fuori. *Potere assoluto* è essere non soltanto il centro della Vita, ma anche della Morte. Lo fu Elena di Troia, che in seguito al rapimento della quale, per amore scoppì una guerra che durò nove lunghi anni; lo fu Semiramide che fondò Babilonia, e da vedova condusse il suo esercito sino in India; e quando si trovò al centro di un complotto ordito da suo figlio, si suicidò. Lo fu Didone che fondò Cartagine e si concesse ad Enea; e quando assaporò la delusione, non esitò a buttarsi nel fuoco, maledicendolo. Lo fu Artemisia, regina di Caria, che dal ponte della sua filante triremi con le insegne di Serse, dominò amori e mari. Al suo passaggio le onde schiumavano sangue e gli uomini bava. Lo fu Caterina Sforza, contessa di Forlì, più che avvenente, valorosa combattente, esperta in veleni, astuta e spregiudicata: s'impadronì di Castel Sant'Angelo in Roma e a seguito dell'uccisione del suo amato, per vendetta, distrusse Palazzo Orsi. Quando fu assediata dai numerosissimi faentini che minacciavano di uccidere suo figlio, lei proseguì impavida nel suo tentativo di riconquista del potere: puntò la lama tra gli occhi di chi voleva intimorirla e, schernendosi di lui, gli diresse uno sguardo truculento, si alzò la gonna, mosse

gli occhi e la testa in basso, indicandogli le gambe nude e poi gli sussurrò: - *Uccidi pure mio figlio, se ne hai il coraggio. Guardami! Guarda! Ho tutto ciò che serve per farne quanti ne voglio.* Luna⁶⁴, quanto mi piacerebbe ascoltare il tuo silenzio vivo.



⁶⁴ La Luna, simboleggia la Donna.

l'amore ha gli occhi di gatto

Pagani, aprile 2016



- Ecco, l'amata è come una cavalla attaccata al carro del Faraone⁶⁵; tu sei mio e io sono tua, io sono per te, tu sei per me.

Si diceva nell'antichità che gli occhi del gatto seguissero le fasi lunari nella loro crescita e nel loro declino e reagissero proprio come le stelle nella notte. Da qui nasce la sacralità del gatto nell'antico Egitto e l'allegoria mitologica che ci mostra Diana celata nella luna sotto l'aspetto di un gatto, com'è narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio.

L'amore ha gli occhi di gatto, vede nel buio e nel buio si fa riconoscere attraverso i suoi occhi. Se non credi non vedi. Già,

⁶⁵ *Cantico dei Cantici.*

perché l'amore profondo è necessariamente, intimamente, *profondo*. Nascosto. E spesso anche *irrilevante*. Non nell'intensità, bensì in *delicatezza*. *Irrilevante*, giacché dal momento in cui potrà essere *rilevato*, diventa tangibile e quindi soggetto a misurazione, a controllo, a peso... Quando ciò accade, quell'amore degenera nel possesso, nella gelosia, nella manipolazione, nell'avidità, talvolta persino nella crudeltà e nell'annullamento. Allora non è *Amore*. L'amore tra un uomo e una donna è il continuo riflesso di un lampo tra due specchi. Se uno dei due specchi si sposta dalla traiettoria, il lampo si rifrange e le scintille si espandono in luce sino a che la scintilla più intensa ritrova il suo *doppio*. Il cuore deve essere capace di ogni forma affinché il cielo possa ardere e la terra tremare, alla luce travolgente di quel lampo d'amore.



un cespò di rami nervosi

ad Aldo Gerardo Vuolo

Corbara, aprile 2007

- *Io, invece, sono il buon pastore, conosco le mie pecore ed esse conoscono me*⁶⁶; l'ho letto sul muro stinto della chiesetta dov'era deposta la tua cassa da morto. Non ti ho visto. È una chiesetta sempre chiusa. Muta. Oggi ha aperto la bocca. Dentro c'eri tu, disperso in un bozzolo scartavetrato. - *Sono vissuto nella paura e la paura mi ha salvato*, l'ho pensato infilando il mio sguardo nel nulla. Tu sei là. Ti ci sei rinchiuso caparbiamente. Il tuo collo è segnato dalla corda. Non ti chiedo perché. Ti conosco. Sei il solito *snob*. Quando ho saputo di te, ho percorso le curve in salita con il cuore sconvulso. Le luci del tuo *chalet* sono accese, ma non rischiarano il buio che vi grava a tentoni. È mezzanotte. Il panorama è terso, fitto di luci che segnano case, strade e ferrovie. Il Vesuvio le tiene ammassate come un cane da gregge; il dio pagano. Salgo verso il Valico ed una nebbiolina bassa grava il mio respiro. Avverto tanta inquietudine. Aldo, amico mio, ti ho incontrato pochi giorni fa, mi hai chiesto di bere con te. Il tuo alito sapeva di tormento, ma non l'ho capito. Ho rifiutato, andavo di fretta. Tu mi hai abbracciato per salutarmi. Non ne eri deluso. Poi, mi hai stretto robustamente la mano. È stata l'ultima volta. Ti chiedo perdono. Il mio cuore è un cespò di rami nervosi, ed io vi sono impigliato.

⁶⁶ Cfr. *Giovanni*, 10, 11-14.

12 quando si è addomesticati

al mio Squaletto

Pompei, agosto 2014

Il *dogma*, cioè l'accettare *per verità*, formule, teoremi e precetti - che siano essi religiosi, storici, scientifici, politici od economici - gli *autoritarismi* e le *ideologie*, cioè l'intera *cultura del pregiudizio*, ha contribuito a cancellare nell'uomo la *naturale* attitudine per la comprensione delle magnificenze del Mondo. Quindi, a distogliere da se stesso la propensione alla *conoscenza*, in quanto il *pregiudizio* è di per sé un limite, un salto nel vuoto, che crea lacune di conoscenza e sviluppa disarmonicamente l'individuo. Uno sviluppo armonico di sé si ottiene esclusivamente crescendo per cognizione su cognizione, comprensione su comprensione, strato su strato. È *legge di natura*; infatti è a strati che si sviluppa *naturalmente* l'embrione umano, dalla base di tre sottilissimi foglietti⁶⁷. Ma io mi riferisco soprattutto alla crescita della *psiche*, cioè dell'anima, dell'intelletto, dello spirito, della personalità e quindi del comportamento socio-individuale. Tale crescita si nutre esclusivamente di conoscenza e di osservazione, cioè di esperienza diretta e ricerca della *verità*. È indiscutibile che nessuno sappia che cos'è la *verità*. Quando Ponzio Pilato chiese al Cristo: - *Che cos'è la verità?* Gesù fu silenzioso per un istante, poi alzò gli occhi verso il cielo e rispose: - *La verità è dal Cielo*. Come per dire che è un'astrazione, che appartiene solo al mondo spirituale e non a quello fisico. Buddha invece, tacque. Rumi, l'ha invece raffigurata con estrema saggezza e comprensione: - *La*

⁶⁷ I tre strati o *Foglietti Embrionari*, partendo dallo sviluppo della *Corda Dorsale*, sono: l'*Entoderma* (il più interno), il *Mesoderma* (il centrale) e l'*Ectoderma* (il più esterno).

verità è uno specchio caduto dalle mani di Dio e andato in frantumi. Ognuno ne raccoglie un frammento e specchiandosi dentro, vede la propria verità ... Kierkegaard, più umanamente, sosteneva che: - ... il punto è trovare la verità che è vera per me, trovare l'idea per la quale sono pronto a vivere e a morire e la verità, aggiungo io, si ottiene conoscendo se stessi poiché conoscere se stessi, è conoscere il mondo, e non viceversa. Questo fuorviante disinteresse, questa irrisione per tutto ciò che è velato da un sapere antico e non scientificamente confermato, ha sottratto all'uomo, nel tempo, la capacità di capire, di comprendere, di potersi, appunto, auto-conoscere e affidarsi a se stesso e trovare quindi il senso della vita ed il suo posto nel mondo. Più che di un outing, l'uomo civilizzato avrebbe invece bisogno di un nuovo umanesimo che affondi saldamente le radici nel mito. E il mito è ... Storia vecchia. Quando la mitologia sarà tenuta nella giusta considerazione, molte false teologie saranno svelate, autentiche realtà preistoriche saranno riconosciute ed il senso di molte cose sarà finalmente compreso. Ma sia l'autoritarismo scientifico che quello storico e religioso occidentale, si frappongono ad ogni libertà di pensiero. Il primo, imperversando prepotentemente con i suoi edonistici prodotti, manipolando la natura e persuadendo con la paura. Il secondo, con i suoi veti a qualsiasi forma di revisionismo; una subdola propaganda politica snatura la direzione del cammino dell'uomo e l'obiettivo stesso della Storia, che dovrebbe evidenziare, specialmente nelle scuole inferiori e superiori, gli errori e gli orrori commessi dall'uomo nel suo impervio cammino, ma rapportandoli al fine di una pacifica convivenza universale e quindi senza magnificare, in un certo qual senso, la

conquista e i grandi imperi che sono esempi deleteri e fuorvianti. Il terzo, oltre ad arrampicarsi prepotentemente sugli specchi, a volte sporchi, trasmette un'*etica* che fa fatica ad essere osservata al suo interno, per la sua storia carica di disgregazioni, di discordie, di tradimenti, di ingiustizie, di roghi, di guerre e di potere: - *Mansuefatto l'esercito di croci, con percosse dissipa la gaiezza e la vitalità con sanguinosi sputi. Mansueto l'immolato montone, con sette corni abbatte la città e le memorie con gli sguardi sbiechi. Beata crudeltà, imbroglia le sintassi e il verbo spoglia, con verità mendaci...* Credo che l'*Etica* e l'*Estetica*⁶⁸ spalancherebbero un abisso inconciliabile nelle scienze ma, soprattutto, nel cristianesimo innumerabilmente declinato in tutte le sue varianti, sottolineando quanto esso onori la *sofferenza* più della *felicità*. Sia le scienze che il cristianesimo declinato, ma non quello autentico delle *origini*, fondano la loro ragione d'essere sulla *pena*. Nonostante la loro infinita conoscenza, Scienza, Storia e Religione occidentale, mai potrebbero sostenere *scientificamente, storicamente e religiosamente* ad esempio, che la *inquietudine* è un desiderio senza soggetto, che la *noia* nasce da stalli esistenziali e che il *desiderio di bellezza* è il bisogno dell'anima di espandersi. In effetti lo spirito umano è per le scienze medicinali, per la Storia e per le Religioni occidentali, un vero *tabù*, almeno nei fatti. I grandi pensatori sostengono che soltanto se si è lontani da ogni tipo di *utilitarismo*, è possibile comprendere lo spirito dell'uomo ... Ma, quanto sono davvero lontani da ogni utilitarismo questi insegnamenti? Siamo diventati schiavi di *bisogni artificiosi*

⁶⁸ Rispettivamente, *Filosofia della Pratica* e della *Bellezza Naturale*.

che si alimentano ad oltranza con bisogni *artificiali*, schiavi per le narrazioni distorte della storia *ideologica* che continua a creare false ideologie e squilibri socio-politici, schiavi di *religiosi* perbenismi che seguitano ad alimentare l'idolatria dell'ipocrisia, ignorando, a tutti i costi, che il *Regno* di Gesù *non fa parte di questo mondo*⁶⁹, è spirituale e non terreno e tale *deve essere* per poter lasciare ad *altri*, ahì noi, gerarchie di potere, profitti smodati e conflitti cruenti. Hannah Arendt, dopo l'impietosa esperienza dei *campi di concentramento* tedeschi, ebbe ad affermare: - *La convinzione che tutto sia possibile, sembra aver provato soltanto che tutto può essere distrutto*. Ma l'ha capito con il *totalitarismo*, che è una conseguenza di reiterate menzogne ed *ingiustizie* storiche, sociali e quindi *religiose*. Chissà quando verrà il momento in cui la chimica, la farmacologia e la genetica, sempre per puro esempio, rifletteranno seriamente sul proprio operato, rallentando e rivedendo non soltanto il loro *ruolino di marcia* ma, soprattutto, svincolandosi dall'economia e dalla finanza, cioè dal profitto affaristico che crea *dipendenza* per paura e *consumo* per cura. *Totalitarismo, despotismo, massificazione, dogmatismo, fondamentalismo, scientismo* e quindi *educazione*, hanno un'unica equivoca matrice: il controllo del genere umano attraverso la *paura della sofferenza*. L'induzione, l'omologazione e l'ammaestramento, impigriscono, impoveriscono ed impazziscono la natura umana e quindi l'ordine naturale, oltre a creare, paradossalmente, diseguaglianze di ogni ordine e grado ed un aberrante

⁶⁹ Cfr. *Giovanni*, 18, 36.

formalismo. - Quando l'impossibile è stato reso possibile, è diventato il male assoluto, impunito e imperdonabile, che non poteva più essere compreso e spiegato coi malvagi motivi dell'interesse egoistico, dell'avidità, dell'invidia, del risentimento. Sono sempre parole della Arendt. Chiaramente, si riferiva ai *lager*, ai *campi di sterminio* nazisti, ma va bene anche per i nuovi ed insidiosi e non meno letali *lager di massa* delle *società capitalistiche-consumistiche*. È recente il fenomeno degli *hikikimori*⁷⁰. Sono adolescenti che praticano un completo isolamento ed un totale rifiuto della vita. Restano chiusi in casa tutto il giorno, oppure escono soltanto di notte o di prima mattina, quando hanno la certezza di non incontrare conoscenti oppure, ancora, fingono di recarsi a scuola o al lavoro, mentre invece girovagano senza meta per tutto il giorno. Non sono *pazzi*, sono *disorientati, disadattati, non adatti* a questa *società*, che rende sempre più complesso l'inserimento a qualsiasi individuo, diventando un cappio che ad ogni movimento, si stringe intorno alla propria vita limitandone lo sviluppo naturale e l'entusiasmo nella sua scoperta. La *depressione*, il *vuoto della vita*, è la seconda causa di *disabilità* nel mondo. Dove le culture locali sono più resistenti al *consumismo*, più la *depressione* e la povertà allignano di pari passo. O si *consuma* o ci si consuma, è questo il prezzo della resilienza da pagare per non restare totalmente isolati da ogni traffico commerciale. Almeno è questa la mia lettura dal dato che emerge in considerazione del fatto che l'Asia Centrale, il Sud-Est asiatico, l'America Latina

⁷⁰ *Hikikomori*: termine giapponese che significa *Stare in Disparte, Isolarsi*. Riferito a chi ha scelto di ritirarsi dalla socialità, spesso cercando livelli estremi di isolamento e confinamento.

Centrale, quella Andina e infine l'Oceania, sono i paesi più *depressi*. Che questa società non sia *a misura d'uomo*, ce lo dicono non soltanto i nevrastenici, i suicidati, i drogati, gli alcolizzati, i depressi, i bipolari, gli ansiosi, gli anoressici, i bulimici, gli impotenti, i perversi e i criminali, ma ce lo confermano soprattutto gli oncologi, gli urologi, i dietologi, i dermatologi, i gastroenterologi, i cardiologi, gli endocrinologi, i dentisti, gli psichiatri, i neurologi, gli psicologi, i sociologi, gli assistenti sociali ed il *Premio Nobel* per la Medicina Richard J. Roberts⁷¹, denunciando il modo in cui operano le grandi industrie farmaceutiche nel *sistema capitalistico*. Egli sostiene che esse antepongano i *benefici economici* alla salute, e quindi rallentino lo *sviluppo scientifico* nella cura delle malattie in quanto la *cronicità* rende economicamente molto di più della guarigione definitiva⁷². La *metodologia occidentale* cura queste patologie con i *farmaci*, cioè con la *sintesi* di elementi naturali che *induce a consumare*, anzi a farne *abuso*, attraverso i *mass-media* che hanno trasformato i farmaci in *pro-dotti*⁷³, oltre ad una filiera sanitaria *costretta* a prescriverne intere confezioni senza poterne controllare l'uso. Fino ad una trentina d'anni fa, pochi avevano farmaci nelle case; infatti, se si chiedeva ai vicini

⁷¹ Sir Richard John Roberts, biochimico e biologo inglese, vincitore con Phillip Sharp, del *Nobel per la Medicina* (1993), per la scoperta dello *Splicing dei geni*, e del *Premio Guggenheim Fellowship* per le Scienze Naturali in USA e in Canada.

⁷² Cfr. (fonti): *Anestesisti Ospedalieri, Assinform, Tribunale dei Diritti del Malato*, anno 2009 in www.mednat.org. - Sono 12.000 le cause giudiziarie all'anno solo in Italia contro i medici. In Italia 320.000 malati all'anno subiscono danni evitabili in seguito alle cure mediche, pari al 4% dei ricoverati negli ospedali. I morti in Italia per errori medici sono circa 35.000. In Italia le cifre degli errori fi medici o di cattiva organizzazione dei servizi sanitari sono da bollettino di guerra: tra 14 mila (cfr. l'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri) e le 50 mila morti all'anno (cfr. Assinform) Il che sono circa 80-90 morti al giorno (il 50% dei quali evitabile), 320 mila le persone danneggiate.

⁷³ Latino: *Productus. Portare Fuori*.

di casa una pillola per mal di testa, era probabilissimo che nessuno ne avesse. Mio padre, che era un paramedico, conservava alcuni farmaci in un cassetto piccolo quanto una trappola per topi e dosava la loro somministrazione come un gioielliere. Specialmente a noi figli. È stato lui ad inculcarci il *valore* ed il *disvalore* delle *medicine*. Oggi, se si entra nelle case, si notano in bella mostra piramidi di scatole, scatoline e scatolette di farmaci e mucchietti di *blister* di *pillole a tempo*, cioè con *scadenze* (elemento essenziale del *consumismo*), lunghi come caricatori per mitragliatrici. Tutti questi farmaci curano per lo più *l'effetto*, il *sintomo* del malessere e raramente la *causa*. Agiscono su uno o più organi. L'antica medicina orientale e quella *alternativa*, invece, sono maggiormente orientate all'*eziologia*, alla causa, all'intero equilibrio della persona, avvalendosi più di *elementi naturali* che di *sintesi* farmacologiche. A volte la medicina orientale ha avuto anche il coraggio, e senza ipocrisie, di consigliare al *paziente* una *fuga* dalla *civiltà* in quanto individuata come *causa prima*, come fa il Taoismo in ambito religioso. Per fare ancora un esempio, seppur banale, se una persona è afflitta da grande disperazione dovuta alla propria situazione economica, cioè alla perdita del posto di lavoro, della sua casa e al pagamento di tasse *insopportabili*, e per giunta questa disperazione lo ha indotto ad impiccarsi, come è accaduto centinaia e centinaia di volte ultimamente, sicuramente si dirà, come si è detto realmente, che la causa è da ricercare nella *depressione* della persona. Non nella società *economica* che lo ha indotto a farla finita. Ecco perché la metodologia occidentale (per me) è ipocrita, e quindi inaffidabile, poiché non ha il coraggio di denunciare, per questione di ruoli

di potere, che il male è la società, questa *società economica*, complice e connivente di una politica degenerata ed insensibile. Non mi pronuncerei con tale aggressività se non avessi la convinzione che *essere medici* prevede ed include una profonda e difficilissima scelta umanitaria e soprattutto *etica*. Più che impinguire le aziende chimiche, sarebbe preferibile rivedere i *modelli sociali ed economici*. Proviamo a contare tutte le pubblicità giornaliere che circolano sui *media* relative ai prodotti chimici *tout court*, e ci renderemo conto del *veleno* che ci inducono a sorbirci con i farmaci, i sussidi curativi, i detersivi, i detergenti, gli alimenti e le bevande chimicamente conservate... Questa società *meccanica, tecnologica e formale*, ha anche distrutto e avvelenato il *tempo umano*, con la promessa che l'avrebbe aumentato. Forse in principio è stato davvero così, ma oggi il *tempo* è di per sé un lusso, tutti corrono precedendo le lancette dell'orologio, e l'uomo è condannato a lavorare, quando un lavoro ce l'ha, sino a che non si regge più in piedi. Il *sistema economico*, cioè l'uomo stesso, consapevole che nulla potrà mai possedere per sempre, interviene sfruttando questa *ontologia* con il *consumismo*, con il *tutto e subito*, proprio come fa il criminale: - *Meglio un giorno da leone, che cento da pecora*. Attraverso il *consumismo* offre anche una personalizzata *proiezione di potenza* a tutti coloro che vogliono *possedere per essere* ma che invece, sono soltanto *posseduti*. La offre a tutti coloro a cui basta anche soltanto l'*illusione*, sulla quale si basa espressamente questo tipo di *sistema* corrente. Oggi si ricorre al medico e alle medicine nella stessa misura in cui prima si ricorreva al prete e alla preghiera, cioè tutti i giorni e con la medesima *speranza*. Non c'è casa in cui almeno una volta a

settimana non ci sia qualcuno che non resista dall'assumere una pillola, una capsula, uno sciroppo o un qualsiasi altro medicamento per *patofobia*, per *paura delle malattie*. Non ho neanche mai capito perché un farmaco migliore non debba escludere automaticamente quello con effetti peggiori; non so quante *pillole per mal di testa*, ad esempio, ci siano con la medesima molecola che confondono il paziente e *provocano* altri mercati consumistici. Nessuno è cosciente che qualsiasi *farmaco sintetico* è, comunque e sempre, un *veleno*⁷⁴, lo conferma il significato stesso della parola⁷⁵. Un *veleno* che si combina con altri veleni che assumiamo ogni giorno, attraverso l'aria, l'acqua, i prodotti della terra e persino gli indumenti sintetici. Negli armadi non trionfano più indumenti di lana e scarpe di cuoio, ma giacche in *nylon* e in *PVC* e scarpe in *gore-tex*. Non sono contro la Scienza *tout court*, anzi ne riconosco l'enorme contributo dato all'umanità quando è stata in grado di salvare vite e di spingersi alla scoperta dell'Universo. In caso di malattia non rinuncerei affatto alla Scienza, però pondererei con fermezza la scelta del mio medico e non espressamente sulla base della sua capacità, ma su quella della sua umanità. Sono per il *buon senso* e per una *coscienza individuale* che non si faccia suggestionare né si lasci trattare da *automa terrificato* e soprattutto, imbambolare dall'influenza della *cultura dominante*. Anche se mangio con le posate e rinnego la vendetta, sono un *primitivista* culturale e non me vergogno, poiché credo

⁷⁴ Secondo le associazioni dei medici, i noti e pericolosi effetti collaterali dei farmaci sono diventati la quarta causa di morte, dopo l'infarto, il cancro e il colpo apoplettico (JAMA - *Journal of the American Medical Association*, 15 aprile 1998).

⁷⁵ Dal greco: *Phàrmakon*. *Veleno*.

che la strada primigenia della *saggezza medica* sia andata smarrita. L'attività medica, oggi molto più di ieri, è più incline alla componente *tecnologica* che a quella *antropologica*. Amo la Medicina ed ho una profonda ammirazione per i chirurghi e le figure professionali che li coadiuvano, giacché, nonostante l'uso della tecnologia professionale, da sempre mantengono intatto il loro arcaico carattere filosofico-antropologico: il loro spirito è nutrito di pura umanità, di coscienza, di *fede* e volontà; ed il loro lavoro, di coraggio, imperturbabilità, perizia ed esperienza. Sono un irrimediabile romantico-umanista. Anni fa ho scritto nella prefazione di un mio scritto⁷⁶, che c'è una fuga continua dalla morte, che c'è un netto rifiuto della morte, che più si è *civilizzati* più si rifiuta la morte, mentre, nell'antichità, *vita* e *morte* erano poste sullo stesso piano ed avevano, entrambe, un identico grande *valore*. Entrambe si accettavano con la stessa *fede*. Oggi la morte non ha alcun *valore* ed ancor meno la vita, l'esistenza: vale tutto ciò che non ha valore, e la morte equivale a non essere mai esistiti. Il filosofo Emil Cioran afferma che: - *La scienza è l'elusione della saggezza in nome della conoscenza del mondo*. Se io dovessi definire questo schifo di *società* corrente, la definirei come: il *Morbo Educatore del Possesso* o dell'*Avere per Essere* oppure ancora, del *Sembrare per Poter Avere*. Negli anni '30, sui calendari fascisti c'era scritto: - *La prima ricchezza di una famiglia è l'educazione*. Mussolini, infatti, aveva istituito *Campi di Educazione*

⁷⁶ Cfr. G. Sinatore, *Dalla Steppa a Montelepre. Vicende di guerre e di pace* (tratti biografici del ten. G. Gambino a *Cappello Frigio*, Campagna di Russia 1942; Spedizione speciale di Polizia del 1949 a Montelepre, per la cattura del bandito Giuliano), Ed. per il 150° Anniversario Unità d'Italia, 2011.

in tutte le scuole pubbliche, mutuandoli dalla *Hitlerjugend* nazista. Odio l'*educazione*, l'indottrinamento dei *totalitarismi*, questa *manipolazione educativa* che omogeneizza, omologa e conforma. Anche Mao aveva creato *Campi di Rieducazione* durante la *Rivoluzione Culturale* del 1966, causando milioni di condanne a morte, di esecuzioni sommarie, di tradimenti (figli che denunciavano genitori), di torture e suicidi. Ancor prima ci avevano, però, già pensato, con i *Gulag*, lo zar Pietro il Grande e poi Lenin; e poi i presidenti americani con le *Riserve indiane* in cui, attualmente, il grado di alcolismo, di consumo di droga e di suicidi giovanili, prefigurano una autodistruzione sommaria, un vero e proprio *genocidio spirituale*, come è stato definito dagli osservatori internazionali. Persino le religioni occidentali ed alcune orientali hanno *imposto* la propria *educazione*. L'Europa ha sempre covato un'atavica mania espansionistica ed *educativa*⁷⁷ attraverso le *Colonie* e le *Missioni cristiane* che, seppur abbiano portato nuovi elementi *culturali*, hanno totalmente distrutto millenni di arcaiche *civiltà*. Non nascondo di essere restato molto sorpreso e turbato quando ho letto che, a fronte della denuncia fatta a favore dei nativi dell'America latina che furono *identitariamente* distrutti dal Cristianesimo, papa Wojtyla abbia affermato di aver reso loro, con la conoscenza del Cristianesimo: - ... *una condizione maggiore*. Non credo che un dio possa negarsi a chi non ha avuto il piacere di fare la sua conoscenza. Non sarebbe un dio né un *legislatore*, ma un essere senza cuore. Ancora oggi si tenta di *educare*, cioè *integrare* e conformare i *Popoli nomadi* e

⁷⁷ Con l'invasione spagnola del Sudamerica (1576) e quelle americane e francesi del Nord America.

parte del mondo orientale, combattendone la cultura, ritenuta da alcuni movimenti ideologici lesiva dei *diritti umani* per le loro pratiche tradizionali⁷⁸, di costume e di religione. In Europa, durante il Medioevo, anche il sorriso era considerato sintomo di frivolezza ed ignoranza ... É questa la *cultura* che giudica e vorrebbe conformare quella degli altri? La cultura, ogni cultura, *serve* ai popoli per comprendere ciò che sono stati e sono diventati, e suggerisce cosa custodire delle *tradizioni* e cosa sviluppare per progredire insieme. *Cultura* è tutto ciò che incide nel modo di pensare e fare, e quindi nel modo di essere e rapportarsi con gli altri, attraverso la lingua, la letteratura, l'arte, l'artigianato, gli usi, le tradizioni, i costumi, le superstizioni e le religioni. La nostra *cultura* reca indelebilmente lo stigma di tutti i cristianesimi, da quello *papista* a quello *protestante*, dal *restaurazionista* all'*ortodosso*. Disprezzo l'educazione *tout court*, questa parola dal potere *fuorviante* che significa, per l'appunto, *Guidare Fuori*. Più fuori di così? Dove vorrà ancora portarci questa insaziabile impazienza di onnipotenza, cioè di potere e ricchezza dell'uomo? Ma è cosciente l'umanità del fatto che quando più ci si allontana dalle *leggi immutabili* più si è *infelici*? E che raramente la morte si fa *sentire* e si presenta nel momento in cui si è felici? Preferisco di gran lunga il *Rito* e la *Tradizione* all'*Educazione*: - *C'è un fiore, credo che mi abbia addomesticato - Ma piangerai* - disse il Piccolo Principe - *Si rischia sempre di piangere un poco, quando si è addomesticati* - rispose la volpe⁷⁹. Mentre nel mondo reale un

⁷⁸ Ad esempio l'*Infibulazione*, una *mutilazione genitale* femminile (già praticata prima dell'Islam). Non tutti i musulmani la adottano. Si pratica per *tradizione*, a prescindere dalla *devozione*.

⁷⁹ Cfr. A. de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1943.

Ciclope che regna su tutti quelli che vivono i loro *cento giorni da pecora*, con un occhio solo e lo scettro insanguinato, dall'alto del suo trono tuona: - *Colpirne uno per educarne cento*.



13

pitagora e circe

a Santino e Deborha

Napoli, ottobre 2007

È un soffio d'estate quello che corre lungo la schiena. Sinuoso. Lambisce ogni vertebra. Avviluppa le spalle. E scompare appena diventa apparente. Qualche istante. Appena un secondo. Spezza quell'aria acquosa e asfissiante che fodera statue, un viandante e il cammino. E il sole beffardo rischiera l'Oriente. L'altra parte del mondo. Io ammiro te, invece, timida luna. Qui, a dispetto di Apollo. Ti ammiro nel tuo purpureo pudore. Eroica vestale di Giove, attrice del dramma immortale. Apollo e l'Eroica, sono lì: il fuoco e l'organza, la donna leggiadra e l'uomo gagliardo, che corrono in circolo tra sbuffi e vampate, sui piccoli umani dall'alto più nani. Ti miro, luna pudica. Tra cifre e parole, numeri e sogni. Cerco, seduto su pietra di lava, il senso dell'uno, dell'unico o il solo. Divento formica. E tu? Forse mi vedi? Aspetta ... ho un occhio che ruba gli istanti. Una lente convessa che trangugia la luce⁸⁰. Indugio. Ti vedo o forse trasogno? No, sei tu con gli occhi ridenti, le ciglia indorate che sembrano ali. Sei l'alfa o l'omega? Il numero o il nulla? Eppure, nel mentre ti oltraggio, il tuo sembrare è un lungometraggio. Già sento i miei pori fiorire col vento. Qualcosa si muove, nel cuore e la mente. Le luci e i colori si fanno più veri. I minuti preziosi, diventano rari. E tu? Vestita di rosso, mi chiedi: - *Chi sei? Che fai?* Ed io: - *Faccio Io. Son io, che faccio me stesso.* E lei, riprende a batter le ali smorfiando le

⁸⁰ Una macchina da ripresa cinematografica.

labbra, ma senza parlare. Mi guarda. Una cascata di seta nasconde il suo viso. Il sole allunga le ombre. Il mare svanisce nell'onda. Lei avanza felina con fare armonioso: - *Quello che guardi non è quello che vedi.* Ed io: - *Io separo chi guarda e chi vede. Leggo i pensieri. Sono Pitagora, il viandante del cielo che guarda nell'anima, vestito di bianco.* Lei: - *Ed io sono Circe. Trasformo i curiosi in schietti suini. Ma dimmi, tu ami i bambini?* E così, Cupido soffiò sulla forgia. Un dardo trinacrio, aguzzo e spietato, lanciò nel Creato: un sibilo lungo, scendendo in picchiata, trafisse la foggia fatata di Parmenide e Gorgia...



14 ululo alla luna

a Rosellina mia

Santiago de Compostela, luglio 2010

L'Umanità, all'origine della sua *comparsa* sulla Terra, *sentiva* di essere *collegata* al *Cosmo*. *Percepiva*, guardando il cielo, che la sua esistenza era parte di un invisibile ordito universale, di un *ordine naturale*, di un mondo governato da leggi imperscrutabili. Aveva anche sperimentato, nei vari momenti, che, in qualsiasi direzione guardasse, vedeva le cose dell'universo e, con gli occhi chiusi, vedeva anche *oltre*. Quindi, *percepiva* che la sua *presenza* recava in sé la possibilità di *vedere* oltre gli occhi, di *immaginare*, quindi di *sup-porre*. Di supporre soprattutto che lassù vi fosse un mondo in sintonia con il *Tutto*. Supposizione che si fece sempre più concreta quando, dopo essersi *guardata* intorno, avvertì urgente il bisogno di dare un *suono*, un *segno*, una *identità*, un *nome* alle cose che guardava, come interpretava, traduceva e immaginava, per poterle poi *ri-cordare*⁸¹, *portarle al cuore* e quindi *i-mitarle*, comunicarle e tramandarle. Il *Cuore* era il centro della vita fisica e mentale dell'uomo. Imparò, dunque, non solo a guardare ma a *vedere*, a *com-prendere* e quindi a *nominare* con l'aiuto della *immaginazione*, ossia del riflesso *naturale* che l'universo genera nella mente e nel cuore di ogni essere, tutto ciò che *vedeva* e *immaginava*. Il *Genesi*, infatti, è il racconto dell'uomo quando co-

⁸¹ Cioè l'*Engramma*, dal gr. *Engràpho*, *Incido*: *Registrazione*, *Traccia*, *Impronta* che un evento lascia nella memoria intesa come *tabula rasa*. Gli *Engrammi* si configurano come immagini di forte impatto espressivo sopravvissute nel patrimonio ereditario della memoria culturale occidentale e riemergenti in essa, in modo frammentario e discontinuo.

minciò a dare un significato a ciò che comprendeva. Solo *nominandole*, le cose potevano *esistere*, sopravvivergli e creargli dei riferimenti visivi e mentali. Nominò ogni cosa, anche *Dio*. Il termine *dio*⁸² ha radice nell'ariano *div-*, che indica *Luce, Illuminazione, Idea che Nasce*. Quando lo nominò, lo creò. Comprese pure che aveva il potere di realizzare, esclusivamente, ciò che immaginava. Se non *immaginava*, non *realizzava*. Invero, se l'uomo non immagina cosa fare della sua vita, non è in grado di *creare* la sua vita; se non immagina di prendere un bicchiere, mai lo prende; se non immagina che cos'è una *casa* e come potrebbe essere fatta, mai potrà *nominarla*, chiamarla *casa*, e farla esistere. Questo è il senso di: - *In principio era il verbo*. Ma oltre ad *immaginare* di vedere cose *irreali* ad occhi aperti, l'uomo scoprì anche di *ascoltare, toccare, odorare, vedere*, anzi *sentire* le altre cose che si palesavano in un modo o nell'altro. Moltissime cose si *vedono* soltanto socchiudendo gli occhi, e non soltanto in sogno. In sogno comprese, però, la possibilità di sentirsi vivo, di essere *reale* nell'*irrealtà* del sogno. I sogni, queste visioni oniriche, oltre ad *occupare* la sua *immaginazione*, investivano realmente tutti i suoi sensi (durante il sogno, si ha la *sensazione* di udire, vedere, camminare, angosciarsi, felicitarsi, piangere, ridere, gridare, eccitarsi, *godere*, ma soprattutto volare), attivando anche altre facoltà sensoriali, che scoprì di avere quando gli accadde di rivivere gli eventi *sognati* nella realtà ordinaria (pre-veggenza). E allora, la *Sup-posizione* divenne *Con-siderazione*. *Considerare* e *Desiderare*, hanno un'unica matrice linguistica: *sider* ovvero *Stella*,

⁸² Dal greco: *Theos*: Dio; da *Teorea*: *Vedo*.

Firmamento, Mondo, Universo. Ecco che nascono le religioni per interpretare e tradurre i *segni cosmici*, quindi per intercettare e dialogare con le *potenze* della natura universale. L'uomo, percependo ciò, cominciò a prendere anche atto che, per quanto imperscrutabile, il mondo nella sua grandiosità manifestasse inderogabili leggi *elementari*, in modo *naturale*. Comparò, quindi, il ciclo degli astri al comportamento degli esseri e, particolarmente, al suo *essere* (corporeo) notandovi affinità (*legge di analogia e corrispondenza*). Gli esseri visibili del cielo e della Terra seguivano più o meno le stesse leggi, cioè quelle del *moto*, dell'*attrazione*, della fusione (*fecondazione*), della nascita (separazione), del nutrimento (incorporazione), dello sviluppo (crescita), della maturazione (vecchiaia), della morte (disgregazione) e della rigenerazione (vibrazioni). La rigenerazione di quelle energie che ogni essere vivente assorbe, rigenera, produce e *libera* nel cosmo. Osservando il Sole, la Luna, le Stelle, la Morte e la Vita, immaginò che esistesse una *regola aurea*, il *ciclo permanente dell'essere*, che era subordinata a quella della *trasformazione*: - *Nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma*⁸³, che divenne, nell'*Illuminismo*, anche il postulato del chimico e biologo francese Lavoisier⁸⁴, colui che fu ghigliottinato per aver bagnato il tabacco destinato alla soldatesca. L'uomo non poteva pensare (ottimisticamente) *altro*, non poteva pensare *oltre*. All'uomo, in qualità di *essere umano*, è consentito di capire soltanto ciò che è nella sua portata visiva,

⁸³ Principio di Anassagora di Clazomene, filosofo greco del V secolo a.C.

⁸⁴ Cfr. Antoine-Laurent de Lavoisier, Parigi 1743 - 1794. Scienziato e funzionario pubblico. Sua è la *Teoria della combustione* e la *Nomenclatura* chimica. Fu decapitato da Marat, anche con l'accusa di *aver bagnato il tabacco dei soldati* quando era già uno scienziato riconosciuto. Il magistrato Coffinah, a chi ne richiedeva la grazia, rispondeva: - *La Repubblica non ha bisogno di scienziati*.

mentale e sensoriale. Inoltre, per comunicare con esseri a lui più simili, sperimentò il suo corpo, in quanto percepito come la custodia di facoltà di *forze* cosmiche, le stesse che consentivano ad altri mondi di poter galleggiare, risplendere, comparire e scomparire nell'infinità del firmamento visibile. Anch'egli, dopotutto, camminava in piedi, avvolto nel suo bozzolo e sostenuto dall'aria che lo contorna e sorregge. Anch'egli, come i *corpi celesti*, emetteva suoni che diventavano linguaggi di sinapsi. Vento, pioggia, tuoni, caldo, freddo e catastrofi, divennero espressioni di un lessico universale (*divino*), ed il fuoco, come l'acqua, l'aria e la terra, ne *spiegava* la cosmogonia. L'*attrazione d'amore*, la forza che il corpo subisce irresistibilmente in primavera, il risveglio della natura, *meccanicamente* glielo testimoniavano. In origine il parto *naturale* avveniva con la donna in piedi⁸⁵. Nell'atto d'amore, la donna assumeva la posizione di *quadrupede*. Mi piace immaginare che, forse, la scoperta di un'altra forza più irresistibile, il *Sentimento*, abbia fatto variare posizione nella copula. Comunque, il socio-antropologo Lionel Tiger⁸⁶, sostiene che i sensi, che sono una guida essenziale per il pensiero, sono venuti per primi, è la loro interpretazione che è venuta dopo. Ed ecco che comparve la posizione chiamata *del missionario*, testimoniata anche nell'antico *kamasutra*, la tecnica per eccitare i sensi ma soprattutto l'anima, in quanto consentiva alla coppia di guardarsi nella profondità dell'anima attraverso gli occhi. Oggi, *egoisticamente*, quasi nessuno più fa l'amore guardandosi negli

⁸⁵ Infatti, la donna si reggeva sulle ascelle infilando le braccia in due rami a forcina come grucce, al bordo di un corso d'acqua.

⁸⁶ Cfr. L. Tiger, *The Pursuit of Pleasure*, Boston, Transaction Publishers, 1992.

occhi. Gli occhi umani più mal sopportano gli occhi negli occhi, il coito, la vista del sole e quella del sangue. Anche l'abbraccio nasceva come una copula di energie. Energie che si trasmettono da corpo a corpo: uno scambio salvifico di onde rigeneratrici (che *ri-creano*) che consolano, che *sollevano*. È emblematico il primo vagito del bambino. Oltre che per liberare i polmoni, il neonato reclama un *tocco amorevole*, quello della madre. In effetti il tocco è il primo legame che il neonato ha con il grande mondo che lo circonda. Quello della madre, o comunque un contatto affettivo, promuove la sintesi delle proteine e la crescita dei neonati durante i primi mesi di vita. Si potrebbe anche affermare che l'*amore* dà il *benvenuto* al bambino. Il termine *Amore*, che è *convenzionalmente* relativo al sentimento, va inteso invece come un processo di flussi e reflussi energetici *naturali*. Il caso opposto e disgregante, è l'*Abbandono* (affettivo), che crea danni *psichici* irreversibili. Il *bacio*, invece, nato con l'atto di leccare, significò entrare con il proprio soffio nell'animo dell'altro, come fece *Dio* quando creò la *Donna*. Dio e Donna, hanno le medesime iniziali. Se il bacio è dato con trasporto all'amata-amato, acuendo i sensi si avverte come un raggio vibrante che trapassa la testa dall'occipite e fuoriesce dalla bocca. *Leccare*, *Baciare*, *Toccare*, non sono atti *voluti*, ma azioni e reazioni *naturalmente* (o cosmica-mente) *attrattive*, di *conoscenza* o meglio ancora, di *coscienza*. La *carezza*, la *stretta di mano*, costituiscono attualmente la *sigla*, la sintesi del cingere qualcuno (*con trasporto*), dell'abbracciare, del trasferire e del ricevere. Oggi, sembrano gesti apparentemente superficiali anzi, addirittura *convenzionali* se non

proprio superflui, soprattutto a chi non ne conosce la loro origine, la loro *autenticità*. - *Ciò che incarna l'altro, come se si trasferisse con la carezza l'anima nella carne e la si rendesse palpabile*, sostiene Jean Paul Sartre. Le mani che si congiungono in segno di preghiera o di *speranza* e anche di *saluto* in Oriente, servono a creare un circuito chiuso per le energie. Servono a raccogliere le energie, a non disperderle, quindi a *con-centrarle*, per saldare il corpo alla terra e consentire di liberarle, di permettere alla propria anima di poter viaggiare attraverso il *desiderio* dell'invocazione (*preghiera*) e del saluto (dell'*augurio* attraverso il saluto). Congiungendo le mani, il corpo diventa una rampa di lancio per lo spirito, come quella per i missili. A proposito di *augurio*, il termine latino *augere* (*Consacrare*) da cui deriva, è tratto dal lemma greco *eùchos* che significa *Invocare, Predire, Divinare*. L'essere umano esplorò anche altre *manifestazioni*, in apparenza superficiali, del corpo. Il sorriso, il pianto, il rossore, il pallore, la gioia (soddisfazione), il dolore, l'ira. Forse avrà compreso che il sorriso liberava un'esplosione interiore, che una forza lieta lo costringeva a trovare una via di fuga, per raggiungere la sua sede *naturale*, la luce; comprese che il pianto, come la pioggia, era una purificazione di un'anima *at-territa*. *Atterrire* significa rinunciare o ignorare una parte del sé divino, quindi *Morti-ficare* la propria esistenza. Quando, poi, vide la sua giovane sposa soffusa di rossore al cadere della rugiada della sera, decifrò quel rossore come il *fuoco ardente*. E il cuore sempre frigge, quando sente il fuoco. Il fuoco che purifica, crea e distrugge come un *dio*. Così l'uomo tradusse pure il *pallore* generato dalla paura, che è l'*at-terramento* dello spirito, cioè un'agonia. Sperimentò anche l'ira,

quel cieco furore della tempesta che si abbatte come per *punire*. Come l'*unione* genera la vita, la *dis-unione* genera la morte⁸⁷. Ciò che nasce è un dono. Ciò che muore è, invece, una *punizione*, da *pu-nya-*, ossia una *Purificazione*; è questa la radice sanscrita di *Punire*. Comprese anche che l'essere umano doveva imparare a convivere con il lupo e l'agnello che giacevano insieme, dentro di lui; che poteva conoscersi meglio osservando, separatamente, le due metà che formano il suo volto, distinguendole. Quando lo fece, guardandosi come Narciso in uno specchio d'acqua ferma, ebbe come l'impressione di vedersi per la prima volta: conobbe l'*Alterità*. L'altro da sé. Comprese anche che l'occhio guarda ma non si guarda, come fa la mente che è sempre in conflitto con la *volontà*. Che la mente era *anarchica*, come il sentimento. Quindi? Si ama con la mente o con il cuore? Né con l'una né con l'altro. Si ama con l'anima. O meglio è l'*Anima* che si innamora. È essa che sceglie la sua gemella con la quale ri-fondersi. Bisogna pensare che l'*Anima*, come il vento, viaggia attraverso il tempo ed i *luoghi*. Che quando due persone che non si conoscono, per *caso* si incontrano in un luogo, in un tempo, tra miliardi di esseri viventi e si *notano*, e si guardano e si innamorano a *prima vista*, quel caso non è un *caso*, ma qualcosa di più, di *attraentemente elementare*. Se ognuno sapesse riconoscere e seguire la propria strada, tutti gli amori, anche quelli non nati a *prima vista*, sarebbero *eterni*, *consacrati*, belli, *larghi*, ariosi e felicemente indissolubili. Guardandosi, l'uomo notò anche che i capezzoli del

⁸⁷ La morte di *ciò che si disgiunge*, e di *ciò che non nascerebbe* dalla separazione.

maschio non avevano alcuna funzione, rispetto ad altri organi. Il maschio non *poteva* essere un *mammifero*, in quanto non allattava. Quindi ne dedusse che i capezzoli erano l'emblema ed il relitto arcaico della sua femminilità o della sua *androginia*. E forse da ciò ricavò l'*idea* dell'*anima gemella*, quella dalle *due metà* che si completano unendosi. Però, supportati dalle *parole* e dalle vicende umane, si *potrebbe* facilmente sostenere che il primo essere umano vivente fosse una *Donna* e non *Uomo*. A parte Lucy⁸⁸, sarebbe innanzitutto anche più *logico*. Secondariamente, la donna ha tutto ciò che l'uomo geneticamente possiede⁸⁹, mentre l'uomo non possiede tutto ciò di cui la donna è dotata. Ma questa *teoria* si presta facilmente a confutazioni scientifiche che potrebbero tanto sostenerla, quanto sovvertirla radicalmente. L'embrione umano però, almeno nelle prime settimane, è femmina o quanto meno, non è *maschio*; inoltre, la radice sanscrita *matr-* cioè *Che Forma, Che Costruisce, Che Ordina*, ha dato origine a parole come: *Materia*, ovvero *Sostanza Prima da cui altre son formate, Madre, Terra* (cioè: *materia asciutta*). Per di più, la più grande deità dell'antichità era una femmina e non un maschio, era la *Grande Madre*. Una tradizione babilonese sostiene che la creazione del primo essere umano sia avvenuta con la luna piena. Si sa, la luna è simbolo femminile. *Pare* che ad essa sia *legato* il ciclo mestruale⁹⁰. Vi sono antiche leggende che raccontano, addirittura, che le donne non dovrebbero urinare di sera rivolte alla

⁸⁸ Lucy, è il reperto AL 288-1 che consistono in frammenti ossei fossili di donna *Australopithecus afarensis*. In amarico il reperto è denominato *Dinkinesh*, ovvero *Sei meravigliosa*.

⁸⁹ Cfr. *Dimorfismo*.

⁹⁰ Il *ciclo mestruale* ricorre ogni mese lunare di 28 giorni o 4 settimane di 7 giorni ciascuna, di modo che le ripetizioni del periodo dovrebbero avvenire in 364 giorni, che costituiscono l'anno solare diviso

Luna, altrimenti resterebbero incinte. Alla festa della *Luna Nuova* dei Pigmei, vi partecipano solo le donne; e le maschere di creta bianca, indossate dalle donne africane, emulano proprio la *Luna*, la *Madre dei Viventi*. Oltre a tutto ciò, gli antichi Cretesi chiamavano la loro *Madre-Patria*, *Matria* e non *Patria*, con le lodi di Platone, Eliano e Plutarco⁹¹. In più, lo *Spirito Santo* era femmina, come lo sono le parole *Vita*, *Aria*, *Acqua* e *Terra*. Per altro, il termine *femmina* deriva dalla radice sanscrita *bhu-* da cui il greco *fyō*, ossia *Produco*, *Faccio Essere*, *Genero*. Anche la parola *uomo* deriva dalla stessa radice che per alcuni *diventerebbe hu-* da cui *humus*, cioè *Umile*, *Basso*, (*le piante che sorgono poco da terra*), *Suolo* e, secondo Varrone, *Terrestre*. Uomo significherebbe, quindi, *Piccolo Terrestre*. L'etimologia della parola *donna* viene dalla forma sincopata *dòmna* del latino *domina*, quindi *Signora*, *Padrona* (da cui *dominare*). D'altronde, l'epiteto greco *pòtnia* attribuito ad Artemide, del quale fa accenno Omero⁹², si traduce *Signora* e deriva dalla radice indo-europeo *pot-* che indica *Potenza*⁹³. *Pòtnia* è un attributo esclusivo di divinità femminili e non esiste la forma maschile. Quindi, se la parola *uomo* rimanda al latino *humus* (da cui il termine *Umile*, appunto), la parola *donna*, esprime invece tutta l'importanza ed il *Potere* della donna.

in 52 settimane di 7 giorni ciascuna. La *vivificazione* del feto, è marcata da un periodo di 126 giorni, ossia 18 settimane di 7 giorni ciascuna. Il periodo di *vitabilità* del feto, è composto di 210 giorni, ossia 30 settimane di 7 giorni ciascuna. Il periodo di *gestazione* del feto, si compie in 280 giorni o un periodo di 40 settimane di 7 giorni ciascuna o 10 mesi lunari di 28 giorni ciascuno. Il periodo di gestazione della donna e della vacca (da qui la *sacralità* della vacca), era considerato come avente la medesima durata, ossia 280 giorni o 10 mesi lunari di 4 settimane ciascuno (cfr. H. P. Blavatsky, *La dottrina segreta*, Adyar, 1996).

⁹¹ Cfr. Plutarco, (*volgarizzato* da Marcello Adriani), *Opuscoli Morali*, 4.338.

⁹² Cfr. Omero, *Iliade*, libro XXI, v. 470.

⁹³ Latino: *Potens*.

Nell'antichità il *matriarcato* era all'apice delle civiltà e delle culture del Mediterraneo. *Religiosamente* parlando, se *madre* deriva da *materia*, ha anche una logica che Dio avesse plasmato l'uomo dalla *terra* e poi vi avesse alitato il suo soffio vitale per dargli un'anima propria, cioè distinguendolo dalla *materia prima*, quindi dalla *materia-mater-domina* che esisteva già prima di lui e dal quale, era *nato*. In ogni modo, il Tutto è nato dal *tutto* e non dal *nulla*, ed era suono, musica: la musica del crepitio, di silenzi contro altri silenzi. L'uomo comprese pure che *l'incantesimo dell'amore* era un *processo naturale* per sostenere la riproduzione e quindi la sopravvivenza dell'uomo sulla terra e la sua evoluzione, la sua *trasformazione naturale*. Soltanto l'umanità può interrompere questo *processo naturale* della sua riproduzione. Ed ecco che le predicazioni del Cristo hanno uno scopo necessario: la sopravvivenza e la *perfezione* del genere umano. L'*amore* predicato dal Cristo non era un languido e mieloso sentimento, ma la concordia nel convivere e la garanzia che l'umanità non sarebbe scomparsa, anzi che avrebbe raggiunto *altri* stati di coscienza che gli avrebbero consentito di comprendere meglio *l'ordine naturale*. Ecco perché il *bene* era necessario, esclusivamente per *unire* e non per dimostrare buon cuore, poiché solo con l'unità si sviluppano reciproche qualità ed energie tra gli uomini. Anzi, paradossalmente, la *bontà* è di per sé un'ingiustizia. Per comprenderlo è necessario riflettere bene su questa affermazione. In effetti la *bontà* è un'ingiustizia in un'altra ingiustizia. Ecco perché trova validità la *giustizia* sulla *bontà*; cioè, l'essere giusti più che essere buoni, che è l'atto necessario per consolidare *l'ar-*

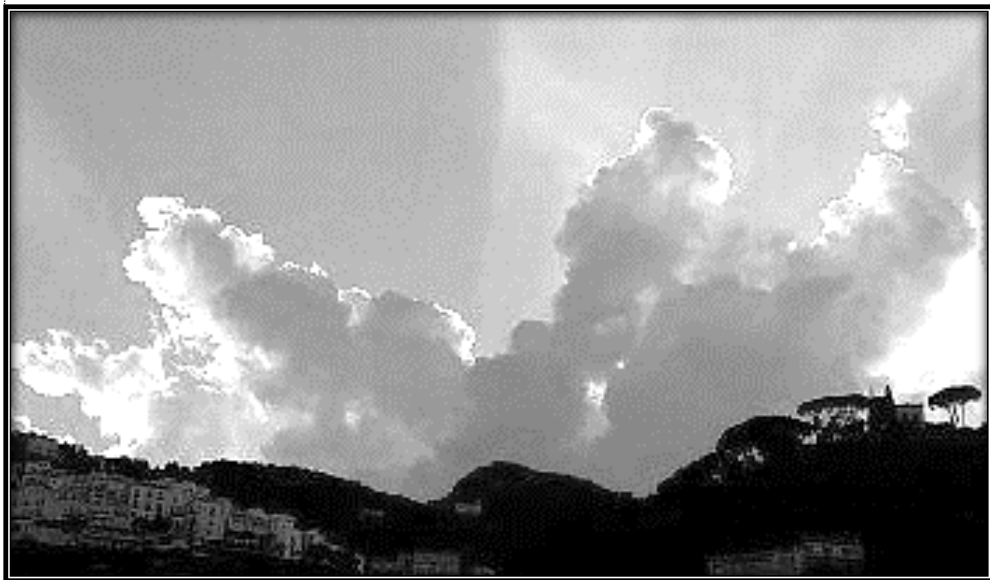
caico ed immutabile ordine dell'umanità. Lo sforzo, nei millenni, di perseverare nell'amore, nell'unione, quindi nell'armonia, nella concordia, nella pace universale, dimostra, d'altra parte, l'arroganza dell'ambizione e l'ingordigia del genere umano, la sua infinita *cecità ed ottusità*, alimentate dalla paura e dalla mancanza di un *credo*. L'unica cosa che l'uomo ha imparato nei millenni, è il principio di *causa-effetto*, ma che non ha mai utilizzato a fin di bene. La morte? Il Tempo? Rimuoviamo il calendario, l'orologio, i giorni della settimana, le settimane, gli anni, poi il *dovere* e il *desiderio*, e comprenderemo quanto la morte sia *giusta* e che della morte ce n'è bisogno. Proviamo anche ad immaginare un globo terrestre di cristallo trasparente, sicuramente cambierebbe la percezione del Mondo, della vita in generale e di noi stessi. Tale percezione cambierebbe anche se immaginassimo, ancora, di avere una testa trasparente che rende visibili i nostri pensieri ed i nostri sentimenti. Queste immaginifiche ipotesi inducono a considerare che sia la Terra che la Testa, sono fatte per mentire, suggestionare, illudere ed illuderci. Ritornando ai libri sacri, quando essi raccontano di patriarchi che sono vissuti due o tre secoli, evidenziano, in realtà, la percezione dell'effettiva durata della vita se libera dal tempo, dal dovere e dal desiderio che *riducono* l'esistenza. La morte assicura la *liberazione* totale di altre energie cosmiche. A tal proposito, attraverso l'esperienza, l'uomo comprese anche che in agonia di morte, apparivano, come fotogrammi in sequenza, tutti i momenti che avrebbero significativamente *inciso* sulla sua crescita, sul suo *sviluppo* (interiore), ma, soprattutto, sulla sua *perfezione*. *Perfezione* significa *Fatto Per*. È questo il *Giudizio Universale*. Poi

ne dedusse che esisteva, dunque, un altro mondo, quello del *Sogno*. Sacerdoti, sciamani, stregoni, cavalcavano la potenza della divinazione, ovvero del *sogno*, del *mondo del sogno*, deducendone che, in effetti, la terra è soltanto un luogo per raggiungere il *sogno*. Ci siamo purtroppo allontanati moltissimo dall'epoca in cui gli antichi sacerdoti parlarono per la prima volta dell'*anima del mondo* nelle profondità solenni dei loro santuari mentre tutto gravitava tiepidamente e *scorreva, come un immenso fiume tranquillo, senza interruzioni*⁹⁴. Oggi si ulula alla luna. C'è una tradizione antica che racconta di Caino, il quale, scacciato dal paradiso e destinato a vagabondare sulla terra, divenne il protettore dei randagi. Si dice che quando i lupi, i coyote e i cani randagi ululano alla luna, lo invocano. Invocano Caino. La Bibbia racconta che *Jahvè* lo *segnò* affinché non fosse ucciso da alcuno, pur condannandolo ad essere randagio. Da questo fatto deriva il termine dialettale (napoletano) *signalato*, che sta per *Infame*. Comunque, chi avrebbe provato a uccidere Caino, avrebbe subito la vendetta di *Jahvè* moltiplicata per sette, sette volte. In verità, l'innominabile *Yhwh* (*Jahvè*) aveva ciecamente (dispoticamente) preferito a Caino, Abele, il secondogenito di Eva e di Adamo (quelli *senza ombelico*). Dio è cieco, come l'*amore*, la *fortuna* e la *giustizia*. Aveva pur anche rifiutato la sua offerta devozionale, di semi di lino e di orzo, frutto del suo lavoro nei campi, preferendo ad essa i sanguinari olocausti arrosto di Abele. Caino è citato anche nel Corano con il nome di *Kabil*. Quando Caino fu costretto a diventare un fuggiasco, si stabilì nel paese di Nod⁹⁵

⁹⁴ Cit. di Confucio.

⁹⁵ Cfr. *Genesi*, 4, 16.

ad oriente del giardino di Eden, nell'attuale Mesopotamia. *Nod* deriva da *ned*, *Errante*, quindi *Terra di Colui che è Vagabondo*, terra di *Zingari* (nomadi, errabondi). L'Eden, secondo Mosè, era, come su detto, nell'attuale Mesopotamia e in quest'area della Terra, Caino fece l'amore con una bella sconosciuta dando alla luce *Enoch*, che dall'ebraico, significa *Iniziato*, *Consacrato*. Il nome Caino, da *qáyin*, sta per *Acquisizione*; l'*acquisizione* della consapevolezza di un dio cieco, proprio come la giustizia, l'amore e la fortuna. Anche io, ululo alla luna.



in compenso sogno

Pagani, giugno 2016

Oggi è San Giovanni. È una giornata caldissima. Quasi non si respira. Il cielo brilla di stelle e la luna, piena di sé, ha un alone smorto. La *Notte di San Giovanni* è la più spirituale dell'anno. La Sibilla, per vaticinare, intingeva del piombo fuso nel mare di Napoli e, attraverso le forme solidificatesi, costruiva la sua visione del futuro. Si dice anche che il mare, nell'occasione, si trasformi in acquasanta. Penso che molti dovrebbero andare a farsi benedire. I saggi ritengono che bisogna prodigarsi ad aiutare gli amici sostenendoli con tutto il cuore, poiché l'*amicizia* è la *medicina dell'anima*. Però asseriscono anche che se gli amici non sono capaci di percorrere sino in fondo la strada che desiderano, nonostante il sostegno, la vicinanza, la comprensione e l'affetto degli amici, significa che il loro *destino* è già tracciato. Ed allora bisogna lasciarli vagolare nei loro dubbi ed incostanze d'acciaio. L'essere umano, come una stella, è un *atomo* intorno al quale non *orbitano* lune, soli e pianeti, ma donne, uomini e bambini. - *Non esiste il caso né la coincidenza; noi camminiamo ogni giorno verso luoghi e persone che ci aspettano da sempre*, afferma lo psicologo e filosofo James Hillman. La *meccanica* di una stella è riconducibile a quella dell'uomo e viceversa, e tutto ciò che è vivo, segue simili leggi. *Come sopra, così è sotto*. L'essere umano è una particella infinitesimale e *cosciente* (intelligente). *Cosciente*, secondo il grado che gli spetta. Ed è composto da innumerabili altre particelle, anche esse *coscienti*, secondo il grado che gli spettano. Ogni *cosa* è una particella *cosciente* rispetto all'ordine cosmico, con

il grado che le spetta. Anche una pietra è *cosciente* secondo il suo grado (o meccanismo) di *coscienza*, così l'aria, il pensiero e il sentimento (che sono *materia*). L'essere umano non riuscirà mai a conoscere oltre se stesso, a *vedere* oltre se stesso e, neanche, a vedere nel più profondo di sé, perché è tutt'uno con ciò che lo contiene. È parte *integrante* dell'universo visibile, come lo sono ad esempio, le molecole che formano una matita. Seguendo questo esempio, l'uomo è una molecola e l'Universo è la matita. L'uomo, quindi, non può guardare oltre la matita, né può essere in grado di concepire in che cosa, su che cosa o sotto quale cosa giace la matita, poiché l'uomo è nella matita, è parte della matita stessa. Sarebbe come chiedere ad una cellula del nostro corpo se vede l'uomo, se comprende ciò che dice, se sente ciò che fa. Oppure, chiedere all'occhio se vede se stesso. L'umano concepire è un processo di sintesi delle informazioni che si possiedono, si raccolgono e si elaborano (intuito), attraverso il quale sviluppa, appunto, il *Pensiero*, l'*Idea*. L'uomo non ha alcuna informazione e non ha accesso ad informazioni che si trovano al di fuori di sé. Allora osserva, specula e traduce (l'antica sapienza), utilizzando però, sempre nuovi *lessici* per farne la differenza. Parafrasando Nietzsche: - *Non ci sono fatti, ma solo interpretazioni*. Verità è che ogni cosa è esattamente com'era migliaia di migliaia di anni fa. Le civiltà esplodono, muoiono e vengono dimenticate continuamente, e con esse i saperi, i miti e le religioni. Tutto quello che impariamo e scopriamo è già esistito in precedenza. Le invenzioni e le scoperte non sono altro che *rielaborazioni* e *riscoperte*. Ripeto, la *forma* del sapere cambia, ma non l'essenza

dell'uomo. L'uomo è, e resterà, sempre lo stesso. Ciò che pensiamo oggi, ciò che facciamo oggi, è esattamente ciò che si è fatto e pensato ieri, ma con modalità diverse e in ambienti circostanti diversi. *Non c'è nulla di nuovo sotto il Sole*, cantava il saggio Salomone. Ciò che è, è già stato. Se dovessimo *credere* solo in ciò che vediamo, come sostiene la scienza, il nostro universo sarebbe inequivocabilmente vasto quanto il nostro campo visivo. Eppure vogliamo *immaginare* che non lo sia. Anche la scienza *immagina*. Ma sostiene di farlo in modo *ortodosso*, cioè *metodologicamente*. È un ridicolo controsenso. La scienza, o meglio l'osservazione, da strumento di sapere è diventata strumento di potere (politico, economico e sociale). È la nuova religione che ha sostituito l'aspetto *religioso* con quello *metodologico*. *Mistero* è non avere parole per rappresentare ciò che l'uomo vede, non ciò che l'uomo non vede. Il *concepire umano* è fondato sulla *speculazione* e sul *riflesso* delle leggi superiori sorrette dal *retaggio*, ovvero dalla dote di informazioni possedute che ogni predecessore trasmette con il seme, al suo *discendente*. In effetti, ogni corpo custodisce saperi antichi, anzi, è di per sé un *antico sapere*. *Sapere*, ha la radice di *sapore*, che è una percezione del gusto. Ognuno è la sommatoria dei saperi rappresentati dalla lunga fila indiana (genealogica) degli antenati che ci hanno preceduti. Quindi, l'uomo, all'interno del suo *mondo*, che è parte dell'universo, può solo *immaginare* ciò che è fuori dal suo campo visivo, che chiama *Sogno*. Il *Sogno* è l'altra parte del mondo che, come la *verità*, è fatta solo di *immagini*. *Sogno* ricava la sua radice etimologica dal sanscrito *svàpnja*, da cui il greco *sýpnos*, *hypnos*. Il dio Ipno era il gemello di Tanato, il *Figlio della Notte*.

Quindi il sogno è l'incorporeità della notte. Adesso, io dico che l'universo visibile è un *tubo cilindrico*, in cui tutto fluttua in un moto elicoidale (spiraliforme) e perpetuo; che quel moto a spirale subisce a catena l'erompere di *forze disgreganti*. In effetti, la *partita* inestinguibile ed immutabile dell'*eternità* è tra ciò che *unisce* e ciò che *dis-unisce*, tra il *Bene* e il *Male*. Questa eterna contesa di forze, crea equilibri e squilibri che si palesano nel mondo mortale, ad esempio, con gli atteggiamenti massivi degli uomini che generano concordia, conflitti, armonia, inimicizia, periodi aurei e periodi oscuri. Ma, oltre a creare equilibri e squilibri, questa contesa genera *energie* che allontanano ed avvicinano, che sollevano ed atterriscono, che respingono ed attraggono. Energie che spirano dal (mondo del) *Sogno*. Le orbite celesti sono di ogni ampiezza, anche se noi ci focalizziamo, per lo più, su quelle più evidenti a noi, cioè su quelle più *strette*; intorno a pianeti e sistemi di pianeti orbitano altri corpi celesti. Nello stesso modo gravitano, intorno a noi, affetti, amicizie e inimicizie, vicine, lontane, perenni e temporanee. Una prova degli *effetti di energie* che si *sentono*, sempre nel nostro mondo e cioè quello dei mortali, è costituita, ad esempio, dal *tifo* manifestato in un campo di calcio ad una partita importante, o dalla numerosa presenza appassionata di *fans* ad un grande concerto *pop* o, ancora, da quella di ferventi fedeli nei luoghi sacri (ma solo in alcuni). Sul campo sportivo, un tifo potente è in grado di *non far toccare i piedi a terra* ai calciatori ai quali è indirizzato, mentre genera, nella squadra avversaria, *scoramento*. I calciatori sostenuti (sollevati) dal tifo, acquistano impensabili energie, mentre gli altri le perdono, se il tifo è fortemente sbilanciato. Ad un concerto, la

presenza numerosa di un pubblico *carica* gli artisti a tal punto da farli letteralmente saltellare sul palco (a parte l'*effetto* della musica); l'assenza di *entusiasmo* crea, invece, *scoramento*. In alcuni luoghi sacri si avverte un'atmosfera densa che noi definiamo *mistica*. Per lo più in quelli più antichi o che hanno registrato, nel tempo, la presenza di innumerevoli e ferventi devoti. Le implorazioni ed invocazioni di questi ultimi vengono trattenute nel luogo, creando un'atmosfera concentrata che *tocca* e che *si tocca*, cioè che si *sente nell'aria*. Penso alla *Porziuncola* di Assisi; al santuario della *Virxe da Barca* di Muxia a Capo Finisterre; alle Catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso di Napoli; all'abbazia di *Mont Saint-Michel* in Normandia; alla cattedrale di *Notre-Dame* di Parigi, ma anche al santuario della *Madonna di Pompei*; all'eremo di S. Erasmo in Corbara, dove celebra un asceta, padre Gigi; alla chiesetta dell'ex convento claustrale della Purità del mio paese e alla basilica paleocristiana dell'Annunziata di Paestum. Ricolliegandoci al tubo cilindrico, come detto, il moto a spirale interno subisce, a catena, l'erompere di *forze disgreganti (tempo)* che vorrebbero sprigionare la spirale di energia oltre il cilindro. Il cilindro esercita su queste forze disgreganti, invece, un'energia di contenimento, di *unione*, una sinapsi, un'invisibile forza avvolgente. La opposizione tra queste forze *aggreganti e disgreganti*, produce energie ascensionali e discensionali (*spazio*), da *sopra a sotto* (del cilindro) e viceversa. In effetti, il cilindro, cioè l'involucro di legno della matita, insieme alla mina di grafite, costituisce lo *spazio* di cui sopra; l'insieme delle molecole che formano la mina, è la *materia oscura (la vita)*

che anima il moto spiraliforme (*tempo*). L'uomo può limitatamente *guardare*, dall'interno della mina, la parte interna dell'astuccio di legno della matita che crede essere l'Universo. In effetti, quanto guarda il cielo e le stelle, ha l'impressione di guardare all'esterno di se stesso, ma non è vero: sta guardando, dal punto di vista della mina di grafite, la parte interna dell'astuccio che, insieme alla mina di grafite, forma un unico corpo. Quindi, non sta guardando all'esterno di sé, ma il mondo che lo contiene: ecco perché non arriverà, mai, ad alcuna definizione. E questa sua *grande* intelligenza? Dentro e fuori ogni essere vivente, tutto è *intelligente*. Quando per sinapsi si crea materia, di per sé quella materia è intelligentemente indipendente dalla stessa sinapsi che l'ha prodotta, perché *intelligente* lo è la materia in sé. L'ombra della materia è intelligente. Il suo corpo è intelligente. Il meccanismo del suo corpo ha un'intelligenza che prescinde da quella di una *mente*. Nel caso dell'uomo, il corpo umano è *intelligente* quanto l'*intelligenza* della mente umana. Lo dimostra la produzione di corpi ed anticorpi, le reazioni epidermiche ed altro ancora. Ogni nostra invisibile particella è *autonomamente* intelligente. Il corpo umano è come se ospitasse il mondo intero. Ecco perché la nostra mente è invasa da *dubbi*. Sono generati dall'ascolto delle voci che vivono dentro di noi. Tutte queste particelle intelligenti dialogano tra di loro. Quando non dialogano più, è in corso una disgregazione. Fate i debiti parallelismi. Il moto spiraliforme è, come detto, degli astri. Anche il vento, ha lo stesso moto. E anche gli atomi che formano la materia. Tutto è materia, anche i sentimenti. L'energia è materia. Il pensiero è materia. Il sogno è materia. Il vuoto che ci

avvolge è materia (onde e vibrazioni). Mi ricordo quando mio padre, a casa dei nonni in Calabria, tagliava il pane rotondo contro il petto. Io invece costruivo barchette di carta. Per costruire barchette c'è bisogno di sognare, ma anche per tagliare il pane contro il petto. Anche mio padre, in quel gesto *sognava* (emulava) suo padre. - *I bambini si portano dentro una magia naturale, che a poco a poco, crescendo, sono costretti a distruggere ed allora cominciano a pregare: la santissima Trinità, i santi, la Madonna, una grande Madonna azzurra con gli ori e gli incensi. Dobbiamo imparare a respirare e riscoprire gli alberi, le pietre, gli animali e tutta la macchina della Terra: hanno un respiro interno, come noi. Hanno ossa, vene, carne, come noi*⁹⁶. Da bambino, mi miravo nudo nello specchio, di profilo. Ero esile. Vedevo le mie scapole sporgenti che scambiavo per ali spezzate, per bozzi di ali pentite. E, come Icaro, sono caduto. Ma, senza aver mai volato verso il sole. Ho avuto un'infanzia incredibile, un'adolescenza traumatica e una giovinezza insopportabile. Ma in compenso, *sogno*.



⁹⁶ Cit. di Giordano Bruno.

lettera a mio padre

Napoli, gennaio 2003

Caro papà,
in fondo, che cosa ho mai saputo di te e del tuo ostinato silenzio? Ho potuto soltanto immaginare la tua fanciullezza a Sersale⁹⁷, accompagnata dallo zoccolio dei muli stracchi che, discendendo dalla *Colla*⁹⁸, sbandavano sul lastrico ghiacciato; i giocattoli di legno, che ricavavi dagli ossuti rami d'olivo; le corse a *San Nicola*, tra i campi di grano ed i fichi d'India in fiore; la tua testolina rasa rilucente al sole, e le bevute alla freddissima *fontana Giulia*; così come ho immaginato i tuoi occhi chiari sorridere agli applausi festosi al passaggio della banda musicale del paese, e intristirsi alla processione della *Naka*⁹⁹ dell'Addolorata del Venerdì Santo che ti stringeva il petto, mentre la *Grande Guerra* infuriava, senza che tu sapessi ancora cosa fosse. Avevi non più di quattro anni. Ho sempre amato Sersale, la terra grassa delle tue radici, il forziere dei miei ricordi, la chiave inossidabile che mi dà accesso a sfuggenti ed indistinte emozioni, che quando vi faccio ritorno, montano incantate dal profondo ed ogni voce che vi odo, sempre spalanca il battente di una stanza abitata dalla tua figura, dalla figura di *mio padre*, *perché il mal d'amore non si cura, se non con la presenza e la figura*¹⁰⁰. Ancora ascolto la voce cavernosa di zio Vito che sbaraglia, fascinosa, l'ingresso principale di quella stanza immaginaria, introducendosi raggiante negli

⁹⁷ *Sersale*: antico Comune silano, in provincia di Catanzaro.

⁹⁸ *Colla*: rione di Sersale posto nel punto più alto dell'abitato.

⁹⁹ È un grecismo: *Naka* ovvero *Naca*, cioè *Culla*.

¹⁰⁰ Cfr. Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, Manoscritto B, strofa 11.

sfocati luoghi: case e gradoni gravidi di tempo, boschi e intonaci odorosi di muschio. E in ogni luogo riscopro un indizio: nei colori delle albe, nell'ascia che fende, nel vento che agita i pini, nel ronzio delle seghe a motore, nello scrocchio dei rami spezzati, nel mormorio delle gelide sorgenti, nello sguardo dei daini, dei guardaboschi e degli anacoreti, nello stormire del frumento e delle ghiande vuote, nel coraggio e nella passione accesa, nel sonno corto dei tramonti rossi. Col tempo ho potuto decifrare la tua aspirazione, l'espressione della tua generosa essenza, ma, dalla tua voce, mai ho ascoltato nulla che riguardasse la tua infanzia, né l'adolescenza. Né progetti né desideri, ma neanche ansie e speranze. Il tempo da dedicarmi non è stato mai abbastanza. Io sono stato un bambino complesso, un adolescente ribelle ed un adulto ... deludente. Tu, un padre operoso. Oggi riassumerei il tutto dicendoti che sono stato capriccioso, papà, perché minato da una solitudine congenita ed affliggente, tuttora a me incomprensibile. Solo. Così mi sentivo. Solo ed ipersensibile in un mondo che già negavo per la sua propensione alla menzogna. C'entri poco tu, con il mio grande deserto Ne abbiamo già parlato, ricordi? Lo abbiamo chiarito tardi, ma l'abbiamo fatto. L'abbiamo fatto nel momento in cui la tristezza che provavo perdendoti superava la felicità per averti trovato. Oggi sono un adulto e con il mio piccolo Antonio molte volte sono distante, pur amandolo immensamente. Gli parlo, ma raramente dico le cose che vorrebbe ascoltare; lo ascolto, ma non riesco a beararmi nelle sue meraviglie e condividere le sue acerbe emozioni. Eppure so che mi ama. So che ha bisogno di me, nello stesso modo in cui io ho avuto bisogno di te. I bambini sono individui con proprie

sensibilità che rimbalzano, solitarie, su un mondo di adulti dimentichi ... ed io sono un adulto, papà. In verità, anche tra adulti è difficile comprendersi, e chi si illude di capire veramente gli altri commette un errore tanto grave quanto lo è la presunzione di conoscere se stesso. Antonio ha dieci anni, ed io sono un padre impietoso. Sordo. Mi manca la tua incoraggiante esistenza, andare al cinema insieme. Mi manchi, quando mi chiedevi che cravatta accostare ad un abito. Quando mi mostravi le tue scarpe nuove, che lucidavi fino a rispecchiarti dentro. Quando mi rassicuravi su qualche malore passeggero e mi propinavi miscugli di pillole prodigiose accompagnate da laconiche espressioni suadenti. E quando, di sottocchi, tradivi la tua maschera burbera manifestando soddisfazione per me? Eri soddisfatto di me, vero? A volte porto all'anulare sinistro il tuo anello con il monogramma che splende anche nei giorni incerti. Lo sfioro, come tu sfioravi il mio viso glabro e mingherlino. Sì, *mingherlino*, dicevi. Il logoro copione della vita ha fatto sì che tutto questo potessi comprenderlo soltanto adesso che non ci sei più. Ricordo quando mi rimproveravi di sragionare. Mi hai inculcato il valore della libertà, del rispetto e della dignità. - *Sii degno* - dicevi - *la dignità è tutto ciò che abbiamo ... e se non sei degno, non potrai essere neanche onesto*. A volte mi guardavi contrariato, inarcando il sopracciglio destro incanutito e cespuglioso e, senza parlare, rischiaravi i miei bui con i tuoi occhi tersi. Mi manca il nonno di mio figlio. Mi manchi tu, papà. Quanto mi sarebbe piaciuto che tu fossi diventato per lui ciò che io non ho mai avuto, che gli avessi parlato, fingendo di essere io.

Adesso, ti avrei ascoltato. Ti avrei ascoltato senza mai stancarmi. Sono irrimediabilmente capriccioso, pa'... Tu, nell'età tarda, amavi raccontarti, ma adesso ero io a non avere abbastanza tempo da dedicarti. Ero cresciuto. Un giovinetto alla conquista di un mondo che non riusciva a conquistarlo. Ad Antonio avrebbe fatto piacere ascoltare le tue avventurose storie d'Africa. Lo so, lo so. Udire la tua voce placida, e ritmata da quegli intercalari intraducibili. Non hai mai voluto cancellare la tua flessione calabra; ne eri consolato. Ho molto desiderato che mi prendessi sulle ginocchia, che tingessi il mio cielo di colori tenui ed abitassi le mie notti spaventate, stemperandole con nenie infantili. Ne ricordo una, che raccontasti a tavola dopo pranzo in un giorno di un mese e di un anno che non ricordo. Io ero ancora a tavola, la tavola era sparecchiata e tu, in piedi, ti accingevi a ritirarti in camera per leggere storie di guerre e di santi come eri abituato a fare. Era domenica. Soltanto in quella occasione pranzavamo tutti insieme. Pare che sia trascorso più di un secolo o, forse, che non sia addirittura mai accaduto. Prendesti il mio palmo tra le tue mani bianche ... sono confuso, non ricordo o forse non lo voglio perché magari, non ero neanche io: - *Qui in mezzo c'è una fontana, le paperelle si vanno a dissetare.* Eri saggio, coraggioso, generoso, determinato, elegante, quieto. Ma avrei voluto che ti fossi accorto delle mie debolezze, dei miei timori, pur insegnandomi ad avere il coraggio e la fede che non ho. Ma dimmi, pa', come si fa a possedere il coraggio? E come si fa ad insegnarlo ai figli, se si ha la consapevolezza di non possederlo? Ma non è forse la paura a possederci? E non è forse il coraggio soltanto una circostanza? Impudenza? Presunzione? Paura?

Disperazione? Quella disperazione che eccede la coscienza e che la sopraggiunge? E come si fa ad avere fede? La mia è traballante, fluttuante, proprio come me. Tu, invece, avresti potuto spostare davvero le montagne, forte del tuo incorruttibile credo. Ma, raccontami, è vero che da piccino perdesti al gioco i bottoni della camicia alla marinaia che la nonna ti aveva appena regalato? E che le procurasti molte altre preoccupazioni quando ti seppe ebbro di anice? So che avevi meno di dieci anni. È stata mamma a raccontarcelo. Tu eri burbero. Parlami, dormisti davvero per due interi giorni? Mamma, poi, ci ha raccontato anche del nonno, di tuo padre, che un giorno partì per l'America in cerca di fortuna. Su questi scarni ed incompiuti indizi, la mia immaginazione, anch'essa ebbra e vagolante ma straordinariamente rigogliosa, ora indossava la tua giubba con i bottoni dorati fantasticando sul ponte del Verrazzano, ora marciava tra le dune cocenti del deserto alla scoperta della tua gioventù. Ma come era il tuo deserto, papà? Fisicamente, io e te non ci somigliavamo e neanche caratterialmente. Tu eri piccoletto, io no. Tu avevi gli occhi di mare, io della terra brulla. Tu lo sguardo fermo, io strabico e incerto. Tu eri paziente, io irruente. Tu eri valoroso, io azzardato. Tu eri coraggioso, io pavido. Quando poi, ancor prima del finire della scuola media avevi già capito che non sarei potuto diventare mai un medico, la terra sotto ai nostri piedi si spalancò, sotterrando in quella grande voragine le tue legittime aspirazioni e con esse le mie esigue speranze di farmi da te comprendere, amare, come io avrei voluto. Ci allontanammo. L'uno dall'altro. Irraggiungibilmente. Avrei, invece, voluto gridarti che mi sarebbe piaciuto diventare uno scienziato. Sì!

Uno scienziato. E non soltanto per te. Ma, allo stesso tempo, confidarti che avevo non poche difficoltà ad applicarmi; che non riuscivo a concentrarmi. Credimi. Nulla poteva interessarmi di più se non essere quello che tu desideravi che fossi. Ma non lo ero. Ti dissi, sfidandoti, che volevo fare l'artista. Invero, il mio unico effettivo volere era di non diventare mai adulto. Non lo volevo. Mi sentivo ignorato. Incompreso. Un estraneo. Mai ho volato col vento. La mia testa era una conchiglia ululante. Un riverbero di ansie. Non sono stato mai spensierato. Da bambino, non sapevo neanche di averne il diritto. E neanche da adolescente. Era come se non potessi pretendere alcun che, da alcuno. Come se avessi diritto al nulla. Come se non avessi diritto a niente, neanche all'infanzia. Neanche alla vita, che mi era stata concessa con tanta indecisione. La mia è stata una esistenza striminzita, inconvisita e inconvivibile. Un'esistenza schiacciata da pesi che non sopportavo. Mi sentivo in colpa, indegno, per quella vita che mi possedeva come la paura. - *Uno scienziato* ... Quando lo dicevi, i tuoi occhi si illuminavano. L'ho sempre capito che era stato sempre il sogno della tua vita. Ti dissi invece, che volevo essere un artista. Già, perché, pur senza saperlo, guarda caso, erano richieste uguali inclinazioni creative, medesime caratteristiche ben precise: ipersensibilità, passione accesa, dedizione ed intuizione. Doti che penso di possedere. Non ti avevo dunque mentito, e la tua non era stata pura illusione. Ero una barchetta di carta in acque scosse. Non chiedermi il perché. Non lo so. Ero certo che della vita potessi meritare soltanto gli avanzzi. E stranamente tutto ciò l'accettavo spudoratamente,

ma non mi rassegnavo. Vivevo la scuola come un incubo interminabile e lo studio come un'inquisizione. Tutti tentavano, crudelmente, di rovesciarmi dentro insegnamenti e precetti. E, come *lavande gastriche*, svuotavano il mio essere, obbligandomi a rinnegare la mia eresia esistenziale. Ed io rigurgitavo ogni cosa, fuorché l'ineluttabilità. Studiare, però, mi è sempre piaciuto. Ho sempre studiato. Ancora studio. Tutto ho appreso dai libri. Tutto. La sociologia, l'antropologia, la filosofia, la psicologia, la teologia, la semiologia, la storia, l'arte, le lingue straniere, la comunicazione. Ho appreso grammatiche di linguaggi primigeni, di segni e simboli sconosciuti, tentando perfino di decifrare l'*Umanità*, la *Verità*, il *Mistero*. Tuttora continuo a divorare pile interminabili di saggi su culture obliate. Ad indagare l'umanità smontando pezzo per pezzo le società, le convenzioni; a scomporre *dogmi*, a sventrare le lingue, a declinare i linguaggi, ad anatomizzare i suoni, a penetrare i segni, a decifrare i simboli, a percepire gli animi, a scrutare i cuori; ho compreso tanto, ma ho imparato poco. Ho sempre vissuto col desiderio di rendere tangibile la mia esistenza, di navigare il tempo, di espellere la mia anima e toccarla. Di esistere, almeno per me. Semplicemente: esistere. Ma esistere in semplicità è stato più complicato della complessità; ho dunque voluto sperimentare il mistero, come appunto diceva Einstein: - *La cosa più bella che possiamo sperimentare, è il mistero. È la fonte di ogni vera arte e di ogni vera scienza. L'essere che non conosce questa emozione, che è incapace di fermarsi per lo stupore e restare avvolto dal timore reverenziale, è come un morto*. Questa è l'unica, vera, cosa che ho imparato, papà. Ma dimmi, cosa conoscevi di me? Dimmi. Quanto di te speravi che

vivesse in me? E quanto di te penava sapendo che non fosse in me? No. Non ci somigliavamo. Era questo che pensavi, vero? Che ti ho sempre deluso... Me lo dicesti. Seppur in un momento di rabbia, ma me lo dicesti. E poi tacesti. Tacevi. Quando lo facevi, era peggio che ricevere uno schiaffo. Solo due volte mi hai colpito. Due manrovesci, a distanza di anni. Soltanto due. Ero un ragazzo. Mi informicolisti il viso fracassandomi l'anima. Ancora avverto le mie guance bruciare ed il tuo sguardo severo. Ero riuscito, però, ad attirare la tua attenzione. Ti ho amato con tanta energia che avresti dovuto accorgertene seppur nel silenzio di sentimenti inesprimibili, dei quali vivevo quotidianamente. Ho sgobbato tanto, papà. Credimi. Avevo sedici anni quando ho iniziato a lavorare. È vero, ero seduto ad una scrivania, mentre tu, alla mia età, già affondavi i piedi gonfi e piagati nella sabbia pesante. Ero a pochi metri da casa e tu, in un Continente disgiunto dal mare. Di sera io tornavo a casa mentre tu, invece, hai dovuto attendere una dozzina di lunghissimi anni, per rivedere il volto consumato di tua madre. - *Mi hai sempre deluso.* Non gridasti. Me lo sussurrasti, con malcelato risentimento. Poi, mi desti le spalle continuando a riporre i tuoi abiti nell'armadio. Io restai immobile sulla soglia della tua camera. Indossasti la vestaglia col collo di raso. Aspettai che ti girassi verso di me. Poi, ti offesi. Con crudeltà, anzi, con dignità. Ma non avrei mai voluto farlo. Credimi. Ho sempre voluto godere della tua vicinanza, catturare il tuo sguardo benevolo, meritare la tua ammirazione, toccare il tuo cuore. Ma ho fatto tutto contro di te, che ha lo stesso significato di aver fatto più cose per te, che per me

stesso. Dall'infanzia all'adolescenza è stato terribile, non sapere come chiedere aiuto. Come poter comunicare il mio costante disagio, il mio male essere. A chi chiedere aiuto. Zia Rosetta, con le fossette del suo sorriso bianco, spesso rimuoveva la cupezza dalla mia anima urlante. Con lei ho vissuto gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza. Con lei riuscivo a sorridere, ma non a dissipare le mie pene indecifrabili. Ho blandito la vita pure quando, più tardi, appariva a coloro che gratuitamente mi giudicavano, lussuriosa e vacua. Ero sgusciato finalmente via, dal mio bozzolo di pietra. Ma quel periodo non fu che una lunga preparazione di auto-annientamento, un viaggio della speranza, per guarire dal mio mal del niente, o meglio dal *patimento dell'impotenza*, termine più appropriato e cosa molto più nobile, del mio *niente*. Neanche io ti ho mai raccontato la mia infanzia, papà. L'avevo rimossa. Totalmente. Pensavo che non dovesse essercene bisogno. Da padre, adesso riesco finalmente a capirti. Soltanto adesso. E le cose che in questo momento ti scrivo, allora non ne intuivo neanche l'esistenza, purtroppo. Erano pulviscolo. Schegge sparse nell'immenso del mio sconosciuto emozionabile. Opachi bruscoli improbabili. Ti ho detestato papà, perché ti ho amato tanto. E tanto ancora ti ho desiderato. E tanto bisogno ho avuto di te. Ti ho amato oltre il mio piccolo essere; più di quanto potesse contenere e sapesse amare. Non sto scrivendo a me stesso per colmare inappagabili e rivelati vuoti. Sto scrivendo a te, papà, perché il tuo ricordo mi è caro, rassicurante, come il tuo tocco lieve, pari a mille e mille carezze, che sfiorano il mio viso ogni giorno dal primo mattino. Ricordo del mio incipiente strabismo, della mia benda alla *Capitan Uncino*. Quella ventosa di

gomma carnicina applicata sulla lente destra degli occhiali, mi umiliava, come si umilia un povero storpio. Una benda per privarmi anche dello scolorito silenzio delle cose. E la bombola di ossigeno di fianco al mio lettino? Te la ricordi? Un mostro sibilante. Presumevo che fosse per me, ma non ci avevo affatto pensato. Non conoscevo il significato della malattia né della morte. Non mi sfiorava l'idea che si nascesse per morire né che io potessi anche *non vivere*. La *vita* per me era l'unica condizione comprensibile. Della mia malattia presi coscienza attraverso i singhiozzi e le invocazioni di mamma; dalle candele tremolanti e strutte dinanzi alla *Madonna del Rosario* e all'immagine afflitta di San Gerardo, nonché dal tuo sguardo preoccupato che raggiungeva silenzioso il mio, già da lontano. La mia stanza, l'intera casa, era un triste sacrario. Stranamente non ricordo neanche il vocio delle mie sorelle. Di Annamaria e di Paola. Lidia non era ancora nata. Come se fossero state altrove. Forse mamma le aveva allontanate da me affinché la *difterite* non le contagiasse. Le cercavo con occhi orbitanti, aguzzavo le orecchie, le chiamavo muovendo appena le labbra. Ma la mia voce era soffocata e non soltanto dai tubicini di ossigeno che mi irroravano nel petto il sibilo del mostro. No, non c'erano a tenermi compagnia. Avevo non più di quattro anni. Dalle prime classi delle scuole elementari, interrogato, tentavo di leggere una pagina dal libro di lettura. Alla prima lettera del titolo dell'argomento udivo un corale sghignazzare. E non lo era nella mia mente. Le risa dei compagni di classe sprizzavano come fontane, abbattendo la diga delle piccole mani incollate sulle loro bocche meschine. Mi disorientavano. Appena aprivo bocca per espirare la prima sillaba, precipitavo

in un panico vorticoso, perdendo totalmente coscienza della mia fisicità. Ero come un cavo ad alta tensione gettato in un secchio d'acqua; sfrigoli, lampi, bui. Su di me l'abominio del mondo. Ero intangibile. Istanti cupi, lunghi ed assordanti. Il cuore palpitava tanto da ottenebrarmi vista e udito. Ed io ero sempre là. Fermo sulla prima sillaba, come sull'orlo promimente di un dirupo. I polmoni mi scoppiavano e non riuscivo, malgrado gli sforzi, ad emettere alcun suono vocale. La mia anima vanamente difendeva quella predicata dignità che sentiva perduta o forse, mai posseduta. La dignità, è l'altra faccia della paura. Una lama implacabile sbrindellava il mio istinto di sopravvivenza. Era come se, giorno dopo giorno, i suoi fendenti mi mutilassero dita, arti, orecchie, naso, bocca. Mi restavano soltanto occhi impotenti per vedere. Da allora, ancora oggi, dormo con gli scuri delle finestre spalancati; per ospitare le luci della notte. Non ho mai avuto paura del buio né ho temuto il pericolo. Mi sono tuffato da rocce alte e taglienti; ho sorvolato in deltaplano case e palazzi, atterrando tra alberi di frutta col motore spento; ho ricamato frattali di costa a fari ciechi, udendo le gomme sfuggire all'attrito della pece; ho sfrecciato su due ruote a duecento all'ora con il ventre sul serbatoio vibrante, i capelli strappati dal tempo e oltraggiati dallo spazio, le labbra costrette dall'impatto con l'aria ad una smorfia di riso, i muscoli facciali stirati dalle vibrazioni, gli occhi schiacciati dalle lenti che fissavano la strada, che diventava sempre più simile ad un punto di luce infilato nel cerchio di un telescopio rovesciato. L'odore di benzina esalava dai tubicini color ambra penetrandomi nella pelle unta ed informicolita, mentre i capelli lunghi e ricci mi flagellavano il volto

tirato. Ho bisogno di luce, di energia, papà. Tu eri la mia inestinguibile luce, la mia energia salvifica. Bastava che ti vedessi. - *Uno scienziato...* Non riuscivo a parlare. Ero talmente balbuziente che evitavo di esprimere desideri, pensieri e tutto l'inesprimibile dolore, che provavo. Chissà se mamma ancora ricorda di quella notte in cui ebbi l'asma. Sudavo e piangevo. Si svegliò. Avevo da poco letto la favola di *Pinocchio* e spento il lume sul comodino. Andai ansimante a chiamarla. Ero scalzo ed il pavimento in cotto a scacchi rosso e blu, era gelido. Contraevo le dita dei piedi. Le mie sorelle dormivano. Avevamo un divano ribaltabile a due piazze con le sponde cromate. Lei accese la luce. Mi vide a capo-letto, diafano come uno spettro. La fissavo senza parlare. Si sbandò. Si sollevò quindi di soprassalto dalla sua posizione supina. Mi chiese cosa avessi. Io piangevo senza far rumore, per non svegliarti. Tu dormivi accucciato lato, con gli occhi bendati dalle lenzuola. Si alzò. Mi chiese di seguirla in cucina. Mamma indossava una ampia e lunga camicia di lino ricamata. Si mise addosso la *li-seuse*. La cucina era fredda. Battevo i denti. Prese una pentola di alluminio e vi versò dell'acqua, poi accese il gas e la sistemò sulle fiamme azzurrognole. Quando l'acqua prese a gorgogliare, spense il fornello. La pentola traboccava d'acqua bollente. Vi diluì del *Vix Vaporub*¹⁰¹. Io continuavo a piangere ma il mio pianto roco somigliava sempre di più ad un raglio. Ero convinto che stessi diventando un asinello come *Lucigno* e che due orecchie pelose mi sarebbero presto spuntate sollevando il panno bianco, che mi copriva la testa china sui vapori

¹⁰¹ Marca medicinale di unguento balsamico per uso inalatorio.

densi. Le stesse orecchie che il mio maestro aveva fatto indossare a Mimì, un mio compagno di classe, qualche giorno prima per punirlo. Avevo sei anni e frequentavo la seconda elementare. La classe col fiocco azzurro. Ricordo che chiesi a mamma se la mia trasformazione definitiva in asino fosse già avvenuta. Mamma non colse la gravità della mia disperazione, non comprese le mie penose fantasticherie. Non fermò il suo sguardo su di me. Mi invitò a dormire rimboccandomi le coperte. Inzuppai il guancialetto di lacrime soffocando il pianto e il mio panico. Tenni per tutta la notte le orecchie strette tra le mani, sino ad arroventarle. Nel tempo, ogni qualvolta incrociavo Mimì, avvertivo una grande commozione. Ancora soffrivo per quel ludibrio al quale era stato sottoposto. Continuavo a pensare a quella parola ripetuta continuamente: dignità. Ma cosa significava, papà? Aver rispetto di sé? Comportarsi con decoro? Essere responsabili? Tener fede alle promesse? Non lasciare a nessuno la possibilità di addebitarti imprudenze, negligenze, colpe? Coltivare valori, ideali, principi etici o non essere sottomesso? Ma vivere nel rispetto dell'uomo, della natura, delle proprie emozioni, degli affetti sinceri con le proprie debolezze, non è anch'essa dignità? Mimì aveva gli occhi azzurri, come i tuoi. Mai ci scambiammo una sola parola, nemmeno un *Ciao*. Quando ci incrociavamo, le nostre occhiate basse erano più che eloquenti. Morì a diciotto anni. Faceva il commesso nel negozio di abbigliamento di Striano. Nell'età della pubertà ho continuato ad invocare Dio e la mia piccola statuetta in bachelite *beige* di San Gerardo affinché non diventassi mai adulto. Mi fu regalata da mamma

subito dopo la mia *prodigiosa* guarigione, affinché mi ci affidassi. Era il mio santo protettore. Con lui mamma contrasse debiti di devozione assoluta per avermi concesso di nascere e poi salvato. Debiti, che mi invitò a condividere per tutto il resto della mia vita. In verità, e non me ne vergogno, in quel mio vasto deserto quella statuina è stata acqua sorgiva, spalla dei miei pianti, sfogo dei miei aneliti, confidente dei miei disagi, scialuppa dei miei naufragi, conforto dei miei lutti inattesi. Ancora oggi la statuina vigila su di me dal tavolino cinese accanto al mio letto. Caro papà, avrei desiderato essere un eroe, quello di una favola qualsiasi e vivere sì, ma senza esistere. Vivere al sicuro nei miei sogni infantili, come *Peter Pan*. Ero piccolo e non ho mai saputo cosa volessi diventare da grande. Sapevo soltanto che non volevo diventarlo, grande. Intorno ai dodici anni assistetti ad una violenza carnale. Già a riesumarne il ricordo avverto delle vertigini che trasmodano, che squassano le mie emozioni. Era il 1970. Alcuni bambini, in un giardino che si accingeva a diventare un cantiere edilizio, presero, prima con l'inganno poi con la forza, un mio compagno di giochi. A turno. Schiamazzavano divertiti. Avevamo iniziato a giocare a *cavalletta*, o meglio a *piripipì*, come chiamavamo allora quel gioco. Io saltavo come un grillo. Un grillo smilzo, con gli occhiali grandi. Appena compresi che il gioco prendeva una piega diversa, ebbi la forza di farmi da parte. Mi allontanai con molta cautela, anche se nessuno neanche aveva notato sino ad allora la mia presenza insignificante. Continuai ad arretrare con innumerabili ed impercettibili passi. Un bambino del gruppo mi sorprese e con crudele innocenza mi invitò a partecipare al turpe gioco. Era più grosso e grande di me.

Sogghignava. Mi agghiacciai. I miei occhi incrociarono lo sguardo di Pietro¹⁰² simile a quello dell'agnello pasquale pendulo dall'uncino aguzzo del macellaio di via Marconi. Avvertii uno stato d'essere indecifrabile. Oggi lo traduco in angoscia, ma allora questo sentimento-sensazione, non sapevo come fosse riconoscibile in quel mio mondo frastornato a toni grigi. Si era mischiato nell'atmosfera trasformando il profumo degli aranci verdi ed il caldo tepore del sole agostano in una cappa minacciosa e ottenebrante. Uno stato mai provato sino ad allora. Avvertivo il pericolo, senza che sapessi cosa contenesse questa parola che manco conoscevo. Eppure la mia vita non era a repentaglio, né la mia incolumità né lo era la mia sostanza. Era a repentaglio il mio intero *essere*, quindi qualcosa di più tragico, terrifico, spaventevole, inumano e sconosciuto. Ancora oggi faccio fatica a descrivere quella condizione d'essere. Il cuore galoppa, ora che ti scrivo, veloce così come allora ed una tristezza irriducibile mi smarrisce rinnovandomi quell'impotenza indefinibile. In quel turbinio assurdo papà, ebbi la forza di rinunciare e poi di sottrarmi, ma non di salvare l'agnello sacrificale ai barbari seviziatori. Mi detti una irreperibile forza, volgendo loro le spalle. Scavalcai la staccionata. Mi chiamavano in coro schiamazzando. Caddi malamente. Temevo che mi seguissero. Mi fratturai un piede. Ho sopportato anche quella sofferenza fisica, pur di non dirtelo, per anni sino a che il piede non ha ripreso la sua completa articolazione, seppur sempre mi duole. Intanto, ancora avvertivo, pesante, il loro sguardo su di me e quel vociare assordante. Tremavo di

¹⁰² *Pietro*, è un nome ovviamente inventato.

sgomento perché potessi diventare un giorno carnefice come loro, ma, ancor di più, vittima come Pietro. Mi dileguai nell'aranceto continuando ad ascoltare l'eco degli stramazzi ed il piagnisteo straziante di Pietro. Un piagnucolio dissuasivo, insopportabile, che alternava a parole biascicate. Parole destinate ad appassirsi ancor prima che assumessero un senso. Corsi a chiedere aiuto. Era il crepuscolo. La strada spopolata. Trascinai il piede indolenzito sino a casa, sostenendomi sugli scabrosi muri della strada, privi di intonaco. Non avevo amici e l'unico con cui parlavo era mio cugino Alfonso. Ma lui era in vacanza all'*Hotel Antares* di Fiuggi. Allora mi nascosi sul soffitto e piansi per ore. Cosa gli stavano facendo? Mi chiedevo. Perché provavo quello sfarfallio nella mia pancia? Perché tutto girava intorno a me? Perché quei bambini non si fermavano dinanzi al pianto di un compagno? E perché ridevano? Che cos'era quel gioco? Perché erano nudi? Cosa volevano fargli? - *Chi mi aiuta! Aiutatemi! Chi mi aiuta...* Gridavo piangendo. Quasi impazzivo dal dolore. Nessuno poteva aiutarmi, né possedevo alcuna di quelle risposte. Avevo paura di confessarlo a mamma. Ho partecipato per notti intere al suo orrore, l'orrore che avverti quando ti senti violato, trafitto da un cardine che ti trapassa lo sterno inchiodandoti come un Cristo, sulla crosta immonda del mondo. Tuttora penso, perché anche allora lo pensavo, probabilmente per consolarmi, che, in cuor suo, Pietro volesse vedere quella cosa come un gioco, pur di non realizzare ciò che stava subendo. Avrebbe aspettato assente che tutto fosse finito per poi scomparire dalla faccia della terra, correre all'impazzata e urlare a squarciagola sino a vomitare le viscere e con esse le lacrime inghiottite, contro

quel sole perfido d'agosto. Io, intanto, mi percepivo come un'ape rinchiusa in un bicchiere capovolto. Udivo il mio assordante ronzio senza saper distinguere la realtà oltre la trasparenza del cristallo appannato dai miei urli senza suono. Per lungo tempo, pur di non accettare di essere diventato un uomo, ho vissuto con la sensazione che pilotassi il mio corpo come un'entità avulsa dallo stesso e lo spingevo crudelmente verso situazioni che richiedevano abbondanti dosi di risolutezza. In verità, avevo anche spavento di rimanere bambino. Ero un capitano impettito sul cassero di un legno malandato che con ironia superava difficoltà per dimostrare ad altri quanto fosse ridicola la morte, quanto fosse grottesca e irrilevante rispetto alla vita, quanto fosse abietto il mondo, quanto fosse incomprensibile la dignità, nel mentre la mia nave, con la bella polena intagliata, solcava le acque sprizzanti dello sconfinato mare delle esperienze. No! Mentivo a me stesso. Sfidavo la morte non per vincerla ma per stanarla e non seguivo la rotta dell'esperienza. Il mio era un veliero fantasma su una rotta forzata. Volevo solo dimostrare di esistere. Adesso che ero adulto e forte nella corporatura, mi sentivo un nuovo don Chisciotte che vagheggiava di incontrare la poesia di Cyrano, la forza di Abelardo, la sapienza di Platone, la verità di Socrate ma, più di tutto, un grande ed anestetizzante amore. Divenni un reazionario, un ribelle. Affrontavo ora la realtà con profondo romanticismo e con animo indocile. Odiavo le ingiustizie, anche quelle taciute. E tu tremavi per me col timore che mi cacciassi in qualche irrimediabile guaio. Ma, adesso, ti sentiresti di giudicarmi un senza-legge, papà? Anche se il confronto è blasfemo, non è stato forse il Cristo a scaraventare i

banchetti dei cambiavalute dal Tempio? A criticare i sacerdoti ed i dottori della legge? Ad inveire contro chi lo indicava come un *beone* perché sedeva con delinquenti e prostitute? A scardinare la società dalla quale proveniva e la fede nella quale i suoi antenati terreni, nacquero e formarono le proprie coscienze? Mi chiameresti oggi un *senza-Dio*, papà, se riconosco soltanto l'autorità del bene, della passione, della lealtà, della giustizia giusta, del pensiero illuminato, dell'impegno, della buona fede e della volontà? Ti rivedo nella poltrona a fiori verdi col sopracciglio teso come un arco, pronto a scoccare dardi. Quel sopracciglio incanutito che adombrava il tuo occhio, invece era un'arpa e quel tuo sguardo adombrato, il tuo amore che vigilava severo su di me. Papà, lo so, adesso lo so. È vero, sono stato così inquieto da strapazzare, senza requie, ogni molecola del mio corpo seppur esso fosse desideroso di tregua. La mia vita è stata tutta un grande miracolo. Ho preteso amore ma non l'ho reclamato. Tu mi hai insegnato a non chiedere. Ad avere dignità. Ed io ti ho ascoltato. Il dono fatto a me non era stata la nascita ma la possibilità di vivere concessami dal quel dio potente che impone spesso all'uomo una vita diversa da come l'avrebbe desiderata per indurlo ad inabissarsi e poi risorgere. *Gnòthi sautòn*, conosci te stesso. *Comprendi* l'Universo. Penso soprattutto agli storpi, papà, ai derelitti, agli ultimi, non a me; io sono stato più forte di quanto avresti mai potuto immaginare, ho sempre meditato su coloro a cui resta la consolazione del verbo ed il riscatto dell'*Apocalisse*. Sono stato un *deportato affettivo*, papà. Ma, dimmi, la vita ci è stata forse concessa esclusivamente per prepararci a perderla? Ed io mi preparavo. Mi preparavo per nulla, nel nulla, all'insipienza

del nulla. Credo nel Cristo, ma mi sentivo un animale, un portatore d'anima. Null'altro. Capivo che dovevo disporre della mia vita prima che l'*horror vacui* degradasse la carne lasciando la mia anima ignuda. Sapere di avere un debito da saldare col Padreterno, anzi due, mi toglieva ogni discernimento. Ero un uomo perennemente in fuga. Un clandestino. Un ladro. Soltanto i sogni avrebbero potuto salvarmi. Salvare la mia voglia di volare, di scoprire il fascino che il futuro possedeva e forse conquistarlo ancor prima che esso mi espugnasse, sottomettendomi al destino con le sue improbabili leggi. Oggi mi sono riconciliato con l'intero Universo e benedico quel Dio misericordioso, per la mia fertile creatività, per la mia capacità di inventare il mondo, per la forza di non fermarmi mai, per avermi insegnato a guardare nell'iride cangiante del mistero. *Gnòthi sautòn*. La verità è sempre dietro all'angolo. Ed io, adesso vivo e mi sento vivo, pulsante, entusiasta, vero. È stata la Creatività, la placenta della mia esistenza, l'involucro che mi ha sospeso sull'inaccettabilità della condizione umana, sull'indifferenza dell'oltraggio ma soprattutto, dal giudizio del dio-degli-scontenti. Amo la mia incoerenza, la mia mutevolezza, poiché è forza e non debolezza. È la forza dell'adattabilità, dell'aderenza, è l'ago magnetico della ventura, il cammino della conquista, la mangusta che divora l'inutilità. Mamma ci parlava di fasti e sofferenze, di ricchezza e povertà ma soprattutto, di morte e schiavitù. Già, perché tutto ciò era appartenuto alla sua compassionevole vita da orfana. Sono stato educato nell'onore di un retaggio che strideva con la realtà che affrontavo. In cuor mio, in modo auto-consolatorio, sapevo che nel profondo dei miei sentimenti ero un *cavaliere*,

pur vivendo da *scudiero*. Giorni fa, mio figlio Antonio mi ha detto: - *Papi, lo sai che cosa significa “Sinatore”?* Ed io, come sospeso da una tensione conosciuta: - *Coosa?* E nel mentre completava il suo pensiero, avvertivo una sensazione di disagio, immaginavo cosa volesse dirmi, ma ne avevo terrore - *Sono un re, sono nato re, perché è questo il significato del nostro nome: Sì-Nato-Re. Vero?* Possedeva i pensieri fiabeschi della mia incustodita e sognante fanciullezza. Che impudenza, era stata anche la mia! Sentirmi re. Ammutolii, ma non solo con la parola anche con l'anima che sentivo scricchiolare, scivolare, come risucchiata da un vuoto del quale ne percepivo l'esistenza ma non l'entità. Vivevo la pena dell'anima ancor prima del trauma dell'abisso. Pensai con commozione a quel Dio (d'io) che per tutta la vita avevo cercato. Per molti anni ho tentato di rendere mamma più che felice, lo facevo evitando di crearle esigenze, corrispondendola con sguardi, occultando le mie ansie. L'ho voluta bene con costante, invisibile, tenace attenzione. Da piccino, pensai addirittura di non esistere per non darle preoccupazioni, di scomparire. Trascorrevo intere giornate sotto ai letti, o da Alfonso che abitava di fronte casa, o sul soffitto, o recluso in camera; vivevo continuamente fuori casa, sino a che ciò non è diventato il mio *modus vivendi* e ancor prima di sposarmi, avevo preso una piccola mansarda a Nocera, in un parco ombreggiato da tigli, per rifugiarmi con la mia solitudine. Di donne ne ho avute tante, tutte belle e con l'anima. Ho poi viaggiato molto. Viaggiando, ho ancora amato. Europa, America, Africa ... Centinaia di città, luoghi avvincenti. Un minuscolo borgo marinaio sulle spiagge della

Normandia. Il profumo dell'Oceano ribelle, una torma interminabile di albatros che oscuravano il sole, pescatori con gli stivaloni verdi inzaccherati, poppe e prue dondolanti tra le increspature schiumose del mare. Voci, visi, suoni, richiami in-conosciuti. Era ciò che cercavo. Ho fatto il *reporter* a Monaco di Baviera, il pittore, il giornalista, l'impresario musicale, il pubblicitario, ho scritto commedie, romanzi, poesie, canzoni, piccoli saggi. Sono un bancario che ha avuto, in una corsa senza frontiere, anche i suoi piccoli momenti di gloria. Qualche anno fa, lasciando una città nella quale avevamo abitato qualche anno per motivi di lavoro, Marisa, una collega, mi ha scritto in una letterina: - *Stia attento a non cambiare mai, se dovesse accadere non glielo perdonerei mai*. Fu quello per me, un momento di vera gloria. Nella vita nessuno mi ha mai spalancato una porta. Nei momenti di estremo bisogno, che non sono mancati, ho dovuto abatterle. E neanche il fracasso ha mai destato l'attenzione di alcuno. Neanche quando sono stato un disperato. Ho dovuto raccogliere la mia carcassa da terra, tenerla stretta sotto al braccio come un elmo e continuare a camminare con il mento alzato verso il futuro. Era questa la dignità di cui mi parlavi, vero, papa? Fa male la dignità, fa molto male. Che incubi sono stati i miei sonni. Soltanto verso i diciotto anni ho iniziato a sognare in sonno, e per giunta anche di volare. Finalmente sognavo e nel sogno volavo. Dapprima in stanze chiuse. Ma più che volare, levitavo come i *fachiri*. Solo più tardi volavo: tra i pinnacoli delle cattedrali e sulle cime degli abeti guardando il mondo dal punto di vista che avevo desiderato. Dall'alto è tutto più bello; l'insieme rende sempre ogni cosa più attraente. *Voglio essere un artista*.

Me la cavavo bene a dipingere, a fotografare, a scrivere. Sapevi di quell'orologio regalatomi alla *Prima Comunione* che modificai? Avevo tredici anni, era il fantastico e rivoluzionario '68. Lo smontai tutto e sostituii il quadrante di porcellana con un ritaglio di copertina patinata di una rivista femminile. Il ritaglio era bianco e conteneva frammenti di una poesia di Neruda. Infine, colorai il cinturino di pelle nera con dello smalto rosaceo per le unghie rubato nel bagno ad una delle mie sorelle. Ottenni l'effetto di un colore madreperlato a chiazze e in tonalità diverse. Avevo inventato il proto-*Swatch* ben dieci anni prima. Fu un successo incredibile con i miei amici. L'unica volta che mi sentii al centro dell'attenzione. Frequentavo le *Medie* e mi sentivo finalmente un artista. L'anno successivo partecipai poi ad un concorso scolastico di disegno. Per premio, volai con l'*Hercules* dall'aeroporto militare di Grazzanise. Volavo davvero! Perché non mi hai mai chiesto cosa avessi provato? - *Sono passato come uno straniero in mezzo a loro, ma nessuno ha capito che lo ero. Sono vissuto come una spia in mezzo a loro e nessuno, nemmeno io, ho sospettato che io lo fossi. Tutti mi credevano un parente: nessuno sapeva che ero stato scambiato alla nascita. Così sono stato uguale agli altri senza somigliare a loro, fratello di tutti senza appartenere alla famiglia. Venivo da terre prodigiose, da paesaggi più belli della vita, ma non ho mai parlato di quelle terre se non a me stesso. E di quei paesaggi visti in sogno non ho mai dato notizia a nessuno. I miei passi erano uguali ai passi altrui, sugli impiantiti o sui lastricati, ma il mio cuore era lontano, anche se batteva vicino, signore falso di un corpo esiliato ed estraneo. Nessuno mi ha riconosciuto sotto la maschera dell'identità con gli altri, né ha mai saputo che*

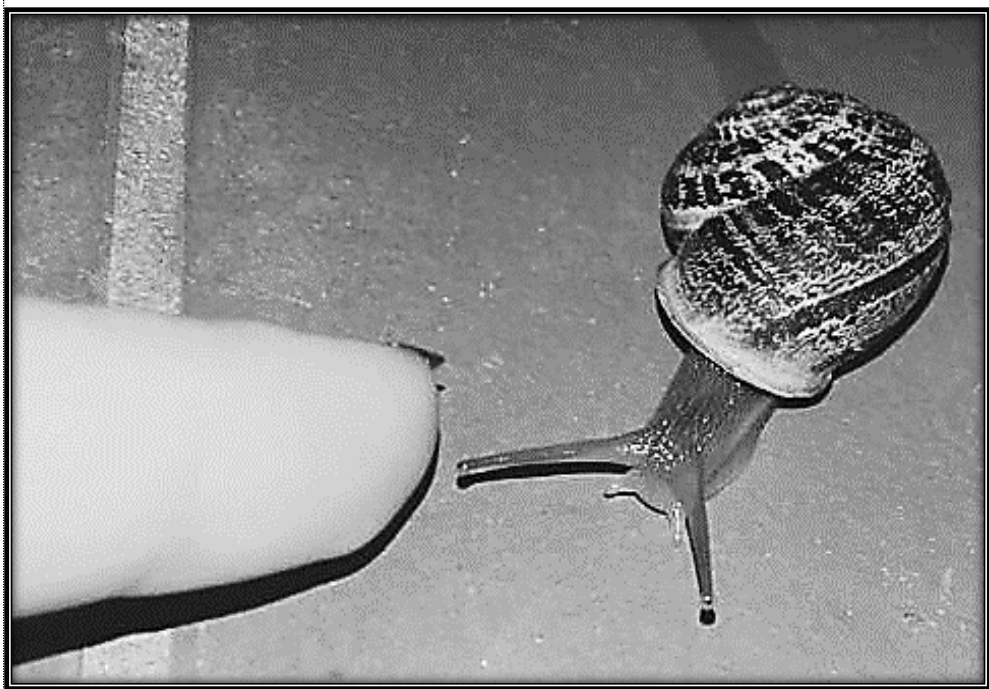
*ero maschera, perché nessuno sapeva che a questo mondo esistono i mascherati. Nessuno ha supposto che a mio lato ci fosse sempre un altro che in fondo ero io. Mi hanno sempre creduto identico a me stesso. È Pessoa, ma è come se parlasse di me anzi come se parlassi io. Papà, amo la filosofia, la musica, la letteratura, la politica e la pittura come te, e credo di essere come te un romantico, anche se Antonio ride di questa mia auto-definizione, a suo avviso non confacente al modo scanzonato con cui abitualmente mi pongo. Mi ritengo un *romantico* perché mi placo con la tristezza, lui mi dice che le persone come me si chiamano *masochisti*. Sono parole sue e, benché abbia solo dieci anni, è abile nel trovare i termini appropriati come pochi lo sanno fare alla sua età. Quanto lo amo e lo apprezzo! È il mio orgoglio come lo è Rosa, la primogenita. Ho esecrato pregiudizi, giudizi ed imposture nella ugual misura in cui ho detestato i falsi, gli empi o vani moralisti, i feroci, i bigotti, i colpevoli portatori di pregiudizi anche sconosciuti, i sinedri draconiani, le società rette con l'imposizione di squallide autorità fondate sulla menzogna, sull'abuso e sull'ipocrisia lontane dalle verità dell'uomo e, soprattutto, lontane dal mio Dio. Nate per dividere, nel nome del potere. E così, caro papà, tra ideali ed impeti, ho ricercato il *senso della vita*. Ed ha un senso per me scriverti ciò che ti sto scrivendo. Ha un senso perché lo ritengo un monumento al mio inconfessato amore per te. Ai miei sentimenti combattuti. Ho fatto fatica a rivoltarmi come un guanto. Mi duole la mente ed il cuore. La mia anima recalcitra come un feto affamato, ma sono soddisfatto. L'ho fatto ancora una volta, per te. Ho lungamente parlato di me. Di me,*

papà, e con te. L'ho fatto, finalmente. La mia lunga rivelazione termina qui, la mia apocalisse; un elenco sconvolto di parole divelte dal mio intimo, parole che nascondono altri segreti, significati che un giorno si apriranno come ninfee sul riflesso delle nostre eternità. Sono onorato di averti avuto come padre, di derivare dalla tua anima, di discendere dal tuo sangue, di echeggiare i tuoi pensieri, di condividere i tuoi valori. Lo faccio con dignità, coraggio e paura. Sono onorato, sì, è vero, lo sono. Non l'ho mai negato. Mai. Spesso mi sorprendo a fare gli stessi tuoi gesti, a dire le tue stesse cose e fisicamente, adesso tendo sempre di più ad assomigliarti. Ogni giorno di più. Nel corpo e nello spirito. Me lo dicono in tanti ed io ne vado fiero. Tu non ci sei più, ma continui ad emanarmi un'energia così viva, benefica, che scava nel più profondo del mio cuore per mostrarmi piacevolmente tutto l'amore che ho per te e che germoglia giorno dopo giorno, riparandomi con le sue propaggini possenti. Sei più forte della morte. Con te, molte cose sono state tutte più facili. Grazie a te non ho mai conosciuto il puzzo d'orina degli ospedali, né la paura della malattia. Da piccolo ti implorai di non morire. Ricordi? Balbettavo come una capretta e un giorno ti dissi: - *Papà, promettimi di non morire*. Tu, con un sorriso incorruttibile, mi rispondesti: - *Quando giungerà l'ora, te lo dirò. Te lo prometto. Su, su va' a studiare adesso. Fai il bravo*. Ed io: - *No! No! Dimmi che non muori! E io come faccio senza di te? Promettimi di non morire! Ti prego*. E tu, suadente e confortante, con i tuoi occhi sicuri: - *Va bene, te lo prometto. Sto bene. Non morirò. Su, adesso fammi andare al lavoro. E non fare arrabbiare mamma che è sola con voi quattro ...* Ah, quanto hai amato mamma e lei te! Ma

dietro quella mia richiesta c'era tutta la paura che avevo per il mondo, la paura della solitudine, la paura della paura. Il bisogno di te. Sono diventato adulto, papà, e spero come tu volevi che fossi, un uomo *degno*. Per anni ho coltivato solo speranze, adesso carezzo certezze. Le certezze della caducità, della testimonianza, della morte, *che è parte della vita* come tu scrivevi su quel foglietto di carta stropicciato che ritrovai tra le tue cose nel cassetto del *secrétaire* quando già non c'eri più: - *Dio è vita spirituale. La vita non comincia con la nascita e non finisce con la morte.* Le certezze della comprensione e del coraggio di voler riconoscere le proprie paure, le certezze del *bene*, le certezze che quietano la coscienza, le certezze che soltanto un *credo* può dare. Perdona quel mio sorprendente cinismo, sorprendente soprattutto a me, del quale ti ho dato prova in momenti tragici. Perdonami per averti fatto dispiacere. Mi ero preparato alla tua morte per anni; lo spettro della tua morte improvvisa mi ha sempre spaventato. Poi è arrivato, consumando in me ogni risorsa, ogni tenerezza, ogni pietà. È stato quasi come una *liberazione*. Perdonami. Ti ho colto poi vulnerabile, tu che eri la mia roccia, la mia quercia, io ti ho sentito inscindibilmente e finalmente *mio padre*. Ti ho riconosciuto. E non ho potuto fare a meno di starti vicino e tenerti la mano, di amarti con quanto avevo in me stesso e dirti finalmente e ad alta voce: - *Papà, sei un grande uomo. Ti voglio bene. Papà mio ...* Tu, mi guardasti smarrito per la felicità. Senza parlare né guardarmi e con il capo che affondava nei cuscini deformati, lasciasti che lacrime silenziose ti rigassero il volto precipitando dal vasto mare dei tuoi occhi sfiniti. Avrei voluto fermare la morte per imparare da te a vivere e

poi come te, a morire con dignità. Anche qualche giorno prima avevi pianto per me. Mi dicesti prostrato: - *Perdonami se non sono riuscito a renderti felice. Ad esserti più vicino. Pensavo che per essere un buon padre, avrei dovuto soltanto lavorare, provvedere al vostro presente ed al vostro futuro. È così che ha fatto mio padre per me. Ha sempre e soltanto lavorato. Nel più profondo del mio cuore io ti ho amato, nell'incomunicabilità dei miei sentimenti, mi sei stato caro. Pensavo che sacrificandomi era tutto ciò che potessi e dovessi fare ... Perdonami, figlio mio.* Ero turbato. Mi sentivo in colpa ed allo stesso tempo placato, sazio. Mio padre aveva messo da parte la sua dignità per me, per riconoscere e finalmente svelarmi i suoi sentimenti. Mi sentii un istante dopo, un verme. Ritornai all'improvviso quel bambino di sempre. Ero sconcertato. Pentito. Vedevo dinanzi a me una spiaggia infinita, sentivo il riverbero fracassoso delle onde ed io che correvo. Correvo verso il mare. Appena avvistate le onde turbinose avevo rallentato. Senza volerlo. Non avevo comandato al mio corpo di fermarsi, ma una potenza sconosciuta mi aveva trattenuto. Fissavo il mare. C'era una luce argentea che cancellava la linea dell'orizzonte fondendolo col cielo. Le parole di papà risuonarono come il potente fragore di quel mare invernale. Pensai alle nostre reciproche sofferenze per il non aver saputo comunicare i nostri sentimenti. Mi sovvenne quel regalo del 1987, una bustina bianca che conteneva una piccola banconota, sulla quale c'era scritto con una grafia instabile: - *Scusami se è poco*, e poi in calce: - *tuo padre*. La tenerezza mi fece fremere, una sensazione inenarrabile mi pervase coccolandomi l'anima che avevo da sempre posto tra le tue braccia. Adesso le sentivo, quelle tue braccia

forti. Sapevo che mi amavi come avevo da sempre desiderato. Oh, caro papà mio ... Conservo quella busta come una reliquia e, attraverso quella grafia elegante, immagino ancora la tua mano calda, pallida e lieve sul mio viso mingherlino, che asciugava lacrime che non hai mai visto. Lacrime di gioia, papà. Giorni fa ho riguardato delle vecchie foto e nel mentre ritenevo erroneamente di non essere stato mai con te, tutte le foto mi ritraevano con la tua mano sulla spalla. Ora indossavi il camice bianco. Ora l'abito spigato. Ora il pullover *bordeaux* ... Ho ancora gioito, ho provato poi a fissare le foto, entrando coi ricordi nella grana ingiallita: vi ho trovato fanciullezza, non solitudine, papà. Soltanto fanciullezza. Tanta fanciullezza e con essa una tenerezza infinita. Perdonami, se puoi.



ombre cinesi

Pagani, giugno 2016

Frequentavo le scuole superiori e già allora mi affascinarono gli Zingari. Mi interessava molto quel loro modo di vivere *nomade*. Era la fine degli anni '70, l'epoca in cui la musica psichedelica, quella che *dilatava* le coscienze, lasciava entrare timidamente, dalla vicina Inghilterra il *Punk*: la musica *Stracciona*. E il testimone culturale passava così, simbolicamente, da Jimi Hendrix ai Clash e dai Pink Floyd a Patti Smith, la rock-poetessa maledetta. In quel tempo la musica ancora faceva cultura imprimendo nuovi stili di vita ed influenzando ogni settore della vita sociale. Ho sempre amato la musica, tutta la musica, anche se progressivamente si è sottratta alla costruzione e rappresentazione della spiritualità, del sentimento e del pensiero. La musica è l'unico indizio probante dell'esistenza di un universale linguaggio *felice*, è l'atmosfera in cui meglio si vive. Ultimamente amavo ascoltare gli Eagles, i Fleetwood Mac, i Queen, Bob Dylan, Santana, Paul McCartney, David Bowie, gli Aerosmith, Peter Dinklage, i Jefferson Starship, i Kiss, Louis Armstrong, gli Osanna, i Napoli Centrale, ma anche Lucio Battisti, Riccardo Cocciante e Rod Stewart, mentre nelle discoteche, sempre affollate, furoreggiavano i gemiti di *Love to love you baby* della seducente Donna Summer, la *Signora dell'Amore*. A Pagani, all'inizio dell'estate di ogni anno, arrivavano carovane zingare che si stanziavano sul campo I.R.O.¹⁰³, un terreno incolto ed abbandonato, con

¹⁰³ I.R.O.: *International Refugee Organization*.

una vegetazione alta e folta, a pochi passi da casa mia. Ricordo quanto brillassero le piccole spighe di avena selvatica mosse dalla brezza primaverile e la gioia che mi davano nell'osservarle. Da bambino andavo al campo per giocare con i miei amici. Ci nascondevamo, ci rincorrevamo, oppure corre-
vamo dietro alle libellule, alle farfalle con le ali nere ed arancione, alle lucertole, alle locuste e alle coccinelle. Chi catturava una coccinella avrebbe avuto molta fortuna. Quel campo è stato il primo luogo in cui mio padre ha messo piede al ritorno dal Kenya. Ad esso è legata la sua storia d'amore con mamma, e quindi anche la mia esistenza. Appena le carovane vi si sistemavano a ferro di cavallo, correvo a casa per armarmi di *Polaroid* e di *Musicassette* (registratore portatile). Mia sorella Annamaria aveva un *Sanyo* con l'astuccio di cuoio nero e i tasti bianchi. Lo custodiva gelosamente nel terzo cassetto del guardaroba. Profittando della sua assenza, me ne impossessavo, così facevo anche con la Polaroid di mio padre. Un giorno ho varcato la metà del campo. Ero studente universitario. Mi venne incontro un uomo sulla sessantina con degli enormi mustacci, capelli lunghi al vento ed un orecchino a cerchio, dal quale penzolava una falce di luna. Gli mostrai la macchina fotografica ed il registratore a tracolla. Pensò che glieli volessi regalare. Appena mi accorsi dell'equivoco, gli precisai, parlando con estrema chiarezza, che non potevo perché quegli aggeggi non erano miei, me li avevano prestati per concludere la mia tesi universitaria. Pertanto, gli chiesi il consenso di scattare alcune foto e registrare la loro musica. Avevo con me un fiasco di vino rosso. Glielo tesi. Lui lo prese, lo stappò e l'assaggiò con una sorsata infinita. Poi, con un cenno del capo,

finalmente mi invitò ad *entrare*. Ma non mi *lasciava mai di piede*, mi seguiva come un'ombra. Avevo un po' di timore: a scuola e nel mio cortile mi avevano raccontato che gli Zingari fossero *ladri di bambini* ed erano *molto lesti* con il coltello. Al catechismo, ci avevano *inculcato* che rubavano di tutto e che erano *maledetti*, per aver forgiato i chiodi per crocifiggere Cristo. Al di là dei pregiudizi e della ben radicata diffidenza generale tra il *nostro* e il *loro* mondo, gli Zingari che ho conosciuto sono stati sempre cordiali e rispettosi. Dopo quel giorno ho cominciato a frequentarli tutti i pomeriggi, ma non sempre portavo del vino, a volte qualche abito usato, altre un vasetto di melanzane sott'olio, oppure delle gallette *Russo* a forma di animali, per i bambini, che acquistavo sfuse da *Giorgio* al *Corso*. Non raramente mi sono trattenuto sin oltre il crepuscolo. Ci stavo bene con loro. Una volta abbiamo persino aspettato il tramonto suonando e ballando. Generalmente le donne cucinavano sui carboni, lavavano gli abiti in una tinozza d'alluminio, si pettinavano a vicenda, allattavano i bambini e spazzavano, nelle *roulotte*, con fasci di erba secca. I bambini godevano di una certa autonomia e giocavano tra di loro a *duello* o a nascondino, anche se spesso seguivano (erano obbligati a seguire) i genitori nelle loro azioni. Gli uomini lucidavano candelabri, sminuzzavano oggetti da rottamare, forgiavano martelli, tenaglie, giraviti e lime, costruivano setacci per la farina e gabbie per gli uccelli. Qualcuno riparava il motore della propria auto, altri restavano stravaccati sull'erba, a fumare, bere e giocare a carte. I ragazzi e le ragazze litigavano tra di loro, amoreggiavano incrociando gli sguardi e si *prende-*

vano in giro, formando vari gruppetti. Nelle loro feste, le giovani, anche se incinte, prendevano parte alle danze e i giovani si sfidavano in giochi di forza e abilità. Non poche volte mi hanno offerto una bevanda scura in una tazzina di caffè senza manico, una specie di distillato di erbe. Quando lo buttavo giù tutto d'un fiato, come mi invitavano a fare, sogghignavano mostrandomi i denti d'oro e d'acciaio. La mia bocca, allora, prendeva letteralmente fuoco e le labbra si gonfiavano impedendomi anche di imprecare. Aveva il sapore di un distillato di peperoncino con liquirizia e coriandolo. Mi piaceva condividere il tempo con loro. Ho conosciuto *Kalderasha* e *Lovara*. I primi riparavano e costruivano pentole e caldaie, commerciavano rottami e lucidavano gli ottoni delle chiese; i secondi ammaestravano e curavano *pony* e cavalli. La maggior parte erano *Sinti*, i più noti perché giostrai, giocolieri e bravissimi musicisti. Gli Zingari che si erano avvicendati in quegli anni, *Rom*, *Sinti*, *Kalé* e *Manouches*, vivevano principalmente di elemosine, di piccole attività artigianali, di musica, di divinazione, di pozioni e legamenti d'amore. Non erano poche le Paganesi che, timidamente, si addentravano nel campo per commissionare *pozioni magiche* e amuleti. La divinazione e l'elemosina erano prerogative esclusivamente femminili; le donne predicevano con le carte da gioco, con la lettura delle linee della mano e con le cordicelle di lana (o cotone). Le *cordicelle divinatorie* erano dei fili lunghi all'incirca una trentina di centimetri ed il loro intreccio era eseguito dalla stessa *indovina* che le utilizzava. Mi avevano *rivelato* che l'*opera personale* aumenta la *potenza del rito* e che l'*intreccio*, di per sé, è già un *atto magico*. All'imbrunire si riunivano tutti per mangiare delle

zuppe di verdura e poi facevano festa. C'era chi smanticiava lucide fisarmoniche, chi arpeggiava vecchie chitarre intarsiate, chi vibrava tra i denti *trombe zingare* (scacciapensieri molto grandi), chi portava il ritmo battendo due cucchiaini di legno l'uno contro l'altro (le nostre *cucchiaielle*) e chi ancora, seppur più raramente, pizzicava ardenti e gioiosi violini. Non ho mai chiesto da dove venissero né dove fossero diretti, anche se il desiderio di saperlo era davvero irrefrenabile. Il popolo zingaro è un popolo che mi piace. Sono fieri, dignitosi ed incardinati alla loro antica e composita cultura. Hanno un valore alto della libertà, del rispetto, della (loro) giustizia e della fedeltà. Credo che in ognuno di noi giaccia una remota parte nomade che, per *educazione*, costringiamo ad accovacciarsi nel più profondo come un *peccato mortale*. Il popolo zingaro è stato capace, ad oggi, di evitare la *formattazione di massa*, operata da secoli dalla *cultura occidentale*. Quella zingaresca è la più *grande* cultura nomade del mondo, insieme all'ebraica, se vogliamo considerare quest'ultima, *nomade*. Gli Zingari, per numero di popolazione, sono quasi quanto gli Ebrei e, come loro, sono sopravvissuti, nell'ultimo millennio, a segregazioni, inquisizioni, roghi, campi di sterminio, tentativi di conversione, di civilizzazione e di educazione, senza aver mai rinunciato a se stessi. La cultura zingaresca la riscontriamo maggiormente, seppur a brandelli, negli usi, nei costumi, nei riti, nelle superstizioni e nelle credenze del Sud-Italia. Una delle ultime volte che ho visto gli Zingari acquartierarsi al campo I.R.O. è stato negli anni '80. Con precisione, nel 1979. Quella carovana, però, era diversa da tutte le altre che l'avevano preceduta. Nell'accampamento non c'erano le solite lucide e vecchie Mercedes

nere, bardate con strani amuleti e nastri svolazzanti in cima alle antenne, ma tende colorate. È stato allora che ho conosciuto Aruna. Una zingara bellissima. Danzava. E le sue danze non erano per niente simili a quelle che avevo assistito sino ad allora. Sinuosa come un serpente, muoveva i fianchi come le onde scuotono i bastimenti. Era di una bellezza provocante. Ad accompagnarla non c'erano fisarmoniche né chitarre né bidoni o cucchiaini di legno, ma un rudimentale liuto ad arco¹⁰⁴ con due corde tese su una canna e un tamburo a forma di clessidra¹⁰⁵, che scandiva un ritmo incessante. Due giovani, altrettanto belle, l'accompagnavano nella danza tintinnando cimballi di bronzo tra le dita. Lei era al centro ed agitava, a tempo, un bastone che teneva in alto tra le mani. Le donne che non ballavano o cantavano, battevano le mani levando striduli urli di gola. Aruna fluttuava tra di loro con armoniosa eleganza. Era un cobra, una incantatrice. Ora comprendo la fatale malia di Salomè. Quella che indusse il suo patrigno a concedergli la testa di Giovanni *il Battista* dopo averla vista danzare. Aruna, di media statura e scura di pelle, aveva i capelli miele. Radiosi. Raccolti in due lunghe trecce che le sfioravano le punte dei seni, piccoli e perfetti. Era una *Nawari*, un'etnia che raramente si spinge sino in Europa per poter raggiungere la Turchia. Le *Nawari* sono *danzatrici per tradizione*. Infatti sono chiamate *Ghawazee*, *Conquistatrici*. Quando, nel 1798, Napoleone Bonaparte invase l'Egitto, i suoi soldati rimasero abbagliati dalla leggiadria di queste giovani tanto da intro-

¹⁰⁴ *Kamanjah*.

¹⁰⁵ *Tarja*.

durle negli accampamenti militari. In poco tempo gli alloggiamenti traboccarono di grazia e bellezza e Napoleone ne fece decapitare circa quattrocento per ... *rinvigorire* i suoi soldati rammolliti dall'estasi d'amore. *Aruna* è il nome che mi bisbigliò un venerdì, al mercato sulle *Palazzine*. Mi disse anche che la sua carovana sarebbe ritornata nei territori di provenienza, quelli palestinesi, agli inizi di agosto. Quando appresi che veniva da quei luoghi, ne rimasi ancora più affascinato. Non avevo mai sentito parlare di loro. Mi avevano mosso lo stesso interesse che mi avrebbero sollecitato i marziani. Al collo le pendeva un medaglione sul quale c'era l'effigie di un serpente strisciante, l'arcano simbolo di Mosè. *Aruna* era irresistibile. Non potevo fare a meno di guardarla. I suoi occhi erano gialli, traslucidi e magnetici, come l'ambra. Erano rimarcati con la matita nera¹⁰⁶. Spiccavano come quelli di una pantera nella notte. Sulla fronte aveva un punto rosso dipinto e tre piccoli diamanti che formavano un triangolo. Anche le labbra erano magnifiche, carnose e rosse, come il corallo. Erano di un disegno perfetto. Se Zeusi di Eraclea¹⁰⁷ l'avesse conosciuta, l'avrebbe sostituita ad Elena di Troia, per rubarle ogni tratto al fine di rendere tangibile il culmine della divina bellezza. Il naso era piccolo, leggermente all'insù, ed una margherita con petali lucenti sulla narice destra gli dava luce. Quando sorrise, dal candore dei denti sfavillò, come una cometa, un dente d'oro, come quello di Cleopatra. Inoltre, raffinatissimi arabe-schi di *henna* le ricamavano mani, piedi e collo, in un prezioso

¹⁰⁶ Il cosmetico è il *Kohl*.

¹⁰⁷ Zeusi, scultore e pittore greco (V-IV sec. a.C.). Per raffigurare la bellezza di Elena di Troia prese i tratti da 5 vergini. Pare sia morto dalle risate provocate da un suo dipinto di Afrodite.

abito principesco a fior di pelle. Mentre la guardavo, immaginavo maliziosamente il suo corpo nudo, cercando di indovinare quali altri disegni avrebbe potuto nascondere ed, esattamente dove. Sembrava *Makeda*, l'*Impetuosa*, colei che dal palazzo di Oxum raggiunse il più saggio e ricco dei re, Salomone. Gli assediò l'anima, l'arse dal desiderio e incastonò il proprio cuore nel suo. *Nigra sum sed formosa. Sono bruna e desiderata*, gli disse con l'intelletto e l'aspetto. La superba Etiope dal nome sconosciuto, meglio conosciuta come *Regina di Saba*, aveva diciannove anni, proprio come Aruna, quando unì la potenza della sua bellezza a quella della saggezza, legando la *bellezza del desiderio* al *desiderio di bellezza*. È questa la *magica fusione* di cui parlano gli antichi *misteri*. Amore e Volontà. Un potere grande cede soltanto ad un grande potere e non esiste più grande potere della femminile bellezza. Oh Dio ... quanto avrei voluto essere per Aruna il suo Sulaymān¹⁰⁸. Era una dea. Indossava una tunica gialla con linee bianche, lunga sino alle caviglie; le linee, intersecandosi, disegnavano quadratini perfetti ed in ognuno c'erano cerchi bianchi o verdi. Un *foulard* le stringeva la tunica in vita, e tre collane d'argento le adornavano una scollatura, poco profonda, nella quale splendeva il simbolo di Mosè. Anche la sorella di Mosè, Miryam, era un'*incantatrice*. Quando vidi danzare Aruna, era scalza ed aveva il capo coperto da un velo scarlatto, con orli d'oro e chiazze nere. Le scattai due foto. Una gliela feci avere attraverso un bambino dell'accampamento. L'avevo incollata su di un cartoncino giallo segnandovi, con un pennarello, la data, il luogo, il

¹⁰⁸ *Salomone*, in lingua araba.

mio nome di battesimo e sopra di esso avevo scritto, parafrasando un *detto* Sinti¹⁰⁹: - *A che serve un cielo di stelle, se ci sei tu?* L'altra, la conservo ancora. Il matrimonio tra zingari, in generale, poteva essere celebrato già alla pubertà e le donne, anche se in età più tarda, dovevano arrivarvi *integre*. Io l'avrei sposata subito. Nei giorni successivi, quando girovagava per il paese a *leggere la mano*, le gironzolavo sempre intorno, pur sapendo che era molto *sconsigliabile* avvicinarsi, ma più per lei che per me. Alle donne non era consentito parlare ad un *gagìò*, un *non-zingaro*, rischiava di prenderle di santa ragione, ma, ancor di più, di essere *rinnegata*, cioè scacciata dalla *kumpània*, senza potervi mai più riaccedere. Gli zingari hanno una sorta di *consiglio di giustizia*, un tribunale, che si chiama *kris*, presieduto da un anziano, il *krisnitori*, che giudica l'adulterio, il furto (all'interno dell'accampamento), la rottura della *promessa di matrimonio*, la delazione all'autorità *non-zingara*, la violenza fisica su altri Zingari, la violazione di certi tabù e dirime i contrasti di vario genere tra singoli o famiglie. Non avevo mai trovato il coraggio di avvicinarmi, neanche quando era lei ad avvicinarsi a me per chiedermi di poter indovinare il mio destino. Quando ciò accadde, feci un passo indietro. Era intrigante, indossava un cappellaccio nero da uomo, a falde larghe. Io non ero timido, ma fui probabilmente mosso dal *timore reverenziale* che esercitava, su di me, la sua bellezza. Mi sentii come respinto da quella magica forza ed, allo stesso tempo, attratto come una calamita. Ero agitato. Lei era con un'anziana, forse sua nonna. Mi guardava a testa bassa, da

¹⁰⁹ *Se non vuoi vedere, a che serve una stella?*

sotto le falde di quel cappello da strega. Anche quando camminava, teneva il suo sguardo basso. Come se fosse schiva o triste, non riuscivo a decifrarlo. Il due di agosto, durante la festa di Sant'Alfonso, finalmente la rividi. Era sola. Sedeva su una radice di un platano a *San Michele*. Davanti a lei una cassetta coperta da un panno di velluto blu. Sopra di esso due mazzi di Tarocchi, un ventaglio di merletti, uno specchio e un moccolo di candela. Mi feci coraggio e mi avvicinai. Indossava una tunica nera con un *foulard* rosso a frange, annodato sulle spalle, ed un altro, in vita, a fiori sgargianti verdi, azzurri e gialli. Una fascia larga di color *indaco*, le cingeva il capo comprendole interamente la fronte. Gli occhi erano diventati, in quel modo, ancora più apparenti. Non c'era gente. Con un po' di spavalderia, quel tanto per domare il batticuore, benché scettico sulla chiaroveggenza da *luna park*, mi avvicinai con la piena consapevolezza di dover rispettare i *responsi* della sua *arte divinatoria*. Caso contrario, avrebbe potuto *lanciarmi contro* tutta la *tradizione*, e sarebbe stato pericolosissimo, a loro detta. Con un po' di spirito le dissi: - *Visto che indovini, mi stavi aspettando?* Avevo i capelli lunghi e ricci, una barba rada che luccicava al sole, ed indossavo le *Persol* scure di mio padre. Gli amici mi dicevano che somigliavo a Bob Dylan. Una volta però, sono stato anche scambiato per Bennato. Era accaduto sul circuito automobilistico di Montecarlo, quando una ressa di studentesse italiane in gita, circondandomi, reclamò un mio autografo. Una di loro urlava ripetutamente: - *Edoardo! Edoardo!* Alle urla aveva fatto seguito un corale batter di mani ed un tifo quasi da stadio: - *Be-nna-to! Be-nna-to!* Qualcuna,

cantò pure: - *Tu grillo parlante, sei un profeta di vanità...* Concessi un solo autografo per aprirmi il varco. Poi, dall'imbarazzo, mi dileguai con una irripetibile rapidità. Sono ancora compiaciuto di quella fuga. Aruna, senza batter ciglio, in un italiano smozzicato, mi rispose: - *Sempre qualcuno arriva. No? Cosa vuoi tu conoscere? Amore? Lavoro? Salute?* Ed io: - *Voglio conoscere te.* Indifferente, lei: - *Quanti tu soldi spendere?* Io, con stentata audacia: - *Quanto ti devo per ... l'amore?* Non terminai neanche la frase che i suoi occhi divennero due gelide lame. Poi mischiò le carte e con voce ferma: - *Dammi tu cinquecento lire.* E, allungando il collo, mi indicò, alla sua sinistra, dove sedermi. Era un bidoncino dal quale una radiolina ronzava una musica araba, un canto: - *Inna Allah jhamilun wa yahubb al jamal ...* - *Che cosa sta dicendo?* Le chiesi interessato. E lei, incrociando le braccia, quasi infastidita: - *Dice che Dio è bello ed ama ciò che è bello.* Annuii, il cuore correva come una lepre. Palpitavo. Sfilai dalla tasca posteriore dei jeans il portafoglio e le tesi due banconote da cinquecento lire: - *Te ne do due se resti un poco in più con me ... Per favore.* Lei prese le banconote dalle mie dita, come un uccellino. Si avvicinò piegandosi con il busto verso il piano di velluto blu, rimescolò le carte e con voce placida: - *Perché segui tu me sempre? Cosa vuoi tu da zingara?* Ed io, facendo ricorso a tutto il mio coraggio: - *Guardarti, ascoltarti e conoscere i tuoi pensieri ... Il destino non mi interessa.* Lei, trattenendo forzosamente un sorriso: - *Tu bugia. Tu guardi io, tu segui io, tu interessa destino se vieni da io. Grazie per ritratto e per belle parole.* Pensai che con quel grazie avesse rotto il ghiaccio e potessimo parlare di noi senza Taroc-

chi, invece, aggiunse, guardando la prima carta: - *Tu non libero. Tu non coraggio. Tu bugia.* Non sapevo cosa dirle e dalla bocca mi scappò: - *Io sono libero ... e tu mi piaci proprio tantissimo.* Lei non rispose, scoprì una nuova carta: - *Tu uomo libero, dici. Non esiste libertà! Libertà è idea di testa, libertà è catena che solo stupido spezza. O mondo o morte. Anche pecora è con pecore, in aperto grande prato pecora no scappa, pecora perde strada ma non scappa per libertà. Tutti paura di libertà. Se io via da mia famiglia, se io libera da mia famiglia, sempre c'è catena che lega io a famiglia di io, e io no libera neanche con idea di testa.* L'ascoltavo, ma nel mentre continuavo il mio esercizio di contemplazione e ammirazione, lei alzò improvvisamente lo sguardo dalle carte coperte ed in fila. Si fermò. Accese il moccolo di candela ed io seguivo ogni suo gesto, rincorrevo ogni suo sospiro. Ero come ipnotizzato. Avevo la bocca secca. Poi, i nostri occhi si incontrarono. Ebbi come la sensazione che si toccassero. Li sentii dentro di me. Mi paralizzarono. Il buio che scendeva mi circondò nelle vene come un veleno. Avrei voluto fermare il tempo per sempre. Dimenticarmi di me, di tutto, proprio come in quell'istante. Stare là per sempre con lei. La mia facoltà di pensiero era come morta, ero impietrito, cieco, sordo, assente, eppur la vedevo, l'ascoltavo e sentivo la fragranza del suo alito. Era come se stessi vivendo attraverso di lei, ne sentivo il calore, il profumo, e persino il rumore dei suoi pensieri quando arrivavano non so da dove e poi sbocciavano in parole e sospiri. Avrei voluto baciarla e in quel sogno accadde proprio che la baciai. Anche lei mi baciò mentre scardinavo i miei occhi trincerati dalla notte falsa delle mie palpebre. La sua presenza mi investiva come una forza sensibile,

come il calore, il vento, il bagliore: - *Tu sei dentro di me.* Le dissi all'improvviso. Lei mi guardò come sapesse di cosa stessi parlando. Come se stesse vivendo le mie medesime sensazioni. La sua fronte era imperlata da minuscole stille di sudore. Il suo viso si tinse di un leggero rossore. Sul filo dei suoi occhi mi lasciai guidare nel suo abbraccio *mortale*, se la morte è l'illimita somma dell'umana percezione. Respiravo attraverso la sua bocca che suggellava la mia; sentivo, dentro e fuori di me, il suo corpo come una pelle che mi vestiva. Io non esistevo, esisteva solo il suo essere che racchiudeva il mio e viceversa. Il passaggio di una filovia mi scosse. Era stato dunque un sogno? Aprii gli occhi, vidi le sue labbra leggermente dischiuse ed umide, e gli occhi lucidi. I capelli miele le cadevano sul viso come un salice e la fascia che li fermava, ora le avvolgeva mollemente il collo. Si distaccò dal tavolino di velluto blu e appoggiò le spalle, come spossata, al tronco giallo-verde del platano. D'un tratto mi disse a mezza voce con un timbro che non le avevo mai udito: - *Tu non sai neanche nome di io. Io Ankinè.* Ed io: - *Come, Ankinè!? Tu sei Aruna ... ribadì.* E lei: - *Tu non capire, Ankinè nome segreto di io, solo madre di io conosce. Nome segreto è per nascondere io da geni malvagi...* E io, come uno stupido: - *E adesso che l'hai rivelato, che cosa ti accadrà?* Mi fissò senza parlare. Fu la prima volta che vidi nel suo volto quello di una bambina. Poi lei cancellò quella fragile maschera, e, senza rispondere alla mia insensibile domanda, scoprì due carte: - *Tu bisogno di sogno io dato a tu sogno.* Mi confuse. Mi stava dicendo che conosceva ciò che avevo immaginato di fare con lei, i miei pensieri. Ed io non avevo neanche

capito che mi aveva fatto partecipe di un segreto che conosceva solo sua madre che l'aveva messa al mondo. Ci pensai solo dopo. Volevo morire. Poi mi apparve un'*immagine di parole*, una frase scritta nel mio buio senza profondità né colore. Mi parve di leggerla ad alta voce: - *Tu parli di cose morte io di cose vive. Se non sconfiggi il disonore, mai potrai conoscere la potenza dell'amore che libera e comprende.* Lo dissi, mi ascoltai e poi mi tacitai. Quella frase non era mia, ma la sua risposta alla mia inettitudine. Non ebbi più la capacità di proferire altro. La *realtà* si era come rarefatta ed il sogno che aveva preso il suo posto, ora era diventato un frammento di un qualcosa senza forma né contorni. Pensai che l'avessi delusa. Tentai di capire cosa stesse accadendo dentro di lei. Ma era estranea alla mia tensione, era serena. Senza alcuna meraviglia si asciugò il sudore della fronte. Si tolse la fascia del collo e la infilò nella scollatura. Si specchiò. Poi scoprì ancora una carta: - *Se tu siedì su cavallo rivolto all'indietro, cavallo continua ad andare avanti, e se entri nel torrente, tu non bestemmiare tue scarpe bagnate. Un pensiero non è mai innocente, un pensiero è sempre distruggente. Vale ciò che tu fai. Più tu sei, più tu sai.* Feci un passo indietro, non so perché. Forse per verificare se mi fosse ritornata la lucidità per poterlo ancora fare. Ebbi quasi paura. Poi lei scoprì un'altra carta, ma senza guardarmi, come se mi avesse cancellato dalla sua vista e dalla sua mente: - *Vuoi tu sapere di io o di tu? Adesso però tu dare altri soldi...* Ogni sua parola era una forza ed una grazia. Le sorrisi, ma non ero io. Erano i miei muscoli che si contraevano in una smorfia nervosa. Le misi quattro monete da cento lire sui Tarocchi, tutto

ciò che avevo. Lei lo capì, ma senza che glielo precisassi. Compresse anche che mi ero arreso e non soltanto ai Tarocchi. Vide che avevo la morte nel cuore. Nel mentre lo pensavo, ammazzettò le carte riponendole accanto alla radiolina che adesso gracidava a pancia in giù. La guardai ancora e lei fece altrettanto, ma senza alcuna espressione. Le dissi, per non andarmene in quel modo: - *Mi è piaciuto vederti danzare ... Che ritmo era?* E lei, mentre tendeva lentamente la sua mano sulla mia: - *Ritmo di sangue di io.* Tentai di afferrare la sua mano per le dita mentre scivolava via. Lei accavallò le gambe, accese una sigaretta e mi disse: - *Uomo bisogna di cinque cose: una donna, una tenda, mani capaci, occhio che vede lontano e meta per cui combattere. Tu combatti per quale meta?* Portò le mani ai capelli, li avviò all'indietro, rifece il nodo del foulard che le cadeva sulle spalle, si toccò l'orecchino con le lunghe frange d'oro e, nel mentre, aggiunse: - *Tu no combatti, perché tu non sei, non existi. Domenica io partire e tu?* Mi sentii strappare il cuore con tutte le radici, ma non perché dovesse partire, né perché non avevo compreso se si fosse o meno presa gioco di me, ma perché aveva svelato chi veramente ero, cioè chi non ero. Aveva capito che non ero mai esistito. Ero un sogno mai sognato. La domenica Ankinè non era al campo né era sotto il platano a San Michele, dove invece vi trovai attaccato, con una puntina da disegno, un foglio strappato di quaderno: - *È solo un sussurro di vento che ti fa muovere come una carezza di un bambino che nulla dà, ma di tutto s'appropria*¹¹⁰. Mi guardai intorno. Io, come altri, continuavo a muovermi dietro una vela intessuta

¹¹⁰ Da una poesia del poeta paganese Gerardo Aluigi.

di incanti e *crudeltà*, un gigantesco telo di un cinema ordito tra cielo e terra. Davanti ad esso, ombre cinesi proiettavano la vita di uomini, senza parola.



asso di spade

Napoli, ottobre 2006

Non sono un giocatore né mai ho amato il gioco, ma ne comprendo la *dinamica* che, credo, essere legata, oltre alla possibilità immediata di guadagno, soprattutto alle emozioni; emozioni poderose, che soltanto il *rischio* può offrire; ed il rischio ha bisogno di opportunità, di eventi, di possibilità, per assumere il suo aspetto *fatale*. Ha bisogno di un tavolo da gioco al quale sedersi con la *realtà*, perché se non c'è *realtà*, non c'è *rischio*. Ma *realtà* non significa *verità*, anzi. La *realtà* è uno dei tanti aspetti esteriori della vita, ed il vero giocatore è colui che fonde, separa e combina queste immagini, è colui che mette in gioco la vita con se stessa. E la cerca in ogni dove, continuamente, a costo di dilaniarsi il cuore, sconvolgersi la mente, ferirsi la carne, perdersi d'animo. Io non voglio *perdermi d'animo*, vorrei soltanto comprendere e comprendermi. Da bambino, ricordo di aver avuto anche io un mazzo di *carte napoletane*, ma in miniatura. L'ho ritrovato dopo una vita, proprio qualche giorno fa e per puro caso. Non erano più quaranta, ne mancava una, ma erano tutte in ottima condizione. A volte è come se ci fossero *cose* che ti posseggono, dalle quali non pretendi nulla, oppure cose riposte dal tempo nei sotterranei della memoria che inaspettatamente rinvergono, pretendendo attenzione. Allora comprendi che non sono *cose*, futuri obliati ricordi, ma *segni*, *tracce*, *indizi*. *Segni* per riconoscere il proprio destino, *tracce* per ritrovare il passato, *indizi* che aiutano a collegare l'immanente al trascendente. Tutto dipende se in quel momento si è volti più al presente, al passato

o al futuro. La mia grande passione era contemplarle, osservarle per ore, perdermi in quelle enigmatiche figure, ma senza alcun perché. Mi facevano *sognare*. Non pensavo al gioco; possedevano quel qualcosa di *misterioso* che è proprio dei *simboli*. Ma se una qualsiasi cosa o persona fa sognare, non è forse *magia*, *mistero*? O che cos'è? Tra le carte che preferivo ve n'era una che è impressa nei miei ricordi, l'*Asso di spade*: una lama inguainata in un fodero rosso, con l'elsa dorata e un impugnatura, forse più adatta ad un pugnale. Il pugnale è l'arma del traditore, la spada quella dell'impavido. Ma ciò che mi stregava era la cintura serpentiforme. Il serpente, irresistibile ma pericoloso. Allora lo associavo all'*inganno*, al *male*; Maria, nella sua espressione biblica, ad esempio, è la donna che schiaccia la testa del serpente. Non conoscevo altri significati legati ad esso, come quello della *rinascita*, dell'*oroburos*¹¹¹, dell'*eterno ritorno*, della *mente cosmica*, della *conoscenza*, della *liberazione*, dell'*eternità*¹¹². In India il *geomante*¹¹³ sa indicare il punto in cui si trova il serpente che sostiene il mondo. In quel punto il capomastro pianta un picchetto affilato per immobilizzargli la testa e quindi, poter porre la prima pietra di un tempio. Quel punto corrisponde al centro esatto del mondo. Non so, però, se il serpente ne costituisca la *pietra d'inciampo* o quella *d'angolo*. Tuttavia quella lama inguainata mi rassicu-

¹¹¹ L'*Uroboros*, detto *Ouroboros*: *Serpente che si mangia la coda*. Antico simbolo presente in moltissime culture rappresentato sia da un *Serpente* o un *Drago* che forma un cerchio ciclico.

¹¹² Il simbolo assume la forma di *O*, di *8* coricato (infinito), di *S* e di *Spirale*: è il *Ciclo Eterno*, l'*illimitato*, l'*illuminazione* e il *Kundalini* che è la conoscenza sopita che giace nell'Osso "*Sacro*", per l'appunto.

¹¹³ Colui che pratica la *Geomanzia*, introdotta dagli Arabi in Europa: arte per individuare *luoghi carichi di energia*.

rava. La lama resta la mia arma preferita. La collego, per sinestesia, al coraggio, al clangore del metallo, ma soprattutto alla danza, che è il linguaggio primordiale che precede la preghiera parlata, l'orazione. Ancora oggi, il gioco delle carte non mi seduce, perché esilia l'uomo permanentemente nella falsa speranza, tuttavia il potere delle *carte* va sicuramente al di là del *gioco*. Nei *tarocchi* divinatori l'*Asso di spade* significa *Consapevolezza*, ma anche *Eccesso nel bene e nel male* e, quando è rovesciato, è di cattivo auspicio: - *Qualcuno sta compiendo alle tue spalle e contro di te, azioni scorrette*. Anni fa acquistai dei mazzi di carte regionali. Notai con mia grande sorpresa che sulle *Triestine*, l'*Asso di spade* recava il motto: - *Il giuoco della spada a molti non aggrada*. Mi colpì. Per gli Orientali la spada è l'*Anima vivente* del guerriero. L'*Asso di spade* siciliano, invece, era raffigurato da una sciabola, e quello sardo da una spada enorme, retta da un puttino. In seguito, curiosando in un *bric à brac*, trovai un antico mazzo di carte *Trevigiane*. Subito le sfogliai ad una ad una, alla ricerca del mio *Asso di spade*. Anche su questo vi era una massima: - *Non ti fidar di me se il cuor ti manca*. *Asso*, significa etimologicamente, *Arido*, *Solo*, *Deserto*, ma anche *Spingere*. Nel *gioco a carte* l'*Asso di Spade* è un *carico* di undici punti a *Briscola*, la meglio a *Tresette* e sedici punti per la *Primiera*, in quello di *parole* è una lama di carta per *ammazzare* il tempo.

la magica seggia pavanese e la forma

Pagani, dicembre 2014

La sedia impagliata era talmente presente nella vita del popolo campano nel XIX e XX secolo che entrò nella *Smorfia* napoletana con il numero 47. C'era, inoltre, un *rito magico* sui *legamenti d'amore* che si eseguiva esclusivamente con la sedia impagliata. Questo antico rito, che si chiamava *Vota-Seggia*, consisteva nel far girare velocemente una sedia impagliata su un'unica gamba, tenendola cioè in diagonale con un palmo della mano¹¹⁴ sulla testa¹¹⁵ opposta alla gamba che poggiava a terra¹¹⁶. Girando la sedia¹¹⁷ come una trottola, si pronunciava poi l'antica formula: - *Vota seggia, vota legno, vota paglia*¹¹⁸ ..., seguita dal nome dell'amato e da altre parole note solo all'*ufficiante*. Se il *legamento* aveva buon esito¹¹⁹, il moroso sarebbe *dovuto* ritornare dalla persona lasciata. In pratica, la sedia rappresentava la *vittima d'amore*. Nell'antichissima tradizione partenopea, *'a Vutate 'e seggia* assumeva una *pratica magica* molto popolare.

¹¹⁴ Nel modo in cui cade la sedia, o se essa roteando sfugge dal palmo della mano, si interpretano i segni della riuscita o meno del rituale.

¹¹⁵ Dello schienale.

¹¹⁶ Testa (dello schienale) destra e gamba sinistra a terra, o viceversa.

¹¹⁷ Per completezza, la sedia dovrebbe provenire da una *Sacrestia*, essere conservata capovolta a terra e su di essa nessuno dovrebbe mai sedersi. Inoltre, essere utilizzata per non più di un rituale per volta, se è *d'amore*. Il rituale va praticato di notte (al lume di candela e con incensi) quando le difese della *vittima* sono più *deboli*. Il rituale potrebbe continuare anche per giorni.

¹¹⁸ Il numero delle girate è ininfluente. È influente il numero di volte che la formula viene recitata e la velocità con cui la sedia si fa girare sotto il palmo: più gira veloce, più il rituale è efficace.

¹¹⁹ Nel rito c'è anche una *variante* più aggressiva, che prevede l'uso di una forchetta che alla fine delle *vutate*, l'esecutore infila con forza nella paglia nel mentre lascia cadere la sedia.

Per quanto riguarda l'oggetto in sé, solo i nobili e i ricchi avevano le sedie con cuscini imbottiti rivestiti di seta (di San Leucio) o, tutt'al più, quelle con il sedile in paglia di Vienna. È dell'inizio dell'800 la tradizione artigianale paganese delle (sedie) *Pavanese*¹²⁰ ovvero delle seggie 'mpagliate¹²¹, ma anche di altri manufatti ad *intreccio*, come la *fune*, ricavata dalla canapa; il *panàro*¹²², che è un recipiente di dimensioni ridotte di forma cubica o conica, realizzato con cortecchia d'albero o di midollo ligneo (utilizzato nel passato, tra l'altro, dalle massaie come borsa della spesa, per riporvi per lo più il pane, e dagli ambulanti, per la vendita di uova, ciliegie e gelsi); le *sporte*¹²³, dello stesso materiale del paniere, ma di dimensioni molto più ampie, impiegate per il trasporto del pane, dei biscotti (taralli e freselle), degli ortaggi e della frutta (uva, agrumi e *legnasante*¹²⁴); le *spaselle*, della stessa tipologia delle *sporte* ma a forma di vassoio rettangolare a maglie più larghe con sponde molto più basse e senza manici, adoperate come espositori dai *verdummai*, dai *fruttaiuoli* e soprattutto dai pescatori di Cetara per il pescato. La *Pavanese*, che era una sedia appartenente alla più ampia e generalizzata tradizione artigiana *partenopea*, rispetto alla sedia napoletana differiva nei dettagli della spalliera, della struttura e del materiale utilizzato. Nell'800 erano 3 le tipologie di sedie italiane più famose in Europa: la *Napoletana*, la *Siciliana* e la *Chiavarina*. L'ordine è voluto, poiché la *Napoletana*, essendo più tozza e robusta, era

¹²⁰ Sedie paganesi.

¹²¹ Sedie impagliate.

¹²² Paniere.

¹²³ Ceste.

¹²⁴ Cachi, Kaki o Loti.

sicuramente il prototipo sia della più sottile *Siciliana*, differente per la forma cilindrica dei piedi e dei pioli della spalliera, che della *Chiavarina*, ancora più sottile e molto più elegante della *Siciliana*. Tutte e 3 le sedie avevano la seduta in paglia. La *Chiavarina* è stata poi prodotta anche in paglia di Vienna, mutuandone la tecnica di intreccio dalle *Thonet* austro-ungariche. La *Pavanesa* veniva costruita da 2 figure artigianali: ‘o *Seggiaro* per il telaio, e ‘o ‘*Mpagliaseggie* per il sedile. I luoghi paganesi che ospitavano le loro botteghe sterrate, erano *Casa Farina*, *Casa Marrazzo*, *San Francesco* e il *Pendino*. ‘O ‘*Mpagliaseggie* svolgeva il suo lavoro anche ambulante. Infatti girava a piedi per il paese con una sacca a tracolla di giunchi ed attrezzi, e con una o più sedie sulle spalle, in cerca di *cuòscioli* da aggiustare, richiamando la sua attenzione con *fronne*¹²⁵ improvvisate.

-La *Seggia Pavanesa*, originariamente, era in noce nazionale lucidata con *olio di gomito*, poi è stata costruita in faggio. La sua spalliera era formata da 2 traverse poggia-spalle orizzontali, piatte e larghe, che rinforzavano i 2 assi quadrangolari dello schienale. La traversa inferiore era di circa 5 centimetri e quella superiore, con un intaglio al centro a forma per lo più di V¹²⁶, di 8 centimetri. Le 4 gambe, spesso quadrangolari, erano fissate da 8 traversine di forma sempre quadrangolare, larghe all’incirca 2 centimetri. Il sedile impagliato, detto *cuòsciolo* o *cuòsceno*¹²⁷, era intrecciato a *spicchi*. Inizialmente il materiale utilizzato per l’intreccio era la *Tipha* del fiume

¹²⁵ Canto così detto *A distesa*.

¹²⁶ Ma molto dipendeva dalla raffinatezza del *seggiaro*.

¹²⁷ Cuscino.

Sarno, una pianta¹²⁸ che cresceva spontaneamente sulle sponde, tra la vegetazione a *galleria*, insieme all'*Asfodelo* e alla *Canna*. La *Tipha* veniva raccolta, poi *bagnata*, *attorcigliata* ed *essiccata*, per essere alla fine *intrecciata*. Le gambe anteriori avevano 2 *teste*. La *testa* è l'apice della gamba che supera di qualche millimetro il sedile impagliato. Nell'attualità il sedile, sempre intrecciato a *spicchi*, è per lo più di paglia di *segale*.

-La *Napoletana* si distingueva dalla *Pavanese* poiché le traverse (spesso 3) della spalliera, erano a forma di ventaglio, così le traversine delle gambe che erano 6 e non 8¹²⁹ e terminavano a piolo. Le gambe e gli assi verticali dello schienale¹³⁰ erano cilindriche. Il *cuòsceno* era di *segale* intrecciato a *spicchio* e le gambe terminavano assottigliandosi.

-La *Siciliana*, invece, aveva tutte¹³¹ le componenti in legno, di forma cilindrica ed era più sottile ed elegante della *Napoletana*. Le traverse delle gambe erano 6 e quelle della spalliera 3. La spalliera era stretta all'altezza del sedile e più larga al suo apice. C'erano anche *Siciliane* più lavorate e decorative, che avevano le componenti in legno di forma quasi quadrangolare con le 3 traverse poggia-spalle, intagliate. L'intreccio del sedile era a *croce* e l'impaglio di *Lisca*¹³².

-La *Chiavarina* era più sottile ed elegante della *Siciliana* ma come la *Siciliana*, aveva le componenti in legno di forma cilindrica. Meno robusta della *Siciliana* e della *Napoletana*, era più decorativa, con un'infinità di varianti.

¹²⁸ Specie di *Giunco*.

¹²⁹ Una per il lato anteriore, una per quello posteriore, due a destra e due a sinistra.

¹³⁰ Che sono chiaramente la continuazione delle gambe posteriori.

¹³¹ Gambe, schienale e traverse.

¹³² Botanica: Carice.

-In conclusione, la *Napoletana* era un incrocio tra la *Pavanese* e la *Siciliana*. La *Chiavarina* era la versione estremamente elegante della *Siciliana*. La *Pavanese* verace era simile a quella del famoso dipinto di Vincent van Gogh del 1888: *La sedia di Vincent*, se non addirittura la stessa. Infatti, in Francia, per lo più a Marsiglia e in Provenza, la sedia impagliata di tipo *Paganese* era comune negli ambienti più poveri. Proprio in quel secolo, in Francia, gli impagliatori di sedie e gli arrotini erano tutti Italiani e, per lo più, emigrati proprio dai nostri luoghi. Le sedie sono oggetti, forme, ma la *Forma* in sé che cos'è? A mio avviso, è il *tempo* modellato dalla *proiezione* della *materia*, la quale è l'*aggregazione* di organismi viventi impercettibili all'occhio umano; in effetti, il potere deflagrante di una bomba è nel *disgregare*, cioè disgiungere tali impercettibili organismi che si spandono aggregandosi ai loro nuclei aerei, originari. La *forma*, riprendendo l'argomento, è una *Proiezione* che *Impressiona* lo *spazio* assorbendo il *tempo*. Senza voler emulare Einstein, che sarebbe abbastanza ridicolo e presuntuoso, la *forma assorbe il tempo*, nel senso che la *forma* toglie lo spazio al tempo, pertanto più forme sottraggono più tempo allo spazio. Viceversa, meno *forme*, dilatano lo *spazio* e quindi il tempo. Un piccolo e banale esempio: la percezione di un'ora trascorsa nello *spazio* di New York, città traboccante di *forme* - di 790 km quadrati - sarà sicuramente più breve della percezione di un'ora trascorsa in una fetta di territorio, di pari dimensioni, del deserto del Sahara. *Forma*, deriva dal lemma greco *phòrein* quindi *phòra*, che contiene l'*Azione di Portare* (simile a *Proiettare*), mutuato dal sanscrito *dhar-i-man* cioè *Figura* che, a sua volta, ha l'originario contenuto di *Impasto*,

cioè *Aggregato* (di materia). *Proiettare* origina dal latino *proicere*, quindi *Lanciare Avanti*, *Sporgere in Fuori* (nella percezione visiva). *Impressionare*, invece, è formato dal participio passato *imprèssus* del verbo latino *Imprimere*, cioè *Premere Sopra*, *Influenzare* (lo spazio e quindi il tempo). Lo *Spazio* e il *Tempo* costituiscono le coordinate del *Movimento*, quindi dell'*Esistenza*. Adesso, senza *muovervi* da dove siete, pur *esistendo*, inserite la *Forma*, la *Proiezione* e l'*Impressione* in un caleidoscopio. Vi appariranno tante figurazioni colorate che, oltre ad allietarvi gli occhi e il cuore, vi mostreranno il *sogno dell'Entità* nel mondo delle *forme*, che si *forma* il mondo a sua immagine e somiglianza.



arbre magique

Tramonti, luglio 2008

Quando non ci saranno più alberi, non ci sarà più vita. Dall'albero, oltre al legname, si ricava frutta, medicina, carta, gomma, corde, colori, *cellophan*, fragranze, fibre tessili e margarina, ma la sua esistenza è importante perché *produce* soprattutto ossigeno. Il *Ficus religiosa*, detto anche *Fico sacro*, è una vera e propria fonte di aria pura che rilascia tanto di quell'ossigeno da *dare il respiro* ad un intero villaggio. Sotto quest'albero, *Siddhārtha Gautama* raggiunse l'illuminazione diventando il *Buddha*. L'albero, che ricopre il trenta per cento circa del Pianeta, è una creatura suggestiva, un'escrescenza che penetra la terra, un essere vivente, seppur inanimato all'occhio nudo. È il simbolo della vita e quindi del *mistero*. Per natura è silenzioso e la sua visione acquieta. È il ricovero naturale di alcune specie animali che vi nidificano. Di solito vive in gruppo e, quando è isolato, sortisce sull'uomo maggiori effetti: emana ed assorbe energia e *naturalmente* rende l'uomo ora forte, ora placido, ora gioioso, ora mesto o smanioso. Molto dipende dai colori e dall'aspetto della chioma, dalla struttura che assume nelle diverse stagioni dell'anno e dalla vivacità della luce, che lo illumina e lo nutre. Ma, oltre a nutrirsi di luce, l'albero si alimenta d'acqua e sali attraverso le radici, che costituiscono la presa alla superficie terrestre. Dalle radici la linfa sale permeandone l'intero organismo. Etimologicamente, il suo nome ha la stessa radice dell'*alba*, *albus*, *Bianco* e la sua esistenza si circonda, dalla notte dei tempi, di aure *magico-sacrali*. La materia della sua struttura, che varia

in altezza e circonferenza da specie a specie, è di una sostanza cui l'uomo ha dato il nome di *Legno*, che ospita e nutre molte varietà di creature viventi. La parola *legno* trae il suo significato dall'essema sanscrito *dah-ati* cioè *Bruciare*¹³³. Quindi, per l'uomo, *il legno è da bruciare*. Ma se *l'albero si movesse di luogo in luogo, non patirebbe crudeltà di scure*, sosteneva il mistico Ibn Arabi. L'albero raffigura realtà soggettive differenti, in consonanza delle crescenti età dell'uomo. Per un bambino è una meta da conquistare, da scalare; il cucciolo d'uomo che giunge sulla sua cima, assapora quella particolare brezza offerta dall'elevarsi dalla terra che scoprirà, poi, essere la sensazione deviante del dominio. Per il ragazzo è rifugio e nascondiglio; per l'adolescente è messaggero e monumento allo stesso tempo quando, da innamorato, vi incide sulla corteccia un cuore che contiene le iniziali del suo nome e quello della sua amata; per l'adulto è creatura conciliante, ombra, testimone, ma anche oggetto di sevizie. Esistono alberi che sfidano la caducità del tempo, come *L'albero di Tule*¹³⁴, che probabilmente è il più grosso al mondo¹³⁵ (la leggenda lo vuole piantato 1400 anni fa da *Pechocha*, un sacerdote di *Ehécatl*, il dio azteco del *Vento*); *l'albero della Ceiba* dei Maya (in Guatemala alcuni gruppi indigeni si riuniscono ancora sotto la sua gigantesca chioma dove resiste un altare pagano); il *Pino Loricato* del Polino, considerato uno degli alberi più antichi, se non il più antico, residuo dell'ultima glaciazione; *l'Ulivo di Pisistrato*, in Attica, che risale al VI secolo a.C.; il *Platano di Ippocrate*,

¹³³ Da *Lignum*, quindi *Dignum* da *dagh - dah-ati*.

¹³⁴ L'*Albero di Tule* è detto anche *Árbol del Tule* o *Cipresso di Montezuma*.

¹³⁵ L'albero corrisponde a 36,20 metri di circonferenza per 11,62 metri di diametro.

nell'isola di Kos, nel Dodecaneso, che ha presumibilmente 2300 anni. Anche alcune conformazioni nebulose sono state chiamate, dagli antichi che scrutavano il cielo, con nomi di alberi: *Albero di Abramo*, *Albero di San Barnaba*, *Pero dei Maccabei*. Secondo il sapere antico, l'uomo che cerca la verità dovrebbe aspirare a far crescere le proprie radici non in terra, ma in cielo. Anche dal *cielo* le divinità *indicavano* ai loro devoti gli alberi che più li rappresentassero in terra: ed ecco il *Salice*, simbolo di Osiride; la *Quercia*, di Giove e di Fauno; il *Pino*, di Cibele; l'*Olivo*, di Minerva; il *Mirto*, di Venere; il *Fico*, di Marte; il *Sicomoro*, di Hator; il *Cipresso*, di Plutone dio degli Inferi. Il *Cipresso*, tuttora, simboleggia la morte presso vari popoli. In Israele, durante il *Tu B'Shbat*, cioè il *nuovo anno* per gli alberi, gli studenti ne piantano uno per ogni bambino nato; il *Cipresso*, però, qui rappresenta la vita delle femmine, ed il *Cedro*, quella dei maschi. L'albero è stato da sempre oggetto di riti e credenze: sostanza per idoli totemici, per maschere incantate e strumenti musicali. Ma è stato anche dissipatore di simboli quando ne ha alimentato i roghi con la sua sostanza; infatti il suo legno ha bruciato libri *proibiti*, ma soprattutto olocausti umani ed animali. La Cristianità bruciò, come paglia, gli eretici, le streghe, gli ermafroditi¹³⁶, i sodomiti, le prostitute, i ruffiani, i filosofi, gli scienziati e persino i poeti controversi. Non soltanto la chiesa cristiana, però. Nel corso dei

¹³⁶ Si tratta di Antide Collas di Dôle, nel 1599: Cfr. Eliphas Levi, (Trad. G. Tarozzi), *Historie de la magie*, Roma, Ed. Mediterranee, 2014, cp.VI.

secoli i roghi sono stati alimentati anche da santi-martiri, santoni, maghi, zingari e uomini di colore¹³⁷, che hanno contribuito a tenere sempre ardente la fiamma dell'umana crudeltà. L'albero è un grande patrimonio archetipico, quindi non solo fonte di nutrimento per i suoi frutti e le sue arborescenze, ma, soprattutto, simbolo che rappresenta e contiene, al di là della sua fisicità, ampi significati essoterici ed esoterici. Ovidio, nelle *Metamorfosi*, assegna mitologicamente all'albero una natura umana; vi narra di *Mirrha*, infatuata del padre e trasfigurata per punizione dagli dei in *Arbor odorosa*; della ninfa *Lotide* e di *Driope*, tramutate ambedue in *Loto*, la prima per sfuggire a Priapo che voleva violentarla, la seconda perché era scampata alle voglie di Apollo ma aveva fatto sacrilegio per aver staccato un fiore da Lotide (già trasformata in loto); della ninfa *Dafne*, che per sfuggire ad Apollo, si trasforma in *Alloro*; di *Filemone* e *Bauci*, mutati da Zeus rispettivamente in *Quercia* e *Tiglio*, uniti eternamente per il tronco in omaggio al loro amor costante; di *Clizia*, che innamorata di Apollo e consumata dal suo amore incorrisposto, si trasforma in girasole¹³⁸. Le interpretazioni delle scienze sacre fanno dell'albero l'elemento che contrassegna il *Paradiso*, l'opera della creazione divina. Ecco quindi, l'*Albero della Conoscenza del Bene e del Male*, che *Jaweh* pone nell'*Eden* e vieta all'uomo di mangiarne il frutto (mela, melagrana o fico?); una rappresentazione molto simile, è riproposta anche nel Corano. C'è poi l'*Albero*

¹³⁷ Cfr. *Ku-Klux Klan*, oppure *KKK*, società segreta razzista americana, nata nel 1866.

¹³⁸ Botanica: *Eliotropio*.

della vita o *Albero del mondo*, emblema dell'asse terrestre, posto accanto a quello della *Conoscenza del Bene e del Male*¹³⁹; l'*Albero Sefirotico* della *Cabbala* ebraica, che designa la vita; l'*Albero-Ponte*¹⁴⁰ nell'*Africa Nera*, collegamento tra cielo e terra, tra caduco e divino. Ma l'albero ha ispirato anche le Madonne così dette *arboree*. Sono molte le *Marie degli alberi* molte delle quali si sono *appropriate* di alberi già consacrati alle divinità pagane come, ad esempio, Santa Maria del *Pino*, del *Fico*, del *Frassino*, dell'*Acero*, dell'*Ulivo*, dell'*Olmo*, della *Quercia*, del *Ciliegio*, del *Nespolo*, del *Faggio*, dell'*Oleandro*, della *Palma* ed altre che, unite all'albero terreno (Maria dell'*Albero secco*, del *Giunco*, dei *Boschi*, del *Cespuglio*, della *Fratta*, della *Foresta*, dalle *Jungla* di Coromoto, dell'*Orto*, della *Selva*, della *Fava*, della *Ghianda*, del *Garofano*, della *Rosa*, delle *Sette Piante*, della *Vigna*, dell'*Uva secca*) diventano metafora di intermediazione. In effetti, l'evento del ritrovamento di un'icona di Maria presso gli alberi, era interpretato dai devoti come evidente manifestazione della volontà della Madonna ad avere un suo santuario in quel luogo, un suo recapito personale. Riprendendo il discorso sugli alberi divini, anche Abramo ha una quercia dedicata: la *Quercia di Abramo*, venerata da secoli nella *Valle di Mamre* vicino a Hebron, in Cisgiordania, che segna il luogo dove, probabilmente, il padre fondatore di Israele era stato visitato dagli angeli, per promettergli un figlio. La leggenda vuole che questa quercia di circa 5000 anni sul monte Thabor: - *appassirà all'arrivo dell'Anticristo*. Poi c'è l'*Albero del Mondo*, che nell'antica raccolta nordica

¹³⁹ Cfr. *Genesi*, 2, 9 e 17

¹⁴⁰ *Pontifex*, dal latino *Pons* (ponte) da cui il termine *Pontefice*.

Edda, è detto *Yggdrasil*, cioè *Destriero di Odino*. Nell'Islam l'*Albero del Mondo* è rappresentato dall'*Olivo*, in Siberia dalla *Betulla* e dal *Larice* e in India dal *Ficus*. L'*Ulivo* è anche il simbolo della pace e della Pasqua in Italia, come la *Palma* lo è in Spagna. L'albero più noto al mondo è quello di Natale, che nulla ha che vedere con la natività del Cristo. Fu introdotto dai Druidi che scelsero il sempreverde *Abete* come simbolo di lunga vita. Secondo i Greci il termine *druido*, deriverebbe proprio da *drus: quercia*¹⁴¹. Nelle case, a Natale, il più delle volte non vi svettano *Abeti* interrati con le radici, ma rami. Grandi rami. I vivaisti, solitamente, presi dal *consumismo*, li impiantano nei vasi e li vendono per integri. Durante le feste, questi alberelli, invece di svettare turgidi ed odorosi, agonizzano, cospargendo il pavimento di innumerevoli aghi sempreverdi i quali, se diventassero rossi come stille di sangue, renderebbe più esplicito il senso del misfatto perpetrato a loro danno. L'*Albero di Natale* viene decorato con piccole sfere e fili scintillanti, che lo assomigliano alla *Via Lattea*. È un simbolo di pace ed unità familiare che infonde, specialmente nei bambini, gioia e divertimento, come l'agreste *Albero della cuccagna*. Il più noto è quello di *Santa Rosalia*. Molti alberi, insieme, formano *foreste* e *boschi*. Alcuni di questi luoghi, secondo l'immaginazione dell'uomo e le sue *tradizioni*, sono sacri, inviolabili ed impenetrabili, poiché abitati da creature che costruiscono case sotto le loro radici, si dedicano alla cura di animali feriti e conoscono gli usi medicamentali delle erbe. Queste creature sono chiamate *Gnomi*, *Elfi*, *Coboldi* e *Folletti*. Il folletto più

¹⁴¹ *Drus*: di origine indoeuropea da *Dru-wid*, ossia *Uomo di Grandissimo Sapere*.

famoso è il dispettoso Puck del *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare: - *Se noi ombre vi siamo dispiaciuti, immaginate come se ci aveste veduti in sogno, come se la nostra apparizione fosse stata una visione di fantasia.* Tra le foreste *incantate*, quella attualmente più famigerata, grazie sempre agli scempi dell'uomo, è quella della Amazzonia: *incantata* sì, ma soprattutto *espugnata*, per l'avidio sfruttamento dei suoi alberi, degli animali che vi vivono, per le dilaganti *cultivar* di cocaina e per le numerose miniere sommerse. L'albero è stato, oltre che emblema di *Libertà* per la *Rivoluzione Francese*, *susidio* per esecuzioni capitali. Nella sua interezza si è prestato a *spettacolari* impiccagioni, mentre, segato a ceppo, ad *esemplari* decapitazioni. Ma ci sono anche altri alberi *socio-politici* che hanno fatto la *storia*, come quelli che rappresentano la foresta di *Robin Hood* il giustiziere, che toglie ai ricchi per donare ai poveri o la casa degli *uccelli parlanti* del *Poverello d'Assisi*, o la *jungla* anti-urbana di orfani come *Tarzan* e *Mowgli*, o i boschi oscuri attraversati da improvvidi *Cappuccetti Rossi* e *Biancaneve* in attesa del principesco bacio di *risurrezione*. Nell'attualità, le *selve oscure* dantesche si prestano anche ad alternativi modelli di *civiltà-naturali* e a nascondigli per eremiti, latitanti, nostalgici *Figli dei fiori*, *Indiani metropolitani*, neo-pagani e anarchici, che ancora invitano a celebrare l'amore dionisiaco, le libagioni di Bacco e la musica di Apollo, mentre c'è chi sollecita i gemiti della *Mandragora*, estirpandola per nuovi ritrovati farmacologici e arcaiche formule di *Magia Nera*. Ricordo con spensieratezza quella che fu la *Festa dell'albero*, quando da bambino indossavo il grembiolino nero con il fiocco rosso. Ho

sempre amato gli alberi. Ho trascorso la mia infanzia arrampicandomi dapprima su un albero di *Fico* e poi su quello più impervio di *Noce*, che ombreggiavano il cortile dietro casa mia. Con gli alberi ci *parlo*, li tocco, li abbraccio; sono *vivi* e *fermi*, come vorrei esserlo io. L'albero è la realtà del sogno tangibile. Rivedo i filari di *Platani* di San Michele che filtrano il sole d'agosto, riascolto lo stormire del vento che disperde il coro dei passerotti vivaci, ripenso alla mia introversa e andata fanciullezza, mentre ripercorro di fretta Piazza Sant'Alfonso, ridotta ad un cortile per l'ora d'aria, con la *Kia Picanto* dei miei figli, che sempre, sa d'*Arbre magique*.



cornuto e mazziato

Cracovia, settembre 2015

Martino, vescovo di Tours, è il pioniere del monachesimo francese e patrono dei mendicanti, dei soldati, dei viaggiatori e, si dice, anche dei *Cornuti*, cioè degli *Uomini Traditi*. Va subito precisato che la figura di Martino non ci è nota perché promossa dalla Chiesa di Roma quale esempio, ma poiché la biografia scritta da Sulpicio Severo¹⁴², asceta con idee pelagiane¹⁴³ e forte sostenitore di Martino, trovò, all'epoca, larga diffusione e popolarità essendo Martino, ancora in vita. Inoltre, anche perché il leggendario mantello donato al povero, diventò simbolo e reliquia dei *taimaturgi* Re Merovingi. Martino divenne soldato perché costretto dal padre e vescovo perché *costretto* dalla Chiesa. Anche Ambrogio di Milano e Paolino di Nola furono *costretti* ad accettare la nomina vescovile dalla Chiesa ma, contrariamente a Martino, appartenevano a famiglie senatoriali che detenevano il potere. Martino nacque¹⁴⁴ in Pannonia¹⁴⁵ da genitori pagani. Suo padre era un ambizioso *tribuno*¹⁴⁶ della *Legione Romana* che nutriva molte aspettative sulla carriera militare del figlio tanto da averlo chiamato con il nome del Dio della Guerra, Marte. A 18 anni circa, essendo

¹⁴² Per Ernest-Charles Babut, la figura di Martino, votata alla *damnatio memoriae* dai contemporanei e soprattutto dai suoi avversari ecclesiastici, è divenuta un'apoteosi, una deificazione, grazie a S. Severo.

¹⁴³ Il *Pelagianesimo* è il movimento ereticale del monaco Pelagio (ca. 354 - ca. 427) improntato a un moralismo ascetico-stoico: l'uomo può con le sue forze osservare i comandamenti di Dio e salvarsi; la grazia gli è data solo per facilitare l'azione.

¹⁴⁴ Martino di Tours, è nato il 316 ed è morto nel 397.

¹⁴⁵ L'attuale Ungheria.

¹⁴⁶ Il termine esatto è *Syntagmarches*.

figlio di veterano della *Provincia Romana*, dovette obbligatoriamente arruolarsi. Molto silenzioso, combattivo e caparbio, divenne ufficiale della *Guardia Imperiale a Cavallo* e militò nelle *Alae Scolares*, le formazioni ausiliarie che fiancheggiavano le *Legioni*. Qui ebbe il compito di *Circitor*, ossia di sovrintendente notturno dei posti di guardia e delle guarnigioni. Alle *Alae* prendevano parte gli *equites* delle *Province Romane* in qualità di *peregrini*, cioè di *stranieri che aspiravano alla cittadinanza romana* allo scadere del servizio prestato. Una notte d'inverno del 335, Martino e il suo schiavo, durante una ronda in Gallia, si imabatterano in un questuante intirizzito dal gelo. Mosso da compassione, Martino sguainò la spada e gli si avvicinò. Il mendicante si coprì il volto per proteggersi, ma, con sua grande sorpresa, non avvertì una lama fredda sul viso bensì il tepore di un panno di lana. Lo prese, lo spiegò e subito vi si avvolse. Era la metà del mantello di Martino. Alzò gli occhi per ringraziarlo, ma aveva già girato il cavallo. Giunto all'accampamento, Martino si assopì e, sognò Gesù che gli restituiva la metà del mantello donato. All'alba constatò che il mantello era tutto intero. Vorrei credere nel *miracolo* piuttosto che nel sogno, sperando che il mendicante abbia davvero ricevuto quel dimezzato aiuto ... La vera vocazione di Martino era né quella di soldato né quella di prelato, ma di mistico, poiché ispirato sin da fanciullo da asceti come Atanasio d'Alessandria d'Egitto ed Eusebio da Vercelli, *padri del deserto*. Si dice, come si è detto del mantello, che la sua inclinazione mistica gli procurasse facoltà straordinarie, infatti aveva visioni, faceva sogni rivelatori, leggeva il pensiero di altri, prediceva il futuro e guariva. Le stesse facoltà riscontrate,

per quello che ci è dato di sapere, in Pantaleone martire di Nicomedia, in Pelagio, nel potente Apollonio di Tiana¹⁴⁷ e di altri religiosi¹⁴⁸ più celebri. Quel *guarire dalle malattie* significava *esorcizzare*, scacciare i demoni. Comunque siano andate le cose, se aveva donato o sognato di donare il suo mantello, quel sogno lo indusse a farsi battezzare nella Pasqua del 336. Così, da buon *pagano*, divenne anche buon *cristiano*. Dopo il battesimo non lasciò l'esercito né la Gallia, ma attese di completare il servizio militare per ottenere l'agognata *cittadinanza romana*. Nel 357, allo scadere del ventesimo anno di servizio militare, depose finalmente le armi e raggiunse Poitiers, dove fu ordinato *esorcista* dal vescovo antiariano Ilario. Il primo Concilio di Nicea del 325 aveva stabilito che l'Arianesimo era un'eresia. Pertanto il vescovo Ilario era stato esiliato per essersi contrapposto all'imperatore romano, di fede ariana, Costanzo II, figlio di Costantino il Grande, il quale, da convinto nemico dei pagani e molto sensibile alla decantata bellezza di sua moglie Eusebia, un'ariana osservante, consolidò il *Cristianesimo imperiale* di suo padre Costantino con tutti i privilegi, compresi quelli fiscali concessi sino da allora alla Chiesa di Roma. Successivamente Martino lasciò la Gallia per recarsi a Savaria in Pannonia, sua città d'origine, per convertire al Cristianesimo i genitori. Battezzò la madre, mentre il padre gli oppose resistenza. A Savaria, città di una regione con forte

¹⁴⁷ Alcune ipotesi fanno di *Apollonio* e di *Paolo di Tarso* la medesima persona.

¹⁴⁸ Come: Seth, Enoch, Mosè e Maria sorella di Mosè *la Sacerdotessa*, Sinesio vescovo di Cirene, Origene *il Cristiano*, Teosebia sorella di Basilio vescovo di Cesarea, Teofilo vescovo di Alessandria, Isidoro arcivescovo di Siviglia, Giovanni arciprete di Tuthia e Dioscoro, papa della Chiesa Copta.

presenza ariana, era consentito ai laici e al basso clero di eleggere i vescovi. Per la sua contrapposizione alla dottrina ariana fu bandito dalla città e pubblicamente *mazziato*¹⁴⁹ ad opera di alcuni accesi vescovi ariani. Costantino il Grande, nel passato, aveva esiliato Ario proprio in Pannonia, dove questi aveva creato un nucleo di seguaci molto attivo¹⁵⁰ che sostenevano con convinzione la sua dottrina. Lo storico della chiesa Filostorgio, anch'egli ariano, riferisce che Ario, durante il suo esilio, per spiegare la sua dottrina, la scriveva in versi e la musicava rendendola comprensibile anche ai più *semplici* (pagani), proprio come faceva Alfonso Maria de' Liguori a Pagani nel '700. Martino, *mazziato* ma caparbio, raggiunse, poi, Milano nel 358 per tentare di fondarvi una comunità contemplativa, ma anche qui fu allontanato di corsa dal vescovo ariano Ausenzio, insediato dall'imperatore Costanzo II. Ausenzio, nonostante le ripetute condanne papali e le prese di posizione dei vescovi della Chiesa Romana, aveva guidato la chiesa di Milano sempre unita e in pace, e così fece anche il suo successore antiariano Ambrogio, a dispetto dei suggerimenti di Basilio di Cesarea: - *Risana le malattie del popolo, se vi sia qualcuno affetto da sventura della pazzia ariana*. Martino, deluso, praticò finalmente la contempalzione mistica sull'isola di Gallinara, di fronte alla costa ligure. Quando ritornò Ilario dall'esilio, volle incontrarlo e finalmente ottenne l'approvazione per la realizzazione di comunità di cenobiti a Ligugé, che divenne il monastero più antico della Gallia. Qui trascorse 15 anni e nel 371, per volere del popolo che sapeva delle sue contrapposizioni alla

¹⁴⁹ Traduzione: *Fustigato*.

¹⁵⁰ Diocesi di Mursa e Singidunum.

gerarchia ecclesiastica, nonostante i suoi dinieghi, fu nominato Vescovo. Ma Martino fu, ancora una volta, un *uomo tradito* poiché aveva appurato che si erano opposti alla sua nomina e al volere popolare chierici e vescovi in quanto non accettavano che andasse a predicare nelle periferie abitate dai pagani. Lo stesso fu per Alfonso Maria de' Liguori che amava predicare in vernacolo nei quartieri popolari poiché impregnati d'atavico paganesimo, tanto da essere osteggiato e poi percosso da una trentina di religiosi della curia nocerina. D'altra parte, Martino, proprio come l'illuminato Alfonso Maria de' Liguori, come già affermato, non voleva fare il vescovo ma l'asceta. Accettare il seggio vescovile, significava *mischiarsi* al mondo, corrompersi, sottrarre tempo alla contemplazione senza la quale non si sentiva in grado di offrire il suo aiuto a chi ne aveva bisogno. Infatti era convinto che le sue *facoltà* di compiere *prodigi* sarebbero diminuite. Pertanto, nel 372 fondò un grande monastero a Tours, il *Majus Monasterium* cioè il Maggiore e ne divenne Abate. Alla vita monastica parteciparono ottanta monaci dell'aristocrazia senatoria, cioè di quella minoranza privilegiata di nobili che deteneva il potere da sempre. In effetti, benché i soldati romani alla fine del servizio militare ricevessero un diploma per attestare il congedo oltre ad un premio in denaro o un appezzamento di terra, sarebbe stato difficile pensare di poter edificare quel complesso monastico con mezzi propri. Comunque, da Vescovo avviò un'energica lotta contro il paganesimo rurale e l'eresia, predicando senza sosta in luoghi *incivili*, per cristianizzarli. Quindi battezzò villaggi, abbatté templi, alberi sacri e idoli pagani. Inoltre si recò dall'imperatore Magnus Maximus per tentare di convincerlo a

ritirare la condanna a morte di Prisciliano e dei suo seguaci. Priscilliano, vescovo di Avila, era accusato di essere un eretico in quanto fondava le sue tesi teologiche su ispirazioni gnostiche, manichee ed encratistiche¹⁵¹, seppure nulla di ciò che diceva poteva essere ritenuto formalmente eretico. Magnus Maximus, l'Imperatore che si era autoproclamato tale, lo ricevette a cena mentre la bella Eusebia li serviva. Non si sa cosa esattamente si dissero, ma Martino non riuscì nel suo intento. Priscilliano, insieme ad altri seguaci tra cui una donna, vennero decapitati nel 385 con l'accusa di *Maleficium*¹⁵². Martino fu ancora tradito, poiché il fallimento della sua impresa era stato reclamato dai suoi *fratelli* vescovi che lo accusarono anche di capeggiare un movimento Gallo-Romano dell'eresia priscilliana. Pertanto, rammaricato e più che deluso, per lunghi anni non volle prendere parte ad alcun Sinodo della *Chiesa Gallica* né ad altre riunioni tra Vescovi. Ma per una certa Chiesa il vero Dio resta sempre il *Potere ad ogni costo*. Sin qui il timido parallelismo con Alfonso Maria de' Liguori regge ancora, anzi si delineano sempre di più atteggiamenti comuni, ma ciò che più stupisce sono le reazioni della gerarchia ecclesiastica sostanzialmente analoghe, persino dopo 1500 anni. Dopo che Priscilliano fu decapitato, restò per la Chiesa di Roma sempre un eretico-manicheo sino a che, nel 1866, *prese atto*, da alcuni suoi scritti ritrovati, che le imputazione mossegli erano null'altro che calunnie. Intanto la Chiesa nei 1500 anni intercorrenti da Martino di Tours ad Alfonso de' Liguori

¹⁵¹ Gli Encratiti, cioè chi praticava la continenza e seguiva un misticismo gnostico-cristiano.

¹⁵² Pratica magica.

ha continuato a favorire energicamente la legislazione antiretitoriale degli imperatori e a cristianizzare (assoggettare) le terre pagane. Nel 397 Martino venne chiamato a Candes per conciliare una violenta disputa tra chierici. Fu l'ultima delle disposizioni della sua Chiesa che obbedì. Tanto è che placò la furibonda contesa e poi lasciò il mondo terreno. Aveva ottant'anni: - *Nec mori timuit, nec vivere recusavit*: Non ha paura di morire, ma non rifiuta il vivere, si disse di lui. Per la Chiesa di Roma, Martino, oltre che essere stato soldato, mistico, abate, vescovo, fondatore di diversi monasteri cenobiti e taumaturgo, è un *martire*. Mi piace aggiungere che martire lo è stato davvero, ma della sua stessa Chiesa, che in vita non esitò mai a farlo ingiustamente *cornuto* e *mazziato*¹⁵³. San Martino si festeggia l'11 novembre, giorno della sua sepoltura, e quei tre giorni in cui cade la ricorrenza celebrativa sono detti *Estate di San Martino*, perché il clima è più dolce e si aprono le botti per il primo assaggio del vino nuovo. A proposito delle corna e quindi degli *uomini traditi*, la mitologia narra delle scappatelle di Marte, dio della guerra, con Venere, dea della Bellezza e dell'Amplezzo. Si narra che i due amanti vengono colti in *fraganza di coito* da Vulcano, sposo di Venere, nella propria camera nuziale e che lo sposo cornuto li abbia anche intrappolati con una rete di ferro nel letto ancora caldo per mostrarli al *tribunale* dell'Olimpo e ricevere giustizia. Ma gli Dei dell'Olimpo, invece di rendergli giustizia dinanzi all'evidente

¹⁵³ Cfr. Sulpicius Severus, *Lettere e dialoghi*, Città Nuova, Roma, 2007; Cfr. G. di Tours, *La Storia dei Franchi*, Milano, Oldoni, 1981; Cfr. *Libri IV de virtutibus Sancti Martini*, Arndt, Hannover, 1885; R. Bratož, *Martino e i suoi legami con la Pannonia cristiana*, Bologna, EDB, 2008; Cfr. *Santiebeati.it*.

tradimento, lo sputtanano ridendogli in faccia: *Cornuto e mazziato*. Tra l'altro, come l'insaziabile e concupiscente Giove avrebbe potuto assecondarlo, lui che pur di scoparsi Leda, la regina di Sparta, si era camuffato da paperino¹⁵⁴? Come avrebbe potuto Giove, il padre degli dèi, mettersi contro sua figlia Venere che, nell'arte di ramazzare, era tutta suo padre? Da qui il detto, riferito a Vulcano: - *Cornuto e mazziato*. Ma questa è una traslazione popolare che sincretizza (il nome di) Martino con il dio Marte. La tradizione popolare invece, racconta che durante la festa dedicata a San Martino, celebrata anche con una ricca fiera di animali da stalla, gli allevatori stando fuori per dodici giorni, si diano ai bagordi come nelle antiche celebrazioni pagane, lasciando le mogli, restate sole, a spassarsela a loro insaputa. In ogni modo, i dodici giorni della festa di San Martino corrispondono a quelli del *Trinuxtion Samoni* o *Samhain*, il *Capodanno Celtico*, dove ci si traveste indossando teste di animali, per incarnare il potere degli animali rappresentati. Il *Capodanno Celtico*, festeggiato nell'antichità oltre che in Irlanda anche in Provenza, con vischio, danze, canti e bevute di vino, è considerato una festa esoterica, cioè con significati nascosti legati alle costellazioni. Infatti si festeggia in uno dei noviluni dell'*Equinozio d'Autunno*. San Martino, come su riportato, praticava l'esoterismo; in tutte le chiese a lui dedicate, emergono simboli ed enigmi, come in quella di *Saint-Sulpice* a Parigi. Nelle *Logge Massoniche* rappresenta uno dei *Santi Coronati* della Pannonia. Anche a Na-

¹⁵⁴ Cioè, in *Cigno*.

poli, città notoriamente esoterica ed enigmatica, nella cappella cinquecentesca, consacrata dai Carafa di Santa Severina, ve n'è un'ampia testimonianza. Ma la soddisfazione più grande per Martino è quella di sapere che chiunque, all'interno della Chiesa di Roma, tenti come lui di ricondurre alla spiritualità la religione cristiana rispecchiando l'autentica ortodossia del Cristo mettendo in discussione la dottrina del potere ecclesiastico e la mitologia del dogma, che non rientrano nell'autentico messaggio gesuano, si ritrova isolato, combattuto, percosso, condannato, cioè cornuto e mazziato, ma poi ... santificato. *Dio da Dio, luce da luce ...*



novellia primigenia e il piacere

Lubiana, agosto 2015

L'istituzione delle *case di piacere* risale a Solone (VI sec. a. C.), il padre della democrazia. Dal termine latino *putagium*, *Fornicazione*, che si riferisce a chi *vendeva* il proprio sesso, deriva la parola *Puttana*. Giustiniano infierì sui ruffiani e introdusse tutele per le prostitute *redente*, poiché, secondo Procopio di Cesarea, Teodora, sua moglie, era stata una di quelle. Nel V secolo a.C., i templi della religione dichiararono *Domestiche degli Dei* le *Sacre Vestali* che si donavano per rito. Quando Costantino abolì l'*offerta sacra* di se stesse fiorì la vera *prostituzione* che è esclusivamente laica. Infatti, nasce con la *civiltà* (questa parola, dopo il Cristianesimo di Costantino del 306 d.C., è utilizzata con valore *discriminante*) e, pertanto, con il veto dei rapporti *pre-matrimoniali*. Anche il Neoconfucianesimo, in Giappone, produsse la recrudescenza dell'*offerta d'amore laico*. A Edo nacque, infatti, la più grande casa di piacere del mondo riunita nel quartiere *Yoshwara* (o *Quartiere dei fiori*) con 15000 *geishe*. Ma le *geishe* non offrivano soltanto il sesso con annessi e connessi, ma il sapere, la saggezza, la cultura, l'arte declinata nelle sue massime espressioni, e persino il cuore.

L'amore è stato sempre libero e non ha mai costituito alcun imbarazzo di ordine *morale* prima della cristianità; ciò che non si perdonava non era la concessione del proprio corpo, ma l'*inganno*. Oggi, 2016, esistono ancora gruppi etnici che praticano

la *poliandria*¹⁵⁵ - come i Marchesani della Polinesia (dove non esiste il *Matrimonio* e quindi le parole *Marito* e *Moglie*) e i Todo dell'India¹⁵⁶ - la *poligamia*¹⁵⁷ e più estesamente il *polyamory*¹⁵⁸, l'amore multiplo, praticato:

- in Amazzonia, presso i Kuikuru e con le donne Canela, le quali, durante rituali finalizzati ad assicurare il concepimento e confondere la paternità, fanno sesso anche con 40 uomini;
- presso i Na dell'Himalaya e dell'altopiano dello Yunnan dove, come ha anche riportato Marco Polo, si pratica l'amore libero e non esiste la figura del *padre*;
- nell'isola di Mangaia, a sud delle Isole di Cook dove le ragazze già a tredici anni hanno tre o quattro amanti, ed i ragazzi una decina. Sia le une che gli altri vengono istruiti da piccoli nell'arte del sesso da una anziana della comunità, ed i membri delle rispettive famiglie stimolano i genitali dei loro figli sin da bambini, anche con la lingua;
- presso i Koifar della Nigeria, dove sia l'uomo che la donna, se sposati, possono prendere sotto la stessa tenda amanti alla bisogna¹⁵⁹.

Sui muri degli scavi di Pompei, all'*insula* VII, si legge: - *A Nocera presso Porta Romana, nel quartiere di Venere, chiedi di Novellia Primigenia*¹⁶⁰. All'epigrafista cavese, Matteo della

¹⁵⁵ Poliandria: quando una femmina ha come partner più maschi.

¹⁵⁶ Cfr. C. Consiglio, *L'amore con più partners*, Roma, 2006.

¹⁵⁷ Poligamia: quando un maschio o una femmina hanno più partner.

¹⁵⁸ Cfr. C. Consiglio, *L'amore con più partners*, Roma, 2006. Secondo l'autore, il termine è stato coniato da Oberon e Morning Glory Zell fondatori della Chiesa di Tutti i Mondi.

¹⁵⁹ Le notizie riportate dalla nota 155 alla presente, sono tutte tratte da C. Consiglio, *L'amore con più partners*, Roma, 2006.

¹⁶⁰ Cfr. *Epigraphik-Datenbank Clausz /Slaby* in <http://db.edcs.eu/epigr/> = ep. CIL IV 8356: *Nucer ea quaeres ad Porta Romana in vico Venerio Novelliam Primigeniam*,

Corte, si deve la scoperta della nocerina Novellia Primigenia¹⁶¹. Novellia era una *ninfa*, cioè una *generosa* quanto attraente fanciulla *dolce e amata*¹⁶², nota per essere stata una contesa prostituta¹⁶³ *d'alto bordo*¹⁶⁴, poiché dotata dell'incendiario fuoco dell'amor carnale. Probabilmente era di origini patrizie¹⁶⁵ della Valle Peligna¹⁶⁶, ed il suo nome compariva non soltanto sui muri di Pompei ed Ercolano¹⁶⁷, ma anche di altre città campane. Un certo Ermerote, di lei molto desideroso, la invita a raggiungerlo a Pozzuoli¹⁶⁸ con un grafito che recita: - *Ermerote saluta la fausta*¹⁶⁹ *Primigenia, vieni a Pozzuoli nel quartiere Timiniano e chiedi di me, Ermerote liberto di Febo, al banchiere Messio*. Probabilmente si sarà affrettato a scriverle questo messaggio, avendo letto che: - *Secondo, giace con Primigenia*¹⁷⁰ o più plausibilmente, perché qualche suo amico sarà corso a raccontargli di aver appena letto di lei¹⁷¹: - *Salute*

¹⁶¹ Per *Novellia Primigenia* Cfr. M. Della Corte, *Amori e amanti di Pompei antica*, Pompei 1958, p. 92 ss. (epigr. Casa del Menandro e da un distico nella nicchia di una tomba di Porta Nocera).

¹⁶² Cfr. *Epigraphik-Datenbank Clauss* e. CIL IV 8177: *dulcissimae amatissima que*,

¹⁶³ Cfr. A. Varone, *Erotica Pompeiana*, ed. L'Erma di Bretschneider, 1994.

¹⁶⁴ Cfr. J. Lancaster, *In the Shadow of Vesuvius: A Cultural History of Naples*, Tauris, 2005, p. 31

¹⁶⁵ Cfr. C. Capra, G. Chittolini, *Storia illustrata di Milano*, Vol. 10, E. Sellino, 1992, p. 16: La *gens Novellia*, risulta essere tra le più attestate casate di Milano (da cui *Novellus*, in osco *Nùvellum*).

¹⁶⁶ Cfr. *Harvard Studies in Classical Philology*, Vol. 8, Cambridge, Harvard University Press, 1897, pp. 122, 137, secondo gli studiosi, la *gens Novellia* (*Novelledius*) troverebbe origini nella Valle Peligna che attualmente è parte dell'odierno Abruzzo. Antiche epigrafi pre-romane a Furfo lo dimostrano.

¹⁶⁷ Cfr. Della Corte 1959, n. 825.

¹⁶⁸ *Hermeros Primigeniae dominae veni Puteolos in vico Tyaniano et quaere a Messio numulario Hermerotem Phoebe*: Cfr. M. Della Corte 1959, n. 825. Cfr. ep. CIL IV 10676

¹⁶⁹ L'epigrafe riporta *Dominae* e non *Fausta*. Qui ha valore di un epiteto come dimostrano anche altre epigrafi. *Dominae*, era utilizzato per le dee (Cibele) come per le bambine quando morivano prematuramente. Era equivalente a *Benedetta*, *Glorificata*, *Sacrosanta*; ad es. cfr. M. C. Mazzi, L. De Maria, *Antichità tardo-romane e medievali nel territorio di Bracciano: Bracciano, Castello Odescalchi*, 15 giugno 1991, Viterbo, BetaGamma, 1994, p.284: - *L'epiteto Domina, riferito alla fFlia (infante), ha riscontro in epitafi pagani e cristiani, dove dominus/dominae precede i vari nomi...*

¹⁷⁰ Cfr. *Epigraphik-Datenbank Clauss* ep. CIL VI, 05358: *Secundus cum Primigenia conveniunt*.

¹⁷¹ Cfr. *Epigraphik-Datenbank Clauss* ep. CIL IV 1024: *Primigeniae Nucerae sal vellem essem gemma ora non amplius una ut tibi signanti oscula pressa darem*.

a te, *Primigenia Nocerina!* Vorrei essere un gioiello per non più di un'ora mentre lo inumidisci con la bocca per imprimere il sigillo dei tuoi baci. Certo è che come la pantera che dalla sua voce fa uscire un profumo di aromi affinché i leoni la seguano e le giungano dietro, così Novellia attraeva gli uomini, appena sentivano l'eco del suo nome. Novellia, come le Restituta, Euplia, Sollemnes, Spendusa, Cornelia, Prenestina, Romula, Serena, Quieta, Felicia, Sava, Drauca, Tychè ed altre, tutte immortalate dagli antichi grafiti ancora evidenti del I secolo d. C. sui muri di Pompei (e non solo), da qualche tempo aveva fatto la sua comparsa in quella che era conosciuta come la *città del piacere*, dove l'epigrafe - *Qui abita la felicità*¹⁷²- campeggiava su un simbolo fallico invitando ad assaporare il trionfo dei sensi. Per tutte queste pubbliche segnalazioni Novellia suscitava sicuramente delle invidie, delle gelosie, spesso illudendo o deludendo, com'è testimoniato da un'altra epigrafe - *Nego Primigen(iam)*¹⁷³. Ma tutto passa ed il romanticismo a volte trionfa ancora sulla nuda carne senza cuore: - *Nulla può durare in eterno. Il sole dopo aver brillato si rituffa nell'Oceano, decresce la luna che poco fa era piena. La furia dei venti sovente si tramuta in brezza leggera*¹⁷⁴. Anche a Roma il Muratori individuò alcune epigrafi in cui risultava l'esistenza di una Novellidia Primigenia¹⁷⁵. Dalla seducente Novellia alle altre donne le quali, comunque, non tessevano e sfilavano interminabili

¹⁷² Cfr. Cfr. *Epigraphik-Datenbank Clauss* ep. CIL IV, 1454: *Hic habitat felicitas*,

¹⁷³ Cfr. M. Della Corte 111, t. 23 e 29

¹⁷⁴ Cfr. Pompei IX 13,4 graffito in pentametri ep. CIL IV 9123: - *Nihil durare potest tempore perpetuo. Cum bene Sol nituit, redditur Oceano Decrescit phoebe, quae modo plena fuit. Ventorum feritas saepe fit aura levis.*

¹⁷⁵ Cfr. L. A. Muratori, *Novus thesaurus veterem inscriptionum*, vol. IV, Ex Aedibus Palatinis, 1742, p. MDL, fig. 9.

tele, né filavano oro, porpora, bisso, seta, giacinto, scarlatto o porpora per i templi ma ordivano la propria realtà fattasi a volte Storia ed altre leggenda. Mi viene da ricordare, ad esempio, una canzone di Michelangelo Ciccone¹⁷⁶ dedicata a Luisa Sanfelice¹⁷⁷: - *Ma addò te lassa a te, figlia devina, figlia doce de zuccaro e cannella, Luisa mia, bellissima Molina¹⁷⁸, che mo' si lustra tu cchiù de 'na stella? Tu mierete lo 'ncienzo ogne matina. [...] tu si mamma vera, de tutta sta città, senza dolore; mamma che tutta Napole haje fegliato, pocca tutta da morte l'haje sarvato.* Era il 1800 quando la Sanfelice fu giustiziata, e le case ed i fondaci di Napoli erano ancora contrassegnati da strani segni¹⁷⁹ *rossi, neri e bianchi* per comunicare: con il *rosso* le case da incendiare; con il *nero* la morte di chi vi abitava; con il *bianco* il saccheggio dell'appartamento; oppure con il *rosso* per indicare che in quella casa c'era un *regio*, il *nero* un *repubblicano* ed il *bianco* un *indifferente*. Ed era sempre l'800 quando per difenderla si incitava il popolo: - *Popolo! Armate co' mazze e breccie, e va' contro 'i Francisi, ca' l'Angrise t'aiutano¹⁸⁰.* *Politica e dolce piacere* sono andati sempre d'accordo anche se,

¹⁷⁶ Michelangelo Ciccone, chierico regolare minore del convento della Pietrasanta, era noto a Napoli per i suoi meriti letterari e per la sua notevole capacità di improvvisare versi; scriveva in vernacolo sul giornale repubblicano *La Reprubeca spiegata co lo Sant'Evangelo a lengua nosta liscia e sbriscia che se 'ntenne da tutti*, in cui si sforzò di dimostrare al popolo, alternando austere massime del vivere sociale con scherzi in vernacolo ed argute canzonette, come nel Vangelo sono poste le basi della democrazia. Nel VI numero de *La Reprubeca* pubblicò il *Canto de lo Sebito dedicato a li patriuote*, in cui viene celebrata come eroina Luigia Sanfelice, che aveva sventato la controrivoluzione realista dei Baccher. M. Ciccone andò al patibolo il 18.01.1800, in P.zza Mercato di Napoli.

¹⁷⁷ Luisa Sanfelice era figlia del Generale di origine spagnola don Pedro de Molino e di Camilla Salinero e aveva sposato, a diciassette anni, il cugino Andrea Sanfelice dei Duchi di Laurino di Agropoli. Controverso è ancora il giudizio su di lei: eroina o donna di facili costumi, imbattutasi in una vicenda che dagli onori della cronaca la trascinò poi al patibolo l'11 settembre del 1800?

¹⁷⁸ Riferito al suo vero nome: Luisa de Molino Sanfelice

¹⁷⁹ Dell'alfabeto greco

¹⁸⁰ Cfr. *Monitore Napoletano* in *Cronachetta* del sabato, 8 aprile 1799

qualche volta, è andata male per qualcuno, come appunto per la Sanfelice. Emma Hamilton, invece, che fu importante per le sorti d'Inghilterra, quando aveva sedici anni fu tolta dalle *case di piacere* per essere promossa ad *hostess a luci rosse*, diventando la moglie di Sir William Hamilton, ambasciatore inglese a Napoli. Hamilton apprezzò talmente le sue doti che la presentò all'ammiraglio Nelson, il quale se ne innamorò perdutamente. Così, tutti e tre, dopo un po', decisero di partire per Londra e vivere alla luce del sole uno sportivissimo *ménage à trois*. Quando la bellissima Emma dilapidò al gioco d'azzardo il lascito di Nelson, si sistemò definitivamente a Parigi, dove morì di insufficienza ... epatica. Una storia ordinaria, direi. Nulla di così disdicevole, anzi, somiglia a tante storie che circolano anche nella mia città. Più condita, invece, è quella della regina Giovanna d'Angiò quando in Napoli *vulvae regunt regna*¹⁸¹. Giovanna, che è il doppio di un'altra Giovanna d'Angio dotata delle stesse *virtù*, amava saltar di stalla in stalla per *svezzare* i suoi focosi palafrenieri e, qualche volta, per *circondare* stalloni addolorati. A parte il mio spirito sicuramente disdicevole, si dice che la vogliosa Giovanna, dopo aver fatto seppellire un numero imprecisato di giovani amanti (i suoi palafrenieri?) a Castel dell'Ovo, oltre ad assistere alla morte del suo amante Pandolfello Alopo, assassinato per mano di suo marito, a quella poi di Sergianni Caracciolo - che veniva a cacciare

¹⁸¹ Quando *la vulva reggeva il Regno*. Quando cioè: *donne lussuose e bellissime fecero percepire nell'immaginario collettivo il carattere nazionale della dinastia...* Cfr. A. Musì, *Napoli, una capitale e il suo regno*, Touring Club Italiano Editore, 2003, p. 30.

a Nocera de' Pagani - fatto da lei eliminare e, infine, alla romantica clausura del più fortunato conte Giacomo de la Marche, che, da lei abbandonato, decise di chiudersi in convento, pare che alla fine sia andata a farsi sfinire, stanca degli uomini che praticamente le *morivano sotto*, dal più bel cavallo della sua scuderia, il quale, in un furioso amplesso, le aveva procurato un orgasmo così prolungato ... da morire. Infatti, è così che Giovanna è morta. Questa storia, degna di *bestiale* commiserazione, è già più singolare delle prime. Ma quella che a me piace di più riguarda la leggenda di Romolo e Remo, affidati alla memoria collettiva sia dalla narrazione di Gellio che dalla famosa scultura della lupa¹⁸², dalle cui mammelle i fratelli suggono contemporaneamente latte. Da quella lupa è nata una delle più importanti civiltà del mondo, quella di Roma. La lupa aveva anche un nome: Acca¹⁸³ Larentia, al volgo *donna Lorenza*. Con il termine *lupa*, però, i Romani designavano le donatrici d'amor carnale. Quindi, *donna Lorenza* era una *domestica degli dèi* di domenica, cioè nel giorno di Apollo, e, negli altri giorni della settimana una meretrice. Si dice anche che i suoi favori avessero fatto addirittura impazzire Eracle, che la rese ricca. Quando lei morì, lasciò quattro campi in eredità a Romolo, sui quali nacque appunto, l'odierna Roma. Qualche spiritoso, invece, insinua che Romolo e Remo abbiano succhiato le mammelle di *donna Lorenza* da maggiorenni, alla Suburra, nei pressi dell'Arco dei Pantani, sotto ad un *fico*, mentre altri giovani nudi come loro, si divertivano a menare le donne che passavano. Queste donne, secondo Ovidio che ne parla nel

¹⁸² Sulla scultura di bronzo della lupa con Romolo e Remo del 400 a.C.: cfr. *Livio*, 10,23,12.

¹⁸³ Dal sanscrito *Akka* cioè *Madre*.

trattare la festa dei *Lupercali*¹⁸⁴, si sottoponevano *volontariamente* alle percosse dei discinti giovanotti per accrescere la propria fecondità. Se erano *prene*, lo facevano per favorirne il parto... Dunque, se volessimo considerare Pan (v. nota 175), la lupa, i fratelli che se la condividono, il *ménage* di Emma, il cavallo, Giovanna, gli assassini, la volontà di essere menate da uomini nudi, la fecondità, la procreazione, potremmo ipotizzare che il detto: - *Mazza e panelle fanno 'e figli bell'* sia nato proprio da un ancestrale piacere ... animale?



¹⁸⁴ Si sostiene che i *Lupercali* siano nati per celebrare Pan con il libero amore.

il calandro di julia de farnese

Pagani, luglio 2016

Nel *Physiologus*¹⁸⁵, un piccolo *bestiario* di cultura gnostica, scritto probabilmente tra il II e il IV secolo dopo Cristo, si descrive il *calandro*¹⁸⁶; un mitico *corvo bianco* che vive nei giardini dei re, ne simboleggia la loro purezza e mangia il loro cibo. Nell'antichità era considerato un *messaggero di Apollo* perché portatore di buona salute e guarigione. Infatti, si racconta che avesse il potere di guarire e infondere forze agli ammalati, ma anche che usasse i propri poteri taumaturgici, da buon furbacchione, esclusivamente per ottenere il ricco e gustoso cibo dei re. Socrate lo cita nel discorso con Callicle¹⁸⁷ per rappresentare l'*edonista*; colui che cerca l'assoluto godimento del piacere. Ma il *calandro* presenta anche altre particolarità, come quella di defecare mentre mangia, come si dice: '*o mette 'a coppa e jesse 'a sotto*¹⁸⁸, che induce a pensare non soltanto ad un *intestino corto*, ma anche ad una compulsiva avidità. Le sue feci avrebbero avuto, però, proprietà taumaturgiche per occhi deboli o infetti, proprio come i soldi che fanno venire la vista anche ai *cecati*¹⁸⁹. Se il *calandro* fissava qualcuno negli occhi, era capace di percepire se fosse affetto da una malattia mortale oppure no; se sì, assorbiva con lo sguardo la malattia e volava verso il sole per incenerirla, guarendo del tutto lo sventurato-fortunato; se no, sfuggiva al suo sguardo. In tal caso significava che

¹⁸⁵ *Fisiologo*, è chi studia la natura

¹⁸⁶ *Caradrio* e anche *Caladrio*

¹⁸⁷ In *Gorgia*

¹⁸⁸ Traduzione: *lo mette da sopra ed esce da sotto*.

¹⁸⁹ Traduzione: ai *Ciechi*.

lo sventurato-fortunato era comunque ammalato, ma d'itterizia¹⁹⁰. Ne consegue che il *calandro* preferiva non vedere chi *si rode il fegato*, sfuggendo ai biliosi. Il mito racconta, altresì, che quando in Europa non ci sarà alcun *monarca*, il *corvo albino* si dissolverà come il morbo incenerito al sole. Considerando tutto ciò del *calandro*, oltre che coglierne l'esplicito significato simbolico-religioso, vi si potrebbero decifrare delle vere e proprie *profezie*.

Nel dicembre del 2014 era pubblica la notizia di papa Francesco - il papa della *Rivelazione* - relativa a quindici durissimi punti che avrebbe elencato al suo clero. Come sempre, il coraggioso *Papa Nero* non ha risparmiato di stigmatizzare, anche con poco velato disagio, la cronica *malattia* della Chiesa, che ha definito come: - [...] *un Alzheimer spirituale che fa dimenticare la propria vocazione*, evidenziandone la sintomatologia in quindici punti, tra cui: - *avidità* (della gerarchia ecclesiastica), *dissolutezza*, sete di *potere*, *ricchezza*, *vanagloria* e *chiacchiere*. Il *calandro* potrebbe quindi ben tratteggiare il proprio profilo su quello di papa Alessandro VI¹⁹¹, definito *il Principe della Chiesa* nell'accezione *temporale* del termine che incarna tutte le depravazioni del clero elencate da papa Francesco e le analogie con il *calandro*:

1. Il bianco. Il piumaggio bianco, come il colore del *rocchetto* che indossano i papi, cioè la sopravveste di lino bianco.

¹⁹⁰ Cfr. Plutarco, *Adr. Op Mor.* V, 185.

¹⁹¹ Lo spagnolo Rodrigo Borgia (1431-1503) al secolo Alessandro VI, fu papa nel 1492 (scoperta di Colombo) corrompendo il *Conclave*. In quanto nipote di papa Callisto III, fu anche presidente del *Consiglio Regio* di Napoli. Callisto III, un papa definito *austero*, si distinse per il suo spudorato *nepotismo* e per aver organizzato la *Crociata* contro i Turchi. Suo nipote Alessandro VI, da cardinale, fu amministratore di molti vescovadi, decano del *Sacro Collegio* e *Dux et Generalis Commissarius* delle truppe pontificie in Italia ed accumulò per questo una ricchezza *indecente*.

2. La compulsiva avidità. Iacopo da Volterra giudicò Alessandro VI quando era il cardinale Rodrigo Borgia, il più ricco cardinale della storia, insieme al suo compagno di baldorie, il cardinale Estouteville. Infatti, papa Pio II gli ebbe a rimproverare l'amore insaziabile per il denaro, il lusso e soprattutto la lussuria, tanto da meritare il nomignolo di *Cardinal Fregnese*¹⁹².

Alessandro VI fu geloso custode della Fede Cattolica, dei diritti della Sede Papale, conoscitore del Diritto Canonico, esperto amministratore della Curia ma anche uno scaltro politico, un ottimo affarista, un uomo lussurioso, avido e borioso. Effettivamente fu un debole, un passionale, un *carnale*, attratto da piaceri non leciti, un *amante* della donna, anzi della *femmina*, del lusso e del fasto, ma anche della famiglia (sua) e dei figli (suoi): un vero uomo del *Rinascimento* (sic!) che trasformò Roma in un grande *bordello*. Martin Lutero paragonò la capitale della fede cattolica a *Sodoma*, mentre il fustigatore moralista fra' Girolamo Savonarola, senza alcuna perifrasi, ad una *puttana*, un abominio: - *Nella lussuria ti sei fatta meretrice sfacciata, tu sei peggio che bestia, tu sei mostro abominevole*.

3. Il non vedere chi si rode il fegato. Il priore domenicano Savonarola, all'alba del 23 maggio 1498, per queste *osservazioni* fu impiccato e poi arso sul rogo per *eresia*. Il *Principe della Chiesa* e scrupoloso *Custode della fede* che ne decretò la condanna a morte, aveva avuto davvero nove figli e con donne diverse. Il primo si chiamava Pedro Luis, e fu per sua

¹⁹² *Fregnese* dal romanaccio *Fregna* cioè *Vulva*.

intercessione *Grande di Spagna*, poi Giovanni, *secondo Duca di Gandia* e, a seguire, Girolama, Elisabetta, Cesare, Lucrezia, Jofré, un altro Giovanni, coperto dal nome in codice *Infans Romanus* del quale è avvolto nel mistero il nome della madre, e un Rodrigo, nato sulla fine del pontificato.

4. L'assoluto godimento del piacere. Molto sensibile alla bellezza terrena ed *edonista* come il *calandro bianco*, Alessandro VI fu conquistato dalla conturbante *Vannozza Cattanei*, di dieci anni più giovane di lui; un'avvenente e procace bionda, piena di curve e con gli occhi azzurri, maritata per *copertura* a Domenico Giannozzo, un funzionario apostolico. Più tardi, invece, fu letteralmente *stregato* dall'ammaliante quattordicenne Julia Farnese, di quarant'anni più giovane di lui, nota al popolo come *la Bella* e alla nobiltà come la *Sponsa Christi*. La giovane Julia, quasi coetanea di Lucrezia, la figlia *preferita* del pontefice, era sposata ad Orsino Orsini, signore di Bassanello e divenne, più tardi, la sorella di papa Paolo III. Tra l'altro, *la Bella* era nipote del papa essendo la figlia di sua cugina. Cosa lieve questa, rispetto alle *accuse* mosse al virile Alessandro VI di avere avuto relazioni incestuose con sua figlia Lucrezia, l'intrigante, giovane e infelice donna che, sposata a tredici anni per affari *politici* a Giovanni Sforza, pare che amasse, come il suo papà-papa, così tanto la famiglia da portarsi a letto due dei propri fratelli. Uno di essi era l'inquieto Cesare, detto *il Valentino*. Lucrezia ebbe una vita tumultuosa, piena di amori difficili e senza misura, ma seppe essere anche compassionevole, dolce e gentile con tutti, nella seconda parte della sua breve vita. Morì, infatti, indossando il cilicio all'età di 39 anni, alla ricerca di quel Dio a lungo

obliato dal mondo paterno: - *Sono di Dio per sempre*, fu una delle sue ultime esternazioni. Julia Farnese, la *Signora di sua Santità, la Bella Sponsa Christi* è stata immortalata¹⁹³ dal Pinturicchio che la rappresentò attraverso la *Madonna con Bambino*¹⁹⁴ e con la statua di *Donna con fascio littorio*, allegoria della *Giustizia* sdraiata ai piedi della statua di Paolo III, nel monumento funebre in Vaticano. Inoltre, è molto probabile che anche il grande Raffaello l'abbia raffigurata nella *Trasfigurazione* e nella *Dama con Liocorno*, così Luca Longhi nell'omonima opera, e il Domenichino nella *Vergine con Liocorno*. Insomma, Julia era proprio una donna che toglieva il sonno a tutti.

5. Il calandro bianco mangia cibo da re ed espelle prontamente feci miracolose. Alessandro VI con la papale progenie e compagnia, da buon *messaggero di Apollo, portatore di buona salute e guarigione*, s'ingozzava di dolci e amava vedere i suoi commensali gustare i fagiani arrosto cacciati nei boschi della *Magliana* e serviti non in piatti d'oro ma più miseramente in teschi umani (!). Alla vigilia di Natale però, nella *mesta* attesa della nascita del Redentore, *ammazzava il tempo* banchettando tra vasi d'argento e d'oro su tovaglie finissime di Fiandra assaporando prelibate torte di anguille, di cappone e una ricca varietà di pesce, il suo cibo preferito, che *innaffiava* con dell'ottimo Malaga, per poi concedersi alla fine, ad un'orgia ... di dolci a tema: dalle statuine del presepe di burro, allo zucchero soffiato a forma di Natività. Nonostante tutti questi cattivi esempi, nulla comunque è in grado di meravigliarmi

¹⁹³ Cfr. G. Vasari, *Vite*.

¹⁹⁴ L'opera è nella *Sala dei Santi* dell'appartamento dei Borgia in Vaticano.

più dell'arte che, se in Occidente, per merito della Chiesa, le sue produzioni costituiscono uno dei più ricchi e pregevoli patrimoni culturali dell'intera umanità, dall'altra con le sue imperiture testimonianze, create per mano di grandi maestri dell'arte, rafforzano il valore *propagandistico* di una certa Storia (d'Italia) che oggi è raccontata e resa convincente dalla stampa (dai *Media*) di *regime* nello stesso modo in cui ieri veniva falsata dall'arte *commissionata*. Nel *Diario* di Kierkegaard si legge: - *Se Cristo venisse oggi sulla terra, com'è vero che io vivo, non prenderebbe di mira i sommi sacerdoti, ma i giornalisti*. Oggi, moltissimi degli operatori della *informazione* sono dei veri e propri *creativi*, degli *artisti* fantasiosi della cultura egemone, dei buffoni di palazzo. La pittura, la scultura e l'architettura, da sempre hanno racchiuso, nell'azione del *segno* e dei suoi elementi la potenza del *simbolo*, attraverso di esso hanno narrato la Storia. Il pittore *futurista* russo Malevich, sosteneva che nell'arte: - *Solo la sensibilità è essenziale*, perché, come gli fa eco Heidegger¹⁹⁵, - *L'essere si manifesta nascondendosi*. Invero, tutto ciò che siamo, tra menzogne e concretudini, è esclusivamente frutto dei *simboli*, della loro espressione *atemporale* storica, ontologica, spirituale e apocalittica. Chissà se un giorno, l'arte, dopo le molte indegne glorificazioni di personaggi insulsi, avrà la necessità di processare, smentire e revocare se stessa. Malevich è l'autore del *Quadrato Nero*, l'opera pittorica che lo rese noto. Dopo la settimana di gestazione del dipinto, durante la quale praticò il digiuno assoluto sperimentando il tormento dell'insonnia, non fu più lo stesso.

¹⁹⁵ Cfr. M. Heidegger, F. Volpi, (a cura di), *Essere e Tempo*, Napoli, Milano, Longanesi, 1971.

Le tenebre del *Quadrato Nero* l'indussero a concepire che: - *Il mondo non è mai, ma si fa mondo*, cioè: *che il mondo non ha volontà propria e pertanto nulla può decidere*, delegando il proprio destino all'uomo. Allora, mi chiedo se sia stata la *libertà* quella che è venuta a mancare all'arte di Raffaello, del Pinturicchio, di Luca Longhi e del Domenichino nel riprendere Julia, la *Sponsa Christi* nelle vesti *immacolate e potenti* della *Madre di Dio* e di quelle della *Nobildonna con l'Unicorno*, per simboleggiare la *Purezza Verginale* e la *Giustizia*. Tra l'altro, nell'opera d'arte di Raffaello, c'è stato anche un *ripensamento*: sotto ai colori della *Nobildonna con l'Unicorno* è stato scoperto un disegno abbozzato che ritraeva la *Bella Julia* con un cane tra le braccia in segno di *fedeltà coniugale*. Ma allora, Raffaello, ci era o ci faceva? *Purezza, Giustizia, Fedeltà*, per carità sono virtù umane rare o forse difetti, non lo so, so soltanto che l'Arte, come la Storia, avrebbe bisogno sempre di *verità*, poiché è con esse che va nutrita *magistralmente* l'umanità, se si auspica un mondo migliore. Peccato che quest'arte *commissionata* (prezzolata) non potrà mai gridare nonostante i suoi *ricognosciuti* fautori: - *Ego vici mundum*¹⁹⁶, *Ho vinto il mondo*, come ha gridato invece il buio quadrato di Malevich che ancora abbaglia con le tenebre del suo misticismo *vero*. Le opere su commissione *create* da Raffaello e da altri pittori gridano, invece, che non fu Alessandro VI il vero *Principe della Chiesa*, ma Julia de Farnese, esattamente *Princi-Papessa* di Roma, che un mondo *altro*.

¹⁹⁶ Cfr. *Giovanni*, 16, 33.

miserevole esempio

Budapest, agosto 2015

Ricordo il *chiostro dei limoni*. Praticamente vi sono cresciuto. È il luogo che ho frequentato con assiduità da bambino. Il chiostro era il cuore del convento paganesi dei Liguorini. I sacerdoti vi passeggiavano di buon mattino e di pomeriggio con il libro delle orazioni aperto, chiusi nel loro silenzio. Li vedevo con le vesti nere e pesanti percorrerlo per ore, a volte in circolo e a volte in modo asimmetrico. Vi erano quattro grandi aiuole ed un pozzo. Non raramente il profumo di pasticceria e di squisite pietanze di frate Bernardo *evadeva* dalla grande cucina per aleggiare su quello dei limoni, ma senza corromperne la penetrante fragranza. Un irresistibile *cocktail* di essenze ed ispirazione. Chi mi lasciava permanere in quel luogo per me esclusivo, era Stefano, il confratello portinaio. Mi voleva molto bene, come me ne voleva padre Sabino, il mio mentore. Padre Sabino era un bravissimo organista. Mi ha trasmesso il *valore* della musica *alta*. Praticamente, il chiostro dei limoni recava il segno delle profonde e a volte *incerte* quanto *mortificate* orme di Alfonso Maria de' Liguori. Mortificate non dai suoi Redentoristi, ma da una Chiesa ambigua. Non so se la forza è nel resistere agli inganni o nel perseverare nell'irrisolutezza. Ma questo è un dato personale. Comunque ho creduto, ho perseverato, e mi sono sentito ingannato. Anche questo è un dato personale. I pregiudizi nascono talvolta dalla verità e più spesso dalle *bugie*. Soltanto oggi comprendo quanto gli adulti siano più bugiardi dei bambini. Soltanto oggi capisco

perché gli adulti *istruiti* diventino spesso imbonitori e pres-*untuosi*. In termini generali, riferendomi ai pregiudizi e alle bugie, ingredienti principi della nostra *storia*, cioè quella che si insegna nelle scuole, si può constatare quanto essa abbia intorbidito la realtà presente e costruito muri ideologici altissimi, con insormontabili simboli negativi. Infatti, non soltanto ha inculcato a generazioni dopo generazioni l'infallibilità *dogmatica* dei libri di testo ma, sopra ogni cosa, ha *insegnato*, *sub limen*, la prevaricazione, l'ingiustizia, l'odio, la vendetta, la conquista, l'asservimento, l'espansione di potenza, la paura e più di tutto la menzogna. L'arcivescovo James Ussher di Arrangh pubblicò alcune notizie nei suoi *Annalis veteris testamenti* del 1650. Tali notizie furono riprese, per assolutamente certe, dalla colossale *Storia universale*¹⁹⁷ del 1799. Una di esse riguardava l'opera di creazione del mondo da parte di Dio che, per l'illuminato prelato, sarebbe avvenuta esattamente il 21 agosto del 4004 a.C.¹⁹⁸ ... Ma, se la storia raccontata da noi fallaci mortali ha fatto danni, quella *dettata* personalmente dall'*Immortale* ha fatto ancora peggio:

- Ha prodotto la presunzione di una Nazione sulle *altre* poiché *designata*¹⁹⁹ personalmente da lui, da *Adonai*, a mezzo di un patriarca balbuziente di nome Mosè che, come Sargon di Accadia, fu lasciato neonato nelle acque e divenne un grande re.

¹⁹⁷ Stampata in ben 42 tomi.

¹⁹⁸ Età del Bronzo.

¹⁹⁹ Cioè: *Eletta*

Tra l'altro, secondo studi²⁰⁰ recenti, Mosè pare che sia Aminadab, ovvero l'eretico principe d'Egitto che cambiò nome in Akhenaton e sposò la bellissima Nefertiti, sua sorellastra. È vero, gli Ebrei non hanno mai avuto pace²⁰¹, sono stati ghettizzati, perseguitati e trucidati, com'è vero anche, però, che sin dai tempi del *Vitello d'Oro*, come ha scritto Montesquieu²⁰²: - *Dovunque c'è denaro ci sono gli Ebrei*. Se gli Ebrei sono effettivamente bravi a far soldi, significa anche che hanno dato, dai tempi biblici, molto spesso valore alla ricchezza e quindi alle cose *materiali*. Quelle che generano corruzione. Eppure ho imprecato, pregato e pianto nei *campi di concentramento* che ho visitato e fatto visitare ai miei figli; sono cresciuto leggendo Malamud, Kafka, Roth, Bellow, Salinger, Ginzburg, Svevo e Levi; ammirando le opere di Modigliani e di Chagall; ascoltando le canzoni di Leonard Cohen; la musica di Gershwin, Goodman, Mahler e Kravitz; ho pagato profumatamente per ascoltare i concerti dal vivo di Horowitz, von Karajan, Rubinstein e Maazel; ho esultato ai *film* di Sellers, Kubrik, Mel Brooks, Polanski, Wilder, Allen e alle interpretazioni di Paul Newman, di Goldblum e delle bellissime Paltrow e Portmann; sono interessato alla Cabala e ai *linguaggi* (prediligo il pensiero anarchico e lucido di Chomsky e *studio* l'alfabeto semitico di Isaac Taylor). Insomma, sono un grande estimatore di questo eccezionale patrimonio *intellettuale* (artistico-cultu-

²⁰⁰ Cfr. A. Osman (in) L. Gardner, *La linea di sangue del Santo Graal: la storia segreta dei discendenti del Graal*, Roma, Newton Compton, 2012.

²⁰¹ Quando arrivarono i Giudei dall'Egitto, avevano contro Filistei, Moabiti e Medianiti.

²⁰² Cfr. C. L. de Montesquieu, *Lettere persiane*, Milano, Garzanti, 2012

rale) ma aborro quello meno straordinario poiché *materiale* (finanziario e chimico-industriale). Il *desiderio di ricchezza*, come quello del piacere, è come bere acqua salata. Più se ne beve, più la sete aumenta. Il sale, molto sale, disidrata e causa gravi danni collaterali. La religione ebraica, dalla quale sono sorte la Cristianità e l'Islam, si è sempre *servita* sia dell'una che dell'altra (religione) per stringere nel suo abbraccio (mortale) il mondo intero. Ancora oggi, ne viviamo effetti (culturali) e conseguenze geo-politiche (conflitti).

- Ha prodotto la presunzione di rappresentare la *sua* (di Dio) personale volontà attraverso suo *figlio unico* (Gesù), il quale, *folgorando* un suo *non-amico*²⁰³ eretico (- Saulo, Saulo, *perché mi perseguiti?*), complice tra l'altro del tradimento contro Giacomo suo (di Gesù) fratello e per giunta non-apostolo, né *discepolo*, ma apostata²⁰⁴, *consentendogli* di creare un suo (di Saulo di Tarso) *Corpo mistico*, ovvero un'idra, un *deforme* apparato *statale* (Vaticano) con più teste sensibile al potere *temporale*²⁰⁵ lontano dall'autentico Cristianesimo ma, soprattutto, da quel *Verbo* che crea Verità. È vero, le chiese cristiane hanno apportato elementi sociali mitigatori con opere e assistenza ai disagiati, ma non soltanto. Quella Cristiana *paulina*²⁰⁶, che *conosco* meglio, ha fatto un lavacro di sangue di

²⁰³ Paolo non conosceva Gesù. Cfr. *Corinzi*, II, 5,16.

²⁰⁴ Paolo fu un *collaborazionista* (secondo lo storico M. F. Baslez in *Paolo di Tarso apostolo delle genti*, Torino, Sei). Paolo, tra l'altro, era contro Pietro, Giovanni, Giacomo, Barnaba, Marco, e partecipò al martirio di (santo) Stefano.

²⁰⁵ Cioè: politico, economico, culturale e finanziario.

²⁰⁶ Cioè, di Saulo/Paolo di Tarso.

Musulmani²⁰⁷, di Catari, di Dolciniani, di Pagani²⁰⁸, di Sassoni, di Ebrei²⁰⁹, di Protestanti²¹⁰, di Lollardi, Hussiti e di chiunque altro si opponesse al suo messaggio *ufficiale* colpendolo con guerre, inquisizioni ed *esclusioni*, come è avvenuto a mistici ed *eretici*. Ancora oggi, dopo 2000 anni, ne viviamo effetti culturali e conseguenze geo-politiche (conflitti).

- Ha prodotto in un Popolo la presunzione di godere di una delega personale di *lui*, *Allah*²¹¹, fatta recapitare da *Gibril*²¹² al suo *Fedele* Maometto, guerriero e profeta, per *discernere* con qualsiasi mezzo gli *infedeli*. L'Islam è ricco e *potente* e i *fedeli* sono ancora così devoti da *morirne*. Per raggiungere lo scopo, molti bambini, donne e giovani si offrono al *suicidio* religioso²¹³. La *Jihad* è deplorabile ed inammissibile non meno, però, delle devastanti ipocrisie e segretezze della subdola *cultura occidentale*. La subdolagine è una pratica che il mondo occidentale segue da secoli, come testimonia Montesquieu nelle sue *Lettere persiane*, affermando che: - *In Europa si fa guerra a colpi di intese segrete*. Ancora oggi, dopo 1500 anni, ne viviamo effetti (culturali) e conseguenze geo-politiche (conflitti).

Certo è che ogni religione rappresentata dai suoi mortali *interpreti* è nei fatti *discriminante*, come lo sono le *ideologie*. Siamo seppelliti da bugie. Per le scuole si scrivono libri senza attenzione per le parole utilizzate e senza rispetto per chi le legge.

²⁰⁷ Le *Crociate*.

²⁰⁸ Dopo la Cristianizzazione dell'Impero.

²⁰⁹ Dopo l'anno 1000.

²¹⁰ Con Paolo IV.

²¹¹ *Allah*, come *Huibal*, il dio della Luna, era uno delle 360 divinità della *Kaaba*.

²¹² L'arcangelo Gabriele.

²¹³ Al *Martirio*.

Inoltre, la *narrazione storica*, se si prova seriamente a scandagliarla, è così vaga da risultare priva di ogni senso. Ogni vicenda storica, raccontata dai suoi esegeti, non si è mai preoccupata di tracciare il cammino dell'uomo evidenziandone ai posteri progressi e fallimenti al fine di poter giungere ad una sintesi pacifica. Ha sempre lasciato un umore strisciante, pre-gno di risentimento, che ancora esplode nelle azioni degli individui, riflettendosi - attraverso ideologie, propositi, atteggiamenti ed azioni - negativamente sulle collettività. Non esiste alcun racconto storico che incoraggi, attraverso un'analisi, presupposti onesti per fondare un mondo migliore, come non esiste alcuna dottrina religiosa monoteista che rinunci non solo al proprio potere ma al *potere* in sé. Ogni fatto è carico di menzogne ben documentate, di pregiudizi ben velati e di manifeste faziosità. La storia non può essere propaganda strategica ma (dovrebbe essere) *sociologia*, altrimenti è *praticamente inutile*, anzi, esiziale. La *cultura occidentale*, in 500 anni, ha distrutto gran parte delle antiche razze e civiltà del globo²¹⁴ autoinfliggendosi un'inarrestabile decadenza. Una delle maggiori decadenze è avvenuta durante la *Riforma*, la *Controriforma*, l'Inquisizione domenicana di Torquemada e la Dominazione spagnola. Altro che *Rinascimento* e *Renaissance*! Ancora e sempre bugie. Nel '900, Cioran, il filoso rumeno, aveva preconizzato che: - *Il vuoto dell'Europa dà la vertigine [...] l'Occidente ha esaurito le disponibilità metafisiche [...] ed è priva di riserve sostanziali d'assoluto [...] l'avvenire appartiene alla periferia del globo.*

²¹⁴ Cfr. G. Ligabue, (a cura di), *Popoli in bilico*, Erizzo Editore, Venezia, 1994.

Ex Oriente Lux, la luce arriva dall'Oriente e tramonta ad Occidente. *Occidente* deriva da *occidere*, *Cadere* ... Quella occidentale è una *cultura* supponente, pervicace e pernicioso. Nonostante sia agonizzante, ancora tenta di sostituirsi alle altre, specialmente se *minoritarie* per poterle *omologare*. Gli *Omologati* attualmente si chiamano *Consumatori*. Ad oggi c'è sempre riuscita. Quando ha trovato difficoltà maggiori non ha esitato, in nome della *geopolitica* (cioè, molto volgarmente, dell'economia ovvero del profitto), a favorire guerre o a compiere assassini e carneficine. Lo hanno ben sperimentato, sulla propria pelle, gli Africani schiavizzati, i Catari, gli Indios²¹⁵, gli Indiani d'America, gli Aborigeni, gli Armeni, gli Ucraini, i Curdi, i Vietnamiti. Maestri di nefandezze sono stati i *Crociati*, i *Conquistadores*, i *Colonizzatori* di ogni epoca, i Nazisti²¹⁶, i Comunisti²¹⁷ e non ultimi, gli sfruttatori di miniere e di petrolio, ma anche quelli di colture OGM. In nome della religione, anche la potentissima *Compagnia di Gesù* con il suo slancio missionario, ha fatto la propria parte. Attraverso l'insegnamento del catechismo ha *invaso* alcune antiche culture dell'India, del Giappone, della Cina, del Paraguay, del Brasile, dell'Indocina, della Thailandia e del Continente Africano. Oggi, molto paradossalmente, *chiese* e corporazioni scientifiche combattono la stessa battaglia contro tutto ciò che esula dal loro controllo. La religione, quella che ha rigettato la spiritualità, come la scienza, quella al servizio della *civiltà di mercato*, sono nient'altro che la *trasformazione* della conoscenza ad uso del *potere* e

²¹⁵ Incas, Aztechi, Maya.

²¹⁶ Con i Campi di Concentramento hanno sterminato Ebrei, Zingari, omosessuali, etc..

²¹⁷ Con i Campi di deportazione dei dissidenti e contro gli Ucraini e i Kulaki.

non del *dovere*. Ciò che da entrambe *veniva* (e ancora *viene*) derisa come *superstizione* e (poi) *filosofia*, è l'unica conoscenza vera e scientifica²¹⁸. La moderna conoscenza e la moderna scienza sono in larga parte *superstizione; ma di quella distruttiva e micidiale*²¹⁹. Le epoche, quelle da ricordare per evidenziare il cammino dell'uomo, non sono quelle segnate da farlocchi epiteti come *Rinascimento* o *Risorgimento* (per fare qualche esempio) ma quelle che hanno segnato una concreta distruzione della *conoscenza* e hanno maledetto la verità. Il *Rinascimento*, nasce da un'eco inglese riverberata in Francia, in Germania e in Italia, e indicava il ritorno all'antico, anzi al suo *recupero*, con la riscoperta del valore dell'uomo. In verità, il *Rinascimento* è il tentativo di nascondere con rare e grandiose personalità, l'epocale decadenza morale ed economica, la profonda crisi di valori, la perdita dell'autonomia politica, le invasioni straniere e le disfatte d'ogni sorta subite. Pertanto sarebbe più giusto parlare, così come in questo critico attuale momento *europeo*, di *voglia di umanesimo* e non di *rinascita*. Il *Rinascimento* nacque in conseguenza alla *vendita delle indulgenze* partorita dalla mente di qualche *filantropo* della Chiesa Romana, come il domenicano Johann Tetzel che provocò, grazie a Martin Lutero e poi a Giovanni Calvino, uno *scisma* che diede impulso alla nascita della prima Chiesa d'Inghilterra²²⁰. Il sommovimento di intellettuali che si sentirono finalmente

²¹⁸ Ad es.: Democrito sostenne che i *principi primordiali* erano gli *Atomî*; per Pitagora era la Filosofia, la Scala musicale; per Aristarco di Samo l'Eliocentrismo; Zenone, inventore del Calcolo infinitesimale, affermò che *l'Universo evolve*; Eratostene sostenne la Sfericità del mondo; Archimede inventò il Planetario e studiò l'Energia solare, la misura del cerchio e della pupilla.

²¹⁹ Cit. di H. Jennings.

²²⁰ Chiesa Protestante Anglicana.

liberi dall'oppressione e dal perenne dubbio terrorizzante della Chiesa di Roma, guidata da Paolo III sempre a caccia di streghe, favorì la *rinascita* dell'arte classica orientata verso gli antichi saperi e quindi intorno alla paganità *naturale*, cioè a quel *pensiero* indotto dall'osservazione della Natura di Platone e di Pitagora. Su queste tracce si stagliarono dallo scenario culturale europeo uomini nuovi corroborati da orizzonti di illuminati (quanto antichi) saperi, come Leonardo da Vinci, il suo amico Cristoforo Colombo, Raffaello, Giordano Bruno, Francis Bacon per fare qualche esempio, nonostante Gregorio XIII che ancora imperversava nella *Caccia alle Streghe* con il *Mal-leus Maleficarum*²²¹ dei *benevoli* domenicani Kramer e Sprenger, praticato attraverso autorità preposte come appunto i Domenicani. L'Inquisizione durò ancora per circa due secoli e mezzo²²², falciando milioni di *Ugonotti*, Ebrei, Musulmani, Eretici, Nomadi, Pagani, chiromanti, *alchimisti*, stregoni, streghe ed amanti segreti. Il *Risorgimento*, invece, è il periodo del *movimento patriottico*. Traccerebbe il favore dell'Italia alla unificazione dei popoli e dei territori che raggiunse con guerre di indipendenza contro l'Austria, e con spedizioni militari garibaldine e piemontesi. Dopo di ciò, il Lazio, il Sud e Roma furono *unificati*²²³ ed il Trentino, Trieste e l'Istria furono finalmente liberati ma ... con la prima Guerra Mondiale (sic!). Invero, il Risorgimento, con annessi e connessi di *intese segrete*, guerre e terrorismi, è stata l'opera di un'esigua minoranza,

²²¹ Traduzione: Il *Martello delle streghe*.

²²² L'Inquisizione nasce in Provenza. L'ultimo rogo inquisitorio per una strega è del 1728 in Scozia.

²²³ Nel 1870.

non di Italiani ma di Stati terzi, come la Francia e l'Inghilterra. Con il *Risorgimento* incominciò il decadimento del ricco Sud e l'inizio dell'interminabile, pernicioso e duraturo odio ideologico e fratricida fra gli Italiani. Bisogna aver sempre fede ma soltanto nella verità sempre nascosta eppur così evidente. A proposito, *quando il Figlio dell'Uomo tornerà sulla Terra, troverà ancora la Fede?*²²⁴ Sicuramente no, se è la stessa che è stata insegnata dagli uomini con il loro miserabile e miserevole esempio.



²²⁴ Cfr. Luca, 18, 8.

contro vento

Pagani, Natale 2009

Madre mia, ti ho amata molto, e da sempre ti amo. Ti ringrazio di essere venuta da me, in questa vigilia di Natale. È stato un *vero* Natale. Siamo stati tutti felici di accoglierti tra di noi. Tutti e quattro. Sì, perché noi siamo in quattro, mamma. Quattro persone. Quattro persone raccolte in una casa. Quattro persone insieme nella vita. Ecco chi siamo, mamma, quattro persone. Ed anche la nostra famiglia, quella tua, adesso è di quattro persone. Soltanto quattro. Siamo rimasti in quattro, mamma. Ho sempre desiderato accoglierti nelle Vigilie in questa casa; a casa nostra. Anche quando ancora c'erano papà ed Annamaria. Sarebbe stato bello avervi tutti qui. Tutti insieme, in questa casa che giace sulla tua testa come un parapoggia. Ho da sempre desiderato sentirti dire: - *Sì, stasera si va tutti a casa di vostro fratello. Fratello* è una parola che ho udito non spesso negli ultimi vent'anni e, a volte, mi è parsa come un suono pigro. Il cuore è codardo. Già ascolto le vostre voci sovrapporsi, schiamazzare. Odo quella chiassosa di Lidia, sempre esultante, impilarsi sulle vostre; quella di Paola, sempre persuasiva, che ti consola; quella musicale di Annuccia, scandita con impeto e calore; quella di papà, sommessa e conciliante, e poi la tua, mamma, ridente e prepotente. *Prepotente*, proprio come te. Tu sei la mia mamma. L'abbandono, qualsiasi tipo di abbandono indurisce; è come respingere i fulmini per affogare nella tempesta. Vorrei che il tempo squarciasse queste nubi fumose, e un'aria fine soffiassse sui nostri occhi. Ho nostalgia. È lontano il tempo in cui ci siamo ritrovati tutti

uniti da te, a casa nostra. Ne è trascorso di tempo, mamma. Ti voglio molto bene. Tuttavia, continui, senza saperlo né volerlo, ad alimentare in me un senso di incompiuto, che non mi pacifica. Se ti guardo, i tuoi occhietti vispi reclamano ancora il mio amore che da sempre giace come esiliato in te. Ma tu, tu non te ne accorgi, non la odi quella voce, non conosci il suo linguaggio, eppure hai costantemente saputo che io ci sono, che ci sono sempre stato, soprattutto quando mi hai davvero *cercato*. Hai sempre saputo che ti amo. E come potrei non amarti? Ora sei invecchiata. Ed io invecchio come te, con te, e forse anche un poco per te. Ci divide soltanto una rampa di scale, la mia è in discesa, la tua in salita. La mia è leggera, la tua è faticosa. La mia è leggera quando scendo da te. La tua è faticosa quando sali da me. Mamma, ti ho donato tutto quel che avevo. Forse ho sempre dato poco, ma non c'è colpa nel non saper dare. Sai, c'è un'antica leggenda che parla dell'upupa. Questo bellissimo uccello migratore, con penne arancio, ali bianco-nere ed una cresta irta e piumosa sulla testa tonda, quando vede i propri genitori invecchiati, strappa loro le vecchie ali, gli lecca gli occhi e li scalda sotto le proprie ali, quasi come per covarli e, così, essi ridiventano giovani. - *Mia madre ha sessant'anni, e più la guardo e più mi sembra bella...* Ti ricordi? Quando te lo ripetevi non ne avevi neanche quarantadue ed io appena dodici. Eri molto bella, ed io, per gioco, mi divertivo a farti arrabbiare. Ti voglio bene mamma, te ne ho sempre voluto. Mi hai trasmesso il tuo antico dolore che ho fatto tutto mio, per te, come ho fatto mio questo mondo che mi hai donato, e che poco mi appartiene quando non vi scorgo bellezza, e tutto scorre, bruciando come magma

rovente prati di papaveri rossi e becchi di rondini affamate, il
cui canto si leva contro vento.



rendete bene per male

Cimitile, agosto 2013

Ricordati che sei figlio del Re! È il segno convenzionale degli *Gnostici*. Io sono uno gnostico, cioè un eretico, un cristiano della prima ora, un anarchico-cristiano. Nasciamo e cresciamo all'ombra di convenzioni. Tutti ci governano, ci *gestiscono*. Le nostre menti sono plasmate, i nostri gusti indirizzati e preformati, le nostre idee ci vengono suggerite; mangiamo, vestiamo e agiamo per induzione. Non sappiamo neanche più se quando ci sentiamo allegri o tristi, proviamo false gioie o false tristezze. Il profitto egoistico regna su ogni cosa. Non c'è più legalità giusta né giustizia legalizzata. Non c'è più l'uomo giusto. Mai ho sentito dire in Italia di un rappresentante del popolo che sia stato (o che è) un uomo giusto, un uomo saggio. In verità, questo apprezzamento l'ho sentito, in sessant'anni di vita vissuta, soltanto quando è stato eletto Pepe Mujica, il presidente dell'Uruguay. Alla televisione fu intervistata una donna di mezza età, dall'apparenza umile che, alla domanda del giornalista su cosa ne pensasse del nuovo presidente, rispose: - *So che è un uomo giusto, e non lo so soltanto io. A chi ci governa è l'unica qualità che si richiede poiché l'uomo giusto è uomo d'onore*. Noi siamo diventati una società senza onore, disonorata, ecco perché siamo tutti corrotti e disonesti. Un governo *giusto* è quello che guida gli uomini nel modo più conforme alle sue attitudini ed inclinazioni, che ha in cuore la felicità del popolo e sa che ogni società si fonda su *reciproci* vantaggi. Negli ultimi anni ci sono stati centinaia e centinaia di

suicidi *economici* e l'Italia²²⁵ non se ne è neanche accorta. Mio nonno Giuseppe, un partigiano, diceva: - *Italia Italia! I tuoi assassinatori figli procedono sotto il tuo nome!* L'Italia un tempo è stata *padrona* di civiltà di gran parte del mondo. Oggi è schiava e imita i modelli politici, sociali e culturali di tutti. Si arrabatta. Emula e gareggia con la Francia; disprezza e invidia la Germania; subisce e scimmietta gli Usa e teme l'Inghilterra. Appena pochi secoli fa, nel '700, quando in Francia il *favore* era una *divinità*²²⁶, e il cardinal Alberoni per compiacere la corte borbonica di Filippo V di Spagna assediava la Sardegna e la Sicilia, in Europa già si cominciava a parlare dei danni della chimica. Infatti si diceva che la guerra distruggesse all'ingrosso e ad intervalli, mentre la chimica lo faceva al dettaglio e con continuità. L'Italia politicamente non è nulla, e, se non fosse per l'*autorità* del Vaticano, sarebbe ancor meno di nulla. A proposito del Vaticano, anzi di religione, quella antica non era una religione *rivelata*, ma *naturale*; nasceva dalla virtù dei cuori. Infatti, il termine *paganus* rimanda culturalmente al ciclo della terra, delle stagioni e ai miti ad essi legati. I detestati e tormentati *pagani*, che hanno sempre mostrato nei loro simboli un discernimento *filosofico*, nonostante la loro denunciata (dai Cristiani devoti) *bestialità*, quando si recavano all'*are* per chiedere il favore degli *dei* non invocavano ricchezze né potere ma la salute dei genitori, l'unione tra fratelli, l'amore e l'obbedienza dei figli; mentre gli sposi ed i promessi chiedevano la grazia di poter rendere felice chi amavano. Per millenni questi *pagani* dai quali si possono apprendere i valori

²²⁵ Cioè il governo italiano.

²²⁶ Tanto che fu istituita la *Camera di Giustizia* per gli abusi finanziari degli esattori fiscali.

umani e del buon vivere insieme, sono stati ritenuti *rozzi* e *simili alle bestie* da coloro che invece bruciavano i miscredenti o stringevano patti di potere con i re ed i governanti. *Religione* non significa dispensare reputazioni e punizioni, ma deriva da *Religio* che, secondo i primi scrittori cristiani, viene da *re-ligare, legare*; per cui *Religio* è *Legare l'uno all'altro* sotto le stesse leggi e lo stesso culto, e anche *Legare* il mondo sensibile al divino. In verità, anche la radice indoeuropea *pag-* (da cui *pagàno*) significa *Legare, Unire, Assodare*. In qualsiasi *religione* si viva, alla sua base dovrebbe sempre regnare la concezione di un dio benevolo, se al centro di quella *teologia* è l'*artefice* di tutto. Chi crea compie sempre un atto di favore. Le religioni (monoteiste), invece, alla luce degli eventi della Storia, si rivelano come un'*idea* utilizzata dal *potere*. Ma la *spiritualità* non ha bisogno di *potere* né di dover *convertire* tutti i popoli della terra. Per essere grati e graditi al dio-creatore occorre soltanto essere caritatevolmente *umani*, senza alcun bisogno di un apparato gerarchico che celebri liturgie ed *amministri* sacramenti a pagamento. Giovanni Cassiano, il padre del monachesimo occidentale, amava ripetere ai suo fraticelli: - *Evitate i vescovi!* Cioè la *gerarchia ecclesiastica*. Con l'ultimo crollo delle *tradizioni* dovuto alla globalizzazione economica, le tre religioni monoteiste hanno reso la terra sempre meno simile a se stessa. Il *Cristianesimo* ha invaso tutte le terre selvagge privandole della loro antica cultura, della propria *identità* e, paradossalmente, non c'è mai stato *regno* al mondo in cui si siano combattute tante guerre e perpetrate crudeltà su crudeltà com'è avvenuto proprio nel *Regno di Cristo*. Ma quel Cristo non è il mio. Il mio è di spirito, è un maestro, un saggio, è la

potenza della verità e la gloria della giustizia. Una *religione* autentica è tale se difende la sua *divina autorità* esclusivamente con la propria *verità*. Una religione, se *vera*, si sostiene e si afferma da sé. E la *verità*, quella *Una*, si sostanzia nel tempo da sola, squarciando le tenebre che la circondano. La verità cancella ogni umano errore. Ma *orrore* non è *errore*, soprattutto se commesso nel nome di una *cristianità*. L'*autorità minacciata* della Chiesa, come su accennato, è rivelatrice del modo con cui la Chiesa si sia sempre *protetta*; cioè con guerre, stermini, roghi, ricchezze, epurazioni e divisioni. - *Abbiamo diviso Cristo, noi che tanto amavamo Dio e Cristo! Abbiamo mentito gli uni agli altri a motivo della Verità, abbiamo nutrito sentimenti di odio a causa dell'Amore, ci siamo divisi l'uno dall'altro!*²²⁷ L'*unità* è alla base di ogni *bene*. È evidente che la sua maggior, quanto peggior, minaccia sia stata da millenni essa stessa, la Chiesa, attraverso la sua reiterata mistificazione *dogmatica*, la sua ambiguità *politica*, l'*avidità* della sua *gerarchia* e, soprattutto, attraverso il potere dello Spirito *pronunciato* e lo spirito del Potere *professato*. Montesquieu diceva che nella Chiesa - *vi vivono nemici che vivono con il Papa, sono alla sua corte, nella sua capitale, nelle sue truppe, nei suoi tribunali, e tuttavia, egli morirà senza averli scovati*. - *Il Papa* - continua Montesquieu nelle sue *Lettere persiane* - *dice di essere successore di uno dei primi Cristiani chiamato San Pietro; e certo si tratta di una ricca successione poiché possiede tesori immensi, un territorio sotto il suo dominio; ed io aggiungo: - e un terzo di umanità sotto la sua parola ...* Se la *vera-verità* si difende da sola, se

²²⁷ Cit. di Gregorio Nazianzeno *il Teologo*, (329-390 circa), vescovo greco.

l'unità è il prodromo del bene e la religione unisce, dove c'è menzogna non può esservi mai *giustizia*, dove non c'è giustizia non c'è *bene*, dove non c'è bene e quindi *unità* non c'è *frutto*, dove non c'è unità, c'è potere e dove c'è *potere* non può esservi mai alcuna autentica *religione*. Rendete bene per male; ci vuole buon cuore per essere *umani* e grande umanità per essere *cristiani*.



che sempre meraviglia

Salerno, maggio 2014

Fa freddo. Un venticello molesto sventola le vesti delle studentesse e nasconde il viso di due giovani indiane nella nube dei loro veli variopinti. Il cielo è pennellato da sprazzi grigio-porpora e la linea dell'orizzonte recide il mare di Salerno. Dall'altra parte della Stazione, dove sostano le locomotive guaste, centinaia di passerelli saltellano, da ramo a ramo, tra due alberi frondosi, scuotendone le foglie. I raggi del sole primaverile scintillano sui binari deserti, nell'indolenza generale. Su una panchina imbrattata di rosso due uomini discutono tra di loro. Più in là una ragazza si lucida le labbra mentre una Coppietta, addossata ad un pilastro fa l'amore con gli occhi e, di fronte ad essa, un giovane con una bomboletta *spray* scrive sul bordo della banchina: - *Nei tuoi occhi, io volo. Ritorna, ho bisogno del tuo amore.* Io sono là, in piedi. Osservo con la mia connaturata tensione tutto ciò che si muove, muove e mi commuove. Mi soffermo sulla Coppietta che brucia di desiderio. Quella fiamma è la stessa che in *principio* disegnò le sfere ed infuocò le stelle. Sul marciapiede del *binario 3*, seduti su un muretto, altri viaggiatori attendono il treno con il capo chino sui telefonini. Uno di essi è scalzo, indossa un saio grigio e sfoglia un libro. Lo chiude. Guarda nel vuoto. Lo riapre e poi lo richiude, fissando ancora nel vuoto. Così più volte. Ripetendo ad intervalli gli stessi gesti. Sono molto curioso di sapere che cosa stia leggendo. Ha circa trent'anni. Dagli altoparlanti la goffa voce elettronica dirama l'ennesimo annuncio taroccato: - *Per lo*

sciopero dei trasporti regionali indetto dalle organizzazioni sindacali il treno regionale 3702 delle 7,32 è soppresso. L'Intercity 550 con fermata Napoli Centrale, via Bivio Santa Lucia, è il primo treno utile per Napoli e partirà dal binario 3 alle ore 9,47. Non effettuerà fermate intermedie. Trenitalia vi ringrazia e si scusa per il disagio. Il frate lancia un'ultima occhiata alla copertina del suo libro, eppoi volge lo sguardo sulla coppietta, sorridendomi compiaciuto. Si alza. Si dirige verso il corrimano del sottopassaggio e vi appoggia la schiena. Infine alza lo sguardo verso il cielo, muovendo leggermente il collo per catturarne la *speranzella di sole*. Io lo guardo con attenzione. Sono molto incuriosito dalla sua vita. Il gesto di cogliere il sole ad occhi socchiusi mi riempie di felicità, così come mi consolano la coppietta, il ragazzo, il sole primaverile, lo stormire degli uccelli tra gli alberi, il loro canto e i veli variopinti. Mi riempiono di una speranza buona. Tralascio per un attimo i disagi causati dallo sciopero dei treni. Ho come la sensazione che la vita sia ancora in vita, ed il profumo dei fiori, il diletto per i sentieri erbosi ed il rincorrere lo spettacolo del cielo profondo, non siano soltanto un mio desiderio, ma un *bisogno* ancora per molti di voler cogliere, della vita, la sua autentica bellezza. Il giovane con la bomboletta ha terminato di scrivere il suo appello disperato aggiungendovi la firma: *Otello*. Un poliziotto gli si avvicina, gli chiede severamente i documenti e gli fa cenno di seguirlo dall'altra parte della stazione. All'improvviso una lunga ombra mi investe. Ne sento la frescura. Mi volgo verso il monaco: ha il libro chiuso tra le mani. Finalmente ne vedo la copertina: è blu con un triangolo giallo, ed il suo titolo è lungo. Non riesco a leggerlo a volo. Mi avvicino

con discrezione: - *Godel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante*. L'autore è Douglas Hofstadter. Il monaco, notando il mio interesse, me lo porge e dice: - *Vuole dargli un'occhiata? È una grande sinfonia di contrappunti matematici, visivi e musicali. Sembra Joyce. Parla della bellezza*. Annuisco divertito. Lo prendo. È un librone di un migliaio di pagine. Lo sfoglio. Gli rispondo cordialmente: - *Grazie. Ma mi incuriosiva perché lo stava leggendo lei*. Poi, d'istinto gli chiedo: - *Com'è questa sua vita? Lei è molto giovane ...* Lui, serafico: - *Un libro è un uomo che parla a tutti e per quanto riguarda questa mia vita, è la mia vita. E poi, chi è che conosce il Mondo? C'è chi cerca se stesso e trova Dio, e chi cerca Dio e trova il mondo. Se non si cerca, non si trova. Questi ragazzi, forse non sapranno ancora che cosa cercare, eppure rincorrono alla cieca l'amore*. Io annuisco, ma sembro un cretino. Lui fa un passo indietro per allontanarsi, ma io lo trattengo mostrandogli il libro che ha lasciato nelle mie mani. Poi, cretino per cretino, ormai la figuraccia l'ho fatta, gli chiedo ancora: - *Lei che cosa ha trovato?* Mi guarda stranito e con una smorfia, forse di imbarazzo o non so di cosa, mi risponde: - *Il Tutto ...* Allora dondolo un po' la testa come per dirgli: - *Beato te*, e gli restituisco il libro ringraziandolo. Lui si allontana. Lo seguo con lo sguardo. Vorrei saperne ancora di più. Lo raggiungo in fondo alla marciapiede dove c'è l'ultima panchina. Non legge più. Mi avvicino con sfacciataggine e gli chiedo scusa per le mie stupide domande. Poi, gli chiedo di potermi intrattenere ancora un po' con lui. Sorride, mi fissa, e dice: - *Prego, si sieda....* Io mi siedo, accavallo le gambe e lui, come se avesse premuto un interruttore, guardando i suoi

piedi nudi inizia a parlare: - *Avevo ancora in mente il suono solenne dell'organo che accompagnava il mio incedere verso l'uscita della chiesetta del monastero. Mi avevano chiesto di spogliarmi del saio. Mi ero denudato come Francesco d'Assisi tra i loro sguardi disapprovanti. Dinanzi a me, mentre l'abate sollevava l'ostensorio, i fratelli chinavano il capo chiudendo gli occhi, forse per tacere la mente ed ascoltare il cuore o viceversa, non saprei dirlo. Io camminavo tra di loro con i piedi nudi ed il capo tonso. Ero felice. Qualcuno mi sfiorava con la mano in segno di saluto, altri si spostavano per lasciarmi passare senza degnarmi di uno sguardo. Chissà se qualcuno era felice per me. E se lo era, perché allora non mi seguiva? Se amava la vita quanto l'amavo io e voleva renderne grazie a Nostro Signore, perché non sentiva come me il bisogno di ascoltare il respiro del mare? Perché rinunciava di elevare lo sguardo della libertà verso il cielo e conoscere il mondo con il cuor leggero di gioia? Perché innalzava il dolore quale pena da scontare, nonostante Dio ci avesse concesso la vita quale dono? Io sapevo che il venire alla luce fosse un privilegio, un premio, non una espiazione; perché, dunque, non dovrebbe essere la felicità a dominare ogni passione, a segnare il cammino dell'uomo? Cristo ha rimosso il dolore dalla paura, affinché essa non nuocesse più condizionando la via della vita e quella della morte. La sua crocifissione è la sconfitta del dolore, non la celebrazione della sofferenza. E la fede stessa, non è dolore, né fuga dalla paura della morte, così come il convento non può essere una fuga dalla vita. Almeno per me. Tutti quelli come me, si erano rinchiusi per dare voce allo spirito e dialogare felicemente con Dio, lontano dal frastuono, per fare la Sua Volontà, ma senza però riconoscere gerarchie, come avevo appreso dagli scritti di fratel Gioacchino di*

Fiore. Quando parlo al Signore sono felice nella stessa misura in cui la felicità mi inonda alla sola ombra del suo pensiero. Andando via, in quel momento stavo facendo non altro che la Sua volontà, nient'altro che la Sua volontà. Io so che il Signore vuole che io sia felice e trasmetta questa mia gioia al mondo intero, per la sua gloria e potenza. Non credo in una chiesa del dolore, ma di grazia e gioia gaia, per celebrare la bellezza del dono della vita. In convento non ho conosciuto la felicità ma la pace, la limitazione, la protezione. Ho conosciuto anche il potere della solitudine, ma da quando ho saputo riconoscere la Voce del mio Signore, ho avuto la certezza che solo non lo sarei stato mai più. Ho preso i voti che ero giovanissimo, ispirato da Francesco, dal suo saper parlare alle cose del mondo, dal suo rotolarsi nel fango per diventare egli stesso terra, concime e seme. Mano a mano che mi avvicinavo all'uscita, le mani mi sudavano sempre di più. Sono stato da sempre un solitario, tutto ha voluto che lo fossi, anche tra la gente che amo. Ma ora so di essere tutt'uno col vento. Pensare liberamente a queste cose, mi ha fatto sentire lungamente un eretico. Poi, avvicinandomi alla grandezza del Creato, agli astri, ammirandone il fulgore occhieggiante, il sole accecante, l'argentea aura della luna, il buio luminoso dello spazio, ho capito che c'era un solo desiderio da realizzare: ascoltare la voce di Nostro Signore per raccogliere nel mondo, le piume disperse dai venti. Tutti gli esseri sono Dio nella loro essenza, ma Dio non è tutti nella sua infinitezza, e portare il mio aiuto a chi è sulla strada indicatami da Dio, è ascoltare Dio. Se non c'è felicità, caro signor ... Ed io, rapido: - Gerardo... Lui, continuando: - ... Gerardo, è una vita negata e senza di Lui, è una vita inappagata. Lo guardo incantato, gli sorrido impercettibilmente, sono turbato e non so che

nome dare a questa nuova ed esclusiva emozione che provo. Chino il capo e gli stringo istintivamente entrambe le mani, rilassate sulle ginocchia, in un interminabile e densissimo silenzio. Nella mia pusillanimità, io, invece, non ho alcuna necessità di gridare: - *Ego vici mundum*²²⁸, *Ho vinto il mondo*, né di raccontare guardandomi i piedi nudi. Il mio unico desiderio è vivere la mia blasfema *terrenità*. Voglio essere amato, amare, conoscere, viaggiare, mischiarmi con altri e fare tutte le cose che fanno gli altri, come le fanno tutti nella più assoluta e banale normalità. Intrappolato nel mio non-essere, l'unica cosa di cui ho bisogno è di sentire urlare la voce della vita, in uno dei suoi innumerabili dialetti, che mi indichi l'ultimo tratto ... Quando il monaco se ne va è come se portasse via con sé un mondo intero, una fragranza di compiutezza e con essa ogni vivido colore, ogni dolce incanto. La luce del sole sembra essersi spenta adesso, ma non nel mio cuore che il fraticello ha spalancato. Guardo verso l'uscita. Vedo la sua ombra che lo insegue e che scivola sul marciapiede, si modella su di esso, supera il pietrisco, i binari scintillanti, risale sull'altro marciapiede e si confonde tra le mille ombre di un'umanità, che sempre meraviglia.

²²⁸ Cfr. *Giovanni*, 16, 33.

28

la f.a.t.a. di empedocle

Fuoco - Acqua - Terra - Aria

Fratte di Salerno, luglio 2014

Secondo i filosofi Eraclito di Efeso, Empedocle, Talete ed Anassimene di Mileto, e anche Platone, gli elementi che costituiscono la *Realtà* sono quattro: il Fuoco, l'Acqua, la Terra e l'Aria.

•Il *Fuoco*, è uno dei proto-elementi che costituiscono il tutto-conosciuto. Nell'antica Persia, la prima creatura era una goccia d'Acqua, e dall'Acqua furono create tutte le cose, tranne il seme degli uomini e degli animali. Questo seme, infatti, fu un seme di *Fuoco*. Gesù disse ai suoi discepoli: - *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!*²²⁹ Per l'Antico Testamento: - *Dio è fuoco che consuma*²³⁰. Il *Fuoco* è l'evidente rappresentazione di una realtà che *appare* quando si combinano altri elementi esistenziali, che affascina, seduce, attrae, conforta, rilassa, riscalda, asciuga, brucia, purifica, unisce, fonde, esala, incenerisce e trasforma; è calore, luce e movimento. Il ventre della donna è *Fuoco*, ad imitazione del ventre della terra, che eternamente arde regolandone il respiro vitale (terremoti). Conoscere il *Fuoco* significa imparare ad approcciarsi a ciò che non si conosce; i primi suggerimenti dettati dalle lingue di *fuoco* sono: - *Non giocare con il fuoco, Pericolo di incendio, Vedere e non toccare, Mantenersi a debita distanza*. In

²²⁹ Cfr. *Luca*, 12,49-57.

²³⁰ Cfr. *Deuteronomio*, IV, 24.

effetti, il *Fuoco* pretende una certa distanza, anche se ha il potere di avvicinare, così come ha il potere di eccitare e fomentare danze, canti, feste e pene capitali. Il *Fuoco* ed il suo colore rosso-arancio sono segni regali e di tradizione magico-sacrale. Legato al *Fuoco* è il mito di Prometeo che lo rubò al cielo. I filosofi siriani e i magi-caldei erano soprannominati *Filosofi del Fuoco* e i Parsi, gli adoratori della più antica religione del mondo, il Mazdeismo, erano chiamati *Sacerdoti del Fuoco*, poiché alla base della loro religione c'era il culto di esso, che custodivano nella *Stanza del Fuoco*²³¹. Infatti lo alimentavano con legna profumata. Cinque volte al giorno lo attizzavano, tenendo una benda sulla bocca affinché il loro respiro non contaminasse le fiamme. Esiste anche una *dea del Fuoco*: è la celtica Brigid o Santa Bridget, anche *dea del Grano*, che si celebra in concomitanza con la *Candelora*. Il *Fuoco* rappresenta l'arcaica sapienza, l'*arcano*. Nell'*Antico Testamento*, Dio si presentò a Mosè sotto forma di *rovo ardente*²³² per consegnargli le *Tavole della Legge*. La radice etimologica di *Fuoco* è *pu-*, *Purificare*, che con il tema *pur-*, dà luogo alla parola greca *pyr*, *Fuoco*, dalla quale deriva *phos*, ossia *Luce*. Il *Fuoco eterno* è citato tre volte nel *Nuovo Testamento*: due volte da Matteo e una da Giuda. Per la Chiesa cristiana è l'*Inferno*, ma lo *celebra* con le liturgie del *Fuoco Sacro* e del *Fuoco Nuovo*, come si chiamava anticamente la *Benedizione del Cero Pasquale* del *Sabato Santo*. Le *Lingue di Fuoco*²³³ della Pentecoste rappresentano

²³¹ *Stanza del Fuoco*, o più correttamente: *ādarān*.

²³² Cfr. Paolo, *Tessalonicesi*, I, 7,8.

²³³ Cfr. *Atti degli Apostoli*, II,3.

la *discesa dello Spirito Santo* sugli Apostoli. In effetti, Il Cristiano che dice che *Dio è fuoco vivente* e che parla delle *lingue di fuoco* della Pentecoste e del *rovo ardente* di Mosè, è un adoratore del *fuoco* quanto un *pagano*. Per i Giudei, la Gehenna, una piccola valle scavata dal torrente Hinnom, è l'*Inferno di Fuoco*, dove venivano immolati e bruciati bambini. Molech o Moloch era il dio cananeo del *fuoco*. In suo onore, i genitori bruciavano i propri bambini come sacrificio propiziatorio: - *E tu non lascerai che nessuno del tuo seme sia passato per il fuoco in onore di Moloch*²³⁴. Le Pleiadi erano chiamate *Stelle del fuoco* ed il vedico Agni è il dio del *Fuoco Sacro*. Al di là delle liturgie ufficiali, nei nostri luoghi ancora sopravvivono antiche ritualità pagane che si eseguono con i fuochi della *Notte di S. Giovanni*, la *Fucaria di Santa Lucia* e di *S. Aniello*, il *Ceppo di Sant'Antonio*, di *San Mauro*, *San Tauro*, *San Biagio* e il *Falò del Carnuvalone*.

•Il secondo elemento della *Realtà è l'Acqua*. Per Talete l'*Acqua* è l'*arkè*, l'*Origine*. Uno dei termini più *arcaici* per indicare l'*acqua* è *ark-*. Si presuppone che sia stata anche la prima *parola* ad essere pronunciata. L'apocrifo *Vangelo del Salvatore* ci racconta che quando Giuda chiese al Cristo: - *Dicci, Signore, ciò che è stato [...] prima che il cielo e la terra esistesse?* Il Signore gli rispose: - *C'era l'oscurità e l'acqua, e lo spirito sull'acqua...* In libri sapienziali dell'antica Persia è riportato che: - *La prima creatura era una goccia d'acqua, e dall'acqua furono create*

²³⁴ Cfr. *Levitico*, 18,21.

tutte le cose, tranne il seme degli uomini e degli animali. In verità, in principio la gravidanza non era attribuita al rapporto sessuale, ma all'entrata di uno spirito nella donna, quando era a contatto con l'*acqua*. Da qui il veto, che oggi sembra essere superato, di prendere un bagno nel periodo del ciclo mestruale. L'*Acqua* (con il *Fuoco*), costituisce uno dei due elementi *apocalittici* di creazione²³⁵. Taloc, il dio azteco della pioggia, è detto, a tal proposito, il *Germinatore*. Esiste a Bali un *Tempio dell'acqua*, l'*Ulun Danu Bratan*, che svetta armonioso sulle rive del lago vulcanico Bratan, edificato per la dea Dewi Danu (corrispondente ad *Anu*, la *Grande Madre*), e nell'antichità c'era anche la *Gran Dea dei Mari* Teti che, secondo Omero, sposò Peleo e fu madre del *pelide* Achille. Sembra che il culto di Teti sia pervenuto anche a Napoli con i Fenici, a lei si attribuiva la facoltà di mutare d'aspetto. L'*Acqua* è anche un elemento di *distruzione*, di *purificazione* e di *iniziazione*. Entrare in relazione con l'*Acqua* significa entrare in relazione con l'origine; all'*Acqua* noi dobbiamo non soltanto la nostra vita, ma il riconoscimento di quel *qualcosa* che genera la vita. Gli antichi riconoscevano la potenza dei luoghi dalla presenza dell'*Acqua*. Le religioni, con il battesimo, ancora danno, simbolicamente all'*Acqua*, il potere di purificazione²³⁶. È attraverso l'*Acqua* delle *fonti miracolose* che si rivela all'essere umano la *potenza delle profondità celesti* ed è attraverso le *Acque* dei fiumi e dei mari che la stessa *potenza* rende *coscienti* gli uomini della sua ascendenza²³⁷. L'*Acqua* è sacra per tutte le religioni. Ce lo

²³⁵ *Pitta* e *Kapha*: fuoco e acqua.

²³⁶ Ovvero, di rendere l'uomo *degno* agli occhi del *Tutto*.

²³⁷ *Battesimo*, *Iniziazione*.

ricorda l'*acqua* del Gange, del Banganga degli Indù, del Giordano (*Qasr el Yahud*) di Giovanni Battista, del Tigri dei Mandei, della Piscina di Betzaeta e del mar Morto (Monastero di Terra) dei Giudei e dei Samaritani, del Sarno dei Pagani, di Santa Maria la Foce (Sarno) e di Santa Maria dei Bagni (Scafati) dei Cristiani, così quella più *potente* di Lourdes, di Fatima, di Montichiari, di Medjugorje, di San Damiano e del Pozzo di San Patrizio²³⁸. Per dimostrare la sua *potenza*, il Cristo ha camminato sulle acque così come prima di lui hanno fatto le divinità del *cielo di Indra*. L'immagine biblica dell'*Oceano primordiale*, sul quale si libra un dio creatore, è scritta in molti documenti rinvenuti in questo secolo a *Nag Hammadi*. L'abluzione di purificazione più catastrofica che il mito ricordi è stata quella operata da *Yahweh*²³⁹: - *E venne una pioggia dirotta sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti*, con il *Diluvio Universale* di Noè, il *nuovo Adamo purificato*, che mise fine alla discendenza di Caino. Altri *Diluvi* sono presenti nella tradizione dell'uomo, come quello di Manu, riportato nel *Satapathabrahmana*²⁴⁰ e nel *Bhagavatapurana*²⁴¹, nella storia di Deucalione della mitologia greca e nell'*Utnapishtim* nell'Epopèa di Gilgamesh della mitologia babilonese. L'*Acqua* non è soltanto guarigione dell'anima, bensì anche del corpo; l'*Atharva Veda*, uno dei grandi libri sacri, afferma che: - *Le acque sono guaritrici; scacciano e guariscono le malattie*, tanto che anche in Europa, a Finisterre, fino a pochi anni fa, quando

²³⁸ Nell'isola del Lough Derg in Irlanda.

²³⁹ Cfr. *Genesi*, 7.

²⁴⁰ Cfr. *Satapatha Brahmana* (cioè il libro sacro che contiene il *Veda*): I, 8, 1.

²⁴¹ Cfr. *Bhagavata Purana*, VIII, 24, 7, segg.

scoppiava un temporale primaverile, le persone affette da reumatismi si spogliavano, si sdraiavano supini e porgevano la schiena nuda alla pioggia per l'intera durata della precipitazione, rialzandosi poi ristorati. Sosteneva Eraclito: - *per le anime, la morte è divenire Acqua*, quindi un ritorno all'*arkè*. L'*Acqua* è quindi il misterioso *logos*, l'elemento primario dell'esistenza, dell'essere, il *kaos*. Dal termine *kaos* l'uomo fa derivare la parola *gas* (l'*Acqua* deriva dall'*Aria*, e viceversa) deducendone che l'*Acqua* è composta da un elemento chiamato *idrogeno*²⁴² e di due chiamati *ossigeno*²⁴³. Il nucleo dell'atomo di ossigeno contiene otto protoni ed il numero 8 è il simbolo dell'infinito. L'*Acqua*, per la conoscenza umana, è una sostanza *liquida, trasparente, inodore e insapore*. Costituisce il 90% del nostro corpo ed il 71% della superficie del nostro pianeta. Di *Acqua* sono fatti i mari, i fiumi, i laghi, le piogge, il sangue, l'urina, la saliva e le lacrime. A tal proposito mi piace ricordare un vecchio proverbio: - *Sposa bagnata, sposa fortunata*. Questo detto, comune a molti popoli europei, vuol significare, secondo le versioni tramandate, che la pioggia cadendo durante le nozze, indica alla sposa che sarà felice per il resto della vita in quanto le lacrime che le toccherebbe piangere, sono cadute in quell'unica circostanza di unione e procreazione. Il corpo dell'uomo nasce nell'*Acqua* e dall'*Acqua* viene marcito ed assorbito, come ci ricorda Eraclito. Esiste anche un *Popolo che venne dall'acqua*, i *Kayapò*, un popolo brasiliano dell'Amazzonia, di circa ottomila anime in via d'estinzione. Molto più *banalmente*, dall'*Acqua* si ricava l'energia,

²⁴² Da *Hídor*. *Acqua*.

²⁴³ Da *Oxýs*. *Appuntito*.

quella elettrica, ma anche quella che crea, trascina, rapisce e distrugge; quella che annulla e ordina i poteri del *Fuoco* e della Terra. Quando noi immergiamo una matita per metà nell'*Acqua*, non la vediamo più per intera, ma spezzata; questa *visione*, metaforicamente, ci rivela, grazie all'*acqua*, che tutto ciò che vediamo ha più di una realtà.

•Il terzo elemento è la Terra-Argilla. L'*Argilla* è una delle componenti che formano la pelle del pianeta Terra ed è una roccia sedimentaria formata dal consolidamento di fanghiglie marine e lacustri. La parola *Argilla* deriva da un identico termine latino²⁴⁴ che, a sua volta, proviene dal greco *àrgilos*. Questo sostantivo ha un legame semantico con *argòs*²⁴⁵, un aggettivo scaturito dalla contrazione di *aergòs*, a sua volta assemblaggio di una alfa privativa e della parola *érgon*, che in italiano corrisponde a *Opera*, ma anche ad *Energia*. Gesù, da bambino, giocava impastando uccelli d'argilla mentre la sua gente modellava i Golem, cioè figure d'argilla con fattezze umane, che venivano destinate alla vita attraverso un rito magico. Nel dizionario alchemico l'*Argilla* è chiamata in gergo *pelos*. Ultimamente tre studiosi²⁴⁶, da una componente delle ceneri vulcaniche²⁴⁷, sono riusciti a riprodurre artificialmente un anello fondamentale nella lunga catena di eventi che, probabilmente, diedero origine alla vita sulla Terra. Secondo il libro della Genesi, Dio modellò il primo uomo con l'*Argilla* per poi soffiargli nelle narici un alito vitale. Anche il Corano ripropone la stessa

²⁴⁴ Lat. *Argilla, argillae*.

²⁴⁵ Gr. *Argòs: Chiaro, Che illumina*. Vedi: *Caolino* o *Argilla bianca*.

²⁴⁶ Cfr. Jack Szostak, Martin Hanczyc e Shelly Fujikawa.

²⁴⁷ Un tipo di argilla chiamata *Montmorillonite*.

immagine: - *Noi creammo l'uomo dall'Argilla secca, impastandola con l'Acqua*. Un testo alchemico di Cleopatra, che parla della potenza del Nilo, dice: - *Il cielo arde per te e la terra trema per te...*

•**L'ultimo elemento è l'Aria.** Dio disse: - *Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque*²⁴⁸. Quel firmamento è spazio, ossia *Aria*. L'*Aria* che turбина attraverso il vento è uno dei segni più consueti del disordine, del kaos. Anche per gli Induisti, *Vaju*, cioè il vento, è il soffio cosmico, il Verbo. Per alcune sacre scritture, come la Bibbia ed il Corano, i venti sono messaggeri di Dio. Il soffio di Dio, che spira sulle acque prima della Creazione, è chiamato *vento*. Enoch dice che se la dimora della *Saggezza* è costituita dalle Stelle, quella della *Violenza* è costituita dai *venti*. L'*Aria* è energia, è materia sottile e vibrante, che avvolge ogni cosa come un infinito corpo, e che tutto contiene. Se avesse un colore più evidente all'occhio umano, ad esempio nero, ci accorgeremmo di essere un insieme di infinitesimi punti luminosi, che si stagliano dal nero come le stelle nel firmamento. Specularmente, secondo Democrito, ogni corpo emana corpuscoli sensibili che ne tracciano un'impronta analogica sull'*Aria*. In definitiva, i corpi celesti sono retti da un soffio costante e noi, insieme alla Terra, siamo parte di un pieno, viviamo in un *pieno* e non in uno spazio (vuoto). Il *vuoto* non esiste. L'*Aria* è uno dei quattro elementi ipotizzati da Empedocle e dal suo allievo Aristotele. Dei quattro, rappresentati da triangoli equilateri dagli alchimisti, è

²⁴⁸ Cfr. *Genesis*, 1,1-19.

uno dei due rivolti verso l'alto²⁴⁹. La filosofia indiana ai quattro elementi aggiunge un quinto: l'Etere. Il termine *Aria* ci perviene dal latino *aer* ma la sua origine è molto più antica ed il termine ha radici proto-indo-europee in *awe-/aar-*, ossia *Vento*, *Luce* e *Cielo*. Per noi l'*Aria* è sinonimo di vita e di libertà, è spazio, è salvezza e, paradossalmente, è la realtà che ci contiene. Per avere un'idea più concreta dell'*Aria*, basta otturarsi il naso, sigillarsi la bocca, socchiudere gli occhi, ed aspettare ...



²⁴⁹ Quelli rivolti verso il basso sono: *Terra* e *Acqua*.

troppe pi ed una esse impura

Pagani, aprile 2016

La tre *P* di papa Francesco sono *Predicazione, Preghiera, Povertà*. Quando assisto ai *talking-show* televisivi, ai programmi che trattano di *politica*, almeno quella italiana, non raramente mi chiedo: - *Ma ad oggi, qual è stato realmente un buon governo dalla Costituzione della Repubblica Italiana? Qual è riconosciuto ancora tale dalla maggior parte della popolazione senza tema di smentita? Quale uomo politico potrebbe essere riportato come esempio di onestà e buon governo?* Nei libri di storia non v'è traccia di notizie del genere. Attualmente gli addetti ai lavori, politici e giornalisti, continuano ad accusarsi e a sostenersi vicendevolmente, esibendosi in esilaranti demagogie e spudorate ipocrisie. Tutti sanno di tutti, e tutti parteggiano per i propri interessi strumentalizzando ogni argomento a discapito della *democrazia* e dello sviluppo, ma soprattutto della *Giustizia*, quella che rende un popolo unito e proficuamente costruttivo. La *Repubblica Italiana* è un grande imbroglio costruito su altri grandi *imbrogli*, è una *imbrogliata* matassa inestricabile che continua ad imbrogliarsi per imbrogliare. Molti suoi *padri fondatori*, nello stesso momento in cui costituivano l'*autonomia repubblicana* cioè la *Sovranità del Popolo Italiano*, già *parteggiavano* per interessi altrui in quanto sostenuti da partiti di governo stranieri. È già accaduto per l'*Unità d'Italia* voluta dall'Inghilterra e dalla Francia per scopi commerciali. Alla *Storia* si ricorre sempre, soprattutto per giustificare soprusi ed accordi taciuti (tradimenti) a danno del *popolo sovrano*. La *Storia Italiana* è uno di quei libri da interpretare come si vuole; si

presta come i testi esoterici a diversi *livelli* d'interpretazione. Come nella Bibbia: lo stesso dio è giusto o ingiusto a seconda per chi protende. A differenza della Bibbia, il Corano può essere spiegato ma non interpretato; è atemporale e a-culturale, cioè vale ciò che è scritto senza che vi sia neppure il bisogno di sbudellare le parole. Forse questo *determinismo* è uno dei motivi per cui fa paura il popolo arabo: - *Uomo occidentale, la tua paura dell'Oriente è paura di dormire o di svegliarti?*²⁵⁰ C'è un dogma politico per cui l'oggettività in politica non esiste, come non esistono il bene comune e la felicità del popolo formulata da Gaetano Filangieri, il grande napoletano che inserì la parola *felicità* nella *carta costituzionale* americana. Attualmente, la parola *felicità*, cioè *diritto alla felicità* da parte del popolo, è presente anche nello statuto del Bhutan. Anche io conosco tre *P* che spiegano il *pervertimento* del Mondo: la *p* di *Paura*, di *Progresso* e di *Profitto*. Le ultime due *p* sono costituite da due parole, ma in effetti è come se ne fosse una, è come una parola *palindroma*, (che inizia sempre per *P*) cioè si può leggere da sinistra a destra e da destra a sinistra, senza perdere il suo *unico* significato. *Jahwè* disse a Mosè: - *Di te invece farò una grande nazione*²⁵¹. Mentre Mosè era sul Monte Sinai, gli Israeliti ingiunsero ad Aronne, fratello maggiore di Mosè e suo portavoce, di fare un dio che camminasse alla loro testa²⁵². E Aronne fece raccogliere tutti i gioielli che ornavano le donne dell'accampamento e li fuse in un *vitello d'oro*. Quando poi

²⁵⁰ Cfr. A. Ruiz Machado, *Poesie sparse* in G. Caravaggi, (a cura di), *Tutte le poesie e prose scelte*, Torino, I Meridiani Einaudi, 2010.

²⁵¹ Cfr. *Esodo*, 32, 9-10.

²⁵² Cfr. *Esodo*, 32,1.

Mosè ridiscese dal monte, appena vide che il suo popolo si era dato ai bagordi dinanzi all'idolo d'oro, distrusse le tavole delle regole che aveva ricevuto da *Jahwè* in quei lunghi giorni, scaraventandole dinanzi all'idolo. Poi fermò le danze celebrative e incazzatissimo disse a suo fratello Aronne: - *Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?* E suo fratello: - *Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male...* Pertanto, Mosè si mise alla porta dell'accampamento e urlò al popolo: - *Chi sta con Jaweh, venga da me!* Gli si raccolse intorno tutta la sua famiglia, cioè i figli di Levi. Quindi, disse loro: - *Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente.* I figli di Levi agirono secondo il comando del loro patriarca, armarono le loro mani e il sangue di 3000 uomini inondò l'accampamento²⁵³ per la parola di Dio. *Jaweh*, nella sua infinità bontà, grandezza e misericordia, colpì più di mezzo accampamento ma chiaramente non Aronne che era stato il responsabile della disobbedienza. *Jaweh* era un dio per nulla paragonabile per crudeltà ed iniquità, ad un qualsiasi idolo pagano. In tutti i casi, Mosè lo pregò di perdonare i superstiti: - *E così Jaweh, abbandonò il proposito di nuocere al Suo popolo*²⁵⁴ cioè, ai parenti di Mosè. Nel 1997, il direttore degli scavi di Ashqelon, Lawrence Stager, titolare della cattedra di archeologia ebraica ad Harvard, annunciò al *New York Times* che la sua *équipe* aveva rinvenuto il *Vitello d'Oro* accanto a un

²⁵³ Cfr. *Esodo*, 32, 26-28.

²⁵⁴ Cfr. *Ivi*, 32, 11-14.

piccolo altare di terracotta a forma di stalla, dedicato alla *Dea del Latte*. L'idolo d'oro era di piccole dimensioni: alto poco più di dieci centimetri e lungo altrettanto. Pieno di piombo fuso, pesava in tutto meno di mezzo chilo. Il vitello aveva il corpo di bronzo splendente come oro, le gambe, la testa e i genitali d'argento, l'unico corno superstite e la coda erano di filo di rame intrecciato. Secondo gli esperti, il vitello d'oro sarebbe dovuto essere del XVI secolo a.C. o sicuramente di qualche secolo anteriore. Il *Vecchio Testamento*²⁵⁵ riporta: - *Poi [Mosè] prese il vitello che quelli aveva fatto, lo bruciò col fuoco, lo ridusse in polvere, sparse la polvere sull'acqua, la fece bere ai figliuoli d'Israele...* Quindi, mi viene da pensare che o Aronne aveva fregato tutti facendo l'idolo di piombo o non l'aveva mai distrutto o il popolo di Mosè non si era per nulla arreso all'idolatria dell'oro, avendolo ritrovato. Mark Alonzo Hanna, ricco uomo d'affari, senatore repubblicano dell'Ohio, consulente politico nel 1896 del presidente William McKinley, nonché suo amico, affermò²⁵⁶: - *In democrazia vi sono due cose importanti: la prima sono i soldi, la seconda ... non me la ricordo.* Poi aggiunse in un'altra dissertazione: - *Gli impulsi, i desideri e i bisogni degli uomini, sono la materia prima, e devono essere utilizzati. Noi possiamo utilizzarli bene o male, ma dobbiamo utilizzarli.* Chiaro? Ritornando al *progresso-profitto*, se si somma il *Crony capitalism*, ovvero il *Capitalismo clientelare*²⁵⁷ evidenziato da Paul Ginsborg, insigne cattedratico di Oxford, con la

²⁵⁵ Cfr. *ivi*, 32, 20.

²⁵⁶ Cfr. W. Lippmann, *Una introduzione alla politica*, Roma, Cangelini, 2013, p. 68 ss.

²⁵⁷ Cfr. *Black Faces in Limousines: A Conversation with Noam Chomsky*, interviewed by Joe Walker Blog, Nov. 14, 2008. Per Chomsky, *quando si parla di capitalismo l'aggettivo clientelare è superfluo*.

teoria di Zygmunt Bauman, uno dei più influenti pensatori al mondo di questo secolo, ideologo delle *Privatizzazioni* (di Stato) e padre del concetto di *Società liquida*, si comprende l'utilità della *globalizzazione*, la volontà dei *grandi poteri finanziari*, l'esigenza economica di costruire un *mercato globale*, e quindi l'*urgenza* geo-politica di mettere le mani ovunque in nome di una *democrazia* che è ben simboleggiata, anche storicamente, dal *vitello d'oro* da mungere nel *rispetto* dello *sfruttamento*. Tra *sfruttare* e *fruttare* c'è di mezzo solo una *esse*, ma *impura*. Troppe *pi* ed una *esse* impura sono davvero una *iatura*: - *Dopo che l'anima ebbe lasciato dietro di sé la terza Potenza celeste, salì in alto e vide la quarta Potenza. Essa aveva sette forme. La prima è l'oscurità; la seconda è la bramosia; la terza è l'ignoranza; la quarta è l'emozione della morte; la quinta è il regno della carne; la sesta è la stolta saggezza della carne; la settima è la sapienza dell'iracondo. Queste invece sono le sette P(otenze) dell'Ira ... che sta per scatenarsi?*



santa chiara de li pagani

Pagani, gennaio 2007

Una fratta verde, gravida di foglie lucenti, è recisa dal *cardo*²⁵⁸, ovvero dalla strada che da Nord, cioè da Pompei, conduce a Sud verso Salerno, ai piedi dell'antica roccaforte dei Dren-got²⁵⁹: il *castello Arechi* prominente sul mare. Nell'aria il profumo di fior d'arancio trionfa sui noci inodori e sulle robuste mortelle aggrovigliate. Da Salerno a *La Cava*²⁶⁰, sino a *Nocera de' li Pagani*, la strada è ancora disselciata. Per accomodarla i *villani* di Raimondo Berengario, feudatario del *Castello del Parco*, per ordine dello *Zoppo* cioè di Carlo II d'Angiò, frantumano le selci rugginose a colpi di mazza. La strada, ad un certo punto, si dilata fondendosi alla radura dove s'erger disadorno il frontespizio di un convento recintato da una grande cancellata nera che lascia intravedere, dietro di essa, un vasto cortile. È il monastero dei *Frati Minori di San Francesco di Nocera de' Pagani*. È il 1307. Il Monastero non somiglia al luogo di *Narciso e Boccadoro*²⁶¹. È essenziale, povero. Non vi si ode il vociare degli scolari, ma schianti di pietre. Ancora lavorano alla sua fabbrica uomini mezzi ignudi. È autunno e le foglie scricchiolano al cadere dei melli squarciati. Nella corte recintata asini con le gerle cariche di legna e di limoni scalciano un cane *latroso*, una mucca agita pigramente la coda per scacciare

²⁵⁸ *Cardo* o *cardine*: via disposta da nord a sud che si interseca con il *decumano* (est-ovest) sulle quali era costruito il modello urbanistico romano.

²⁵⁹ Il *castello di Salerno*. Arechi II lo elesse a simbolo della nuova *capitale* trasferita dal ducato di Benevento a quello di Salerno. La fortezza, già preesistente, è sul monte Bonadies a 300 m. s. l. m.

²⁶⁰ *La Cava* o *terre de la Cava* è l'antica denominazione della città di Cava de' Tirreni (Sa).

²⁶¹ Cfr. *Narciso e Boccadoro*, titolo del famoso romanzo di Hermann Hesse.

le mosche, mentre alcuni fraticelli scalzi ramazzano il lastricato ancora cedevole. Secoli di silenzio e di guerre rintronanti. Dopo l'alluvione scoppia la *peste nera*. È il 1656. Il monastero ospita adesso trenta monachelle di *Santa Chiara* in clausura perpetua. Quasi tutte di nobile lignaggio. Alcune molto belle, ma i loro lineamenti sono inaspriti dalla morsa della cuffia bianca. Non vi è più la cancellata, ma un torreggiante muro scalcinato che ingabbia anche i raggi del sole. Cavalli al galoppo rallentano dinanzi all'erta muraglia sbiancata dalla calce. Un cavaliere diretto a Nord, con velluto e broccati, quasi si ferma. Il mantello polveroso gli ricade sugli stivali. Si segna con la croce. I muscoli del viso si rilassano in una piega infelice. Lancia uno sguardo al di là della corte imbiancata. Si odono echi di cori e melodie d'organo. Quei suoni celestiali vengono sopraffatti dal tonfo dei carrettoni di cadaveri am mucchiati. La macchia verde è adesso una landa di cumuli di terra, di fosse profonde: un avello imputritito da migliaia di cadaveri. Don Francesco Mogra y Corte Real si è rinchiuso nel Palazzo. Ormai sono molti giorni che non caccia al *Parco*. La collina è invasa da roghi, ed il fumo scende a valle come un sudario. I Francesi, *depredatori del Patrimonio di Pietro*, ordinano la chiusura dei Conventi. Nella *Valle del Sarno* uno dei pochi conforti è il *Convento di Santa Chiara* che accoglie le consorelle dei monasteri soppressi. Il bisbiglio che si ode dalla strada antistante lastricata di *basoli* bluastri, è simile a quello delle camere ardenti. Non bastano quei semplici stucchi barocchi ad aggraziare il luogo. È un continuo via-vai ed uno sbatacchiare di battenti di ferro. Il robusto portone che dà accesso al cortile prospiciente la chiesa, è serrato. Il cremisi della

muraglia intonacata assorbe l'albore rosato di maggio. Le campane tacciono. È il 1809. I grassatori, arroccati nella piccola torre dirimpetto, rapinano i viandanti che si recano al convento con uova, piccioni e galline. Quelle torrette lunghe e strette sparse per tutto il territorio, qualche secolo prima venivano utilizzate per la cattura di piccioni selvatici. In ogni torre uno o più *frombolieri* cioè cacciatori armati di fionda, vi si stanziavano immobili in attesa che i banditori, chiamati in gergo *gridatori*, avvistassero gli uccelli arrivare a stormi. Alle loro grida i *frombolieri* fiondavano in quella direzione sassolini bianchi per spingerli verso le reti tese in più zone. Gli uccelli, spinti dai sassolini come esche, si intrappolavano in gran numero nelle reti e poi venivano catturati per essere mangiati o venduti. Nei cortili e nei conventi il monaco ribelle *Fra' Peluso*²⁶² tiene riunioni clandestine sbraitando animosamente contro *li Franzosi*. Il tempo scorre. Il Convento, adesso abitato placidamente da un manipolo di suore devote, perde ogni giorno un pezzo di fabbrica e di sacralità: ora sorge un negozio di ferramenta che demistifica l'imperscrutabile muraglia; ora si erge un moderno palazzo color vinaccia che violenta, col suo sguardo, la cantoria sprangata; ora c'è un gommista che sacramenta contro l'avventore; ora si ode lo stridore delle gomme dei veicoli, tradite dal selciato; ora, ancora, c'è un viandante che l'ignora ed il credente che non più si segna la croce. Quel luogo sembra essere diventato, nonostante il suo

²⁶² Cfr. G. Sinatore, *Malacapezza, un cavallo persano per Napoleone*, romanzo storico, Sarno, Ed. dell'Ippogrifo, 2009, p. 39: - *A Salerno, era presente alla festa anche un nutrito gruppo di ecclesiastici, molto agguerriti, legati con coraggio e per principio a fra' Peluso 'o Nucereze il quale, agendo sotto l'egida di don Francesco Saverio Calenda, Vicario Capitolare Diocesi di Nocera, conquistava terreno e proseliti, sensibilizzando l'intero clero campano contro i Francesi di re Gioacchino Murat.*

ardello carico di storia, un moribondo che, per l'ultimo addio,
chiede di sfiorare la sua terra violata a piedi nudi.



le riggiole vietresi

Vietri sul Mare, gennaio 2008

Nel 1485, nel Regno di Napoli, fu ordita una congiura filo-angioina ai danni di re Ferrante d'Aragona, guidata dal principe di Salerno Antonello Sanseverino, sostenuta dal conte di Sarno Francesco Coppola, dal principe di Bisignano Girolamo Sanseverino, dal principe di Altamura Pirro Del Balzo, dal duca di Melfi Giovanni Caracciolo e dal segretario particolare del re Antonello Petrucci con i suoi figli. Il Re, scoperta la cospirazione, aveva convocato nella *Sala Grande* del Castel Novo²⁶³ i Baroni che vi intervennero, credendo di stipulare un'intesa. Così non fu; li fece subito arrestare tutti e segregare. Il processo si tenne nella *Camera delle Riggiole* il 3 novembre del 1486: - *Presieduto da una corte costituita dal reggente della Vicaria, 4 dottori e 4 nobili, i conti di Venafro, Capaccio, Popoli e Brienza. La sentenza fu di morte per il conte di Sarno, per Antonello Petrucci ed i suoi figli: questi ultimi, furono portati alla forca in piazza Mercato l'11 dicembre, mentre il padre fu decapitato l'11 maggio 1487 nella cittadella davanti al Castello*²⁶⁴. Anche io possiedo una *camera delle riggiole*, seppur non regale. Il termine *reggiola* o *riggiola*, deriva da *reggere* e ha origine da *ra-jole* che, in castigliano, indica appunto la mattonella maiolicata. Infatti colleziono da circa trent'anni *riggiole*, le antiche piastrelle maiolicate prodotte in Campania, sotto l'influsso arabo-spagnolo. Ne ho una discreta collezione. Per lo più sono

²⁶³ Reggia di Napoli.

²⁶⁴ Cfr. V. Gleijeses, *La storia di Napoli: dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1974, p. 528.

state *manufatte* a Vietri sul mare, il luogo nativo di mia moglie, ma anche a Napoli. Tutte recano motivi decorativi irripetibili, i più vari: geometrici, floreali, faunistici, mosaicati, marezzati, intrecciati. Hanno *nuance* di colori senza uguali, persino quelle monocrome e bicrome: dal *verde ramina* a quello *antico*, dal *nero manganese* al magico *bianco di Vietri*²⁶⁵, dal *blu cobalto* al turchese, dal *rosso pompeiano* al *rosa pelle d'angelo*, dall'ocra al *giallo limone*. Le tengo tutte incorniciate ed, in massima parte, appese ai muri della mia *camera delle riggiole* che è il salottino di casa mia, il *living-room*, come oggi lo chiamano gli architetti *trend*. Ne tappezzano tre pareti. Ogni qual volta vi sosto per ammirarle, è come se guardassi nel tubo di un caleidoscopio. Una vera esplosione di colori, a dispetto della luce morbida del giorno che, infilandosi faticosamente nei rombi degli scuri delle piccole finestre della mansarda, a stento le rischiera. Pur ammaliato dall'arte, non è però il colore di quei quadroni che più mi tiene. No. Il piacere che mi procurano è *tattile* e non puramente estetico. Sembrerà strano, ma è così. Infatti, oltre a guardarli, spesso li stacco dalle pareti e ne sfioro la superficie con le dita come un cieco che legge il suo libro in *Braille*. Le dita seguono gli impercettibili bassorilievi dei motivi ornamentali, riconoscendoli uno ad uno. Anche ad occhi chiusi. Le mie dita sono diventate così destre che neanche il dottor Freud riuscirebbe a svelarli dettagliando quei *meandri* come fanno esse. Quelle *riggiole* sono per me come le *Tavole della Legge* ed il *living-room* è l'*Arca dell'Alleanza*. Mi emozionano talmente tanto che non potrei proprio

²⁶⁵ Bianco d'ossido d'alluminio. Il *bianco di Vietri* è protetto da un'antica formula *segreta*.

fare a meno di quell'ambiente suggestivo e singolare che creano, offrendomi un mondo sempre a colori. La *riggiola* è una tavoletta d'argilla essiccata al sole, di forma quadrata, o meglio è un parallelepipedo dallo spessore²⁶⁶ che varia dal centimetro e mezzo ai due centimetri, con i due lati maggiori, altrettanto variabili, da diciotto a ventuno centimetri. Oltre alle *riggiole*, ho anche delle splendide formelle che, tuttavia, non mi recano la medesima sensazione. Delle sei facce della *riggiola*, solo quella superiore *esterna* è smaltata, mentre le altre cinque, compresa la *base*, sono di *bis-cotto* e lo smalto, che ne riveste la superficie *esterna*, è spesso abbondante, denso, simile alla glassa. Molte volte la sgocciolatura dello smalto bianco vela alcuni lati sino a raggiungerne la base, come uno strato di *naspro*²⁶⁷, provocandomi una golosità incredibile. Quasi le mangerei. Ed in quell'istante sembra proprio di ritornare bambino alla vista di una vaporosa nuvola di profumato zucchero filato. Non vorrei destare preoccupazione ai miei figli con questa confessione anche se, di queste *suggestioni*, di questo particolare fascino, ho parlato con alcuni amatori di pregevoli porcellane e ceramiche, che non hanno trovato affatto *assurdo* questo *stimolo*, non così raro tra i collezionisti. La loro base, invece, è ruvida, scabra, calda. Spesso è graffiata. I graffi, a volte sono anche profondi come vere cicatrici e ne rivelano la cura dell'*artefice*, la qualità dell'argilla e la temperatura del forno. Al centro della superficie il più delle volte è solcato o impresso il marchio di fabbrica: un logo, un segno, un

²⁶⁶ Altezza.

²⁶⁷ *Naspro* o *glassa*.

monogramma, il cognome del fabbricante o addirittura il *logotipo* completo di segno grafico, ragione sociale e luogo di fabbricazione: un'incisione netta che viene effettuata con uno stampo quando la creta è ancora grigia e molle. I bordi, per lo più lisci, sono raramente perfetti come imperfetta è l'intera figura geometrica che passa di mano in mano sino alla fase finale della cottura, attraverso la quale gli spenti decori, al contatto del calore, diventano vividi e guizzanti: - *Acquamarina e spuma d'argento, lingue di fuoco e pesci lucenti, cielo radioso e succhi pungenti ...* Un'arcaica formula magica egizia, recita: - *Sbriciola la tua prigione d'argilla e spandi sulla terra la tua polvere d'oro, tu che nasci ad Oriente, t'inabissi ad Occidente e dormi nel tuo tempo, ogni giorno.*



tra i binari di sarno il nome di dio

Salerno, settembre 2012

Cercai un segno e trovai, tra i binari, il nome di Dio. Sembra strano, ma è proprio quello che mi è accaduto. Facevo il pendolare tra Sarno e Caserta ed attraversavo un periodo di forte ricerca spirituale. Da sempre ho coltivato questo aspetto interessandomi a molti studi, esperienze e percorsi. Dicono che la mia sia un'età indicativa per un ritorno di crisi esistenziale, che spinge alla ricerca di Dio, di se stessi e dell'*Anima Mundi*. L'età in cui ci si sente stanchi, sconfitti, fuori posto, privi di uno scopo. Di solito si presenta in vista della pensione, quando si ha piena contezza della propria realizzazione o fallimento, e si cova, inconsapevolmente, un'insidiosa depressione pronta a venire alla luce da un momento all'altro, in tutta la sua devastante possanza, riducendo il *fallito-realizzato* ad una ameba, e, nel migliore dei casi, ad un bradipo, l'animale più pigro, sonnacchioso e lento del mondo ma anche il più dolce, per me. Sono moltissimi i casi di miei coetanei ultracinquantenni ed ex *Figli dei Fiori*, che pur di trovare un *posto nel mondo* ed uno scopo *più alto* per la propria esistenza, hanno aderito a *sette, chiese, movimenti, ordini*, conventicole magiche, religiose e filosofiche, praticando corsi di autoconoscenza, funzioni spiritistiche, celebrazioni di *messe bianche e nere*, pellegrinaggi, digiuni ed eremitaggi mistici. Famosi e numerosi sono i casi raccolti dalla stampa di persone che hanno ritenuto di dare una svolta alla propria vita, con esiti diversi e, spesso, da *cronaca nera*. Alla fine degli anni '70, ad esempio, dopo circa un secolo dal successo della *Società Teosofica* di Madame Blavatsky e di

quella *Antroposofica* di Rudolf Steiner, che annoveravano parecchi geni dell'arte come Gauguin, Mondrian, Duchamp, Pollock, Boccioni, Charles Gounod e Frank Lloyd Wright, proruppe *Scientology* di Ron Hubbard. *Scientology* è una chiesa fondata nel 1954 a Los Angeles che annoverava tra gli adepti alcune *star* tra cui Tom Cruise, John Travolta, Christopher Reeve e il poeta della *beat generation* William S. Borroughs. Attraverso di loro *Scientology* fece cassa e fu conosciuta nel mondo. Per tale ragione molte indagini giudiziarie ed inchieste giornalistiche furono aperte, ma non soltanto su *Scientology*; diversi dossier furono infarciti di reati di *manipolazione mentale*, *plagio*, *raggiro*, *truffa* e *appropriazione indebita*, giungendo addirittura, in alcuni casi, all'*induzione al suicidio*, all'*omicidio* e alla *strage*. Fu eclatante, nel 1969, la carneficina in cui perse la vita la bellissima attrice Sharon Tate di 26 anni, incinta di otto mesi e moglie del regista Roman Polanski. La strage fu eseguita da adepti della *The Family*²⁶⁸, una setta con basi di *magia nera*, che viveva come una *Comune*, consumando sostanze psicotrope e praticando il libero amore *hippy*. *La Famiglia* o *The Manson Family* fu ideata dal musicista Charles Manson già noto alla Giustizia, che sosteneva di essere la *reincarnazione di Gesù e di Satana*. Avevo terminato di leggere tutti gli *Apocrypha* cristiani pubblicati, comprese le ultimissime traduzioni ed integrazioni sia dei *Codici di Nag Hammâdi* che dei *Rotoli di Qumran*²⁶⁹. Erano le sette e un quarto del mattino di una splendida giornata di settembre. Io ero molto felice di recarmi ogni mattina a Sarno, la città del *dio-fiume* sdraiato

²⁶⁸ Traduzione: *La Famiglia*.

²⁶⁹ Denominati anche *Manoscritti del Mar Morto*.

sulla roccia tra le rigogliose piante fluviali con addosso un'ampia tunica verde²⁷⁰. Il *dio-fiume*, nell'antichità, ha ispirato opere d'arte, leggende, egloghe, canti e spicilegi. Nel 993, ad esempio, a sette anni dall'incombente *fine del mondo* dell'anno 1000, si diceva che tra le sue acque gelide fosse stato ucciso un serpente²⁷¹ così grande da inghiottire uomini ed animali. Sul mito di Isidoro di Siviglia, si disse che era il *Basilisco*, il *re dei serpenti*. Il serpente con il *diadema*. Il diadema è rappresentato da una macchia bianca sulla testa. Nel vicino principato di Capua, durante la Pasqua, era stato assassinato il principe Landenolfo di Capua da un gruppo di sovversivi pagati da suo fratello Laidolfo, conte di Teano. Il *basilisco*, come *Medusa*, una delle tre *Gorgoni*, aveva il potere di pietrificare con uno sguardo, chiunque lo fissasse. Una leggenda racconta che un uomo, durante una battuta di caccia, aveva incontrato un giovane basilisco che capiva le sue parole e leggeva nel suo pensiero. Divennero amici. Il *basilisco*, visto che l'uomo gli aveva confidato tutti i suoi segreti, volle ricambiare la fiducia e gli chiese di custodire la cosa più cara che avesse. L'uomo gli promise di rispettare quel bellissimo reciproco sentimento e lo assicurò che, a costo della propria vita, nulla sarebbe accaduto a quanto gli avesse eventualmente affidato. Allora il *basilisco* si allontanò e, più tardi ritornò con un uovo. Gli disse: - *Guardami! Ciò che ti affido è tutta la mia forza, la mia energia*. L'uomo prese l'uovo, guardò il *basilisco* negli occhi in segno di

²⁷⁰ Nella *Casa del Larario del Sarno* a Pompei: Regio I, Ins. 14, n. 7.

²⁷¹ Cfr. N. A. Siani, *Memorie storico-critiche sullo stato fisico ed economico antico e moderno di Sarno e del suo circondario*, tip. Soc. Filomatica, 1816, p. 172: *Nel 993 che tra le acque del Sarno fu ucciso un serpente basilisco che si inghiottiva uomini ed animali essendo di estrema grandezza*.

lealtà e ripose l'uovo in un forziere insieme ai suoi averi. Non trascorse neanche un giorno che la forte curiosità lo indusse ad aprire il forziere. Estrasse l'uovo, lo fissò. Era curioso di sapere cosa effettivamente contenesse, quali ricchezze o magici segreti. Lo ruppe. Uscì del liquido trasparente che si spanse sul tavolame. Quando il basilisco tornò, senza che l'uomo gli avesse detto ancora nulla, si mise al centro della casa, formò con il corpo una spirale che occupò l'intera superficie. Poi, drizzandosi, disse dall'alto: - *Sei un malvagio! Hai rotto il nostro patto di pace!* L'uomo cercò di giustificarsi, ma invano. Il serpente, adesso, quasi toccava il soffitto. L'uomo tremava come una foglia. Da lassù il gigantesco rettile tuonò ancora: - *Tu hai preso la mia anima, io non ti ucciderò, ma da questo momento in poi dovrai avere sempre paura, più ci sarà silenzio intorno a te più la tua anima poco per volta ti abbandonerà. Hai ingannato. Temi il silenzio, esso sarà il tuo boia...* Dopo di ciò scivolò via e, appena fuori, scese un silenzio assordante. Anche il fiume si tacitò. L'uomo prese a gridare. Ma nulla si mosse: nessun rumore né canto di uccello si levò né richiamo di fiere né voci umane. La pazzia insieme al terrore cominciò ad impossessarsi di lui che precipitava verso il (fiume) Sarno. L'uomo uscì. Si sedette su un ceppo fuori casa, con la testa tra le mani. Dopo un po' sentì i piedi bagnarsi. Tentò di muoversi, ma era come incollato alla terra. Per liberarsi si bagnò anche le mani. Le pulì superficialmente sui pantaloni già lordi. Più disperato che mai riprese la sua posizione. Prese ancora la testa tra le mani e sconsolato pianse. Poi, provò di nuovo a liberarsi con le mani tutt'uno con la testa. Dal monte Saro, nel mentre chiedeva aiuto come un forsennato, un falco in picchiata gli strappò la

lingua. Muto e insordito dal silenzio poteva solo vedere, ma era notte e nella notte, le anime volano. Anche la sua l'abbandonò. Con tutta la forza che gli era ancora rimasta, inebetito, disperato, si spinse in avanti con il busto, verso la riva del fiume, a pochi centimetri. Il viso si schiantò nell'acqua. Per un attimo tentò di prendere fiato, poi si lasciò andare, aprì la bocca sanguinante ed affogò. Dallo stesso punto emerse il *basilisco* che sveltò in tutta la sua possanza. Aprì le fauci, lo trasse via dall'acqua e poi lo inghiottì. Quel punto preciso del fiume da allora fu conosciuto come *fauce*, cioè (la) *Foce*, ed il fiume come *Dragonte* o *Dragone*. Sarno è un luogo suggestivo, come l'intera Valle che ne prende il nome. A me piace molto. Con la sua propria e singolare lingua locale è uno dei paesi più caratteristici e suggestivi del territorio: budelli²⁷² che attraversano il cuore delle *cortine* incoronate²⁷³ da antichi portali, rivoli e sorgenti gelide e trasparenti, piccoli ponti dai quali si ode il canto dell'acqua ed il contrappunto dei cigni in amore e delle oche loquaci, mulini, grotte invisibili, poggi fortificati e fertili pianure, montagne misteriose dove circolano leggende di streghe, di nascondigli di eretici e di briganti, dove all'alba del *Venerdì Santo*, si inerpicano *Paputi*²⁷⁴ incappucciati di rosso che recano sulle spalle croci di legno per raggiungere in processione l'antico borgo di *Terravecchia* sul *Sarino* o *Saretto*, sino alla chiesa che nel 1200, al ritorno dei *Templari*, fu dedicata a Maria Maddalena. Durante la salita *penitenziale*, i *Paputi* trovano ristoro strada facendo, presso i *toselli* posti

²⁷² Ad esempio v. *vicolo Biasivoccola* nel centro storico.

²⁷³ Come il portale in *tufo grigio di Fossa Lupara* di Palazzo Capua sede del Museo Archeologico.

²⁷⁴ Traduzione: *Paputi* da *pappus* = *vecchio*, (v. Franco Salerno), anche nell'accezione di *Saggio*.

all'esterno di ogni chiesa: edicole votive chiamate *sepolcri*, che non raffigurano scene della *Passione*, ma incorniciano devotissime icone mariane con fiori, giunchi e spighe di grano. Dall'alto di quel poggio che si specchia nel Vesuvio, si ammira la Valle ed i suoi colori, costellata da tante piccole e tipiche colture, oltre a quelle più vaste dei famosi *pomodori San Marzano*, lambite dal *Sacro Fiume* e dalle sue copiose *bocche*. Pregevoli sono le rare colture di arbusti fluviali *tessili* e a *intreccio*, di gelsi dolcissimi e polposi le cui foglie, leccornia per i bachi da seta, sono state rinomate dall'anno 1000 sino al secolo scorso in tutto il *mondo tessile*, quelle di finocchio *tondo di Sarno*, di peperone *friariello* dolce, di cavolo, di cetriolo, di lattuga *Signorella*, di tabacco, di noccioli, di mandorli e di *spelta* (che è una specie di orzo), di fave, di loti ed infine di prelibati *cipollotti*²⁷⁵ chiamati abusivamente *Nocerini*. Le loro apprezzate qualità infatti, sono dovute esclusivamente alle proprietà uniche del fiume Sarno, il fiume dalle molte sorgenti note sin dall'antichità e decantate, insieme allo stesso *cipollotto* raffigurato nella *Casa del Larario del Sarno* a Pompei con il *dio-fiume* Sarno, dalla *Scuola Medica Salernitana*. Nerone, conoscendo bene le proprietà *magiche* del Sarno, oltre ad apprezzarne le anguille, aveva fatto costruire degli acquedotti per portarle a Miseno e a Baia a beneficio di quei luoghi e delle loro genti. Lo stesso fece più di mille anni dopo il conte di Sarno Muzio Tuttavilla, portandole a Torre. Queste acque, nel lungo corso del fiume, appaiono bianche come il latte in brevi tratti, in altri presentano delle venature rosse che affiorano

²⁷⁵ Botanica: *Allium cepa*.

dalle profondità, e nei pressi delle *bocche* si mostrano cristalline. Se si immerge un velo in uno di questi tratti, quando si asciuga diventa *inamidato*, in altri, se ci si tuffa, la pelle diventa levigata come il marmo statuario. Per tali motivi gli antichi erano fermamente convinti dei prodigi di quelle acque e, quindi, della sacralità di questo fiume. Oggi ne possiamo solo piangere l'agonia per l'inquinamento, dovuto a sversamenti di *acque nere* e di abusivi scarichi industriali. Delle sue virtù *taumaturgiche* c'è un'antica e soddisfacente produzione letteraria. Le cronache del 918 riportano che il giorno di Pentecoste, che cadde il 24 maggio, per tre giorni consecutivi il fiume si tinse di rosso sangue creando panico e pentimenti²⁷⁶. In tempi più remoti, Gaio Svetonio Tranquillo ne evidenziò la *magia* quando narrò di un Epidio *Nuncionio*²⁷⁷ che precipitò nella fonte del fiume Sarno e riapparve poco dopo, con le corna; fu subito annoverato tra gli Dei. A proposito di *corna*, potente ed arcaico simbolo pagano della fecondità che raffigura la Luna, nella Valle del Sarno si praticava almeno sino al 1600 una sorta di *corrida* alla quale qualche pupillo dei Carafa, come Francesco, prendeva parte dimostrando la sua abilità di boia. Dicevo *abusivamente* *Nocerino* riferendomi al *cipollotto*, ma vale anche per Epidio *Nuncionio* che diventa miracolosamente Epidio *Nocerino* per i Fresi di Nocera Superiore, senza

²⁷⁶ Cfr. *Annalista Salernitano* (*Chronicon Salernitatum*, collectum nel 793 per Petrum de Salerno Cancellarium, et Girbertum Archivarium sub Petro Abbate della SS. Trinità di Cava ed iniziato con la costruzione del Monastero di San Benedetto di Salerno per opera dell'abate Guibaldo): - *alla festa di Pentecoste del 24 maggio del 793 per 3 giorni scorse torbido come se fossero acque di sangue*. Cfr. Nicola Andrea Siani, *Memorie storico-critiche sullo stato fisico ed economico antico e moderno della città di Sarno e del suo circondario di N. A. Siani*, tip. Società Filomatica, 1816, p. 169.

²⁷⁷ Cfr. *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, G. Pagani, Firenze, 1821 vol. I, p. 218: - *Epidio Nuncionio, quem ferunt olim praecipitatum in fontem fluminis Sarni, paullo post cum cornibus extisse, ac statim non comparuisse, in numerusque deorum habitum; Svetonio, decl. Rethor,*

alcuna base documentale, così come il *tufo grigio di Fossa Lupara di Sarno* e di *Fiano di Nocera*, confinante con *Lavorate di Sarno*, viene generalizzato ma distintamente chiamato *tufo nocerino*. Tutto è nato intorno al fiume Sarno e, pertanto, per semplice onestà storica e, nel caso dei *cipollotti*, per dovuto riconoscimento alla storia della rinomata quanto antichissima agricoltura *multi cultivar* della Valle del Sarno, si dovrebbe parlare esclusivamente di *Cipollotto della Valle del Sarno* e di *Tufo Grigio della Valle del Sarno*: - *La città di Sarno nel sec. XI era molto più cospicua e rinomata della sua madre Nocera. E, in verità, uno dei motivi per cui nella erezione di questa novella Chiesa Vescovile, la città di Sarno fu creduta degna di doverne essere la Cattedra, e non già quella di Nocera, fu appunto perché Nocera era allora (ancora) divisa in più paghi, [...] ed era intieramente distrutta, e diroccata*²⁷⁸. Sarno (che fu anche sepolcro per Teia re dei Goti, che vi trovò la morte per ordine di Narsete, e teatro della battaglia del 7 luglio 1460 tra Ferrante I d'Aragona e Giovanni d'Angiò), è uno scrigno di tesori architettonici, naturali, e di antichi saperi. Di Sarno era Giovan Vincenzo Colle *il Sarnese*, maestro di Giordano Bruno. Quella intorno alla Stazione delle Ferrovie di Stato è la zona più antica, incantevole e fatata, con relitti medievali di carceri, templi e fortificazioni, che si estende sino alla *Foce*, dove c'è una chiesa nata da un preesistente tempio sotterraneo, forse dedicato all'Arcangelo Michele, dal quale prende il nome il monte sovrastante. La chiesa è il *Santuario di Santa Maria la Foce*,

²⁷⁸ Cfr. N. A. Siani, *Memorie Storico-Critiche sullo stato fisico ed economico, antico e moderno, della Città di Sarno*, Società Filomatica, Napoli, 1816, pp. 131-133.

di remota origine. Lo testimoniano i materiali votivi conservati nel *Museo di Sarno* e datati dal IV al II secolo a.C. Fu, comunque, ripristinata intorno al 1000 da fra' *Guglielmo da Vercelli*, abate e fondatore del *Santuario di Montevergine* nato sui resti di un tempio pagano. Attaccata alla chiesa c'è la *grotta-galleria*; si dice che, quando il generale cristiano Narsete combatteva nell'anno 553 i Goti, sulle opposte rive del Sarno apparve ad alcune donne che attingevano l'acqua o facevano la *colata*²⁷⁹, la *Madonna col Bambino* sotto l'ottava arcata, esattamente al centro delle quindici sorgenti di *Foce*²⁸⁰. Ancora oggi, la notte del 14 agosto, c'è l'usanza di recarvisi a piedi in pellegrinaggio, cantando e danzando al ritmo delle *tamorre* (tamburi a cornice). Tradizione vuole che, qualche secolo prima, una schiera di pellegrini partisse anche dal più lontano *Ponte delle Figliole*, un esempio di innovativa architettura borbonica di legno e ferro costruito a confine tra Castellammare e Pompei. Il ponte, a guardia delle *testate*, recava quattro bellissime sculture di *Sirene*²⁸¹ in ghisa, chiamate affettuosamente e con la considerazione di tutti i Sarnesi, le *Figliole*²⁸². Dicevo che erano le sette e un quarto del mattino di una splendida giornata di settembre quando, dando uno sguardo al cielo abbagliante per leggere le nuvole²⁸³, vidi formarsi un *drago*, che avanzava da est, che diventava *aquila* e si trasformava in *cavallo*. Sarebbero cioè, sopravvenuti in me *importanti cambiamenti di crescita*, se avessi avuto *fiducia* (in

²⁷⁹ Traduzione: *Culata* ovvero *Colata*, *Bucato*.

²⁸⁰ Cfr. C. Di Domenico, *Un santuario Millenario. S. M. della Foce Sarno*, Sarno, Graf. Sarnese, 1971.

²⁸¹ Forse prendendo spunto dal *Pentamerone Sarnese* di A. Carrella, ed. Ripostes, p. 116.

²⁸² Cfr. A. Maiuri, *Passeggiate campane*, Milano, Rusconi, 1990.

²⁸³ Si chiama *Nefelomanzia* o *Arcomanzia*, l'antica arte di *leggere le nuvole*.

me). Per un *cristiano-agnostico* affidarsi alle nuvole non era proprio il massimo della saldezza ma per uno come me, che è sempre vissuto con la testa tra le nuvole, era indispensabile, in nome del buon *vicinato*, soprattutto conoscerle e saper comunicare decifrando i segni del *Cielo*, del quale erano degne mes-saggiere. Volli così sperimentare la mia lunga, costante, intensa, nonché felice relazione *trascendentale*, mettendo alla prova il mio *credo* e le parole del mio *Tutto*, invocandolo con tutto me stesso di *manifestarsi*, cosa che prima di allora non avevo mai osato fare avendo sempre colto la sua *parusia* nel dono della vita presente in ogni cosa visibile e invisibile. Ma ero una persona, e per giunta anche più vulnerabile in quel periodo di crisi. L'invocazione di manifestarsi era nata dalle mie ultime letture: - *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto*²⁸⁴ e: - *Chiedete senza motivi nascosti e siate circondati dalla vostra risposta*²⁸⁵. Ricordo ancora che in quello stesso periodo si erano verificati altri fatti altrettanto *singolari*. Il mio amico Gianfranco, un validissimo pittore e poeta, mi aveva *taggato* su *Facebook* una foto che mi ritraeva in bella posa con abiti del primo '900. Avevo un retino tra le mani per catturare farfalle e indossavo un *panama*. Sorrisi. Inizialmente pensavo che fosse un fotomontaggio poiché ero spiaccicatamene io. Oltre all'abito d'epoca ed al retino, gli occhiali di metallo, la barba sfolta sul mento, gli occhi leggermente ravvicinati e lo sguardo *giocondesco*, erano tutti particolari che mi connotavano. Ho sempre creduto che dopo la

²⁸⁴ Cfr. *Luca*, 11, 1, 13.

²⁸⁵ Cfr. *Giovanni*, 16, 23, 24.

morte qualcosa di noi rimane per sempre sulla terra. Anche gli scritti di Pavel Florenskij mi avevano rafforzato questa *credenza*. La nostra *energia*, fatta di *spirito* ed *anima*, di volta in volta avrebbe *sviluppato*, se positiva quindi se tendente ad *unire*, altri uomini preservando la continuità della *Specie Umana* e della *Terra*. Soltanto i *suicidi* non avrebbero potuto liberare la loro energia, anche se positiva. Tra lo *spirito* e l'*anima* intercorre la stessa relazione che intercorrerebbe tra l'*intelletto* e la *coscienza*. Per un cane, ad esempio, l'*intelletto* corrisponde a quel capire con il *pensiero* ciò che gli si dice, e la *coscienza* nel sentire l'*indole* dell'essere umano quando gli è vicino. Sono restato ancora una volta sconvolto quando ho capito chi fosse quel mio *sosia* e che interessi avesse. Si trattava di Augusto Carvalho Monteiro, uno stravagante portoghese dedito agli studi teologici e teosofici ed appassionato come me, di simbologia e linguistica, ma, contrariamente a me, lui era ricchissimo. In Portogallo aveva fatto costruire da un architetto italiano un enorme palazzo con statue, laghetti, grotte, pozzi, labirinti, tempietti e giardini esotici, tutti carichi di simboli. Il poeta inglese lord Byron, che vi giunse nel 1809, ne rimase stupefatto e parlò di: - *Eden Glorioso*. La stessa meraviglia provò Richard Strauss che non poté fare a meno di esclamare: - *È la cosa più bella mai vista! È questo il vero giardino di Klingsor, e lassù il castello del sacro Graal*. Il palazzo è noto con il nome di *Palácio da Regaleira* ma anche come *Palazzo di Monteiro il Milionario*²⁸⁶ ed è situato nel centro storico della bellissima e caratteristica città di Sintra, in Portogallo

²⁸⁶ Traduzione: *Palácio do Monteiro dos Milhões*.

appunto. Dopo qualche minuto l'altoparlante annunciò l'arrivo del treno, oltrepassai i binari e vidi tra le pietre, al centro delle rotaie, qualcosa brillare. Una luce gialla. Era il riflesso dei raggi del sole su un piccolo frammento di *plexiglass*. Con le membra ebbre dei miei desideri ed il cuore spalancato dalle mie certezze, lo raccolsi, lo guardai e riguardai, ma stentavo a credere a ciò che vedevo. Si dà credito alla televisione, ai giornali, alle promesse, alle dichiarazioni d'amore e persino ai politici, agli avvocati e ai medici, ma dubitiamo che nell'*oltre* possa esserci *vita*, esistenza, coscienza ed *intelletto d'amore*. Mi commossi, sentivo il mio corpo farsi fuoco, il tamburo del mio cuore risuonare al tocco rapido delle bacchette del mio esistere. Guardai in cielo: sbuffi di nuvole bianche e dorate si rincorrevano come veli di luce e di tenebra, poi ammirai il Vesuvio, il limpido fiume sottostante e diressi nuovamente il mio sguardo sulla tessera che stringevo tra le mani tremanti. Guardavo circospetto, mi scrutavo intorno per vedere se gli studenti, dall'altra parte del binario, avessero visto o intuito qualche cosa di ciò che mi era accaduto. Tremavo ed allo stesso tempo esultavo di una forma di felicità che sino ad allora non avevo ancora conosciuto. Sulla piccola tessera gialla di plastica trasparente, più piccola di una carta da gioco, c'era scritto a lettere cubitali e in rosso, su due righe: - *E DIO*. La capovolsi e lessi, poiché trasparente, sull'altro lato: - *DIO E*. Chiaramente non parlo qui di *miracolo*, né alludo ad un esemplare stampato in quel modo e smarrito da qualcuno chissà quando, ma di un frammento di una targa più grande spezzata in modo netto dalle ruote d'acciaio del treno in più parti che

lasciava *casualmente*, evidente e chiara, soltanto quella sintetica *manifestazione*. L'ho gelosamente conservata nel cassetto del mio scrittoio dove adesso sto scrivendo, ed ogni tanto me la guardo, la osservo. Arrivò il treno ed io giunsi a Caserta. All'orario stabilito ritornai a Sarno per prendere l'auto che avevo parcheggiato nello spiazzo antistante. Si era fatto buio. Il *Saretto* era illuminato da tante luci tenui, ma quante bastavano ad evidenziarne le sagome dei remoti ruderi e compiere *l'antica magia di Sarno*. Arrivai a casa. Di notte stentai a chiudere gli occhi e nei giorni successivi, non pensai ad altro che a quella piccola *tavola di Mosè* di plastica gialla, dove non c'erano precetti ma un messaggio, un assioma, un postulato di due parole, che inondò il mio essere di vita sopraggiunta e di nitore. *Lodai la sua grandezza, giacché mi aveva preparato e fatto un vero essere umano*²⁸⁷.



²⁸⁷ Cfr. *Maria di Magdala*, pap. 8502 di Berlino e pap. Rylands III, n. 463.

un segreto con chi ami

Caserta, settembre 2011

Fuori c'è un mondo fitto di voci inascoltate. Dopo l'orario d'ufficio mi attendono chilometri di autostrada costeggiati da campi di tabacco, terreni arati e fabbriche sgombrere. Chilometri di via, che percorro quotidianamente sull'asfalto parlante. Ed ecco che le voci insidiose del mondo capitolano alla esperienza della strada. Superato il casello di Caserta, mi immetto sulla tangenziale, imbocco l'A30 ed accendo l'autoradio. Dopo qualche secondo, l'asfalto *parlante* mi dice: - *Che cosa non ti perdoni?* Poi risuona una musica, quella di David Bowie che canta *Absolute beginners*²⁸⁸. Erano circa vent'anni che non ascoltavo questa canzone: la mia colonna sonora, la traccia musicale del mio essere perennemente *principiante* e, ancora oggi, sono molto felice di esserlo. D'un tratto mi sono ricordato di un incontro. Un incontro recente: ero andato a fare visita ad un vecchio amico che aveva reclamato di vedermi, così, senza alcun motivo, senza una ragione. Ed io, senza alcun motivo, senza una ragione, c'ero andato nel pomeriggio. Solitamente trascuro le amicizie. Non sono bravo a *coltivarle*. Quando ci provo, inevitabilmente assisto al loro dissolversi e ciò mi turba, poiché le vedo sfumare sordidamente e perdere a brandelli la forza di quell'*amore* che le aveva rese tali. Di quel tipico *amore* che nasce senza essere corrotto dal *desiderio*, quel *tenero impegno del cuore*, come lo chiamava Montesquieu. Allora, ecco che divento indocile. Sfuggo, pur di

²⁸⁸ *Absolute beginners. Principianti assoluti*, canzone del 1986 di David Bowie per il film omonimo.

non imbattermi in occhi insinceri. Nello, è questo il nome del mio amico, mi abbracciò forte. Dapprima pensavo che fosse soltanto un saluto benevolo, poi, invece, l'abbraccio perdurò con mio grande imbarazzo. Furono istanti interminabili. Tentai di dissimulare il mio disagio aggrappandomi a lui. Nello è un omone, un armadio. Mi placai. *Effatà!*²⁸⁹ ed aprii il mio cuore nel mentre tentavo di discostarmi. Ebbi pudore, e quel pudore accresceva il mio turbamento. Con voce tremula gli dissi: - *Scusami, ma non sono abituato agli abbracci.* Lui, con estrema naturalezza, mi rispose: - *Nessuno è più abituato agli abbracci. Tu sei mio amico d'infanzia ed io ti voglio bene. Io ti sto abbracciando, ma quella energia non è mia, non proviene da me, noi siamo vettori, vettori d'amore, è Lui che ti ha riservato questo abbraccio per dirti che non sei solo e che, solo, non lo sarai mai se crederai in Lui ...* Poi, mi diede una pacca sulle spalle liberando definitivamente il mio disagio. Si sedette. Io ero emozionato, avevo gli occhi umidi. Mi sedetti anch'io. Ci fumammo una sigaretta, rivisitando con le parole ciò che avevamo nel tempo condiviso, ciò che avevamo lasciato alle nostre spalle e ciò che avevamo conquistato barattandolo con un inafferrabile presente. Quella sera rincasai stranito. Pensavo alle sue parole e all'intensità di quelle emozioni. Ebbi la conferma che cercavo e, nelle sue parole, le risposte ai miei pensieri. Il suo esplicitato bene rimarginò le mie passeggere afflizioni. Non c'è nulla più mutevole del cuore. Arrivato a casa, non lessi, né feci le cose che ritualmente faccio: non accesi il *PC*; lasciai squillare il cellulare senza prestargli attenzione;

²⁸⁹ Cfr. *Marco*, 7,35: - *Effatà!* = Apriti!

non svuotai le tasche, né misi la mia *t-shirt* bianca e gli orrendi calzoncini blu; non mi reclusi nel bagno per leggere, né per scrivere appunti con la mia indecifrabile grafia, né mi soffermai a raddrizzare i quadri o a cambiargli di posto; non chiesi ad Antonio e a Rosa cosa stessero facendo e se avessero studiato, né li scongiurai di buttare l'immondizia; non aprii il frigo per farmi ispirare la cena; né domandai a Pina che cosa le avesse riservato la giornata, neppure le rivolsi di nascosto il mio sguardo per decifrarne l'umore. Non feci nulla di tutto questo. Rimasi come un'anima in pena, ma non ero in pena, ero un'anima, quell'anima che adesso vedevo. Ricordo anche quando il giorno successivo pensai a tutto ciò che mi era accaduto. Ero contento. Non lo rivelai a nessuno. Neanche a lei, a Pina, la mia anima gemella. Ma solo per vergogna o forse per riservatezza. Ero diventato un altro. Ero un altro, che adesso però aveva anche un segreto. La canzone di David Bowie termina. Io continuo ad inseguire le linee bianche che tratteggiano la strada e penso: - *Ma che cos'è che non mi perdono?* Arrivo all'uscita dell'autostrada e, appena rallento, la strada mi sussurra: - *Di avere un segreto con chi ami.*

la felicità è incomprensibile

Pagani, Casa Califano, aprile 2012

La vita è come un fiume che entra nelle case popolandole e spopolandole, incessantemente. Per molti non è né bella né brutta, né giusta né ingiusta. Nessuno ha mai pensato che essere una creatura di questo mondo sia facile. Al momento della *Creazione*, l'uomo non conosceva né desiderava nulla e, benché nudo, credendo solamente ai suoi occhi, nulla aveva e niente gli mancava. Possedeva il mondo intero. Un giorno di primavera, come un ipocondriaco, ho pensato di essere colpito da un male oscuro. Stavo scegliendo la morte pur senza desiderarla. Ero sopraffatto da una serie di disagi fisici che non mi lasciavano tranquillo, ma non solo fisici. Continuavano a dolermi e ad impressionarmi. Secondo un'antica superstizione dei marinai, chiunque fugge dal suo luogo crea al mare una tale agitazione. Forse sarà stata la mia decisione di lasciare per sempre la città, che ha smosso le acque della placenta in cui vivo. Quando ne sono stato pienamente cosciente, ho abbandonato quelle preoccupazioni ignorando ogni dolore reale e virtuale. Si dice anche che la morte arriva sempre quando le prepari il letto. Così, per disfarglielo, presi un breve periodo di ferie per *rivedere* la mia vita. All'indomani decisi di fermarmi di pomeriggio a *Casa di Lorenzo*, un piccolo ostello di Pagani in via Lamia, per ascoltare un po' di musica tradizionale, cantare e bere del vino in buona compagnia. Vi trovai vecchi amici che ogni anno venivano a godersi l'arcaica festa della *Madonna delle galline* che, negli anni, mi ha consumato il cuore per le offese ingiustamente ricevute e le delusioni immeritatamente

vissute. Erano tutti musicisti, cantori, registi ed antropologi. Eravamo una decina circa. La maggior parte venivano da altre regioni e qualcuno dall'Estero. Prima di mezzanotte eravamo rimasti soltanto in tre. Avevamo, oltre che cantato, suonato e bevuto, anche chiacchierato intorno ai *misteri*, alle religioni antiche, alla divinazione. Argomenti che spesso ricorrevano in quella occasione festiva e per me davvero singolare. Lorenzo, oltre ad essere un artista, si interessava da sempre, come suo padre, di psicomanzia²⁹⁰. Anche Cicerone, che faceva l'avvocato, era capace di predizioni psichiche. Ad un certo punto si alzò dalla sua poltrona e si diresse verso il camino alle sue spalle, dove c'era esposta una tavola di rame sulla quale era inciso l'antico Calendario Maya. Eravamo tutti un poco alticci e qualcuno aveva anche fumato dell'erba. Poi ritornò a sedersi con il calendario e, fissandomi con il suo sguardo ipnotico, mi disse serio: - *Gegé ci pensi? L'anno prossimo non ci sarai più.* Ed io: - *Cioè... morirò?* Non mi rispose subito, abbassò lo sguardo per cercare delle cartine sul tavolino dove tutti e tre avevamo disteso le gambe. Poi aggiunse: - *Ci pensate? Nessuno di noi ci sarà più*²⁹¹. Quest'ultima espressione neanche la colsi. Non la udii. Ormai non lo seguivo più. Mi feci prendere da un panico inspiegabile. Era come se fossi stato dinanzi ad un tribunale e mi fosse stata letta una sentenza capitale. Lorenzo si alzò nuovamente e, con il calice colmo di vino rosso, propose di fare un bel brindisi alla vita. In effetti era unicamente questo il suo vero goliardico scopo. Mi alzai. Si

²⁹⁰ Tecnica di divinazione consistente nell'evocazione delle anime dei defunti per averne presagi.

²⁹¹ Si riferiva alla data della profezia maya del 21 dicembre 2012.

alzò anche Vincent con il calice issato e sciabordante. Per rimescolare quella tensione chiesi di fare io il brindisi. Guardai i miei due amici e, quasi balbettando, mi feci prendere dalla mia vena poetica: - *La vita è scia di un sogno inafferrato, è fiamma antica, è goccia d'universo che brilla la pupilla e scheggia di stelle la mia pelle ghiaccia*. Lorenzo e Vincent risero, mi presero in giro. Poi ci guardammo negli occhi tutti e tre, ma ognuno con un proprio stato di essere. Fu Vincent che ruppe quella strana tensione e disse: - *Jerry, è bello ma è triste, che ti prende? Mo' ci penso io a farne uno come si deve: - A la salute, si jammo 'a la cantina, jammo a bere tutte, huommeni, cumpagni 'e figli 'e mappina. Salute 'e nenne belle, salute a chelle bone, ca' mo' nce faccio 'sta canzona ...* E poi prese a cantare con la sua voce antica: - *E santa notte a te faccia de rosa, va te cocca, va cujeta e riposa... E santa notte, nenna bona e sola, figliò, salute a te! Figliò, figliola ...* Poi venne il turno di Lorenzo, ma io mi sentivo ancora deserto, irreale e sospeso come le piazze di De Chirico²⁹²: - *Qui nessuno teme la morte, ma per Baccho gettiam la sorte. Prima si beve a chi paga il vino: quindi bevono i libertini. Sia per il papa che per il re, bevete tutti insieme a me... Beve la signora, beve il signore, beve il cavaliere, beve il clero, beve quello, beve quella, beve il servo con l'ancella, beve il lesto, beve il pigro, beve il bianco, beve il negro, beve il fermo, beve il vago, beve il rozzo e anche il mago*²⁹³! Sorrisi, ma ero letteralmente fuori. Vincent mi conosceva benissimo e notò che qualcosa non andava in me. Avevo già bevuto alcuni bicchieri, forse troppi per

²⁹² I dipinti metafisici di Giorgio de Chirico.

²⁹³ Dal *Canto dei bevitori* (facenti parte dei *Carmina Burana* o *Poesie di Beuren*, sec. XII-XIII).

la mia tenuta, ed ero stanco a tal punto che della funesta profezia non avevo notato in alcun modo i toni scherzosi. In quel momento pensavo esclusivamente che mi restassero da vivere soltanto nove mesi, quanti bastano ad una vita per essere generata e alla mia per essere eliminata. Lo credetti, ma non lo so perché, forse perché volevo crederlo. Pensai ai miei figli. Un vento gelido mi alitava sulla schiena sino a farmi letteralmente battere i denti. Tremavo. Lorenzo e Vincent l'avevano notato, ma senza capire cosa mi stesse realmente accadendo. Si proposero di accompagnarmi a casa, ma rifiutai. Comunque, quella funesta profezia non era di Lorenzo ma dei Maya. In quel periodo imperversava su tutti i media e nei numerosissimi libri, sfornati come pizze a ritmi sorprendenti. Tra l'altro, più volte ne avevamo discusso e poi concluso che essa non si riferiva alla morte fisica, alla fine del mondo, bensì alla fine di un ciclo che avrebbe portato ad una trasformazione positiva lo psichismo umano. Infatti, secondo il Calendario Maya, la fine del mondo doveva avvenire l'11 dicembre del 2012 alle ore 11 e 12, cioè mancavano a quel giorno²⁹⁴ soltanto 270 giorni. L'avevano dedotto dal loro *calendario circolare*, che gli consentiva di calcolare, partendo dalla nascita del loro regno, la data esatta della *fine di quel mondo*. In effetti, il *lungo computo* di cui era dotato questo calendario, copriva un ciclo di 5125 anni circa, fino alla data della fine. La sua unità di misura era il *k'atun*, che corrispondeva a 20 anni; per ciascuno dei *k'atun* c'era una profezia. I *k'atun* si ripetevano ogni 260 anni. Il *k'atun 4*, iniziato nel 1993, terminava alla fine del 2012

²⁹⁴ 25 marzo 2012.

quando la suprema divinità Kukulkan, cioè il *Serpente piumato*, sarebbe ritornato sulla terra per annunciare la *Nuova Era*. Il *lungo computo* prevedeva cinque grandi ere cosmiche di 5125 anni ognuna, come appena accennato, delle quali quattro erano già trascorse ed ognuna si era contraddistinta con catastrofi all'inizio di ogni rispettivo periodo (guerre, terremoti, eruzioni, epidemie). La *Quinta Era* sarebbe iniziata dopo il fatidico *11 dicembre* del 2012 e²⁹⁵: - ... *l'acqua distruggerà il mondo e la terra diventerà nera e si assisterà al predominio dell'oscurità sulla luce ovvero al Suntelia aion*²⁹⁶, all'*Apocalisse*. Quindi, iniziali alluvioni, straripamenti o maremoti, con conseguenti frane, smottamenti ed eruzioni (terra nera). Dopo di che una nuova luce avrebbe investito la psiche umana. Secondo tradizione quella attuale era l'*Era dell'Acquario*, che, come la precedente *Era dei Pesci*, sarebbe durata 2155 anni. L'*Era dell'Acquario* era caratterizzata da una comprensione universale dell'umanità, da un legame *organico* con l'universo, che avrebbe portato l'uomo al raggiungimento di un nuovo *piano di coscienza* sino a che nelle scuole si sarebbe insegnato a ricercare la *sapienza* prima della *conoscenza*. Sarebbe stata anche caratterizzata, al fine di riparare i guasti prodotti sul pianeta dall'era precedente, da una nuova volontà di amare, da un nuovo idealismo, da lealtà, compassione, devozione, spirito di sacrificio e spirito missionario. L'*Età dei Pesci*, invece,

²⁹⁵ Secondo l'ultima pagina del *Codice di Dresda*, uno dei 4 Codici Maya sopravvissuti alla devastazione spagnola.

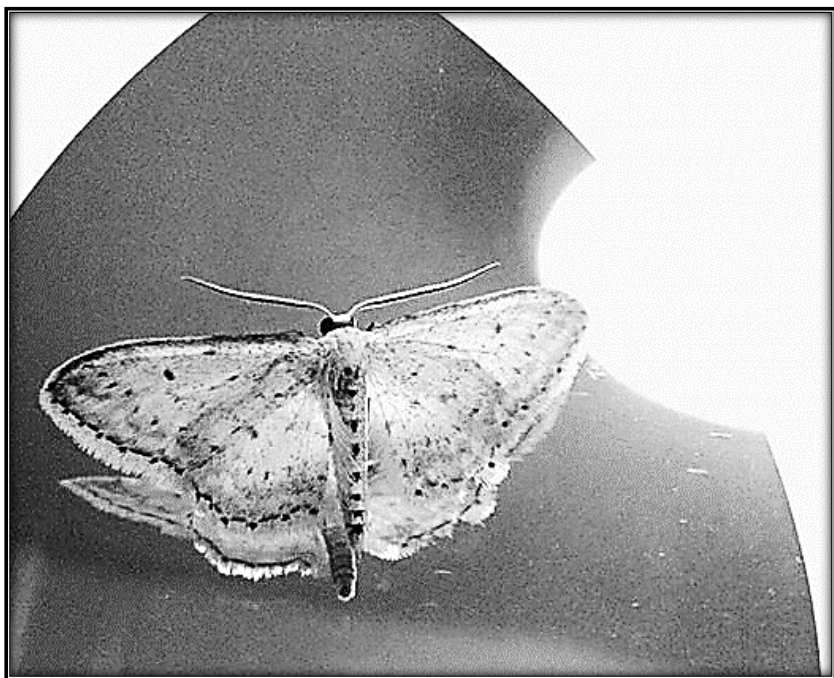
²⁹⁶ Il *Suntelia aion*, corrisponde alla *Parousia*, all'*Apparizione del Signore della Luce*, come chiamava Platone gli eventi catastrofici che avrebbero definito la fine dell'Era.

era stata connotata, come dalle antiche previsioni, dall'inquinamento, dal dolore, dall'ignoranza, dal conformismo, dalla paura, dall'egoismo, dalla superficialità, dall'ingordigia, dall'isolamento e dallo scetticismo. Comunque, mi diressi a piedi verso casa. Piovigginava. Ero davvero scosso. Attraversai il paese con passo sostenuto. Strada facendo effettuavo ampi respiri per ossigenare il cervello e smaltire i fumi dell'alcol. Arrivai a casa bagnato fradicio, ma accaldato. Ero più sereno; l'alcol aveva quasi esaurito il suo effetto fobico su di me. Appena giunsi a casa, come un bambino raccontai tutto a Pina e proprio come un bambino spaurito, omisi la relazione intercorrente tra ciò che aveva detto Lorenzo e la *profezia Maya*. Non le dissi neanche che la stessa sorte sarebbe spettata non soltanto a me, ma a tutti. Non lo feci per dimenticanza né per mala fede o altro, semplicemente perché solo a distanza di qualche giorno fui consapevole di ciò che era accaduto e ogni minimo dettaglio mi apparve come un film. Nonostante fosse molto tardi mi aspettava sveglia a letto, guardando alla televisione i suoi programmi preferiti, tutti incentrati sulle dinamiche criminali, come *Giallo*, *Top-Crime* e tanti altri della specie. Ama molto il genere giallo e tutto ciò che investiga le trame oscure della personalità. Infatti si era candidata a fare l'ispettrice di Polizia, ma poi, per il non facile accesso a questa strada, aveva optato di concludere i suoi studi universitari a Ferrara. Appena presi a raccontarle ad alta voce (quindi ero ancora alticcio) come avevo trascorso la serata e ciò che mi era stato pronosticato, cioè la mia morte, mi pervase, nello stesso identico momento in cui lo raccontavo, una sensazione indici-

bile di gioia, un'euforia, una liberazione, una leggerezza incredibile, una felicità incomprensibile. Mi sentivo davvero e stranamente felice. Molto felice. Lei quasi sorrideva ascoltando la mia concitata confessione, sicuramente in disaccordo con l'espressione che stavo inaspettatamente assumendo. Non sorrise, anzi mi tranquillizzò minimizzando il tutto, dicendomi che era stato sicuramente uno scherzo. Credo che si fosse anche accorta che avevo bevuto, ben sapendo che in quel periodo, cioè il periodo della Festa, qualche esuberanza me la concedo sempre e ben volentieri. Feci una doccia tiepida, ma continuavo ad essere stranamente felice, anzi lo diventavo sempre di più. Pensai anche che quella euforia mi fosse stata causata dal vino e dall'aria satura di *fumo*. Sotto la doccia canticchiavo come non mi accadeva da anni. Quando mi misi a letto, ero felice di sapere di avere il tempo contato. Pensai al brigante fra' Diavolo e al suo motto: - *Vivi come se dovessi morire domani, pensa come se non dovessi morire mai*. Pertanto, feci una lista delle cose che avrei voluto fare prima di scomparire dalla faccia della terra. Da quel preciso istante ho cominciato a pensare e a fare tutto in modo diverso. Vivo con l'idea che mi potrebbero restare pochi mesi di vita, anzi, come se dovessi morire all'indomani. È cambiato tutto per me, pur consapevole che non è così, ma questa profonda consapevolezza mi pone, di fatto, dinanzi alla realtà, che è quella di *poter* morire da un momento all'altro, la quale cosa è il principio cardine di ogni essere di questa terra. Avevo fatto la scoperta dell'acqua calda. Comunque, è cambiato tutto per me. Ho cominciato a godere della compagnia dei miei figli, a pacificarmi con i miei parenti, a superare le minuzie che mi irritano, ed ho

iniziato ad apprezzare di ogni cosa il suo reale *valore* all'ennesima potenza; amo ancora di più la natura; assecondo la vita, accarezzandone il giorno; vivo, come diceva il mio papà: - *Un giorno per volta*. Se decido di parlare, lo faccio esclusivamente quando ho qualcosa da dire, e sino in fondo con coraggio e lealtà; riesco a scindere le cose che veramente amavo fare da tutte le altre che si fanno per motivi diversi o per automatismo; misuro il tempo con l'alba ed il tramonto, cancellando la parola *orologio* dal mio vocabolario e dal mio polso; mi dedico di più all'osservazione notturna degli astri; mi prendo cura delle piante del mio piccolo terrazzo; non temo più né giudizi né pregiudizi; credo ed ascolto ogni cosa e ogni persona con un'apertura di animo, di spirito e di cuore diversa; inoltre, mi sono preparato ad intraprendere la nuova terminale esperienza con la felicità di chi conoscerà il più grande mistero della natura, la morte. Nell'infanzia avevo già vissuto il coma e visto tante cose in una situazione di pre-morte che era seguita da uno stato euforico, anzi concitato, è forse questo il termine più confacente. Ricordo che raccontavo le mie visioni o sogni, come vogliamo meglio definirli, a mia madre che strabuzzava gli occhi come me, quando la dettagliavo su ogni particolare. Ciò che scrivo forse sarà allucinante, buffo, ridicolo, e soprattutto folle, ma io mi sento ancora felice nel sapere di avere i giorni contati. Una sensazione di felicità che vive in me e che ogni qualvolta sono particolarmente giù, come accade a molti, emerge trionfante rendendomi incomprensibilmente leggero. La felicità è davvero incomprensibile. *Esseri amati*: è solo questo il dato. Questa mia ultima asserzione è stata la sorgente miracolosa del Cristianesimo. Conoscendo più di tutti

l'animo umano, quindi la poca disponibilità dell'uomo ad amare *gratuitamente* ed il suo bisogno *vitale* di essere amato, Gesù ha sopperito a questa necessità spostando la *speranza* degli uomini di essere amati dai suoi consimili sulla *certezza* dell'amore, sempre disponibile e misericordioso, del Padre suo. Ha *immaginato*, cioè *impresso* negli uomini, l'accessibilità gratuita alla fonte benefica e zampillante dell'amore alto. Ci ha *salvati*. Il termine *Salvare* deriva dal sanscrito *sarvas*, che significa *Integro*, quindi ci ha *Tenuti Interi, Uniti a noi stessi* (non ci ha fatti uscire fuori di noi). Infatti, se credessimo sino in fondo a questo messaggio del Maestro, se fossimo capaci di *viverlo* realmente, pienamente nello spirito, se ci sentissimo amati e continuamente perdonati, cioè mai *solì* al mondo, vivremmo più consapevolmente e questo ci renderebbe sereni e più sicuri nell'affrontare questa meravigliosa esperienza chiamata Vita.



35

e luce sia

Facebook > dr.ssa Laura Giordano, marzo 2016

Il *genio* risiede un po' in tutti e consiste nel lasciar danzare liberamente la propria anima in luce. È questa la metafora del genio liberato dalla cupa angustia della lampada di Aladino. Consiste nel farla brillare tra gli ottenebrati nugoli di parole senza *senso* che offuscano, anzi costantemente attentano, l'*Armonia dell'Universo*. Le *idee* sono stelle e noi, attraverso di esse, creiamo le nostre *realtà*. Una stella che sfavilla crea mondi scintillanti, iridescenti, luminosi. Tante stelle creano un universo di abissi e splendori, e tante parole una *realtà* di menzogne e verità. L'uomo chiama *Infinito* ciò che non *immagina* ed *Eterno* ciò che non conosce. L'*infinito*, cioè il *non finito*, è tale proprio perché nel nostro vagabondare esistenziale, attraverso la *verità*, possiamo ascendere ad una *de-finizione* dell'Infinito che, come per incanto, diventa felicemente *Compiuto*, tangibile e placido ai nostri occhi (e non soltanto) e nel nostro cuore. Ogni uomo è il mondo, ed il *bisogno* di conoscere altre persone, di comunicare, di innamorarsi, di lanciare o ritrarre arpioni sentimentali ed emotivi, è dato proprio dall'esigenza di scoprire il *mondo* degli altri, a volte anche *impossessandosene*, come accade negli indefinibili ed indefiniti amori: - *Ieì òr, vaieì òr*, Sia luce, e luce sia.

sangue, mofeta e canzoni

Roma, febbraio 2015

Non sappiamo nulla di noi come ogni primizia d'eternità, guidata dalla *realtà* verso il bagliore della morte che *smembra* la paura. Non sappiamo da cosa scaturisca la nostra vita né della vita il suo vero *nome*. Non sappiamo neanche perché due persone di luoghi diversi siano diventati, senza conoscersi, nostri *genitori*. Non sappiamo perché siamo nati nel posto in cui viviamo né che cosa sia questa *Terra* perennemente sospinta in vortice dall'oscura Vastità. Non sappiamo quando moriremo nello stesso modo in cui non sapevamo che saremmo venuti alla *luce* né perché *i nostri giorni erano fissati ancor prima che ne esistesse uno*²⁹⁷. Temi esistenziali tutti irrisolti ed irrisolvibili, ma io non so neanche perché *mi piace* (espressione sintetica e *virtuale* che equivale ad un consenso o ad una intima manifestazione richiesta da *Facebook*), lo sfrigolio che produce il cartoncino da disegno quando le lame affilate delle forbici lo intagliano o tagliuzzano. Né so perché *mi piace* guardare i colori del tramonto più dell'alba né perché mi colpisce il profumo che la terra sprigiona dopo un tiepido temporale di primavera. Non so neppure perché c'è il bisogno di dare un *nome*, un nomignolo, un suono, un verso, un simbolo a qualsiasi cosa. Che cosa accadrebbe se nulla avesse un nome? Sarebbe possibile all'uomo inibire la propria *immaginazione*, cioè la facoltà di dare un'*immagine*, di dare una *rappresentazione ideale* personale alla *realtà* di tutti? E che cosa accadrebbe se la memoria

²⁹⁷ Cfr. Salmo 139

di ognuno si *resettasse* automaticamente con il chiarore del nuovo giorno? Se tutta la nostra memoria si svuotasse quotidianamente, confluendo nella dimensione notturna del sogno? Che storia e quale sviluppo avrebbe l'umanità? Che *immagine* ci faremmo della *vita*, del cielo sopra di noi, della materia terra, del potere del fuoco, di quello dell'acqua, del vento che soffia, del genere umano vicino o lontano da noi, degli animali e di tutte le altre cose che ci circondano? E come vivremmo senza questi *limiti*? Saremmo interiormente più liberi o meno liberi? Forse un solo risultato si potrebbe profetizzare, quello che saremmo tutti *folli* e la follia in sé non esisterà più: saremmo finalmente tutti uguali ed il cervello, impostato e suggestionato dal ricordo che contribuisce a definire e costruisce la realtà oggettiva, sarebbe un esclusivo strumento di liberazione di sentimenti ed emozioni. *Follia* e *folla* si differenziano rispettivamente per l'esistenza e la mancanza di una *i*, la vocale che in semitico corrisponde allo *iod* (lo *iota* dei Greci) e significa *mano* (sintetizzata poi nel dito indice) e secondo l'antico simbolismo è rappresentato da un *occhio*, dall'*occhio di Dio*²⁹⁸. Quindi, la follia *indica* e *vede*, contrariamente alla folla che agisce come le scimmie. Forse saremmo come i cani, ad esempio, e a me non dispiacerebbe, capaci di *sentire* con l'anima e manifestarsi con sguardi, suoni, movimenti di orecchie e di coda. Per un cane, come già detto in un argomento precedente, l'*intelletto* corrisponde alla facoltà di percepire suoni, immagini, odori ed il *tono* della parola umana, mentre la *coscienza* al *fiutare* l'*indole* di una qualsiasi altra presenza

²⁹⁸ Cfr. R. Guénon, *L'occhio che vede*

animata. A proposito dei cani, il mio, cioè quello dei miei figli, si chiama Mosè, dall'ebraico *Masciah* a sua volta legato al termine egizio *mes*, significa *figlio*, ma nell'accezione di *bambino*. E i cani sono bambini mai cresciuti, fortunati loro! Quando si cresce, si cresce solo in *cattiveria*, e il lemma *cattivo* deriva dal latino *captivus* cioè *servo*, *prigioniero*, che a sua volta utilizza la radice dal greco *kàpto*, che significa *prendere*. Pertanto, il *cattivo* è un *prigioniero* di se stesso smanioso di *prendere*, di *avere*. In merito all'eguaglianza che genererebbe la follia, mi chiedo anche perché l'uomo nel *proclamare* (a chiacchiere) di essere tutti uguali, non si domandi perché esistono diversi *gruppi sanguigni* (A, B, AB, O)²⁹⁹ se la *specie* umana è (*dovrebbe* essere) unica, cioè discendente esclusivamente da Adamo (secondo la maggioranza delle interpretazioni dei libri sacri e di teorie scientifiche) ... In altre parole, significa che parallelamente al primo uomo di nome Adamo, che molto probabilmente aveva il sangue geneticamente compatibile con le scimmie antropomorfe, esisteva già un altro essere umano (uomo o donna) di sangue diverso³⁰⁰. Invero, esiste una *incompatibilità* tra *specie* che si manifesta con la malattia emolitica nei neonati che invece non *dovrebbe* manifestarsi se davvero tutti gli *umani* fossero della medesima *natura*... La malattia emolitica avviene quando una madre *Rh negativo* porta in grembo un bambino *Rh positivo*; di fatto è una *reazione allergica* che può produrre conseguenze gravi quando i due diversi gruppi sanguigni si mescolano durante la gravidanza, una specie di

²⁹⁹ Scoperti nel 1900 da Karl Ernest Landsteiner, premio Nobel per la medicina e la fisiologia del 1930

³⁰⁰ *Polimorfismo*, ovvero un carattere con diversi fenotipi nella stessa popolazione,

lotta genica tra due tipi di sangue ugualmente umano, una sorta di *naturale* pre-selezione antropica ... A tal riguardo molti studiosi si sono chiesti: - Dal punto di vista scientifico, se il fattore *Rh negativo* fosse realmente una tipologia *normale* di sangue, a cosa potrebbero addebitarsi questi inconvenienti? E a cosa può addebitarsi una lotta genica tra due tipi di sangue ugualmente umano? Abbiamo a che fare con un gruppo sanguigno di mondi altri? In effetti esiste un unico altro caso in *natura* in cui ha luogo una simile reazione tra organismi che si accoppiano, cioè quando asini e cavalli vengono incrociati per la produzione di muli. Ma tutto ciò è comprensibile poiché si tratta di un incrocio *innaturale*, che allo stato brado non esiste. L'ibridazione che dà vita ai muli, ha luogo esclusivamente a causa dell'intervento umano. Quindi, esistono davvero due tipologie di esseri umani simili ma geneticamente diverse?³⁰¹ È forse per questo motivo che le corone europee si rifiutavano di mischiare il loro sangue con individui *Rh negativi* individuando, in quest'ultimi, una *linea di sangue* avversa? E, allora, tutto questo c'entra anche con il *sangue blu*³⁰², che con la nobiltà ha poco da condividere?

I cani hanno almeno 12 gruppi sanguigni e questo è giustificato dai diversi incroci con altre specie animali, quindi anche l'uomo proviene da *specie umane* differenti?

Il *Genesi*³⁰³ racconta: - *Avvenne che gli dei* (i figli di Dio) *videro le donne* (umane) *e le trovarono piacevoli per gli occhi, e quindi*

³⁰¹ Cfr. scienzasb.blogspot.it/2014/10/rh-negativo-misterioso-gruppo-sanguigno.html

³⁰² *Sangre Azul*, termine di origine spagnola per distinguere il sangue dei *moriscos* (berberi-magrebini ed arabi) da quello dei *bianchi*.

³⁰³ Cfr. Bibbia, *Genesi*, 6,1-8

*le presero in mogli, e concepirono figli, molti figli... Tuttavia, non tutti gli esseri umani sarebbero stati il risultato di questo tipo di incroci; solo piccole porzioni dell'umanità discenderebbero da queste linee di sangue, e la riprova di ciò potrebbe risiedere proprio nel loro diverso gruppo sanguigno. Questo incrocio, in larga parte, non avrebbe prodotto inconvenienti dal punto di vista della riproduzione, ad eccezione di una *linea di sangue* che sviluppò il fattore *Rh negativo*, che non ereditò la proteina ematica connessa agli antenati scimmieschi. *Se tutta l'umanità si è evoluta dallo stesso antenato ed il suo sangue risulta compatibile, da dove provengono gli Rh negativo?* Non esiste plausibile spiegazione scientifica circa la provenienza del gruppo *Rh negativo*³⁰⁴, e, se è vero che il gruppo sanguigno rientri tra le caratteristiche genetiche meno mutevoli, che la *scienza*, anziché essere al servizio di industrie alimentari per sovvertire la natura e di case farmaceutiche per vendere più medicine dallo stesso effetto, si sforzasse a *ricercare* per la storia dell'umanità e per conoscere il nostro posto nell'universo, potremmo avere spiegazioni accettabili sulla provenienza del tipo *Rh negativo*. Ho letto addirittura che: - *in Giappone il gruppo sanguigno è considerato da sempre il più attendibile indicatore della personalità e delle attitudini psicofisiche degli individui, e il ketsu-eki-gata, la dottrina dei gruppi sanguigni, riscuote molto più credito di ogni altra veneranda sapienza esoterica*. Negli Stati Uniti, per esempio, domina il gruppo *Zero*, mentre in Giappone prevale il gruppo *A*. Pare che chi *porta* il*

³⁰⁴ Cfr. scienzasb.blogspot.it/2014/10/rh-negativo-misterioso-gruppo-sanguigno.html

gruppo *Zero* abbia predisposizioni genetiche alla *lotta* (guerrieri); il gruppo *A* all'amore per la *natura* (agricoltori, allevatori, etc.); quello *B* alle *relazioni* e allo *scambio* (commercio) e *AB* alla *creatività* artistico-artigianale. Apprendo da *internet* che Al Capone aveva il gruppo *Zero*; Hitler quello *A*; il regista Kurosawa il *B*, e Marilyn Monroe il gruppo *AB*. Sono pure venuto a conoscenza che il gruppo *Zero Rh negativo*, secondo la scienza corrente, risulterebbe il sangue più *puro* sulla terra, poiché *negativo* al test *Rhesus* ovvero al nesso genetico tra uomo e scimmia (ovvero, al nesso con il primate chiamato *Macaco Rhesus*). Si ipotizza anche che l'*Rh negativo* sia comparso 35000 anni fa all'interno di alcune aree geografiche molto circoscritte come la Spagna settentrionale (regione Basca, Navarra e Aragona), la Francia meridionale (Provenza e Linguadoca) e la regione orientale ebraica (Nazareth, Gerico, Mar Morto, Cisgiordania, Palestina e Siria). Inoltre, la più alta concentrazione di *Rh negativo* pare che sia stata individuata nella Mesopotamia (l'attuale Iraq) ed il gruppo etnico con i più elevati tassi di sangue *Rh negativo* sarebbe quello *Berberico* (del Marocco). Secondo studi compiuti soltanto nel 15% del genere umano (di cui nel 3% degli africani, nell'1% circa degli asiatici e dei nativi americani, e in generale nel 40% circa degli europei) non è riscontrabile il fattore *Rh* (*Rh negativo*), mentre il gene scimmiesco *Rh* (*Rh positivo*) è presente nell'85%. Sempre da riscontri scientifici³⁰⁵ si evincerebbe che chi non ha nel sangue le caratteristiche del *macaco rhesus*, cioè chi ha l'*Rh negativo*, avrebbe, sul piano *psichico*, una spiccata

³⁰⁵ Sulle caratteristiche bio-psico-somatiche dei gruppi sanguigni, cfr. gli studi di Lèone Bourdel, Hara Kimata, Takeji Furukawa, Masahiko Nomi, A. Ienca.

percettività extrasensoriale, la tendenza ad essere guaritore, la facoltà di fare sogni psichici, un senso di *non appartenenza*, soffrirebbe di fobie inspiegabili, avrebbe una tendenza a *ricercare la verità*, un senso di dover compiere una *missione* nella vita, l'interesse per lo spazio dell'Universo, empatia e compassione; invece, dal punto di vista *biologico*, sarebbe dotato di un quoziente intellettivo più alto della media, una temperatura corporea bassa, la pressione sanguigna alta, soffrirebbe di disturbi epatici, avrebbe la vista acuta, le barriere immunitarie più forti, un'elevata sensibilità al calore e alla luce solare, la capacità di disturbare dispositivi elettrici, una speciale profondità di sguardo e di pensiero, ed, infine, sarebbe incompatibile con la clonazione; mentre, sul piano espressamente *somatico*, avrebbe i capelli rossi o con riflessi rossastri, gli occhi castani o verde/blu e una vertebra o una costola supplementare ... Leggendo tutto ciò, non nascondo la mia grande sorpresa né l'emozione di ritrovare alcune mie specificità nel profilo sopra descritto. Il mio gruppo e sottogruppo sanguigno è *Zero Rh negativo* ... Potrei anche ipotizzare di essere di altri mondi? Che nome dare a tutto questo? E dare un nome è *divino*: - *In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*³⁰⁶. Che cosa c'è che non ha ancora un nome oltre alla mia supposta, quanto paventata, misteriosa *natura*? Molte cose non hanno ancora un nome, anzi, tutto quello che conosciamo non rappresenta neanche l'infinitesima parte di un atomo di ciò che circonda la nostra *realtà*. Non ha un nome anche gran parte di quelle che chiamiamo emozioni, del nostro

³⁰⁶ Cfr. *Giovanni*, 1

sentire, né lo straniamento che spesso ci porta verso *suggestioni* altre, cioè verso *suggerimenti* inafferrabili. Un nome dovrebbe coprire almeno buona parte della totalità dell'ente nominato ed io non mi capacito perché il *mio* nome possa essere *indossato* anche da altri che non sono io. Jung sosteneva che ai malati spesso si dava un nuovo nome per guarirli: - *perché col nuovo nome essi ricevono anche una nuova essenza. Perché il tuo nome è la tua essenza*³⁰⁷. Anche gli antichi affermavano che: - *Nomina sunt omina*, ovvero che *i Nomi sono presagi* in accordo con il mistico russo Pavel Florenskij³⁰⁸ il quale asseriva che: - *Ogni nome è pieno di un'energia capace di condizionare fortemente chi lo porta [...] il nome come tale, ogni nome, ha involontariamente un effetto, non può cioè restare senza effetto su colui che lo porta [...] La scelta dei nomi dei figli va fatta con attenzione [...] Il nome andrebbe scelto, piuttosto, in base alla gioia, alla vitalità che suscita quel suono all'interno del mondo materno e paterno. [...] Guai se ogni volta che chiamiamo i nostri bambini impregniamo il loro nome di un'atmosfera spiacevole o negativa. Un nome sbagliato è più deleterio di un farmaco ed è un farmaco che agisce nel nostro cervello per sempre. Siamo talmente psicotizzati dalla religione che ai nostri bambini diamo per tradizione, il più delle volte e quando non li chiamiamo Luana, Jessica o Kevin, il nome di santi e martiri, quindi auguriamo loro, a parole, santità e sofferenza, mentre con gli esempi insegniamo loro a non fidarsi di nessuno e ad essere individualisti, anche se sono stati battezzati coi nomi di Salvatore, Cristiano o Generosa. I pagani, così come altri popoli antichi, dai Sioux del*

³⁰⁷ Cfr. C.G.Jung, *Libro Rosso*, p.282)

³⁰⁸ Cfr. P. Florenskij, *Il Valore magico della parola*.

Nord America agli *Inuit* dell'Artico e dagli *Yoruba* dell'Africa Occidentale ai *Quechua* delle Ande, si lasciavano guidare dall'*istinto*, attribuendo ai figli qualità riscontrate e/o augurate, o gli affidavano un nome suggerito dalla circostanza, come ad esempio: *Axel* (Ricompensa divina), *Talitha* (Ragazzina), *Yejide* (Assomiglia a sua madre), *Connor* (Amante dei lupi), *Tani* (Toro che carica alla cieca), *Fritjof* (Ladro della pace), *Samir* (Compagno di una chiacchierata notturna), *Dakota* (Amico) oppure nomi di animali che evidenziavano agognate qualità pregevoli: *Aquila*, *Leo*, *Lupo*, *Orso*, etc. Parlando di bambini, c'era un'usanza indù di non dichiarare la loro esatta data di nascita quando nascevano. Ciò per nasconderli agli *spiriti maligni* e assicurare loro una crescita sana e felice. In effetti: - *I nomi non dovrebbero essere attribuiti per pura convenzione, poiché hanno un rapporto profondo e misterioso con ciò che nominano*, conferma Origene. Con il Concilio di Trento i cognomi sono poi diventati una sorta di *marcatori genetici*.

A parte tutto, riprendendo l'abbrivio (iniziale), sarei curioso anche di sapere che cosa ha sognato il *primissimo* uomo durante il suo primo sonno con la mente *tabula rasa*, ritrovandosi *d'emblée* calato sulla terra come un'eco generata dal verbo di Dio. Saperlo risolverebbe l'irrisolvibile diatriba tra chi ipotizza il sogno quale elaborazione del vissuto e chi quale un'esperienza dimensionale e parallela a quella che chiamiamo *vita*. Vorrei *immaginare* di essere io quel *primo-uomo* e poter continuare a pensare di non esistere ancora, di non essere ancora sveglio dall'eternità che mi ha allattato, traducendo il buio delle mie palpebre quando covano la stanchezza, come il ricordo dell'informe che genera le forme del tempo: - *Infrange*

l'onda mutevole la prima pietra mia e risaccando m'affossa membra e voce malferma sulla ghiaia bagnata e atroce. Poi il flusso l'orme mie rivolta tra i murici spinosi e l'acqua tolta. Agli albori di un giorno revocato, mi sveglierò da un sogno mai sognato.

Assorbito dalla materia dei miei strani pensieri, ho vagolato sin dal primo mattino nei meandri di labirinti a-nonimi. Ultimamente dormo meno e male. Durante la notte ho dovuto sorbirmi un'abbuffata di telegiornali che inveivano contro i Musulmani radicali e i *loro* atti terroristici. Che ipocrisia! Occidente, Oriente, ISIS, Eserciti, *Intelligence*, *Contractors* ... Il terrorismo serve ad alimentare l'odio indistinto, quindi a creare (in questo caso, *consolidare* ed aggravare) una profonda ed insanabile spaccatura socio-politica. Non si è mai avuta la certezza dell'identità dei mandanti di quei luttuosi atti criminali. Dietro di essi ci potrebbero essere tante cose: dal fanatismo individuale all'*intelligence*. Ciò a cui stiamo assistendo è un braccio di ferro truccato per interessi geo-politici (meglio dire economico-finanziari). Cosa ci vorrebbe per farla finita? Un comunicato congiunto dei *potenti del mondo* che dicesse agli scontenti musulmani: - *Che cosa volete dall'Occidente? Cosa possiamo fare per voi? Perché non lo chiedete chiaramente? Chi è che non ve lo lascia fare? Noi, comunque, siamo pronti a rinunciare a qualcosa di nostro in cambio di una duratura, pacifica, dignitosa ed umana convivenza.* Se ciò non dovesse verificarsi, possiamo prepararci alla fine miserevole che ci siamo costruiti e che già ci sta risucchiando dal momento in cui la parola *guerra* è ritornata in auge e non spaventa più il nostro cuore ... Ma ho le idee molto *confuse*, aiutatemi a capire, per favore. Trump è il nuovo presidente degli Stati Uniti, eletto democraticamente

dal popolo. Non credo sia assolutamente uno stinco di santo, vista la sua *invidiabile* posizione socio-economico-finanziaria, ma ha vinto poiché si è contrapposto ad una politica mondiale insidiosa, perpetrata sia da Obama nel suo secondo mandato che riconfermabile dalla Clinton nel caso in cui avesse vinto. Inoltre, ha promesso di originare una lotta contro un sistema ceduto dalla politica nelle mani di pochi che gestiscono l'economia nel mondo e *restringere* precipuamente la politica americana nell'ambito del proprio territorio affinché le ricchezze fungessero, nel sistema interno, da *start* per un rinnovato benessere. Un magnate dell'impresaria contro un sistema economico truccato e sostenuto dalla finanza (anch'essa truccata: vedi i così detti *titoli sintetici*). Una *jena ridens* contro un branco di onnivori e famelici pescecani incazzati. Dopotutto, cosa avrebbe potuto mai partorire questo aggressivissimo sistema capital-consumistico? Ad ogni proclama di Trump, le Borse *scendono* (e per me è un segnale positivo contro questo sistema imperialistico) pure se le piazze pullulano di rivoltosi *organizzati* evidentemente da *lobby* e grandi gruppi di interesse politico ma soprattutto economico. Nei telegiornali ho ascoltato anche la notizia del *nuovo muro di Berlino* che Trump sta costruendo sulla frontiera messicana, una sorta di *piccola muraglia cinese*. Credo ci sia una differenza sostanziale tra il muro di Berlino e quello di Trump che, in sostanza, proprio di Trump non è, in quanto iniziato nel 1994 dal democratico Clinton, quello della *fatal fellatio*. Il *muro di Berlino* era un limite assolutamente invalicabile, una limitazione di libertà e una discriminazione scritta sulla pietra, anzi su quella *cortina di ferro* che tracciava la linea di confine europea di influenza

statunitense da quella di influenza sovietica e voluta dal regime comunista della Germania dell'Est per arginare la fuga dei tedeschi dell'Est, ridotti alle pezze, nella ricca zona occidentale. Nell'annuncio televisivo della notizia del *muro di Trump*, ho visto una indignazione che non ho né visto né ascoltato quando è stata costruita dalla Spagna la barriera elettrificata a Ceuta sul confine del Marocco, né quando Sharon ha alzato il suo muro sul confine della Cisgiordania o quello che ha diviso le due Coree, né per quello che ha separato la Thailandia dalla ex Malesia, o quello tra Zimbabwe e Botswana, oppure quello tra India e Pakistan, o ancora quelli tra Pakistan e Afghanistan, tra Uzbekistan e Tagikistan, tra Yemen e Arabia Saudita, tra Oman ed Emirati Arabi Uniti, tra Kuwait e Iraq e quello tra la Turchia e Cipro e nemmeno per quelli *religiosi* dell'Irlanda ...

Ma tra un muro che si erge, non mi ha indignato di meno la notizia dell'ennesimo muro della Pompei antica che è crollato. Ci vorrebbe un nuovo Anfione sia per il primo che per il secondo caso. Anfione, di indole mite e delicata, pur non essendo un dio, cantava e suonava la lira meglio di un dio. La lira gliela aveva donata Hermes. Aveva un suono magico che incantava gli animali selvaggi, e con quella lira Anfione, re di Tebe, costruì le mura della sua città. La musica era così dolce che le pietre gli obbedivano e si disponevano da sé nel punto voluto. Pertanto, con la musica aveva trasformato un ammasso di pietre in una linea armoniosa. Dopotutto, la musica (vibrazioni) è la pietra d'angolo del Cosmo. Nelle religioni orientali, Prajapati, il dio indù delle origini, è nato da un concerto di 17

tamburi, Shiva ha creato il mondo danzando e il lemma *OM*, che è l'essenza del canto, ha dato forma all'informe creando l'Universo. Completate le mura, furono aperte sette porte, quante erano le corde della lira e quante sono quelle di Pompei antica, distribuite sul perimetro della città in modo geometrico: Porta *Sarnese*, Porta *Nucerina*, Porta *Stabiese*, Porta *Isiaca* o *Nolana*, Porta *Marina*, Porta *Ercolanea*, Porta *Vesuviana*. Come dicevo all'inizio, assorbito da questo bombardamento di notizie fomentanti, mi sono ritrovato con l'auto proprio a Pompei. Era martedì, un martedì di gennaio. C'era un freddo umido, ma la giornata era luminosa. Il Vesuvio, investito dai raggi del sole che irradiavano a ventaglio filtrando da un buco di folte nuvole caliginose, troneggiava nella Valle. Io, intanto, avevo guidato verso la sua direzione per l'intera mattinata ma senza sapere dove esattamente andare. All'improvviso, tra un pensiero e l'altro, mi sono ritrovato nei pressi di Villa dei Misteri. Sono sceso. Ho parcheggiato. Poi, ho passeggiato all'esterno delle mura per una decina di minuti e mi sono recato alla biglietteria principale. C'era una lunga fila di giapponesi ridanciani. Intanto, avevo portato con me una macchina fotografica e tenevo in auto una dettagliatissima guida di Pompei da poco acquistata a Port'Alba: una rarità, una delle primissime, con una minuziosa cartina topografica e ricche dissertazioni archeologiche e antropologiche³⁰⁹. Appena varcata la soglia, ho letto di essere ai confini del suburbano *Pago Augusto-Felice. Pompeja*, questo è il nome dato dai Ro-

³⁰⁹ Cfr. D. Romanelli, *Viaggio a Pompei*, Ed. A. Trani, Napoli, 1817

mani, era conosciuta come la *città della felicità* poiché alimentava, in egual e densa misura, la mistica del corpo e dello spirito attraverso i suoi numerosi templi, dèi, culti, teatri, palestre, terme, scuole chirurgiche, fabbriche di cosmetici, di colori, di sapone, osterie e lupanari. Una città multietnica e multiculturale, dove la donna era rispettata e la bellezza ricercata in ogni cosa. Un prototipo della Palermo di Federico *stupor mundi*, ma costruita nella fertile Valle del Sarno dai Pelasgi-Etruschi-Oschi, un indistinguibile popolo dell'Asia Minore che nel tempo è stato sfumato in tante altrettanto indistinguibili denominazioni. Non si sa da dove derivi il nome *Pompei*, forse dall'ebraico *Pom-Pa* che significa *Pomici Bruciate*, o dall'osco *Pùmpaia* (𐌱𐌰𐌶𐌵𐌹𐍊𐌰), cioè *Emporio, Piazza di Commerci*, quale effettivamente era, o più verosimilmente (per me) dall'indoeuropeo *Penk-*, ossia *Cinque*, perché il più importante dei cinque villaggi creati dai Pelasgi nella vasta Valle del Sarno. Si sa invece che i Romani le diedero più *visibilità* ma anche più problemi politici. Infatti, Lucio Cornelio *Silla* l'aveva fatta diventare una *colonia* romana dopo essere stata con Ercolano *spinta* dai Sanniti contro Roma, e al suo governo aveva piazzato il nipote Publio Silla, il quale, subito aveva provocato un'aspra rivolta. Se Pompei si era inizialmente opposta all'avanzata romana in Campania era comprensibilissimo, si trattava di difendere il proprio territorio e la propria cultura molto più vicina, se non la stessa, a quella dei Sanniti. Tra l'altro, anche il famigerato scontro tra *Pompeiani* e *Nucerini* non era stato causato per motivi sportivi (lotte gladiatorie) ma da motivi politico-culturali. In effetti la rissa del 59 d. C. narrata dal filo-romano Tacito, che aveva provocato morti

e feriti, aveva visto da una parte i Pompeiani, esclusivamente rappresentati dai Romani che governavano tutte le istituzioni, e dall'altra i *Nucerini*, cioè i *popoli del territorio nucerino*, rappresentati dai Nucerini, dai Sarnesi, *dai pagani*-Paganesi, etc. che erano pro-Sanniti per identità culturale ed evidenti motivi geo-politici. Comunque, il rampollo di Silla aveva negato ai Pompeiani *originali* il *Suffragii* e l'*Ambulationis*, ovvero il *diritto di votare* e quello di *passeggiare nei luoghi pubblici*. La rivolta contro Publio Silla venne comunque sedata grazie alla strenua difesa del machiavellico Cicerone, che aveva una villa a Pompei insieme ad altri potentati come Seneca, Polibio, Fedro e l'imperatore Claudio che proprio a Pompei assisterà poi alla morte del figlio maschio Druso Claudio³¹⁰ che, ancora fanciullo, verrà strangolato da una pera³¹¹ che avrebbe lanciato in alto per gioco, per tentare di raccoglierla in bocca. Dopo aver visitato la casa di Diomede, di Claudio, di Sallustio, di Aulo Vettio, il *lupanare* e quelle denominate rispettivamente di Iside e di Apollo, mi sono recato presso quella di Pansa dove ho notato un bassorilievo fallico che incorniciava la scritta³¹²: *Hic abitat felicitas, Qui regna la felicità*. Una scritta dal valore apotropaico ed augurale. Il simbolo fallico, il *phallum*, si portava non soltanto in processione contro il malocchio (*Fascinum*) ed era presente su utensili ed oggetti vari, ma costituiva un amuleto che indossavano vecchi, adulti e bambini alla stessa stregua del *curniciello* rosso napoletano. Altri amuleti meno comuni ma pure utilizzati erano la *luna*

³¹⁰ Cfr. Svetonio, *Claudio*, cap. V, ec. 27

³¹¹ Una varietà di piccole pere a grappolo che i pompeiani importavano dall'Etruria

³¹² Cfr. CIL IV, 1454

crescente e la *cornucopia*. Strada facendo mi sono accorto che molte *domus* avevano assunto denominazioni diverse da quelle indicate sulla piantina della mia guida ottocentesca. Dopo la casa di Pansa ho visitato quella di *Fortunata* e mi è venuto alla mente, in parte per la stanchezza ma più per la rabbia causata dall'abbandono di quelle bellezze sempre meno eterne, un ritornello di Pino Daniele: - *Fortunato tene 'a rrobba bella, nzogna nzò. Fortunato tene 'a rrobba bella e pe' chest' addà alluccà 'na vita e ca' pazzeja p'e vie 'e 'sta città...* Si era fatto pomeriggio e prima che si facesse ancora più tardi, volli rivisitare l'*Antiquarium*. Avevo già visto il Museo di Napoli e quello Vesuviano alcuni mesi prima e anni or sono anche questo ampio locale dove erano stati riposti alcuni cittadini di Pompei che la lava incandescente aveva pietrificato durante quel terribile terremoto: bozzoli di gesso di amanti abbracciati, di animali accucciolati, di madri avvinghiate ai loro figli. Una visione drammaticamente evocativa. In una sorta di antropologia metafisica ho riconosciuto il loro respiro in quello dell'alterno e gelido vento che agitava i rami spogli. Ho sentito il dolore del tempo. Per ironia della sorte, prima di quest'ultimo crollo avvenuto alla Casa del *Citarista*, proprio per ridicolizzare il *mio* Anfione, ce ne era stato un altro proprio alla Casa del ... *Moralista*. Pensandolo, non sapevo se ridere o piangere. Ho considerato che fossero chiari messaggi, a volte il *cuore* davvero conosce ragioni che la ragione non conosce. Stanco, mi sono seduto vicino ad una fontana. Sulla pietra che sgorgava acqua c'era scolpita un'aquila che si avventava su una scimmia. Ho tentato di decifrare tutti i simboli che avevo visto nei musei, nell'*Antiquarium* e negli Scavi, su statue e

bassorilievi, sui dipinti delle case e sui vasi, incisi sui metalli e sulle pietre che adesso mi danzavano nella mente come un'arcaica scrittura ideografica in procinto di ricomporsi: ippopotami, ibis, loti del Nilo, draghi, delfini, pantere, leonesse, ghiri, Isidi con oche, coccodrilli e serpenti, Anubi con teste canine, ninfe con rami d'olivo tra le mani, Mercuri, Ercoli, divinità fluviali (Sarno), Veneri, Marti, Diane, Fauni, Atteoni, Cleopatre, Sfingi, Priapi, Giovi, Persei, Andromade, Serapidi, Dionisi, Apis, Arpocrati, Giunoni, Apolli ... Quell'antico, era un mondo metaforico che affidava alle volontà superiori il destino degli uomini, ma senza illusioni; quell'odierno, è un mondo concretamente bugiardo che affida a parassiti e fedifraghi il destino di popoli disarmati, ma illudendoli. Mi rialzai. La luce era ancora buona per fare qualche foto al tempio di Iside. Il cielo adesso vestiva colori *indaco* ed arancio per prepararsi al tramonto. Nell'antichità un canale tirato dal fiume Sarno animava tutte le fontane di Pompei. Il conte di Sarno fece passare l'acquedotto proprio sotto il tempio di Iside sul quale poggiavo i miei piedi come un antico sacerdote. Nett'Età antica le acque del fiume Sarno, superiori di livello, per mezzo di cunicoli sotterranei si diffondevano per tutte le strade, anche per le case della città, e, restringendosi proprio là sotto per alimentare il bacino dell'acqua lustrale, si diramavano per altri *camminamenti* nella parte inferiore di Pompei fornendo acqua fredda e calda in tutte le *domus*. Se il conte di Sarno fosse stato più attento, probabilmente non avrebbe avuto bisogno di formare un nuovo acquedotto per trasportare l'acqua a Torre. Passeggiando tra le rovine del tempio scattavo foto e osservavo ogni dettaglio benché quella fosse

l'ultima di numerose visite già effettuate. Con quella guida tra le mani, questa volta avevo il sapere antico dalla mia parte, che mi aiutava a capire e vedere le cose, ma ora come le vivevano gli antichi. Cercavo sul podio, tra il pavimento, l'antro, le edicole, le nicchie, le colonne, i muri e le gradinate, qualche fessura simile ad una *valvola* dalla quale esalava, durante le celebrazioni solenni, la *mofeta*. Solitamente era nei pressi della postazione del tripode, quindi centrale al podio. Il pavimento della corte interna era di tufo mentre quello esterno era sterato, essendosi il pavimento musivo distrutto. Non trovai nulla che potesse sembrare una valvola o una sentina. La *mofeta* è un gas costituito essenzialmente da anidride carbonica, qualche volta accompagnata da metano e da altri gas. Sono frequenti nei terreni vulcanici recenti e anche presso i vulcani da lungo tempo spenti³¹³. Durante le funzioni religiose, l'ufficiante accendeva il fuoco nel braciere posto sul tripode e la *mofeta* sollecitata dal calore si alzava ad una tale altezza sufficiente a *sballarlo*, ad allucinarlo. Così, di punto in bianco, egli cominciava a vaticinare o ad *uscire fuori di testa*. Quel sonno estatico spesso gli faceva pronunciare parole del tutto sconnesse e inintelligibili, a seconda del gas assorbito dal suo organismo. Virgilio ne ha descritto gli effetti quando ha trattato della Sibilla dell'antro cumano. Non avendo trovato la valvola, mi sono affidato alla mia fervida immaginazione: ho visto Valente, il *sacerdote perpetuo* inviato da Nerone, mentre celebrava i *misteri* alla presenza della statua di Iside *strafatto*

³¹³ Cfr. treccani.it

come Jim Morrison. L'ho *udito* incespicare nelle parole tra silenzi e grida concitate e poi *visto* danzare tra i veli sventolati di giovani vestali seminude. Indossava per l'occasione una tunica di candido lino, dei sandali che lasciavano vedere i piedi nudi ed aveva la testa rasata come un *bonzo* e gli occhi marcati da cosmetici. Quella visione mi ha *preso* talmente da decidere di lasciare il tempio, come se la *mofeta*, seppur assente, avesse avuto un effetto su di me. Allora ho deciso di terminare la mia lunga passeggiata esplorativa e mi sono recato all'*Autogrill*, all'interno degli Scavi, per rinfrescarmi. Ho comprato una birra e sono uscito fuori a berla, sedendomi sull'alto marciapiede. All'improvviso mi si è avvicinato un bambino: - *Tu, lo conosci Grande Oceano?* Mi ha detto. Io inizialmente ho fatto finta di non udirlo. Aveva i tratti orientali ma un accento marcatamente romano. - *Tu, lo conosci Grande Oceano?* Ha insistito colpendomi continuamente una spalla con la sua manina, ripetendo: - *Signore, signore, signore...* Mi sono guardato intorno per capire con chi stesse, poi ho deciso di rispondergli: - *No. E tu?* Il bambino, dell'età di 10-11 anni, come se fosse in attesa che qualcuno lo richiamasse da una delle tre vetrine dell'*Autogrill* di fronte dove dirigeva continuamente i suoi occhietti vispi, ha replicato: - *Certo che sì!* Ed io sorridendogli: - *Ah, sì? E... chi è?* Gingillandosi compiaciuto per il mio interesse, ha continuato: - *Grande Oceano ha conosciuto la donna più bella di tutte, Börte, che solo a guardarla innamorava tutti. Grande Oceano è Temücin. Lo conosci Temücin?! Lo conosci? ... Temücin è il mio re, il più forte e coraggioso dei re, lui era Gran Khán e sapeva difendere le nostre tribù. Lui ha vinto i guerrieri più forti di tutti...* Ascoltandolo, sembrava un adulto con idee

ben precise, anzi, uno di quei bambini che non sembrano tali per le cose che fanno e per come le espongono. Mio malgrado, ad un certo punto l'ho interrotto, chiedendogli: - *Ma, ma da dove vieni? Come ti chiami?* E lui, subito: - *Da Roma. Mi' madre invece era di Ulan Bator, ed anche io sono nato lì.* Nel dirlo ha svuotato gli occhi posizionando le pupille in alto come se con la mente stesse raggiungendo quei luoghi avvertendone la loro presenza sempre più nitida in fondo al cuore. Poi, ha detto: - *Mi chiamo Naran, che significa «sole»* Io assecondandolo: - *È un nome bellissimo il tuo; io invece mi chiamo Jerry, come Jerry Scotti, ma tu chiamami zio Jerry. E la tua storia? È già finita? Devi ritornare dai tuoi? Vedo che guardi continuamente nella vetrina del ristorante.* E lui: - *Sì, signore ziojerriscotti, sono con il mio papà e Odon, la mia sorellina. Lei però è «Romana de Roma», anche se papà ha voluto darle un nome tartaro come il mio e quello di mia mamma. Eccola! È quella lì!* E con un grido acuto l'ha chiamata: - *Odon! Odon!* Poi, stratonandomi: - *Vedi! È vicina al vetro, è quella con la t-shirt gialla e le treccine corte corte. Mio padre è vicino a lei. Signore ziojerriscotti ma li vedi o no? Guarda, papà adesso sta salutando.* Ed io divertito: - *È che il sole ... vedi, riflette nella vetrina ed io ... Ah, sì, eccoli! Li vedo!* Ho agitato subito la mano con la quale reggevo la lattina vuota, accompagnandone il movimento con una certa cordialità: - *E la tua mamma?* Gli ho chiesto d'istinto - *È dentro?* Lui, è restato silenzioso sino a che non gli ho ripetuto la domanda. Poi con la testa bassa: - *No! Mia mamma è in cielo.* E, poi irritato: - *Ma la vuoi ascoltarla questa storia?!* Come se fossi stato sorpreso dal mio insegnante delle elementari perché distratto, ho raddrizzato il busto, e: - *Certo! Certo che sì! Dai,*

continua pure, mi piace ascoltarti. Davvero... E lui senza farselo ripetere e con uno sguardo che esprimeva severa soddisfazione: - Nella mia vecchia lingua, mi ha raccontato mi' mamma, Gengis Khan significa «Tutto», Gengis Khan è cielo, mare, sole, stelle, montagne, fiumi, laghi, case ... Temucin voleva molto bene a Börte, e fu un grande re come Jöcï, suo figlio che però morì molto giovane. Lo chiamavano Kubilay Khan. Quando morì Jöcï, il suo posto lo prese Ögödëi, il terzo figlio, come dice il Yasa ... Ad un certo punto, un po' annoiato, ho tentato di interromperlo, ma il piccolo andava avanti come un treno, come se quelle cose le avesse già dette e ridette centinaia di volte. Ho avuto come la sensazione che le raccontasse un po' a tutti come facevano i vecchi ciceroni di Pompei che gironzolavano tra le *domus* a capo di folti gruppi di giapponesi. L'ho lasciato proseguire. Suo padre, intanto, dalla vetrata mi faceva cortesemente cenno di raggiungerlo indicandomi la piccolina che giocava con le sedie come per giustificare la sua inerzia. Mi sono alzato prontamente dal marciapiede, ho spolverato i pantaloni di velluto e poi ho preso Naran per mano. Abbiamo attraversato la strada. Naran mi è sgusciato dalle mani come un'anguilla e si è messo a saltellare sui massi rialzati del passaggio pedonale, mentre il padre, di fronte, non lo perdeva un attimo di vista con aria mortificata. Ho riafferrato allora Naran e finalmente siamo entrati nell'Autogrill. Il papà era sulla soglia con un occhio sulla piccolina e l'altro su Naran. Mi ha teso la mano con un sorriso grato. Naran ha lasciato subito la mia mano e gli si è fermato accanto fissandolo come se si aspettasse qualche punizione. Subito ne ho approfittato per complimentarmi del fi-

glio e insieme abbiamo raggiunto il tavolino, sedendoci. Naran, in piedi proprio di fronte a me, non smetteva mai di osservarmi. Distogliendomi dal figlio: - *Giulio Sarti ... Mi chiamo Giulio Sarti, sono un architetto, lui è Naran e questa qui ... ha detto il padre tentando di avvicinarla a sé allungando un braccio, - è Odon... Sono il mio universo, il mio «sole» e la mia «stellina» ... è questa la traduzione dei loro nomi. Allora lo gradisce un caffè?* Odon era molto occupata a trasferire piattini, cucchiaini e tazze da una sedia all'altra. Era alquanto scocciata, forse per la mia presenza, non degnandomi neanche di uno sguardo. Era carinissima, piccola come Pollicino ed aveva le gote rosse e gli occhi neri-neri. - *No... Grazie. Ho appena bevuto una birra. Comunque ... mi chiamo Gerardo e ... amo le antichità. Anche io, ho un maschio ed una femmina, ma sono già adulti. Sono molto più anziano di lei, architetto.* Gli ho detto di rimando, mentre una cameriera con un sorriso formale poggiava il caffè sul tavolino che probabilmente l'architetto aveva ordinato prima che varcassi la soglia. Poi, la cameriera, con più luce negli occhi, ha indirizzato continui sguardi verso l'architetto che tentava di dissimulare la situazione. L'architetto poteva avere all'incirca una quarantina d'anni. Era alto, bruno, con gli occhi verdi, i capelli neri e lunghi ma raccolti in un *toupino*³¹⁴. La barba rada, non curata, gli conferiva quel particolare fascino da canaglia che piace tanto alle donne e la prova era sotto ai miei occhi. Nel mentre l'architetto pagava lo scontrino alla cameriera accennandole

³¹⁴ Francesizzazione: da *piccolo toupet*.

un sorrisino, Naran gli ha gridato: - *Stupido!* Poi è fuggito nuovamente fuori sedendosi sul marciapiede dove mi aveva conosciuto. Ho guardato suo padre e sono corso a riprenderlo subito. Siamo rientrati e gli ho detto: - *Allora? Ti sei già stancato di raccontarmi quella bella storia? Io sono qui per ascoltarla, altrimenti vado via se vuoi ...* Il padre mi ha rivolto un sorriso compiaciuto e Naran, senza guardarlo e come se avessi ripremuto lo *start*, è ripartito a razzo riprendendo il racconto esattamente da dove lo aveva lasciato: - *il Yasa ... ti dicevo ... così si chiama la nostra legge, dice che tutti devono obbedire a Grande Oceano; che non ci si deve lavare nelle acque dei ruscelli né ci si può fare la pipì, perché l'acqua è viva ed è una cosa sacra da rispettare come se fosse lo stesso Grande Oceano; che, chi imbroglia per la terza volta viene condannato a ... morte, così come chi fa la spia.* Mentre enfatizzava quest'ultima parola mi ha indirizzato uno sguardo che mi sembrava un'accusa, poi continuando: - *... i soldati che scappano dall'accampamento, chi ammazza una capra o altro animale e fa cadere il sangue per terra, e ... chi si innamora di altre donne e lascia sua moglie sola...* Questa volta si ferma e fissa suo padre negli occhi con le sopracciglia aggrottate. Il rumore di un piattino a terra ridotto in pezzi, ha interrotto improvvisamente il racconto. Io e l'architetto abbiamo raccolto i cocci più grandi, mentre la piccola Odon si era infilata sotto al tavolino con le braccia conserte e la bocca appuntita, come fanno le ragazzine che si fanno i *selfie*. La cameriera, la stessa di prima, una ragazza dell'Est in bella forma, richiamata dal rumore è accorsa prontamente con scopa e paletta. Ho temuto il peggio. Chinandosi ha indiriz-

zato altre occhiate all'architetto, che questa volta l'ha ignorata, come se ci fosse un vecchio *feeling*. Naran guardava loro e poi me, me e di nuovo loro. Io, approfittando della pausa e per rompere quella piccola tensione ho chiesto all'architetto perché suo figlio tenesse tanto a dirmi tutte quelle cose e perché, dicendole, si precipitava sempre di più, come una cascata ribollente. Gli ho confessato anche che avevo trovato alquanto insolito e quantomeno raro che un ragazzino della sua età sapesse tutte quelle cose che appartenevano ad un'altra cultura. L'architetto, comprendendo perché gli rivolgevo quella domanda, e non soltanto, si è schiarito la voce, ha allungato il collo verso di me e: - *Ho conosciuto sua madre, mia moglie, in un viaggio a Mosca. Lei insegnava architettura all'Università di Mosca e «pretese» che conoscessi il suo mondo, specificamente quello Mongolo, quello dei Tatai. Ma ciò è avvenuto dopo circa due anni che ci siamo frequentati ... Io avevo vinto una congrua borsa di studio e dovevo effettuare, per l'Università di Bologna per la quale oggi lavoro, una ricerca sugli architetti italiani in Russia. Non so se lo sa, ma Mosca è stata terra di conquista per l'architettura italiana intorno al 1500, tanto da lasciare la propria firma sulla costruzione del Cremlino ... Tornando a Naran, mia moglie, da piccolissimo, gli ha voluto insegnare giorno dopo giorno ogni cosa che riguardasse la propria cultura affinché conoscesse le sue radici e si sentisse fiero di appartenervi ma, soprattutto, affinché fosse coraggioso verso la vita, come lo erano stati i Khan. I Mongoli sono molto radicati nella propria cultura ed è sicuramente un bene. Mia moglie era una Calmuca. Ma, da quando non c'è più ...* Schiarendosi nuovamente la voce: - *L'ho persa mettendo alla luce la piccola Odon.*

Appena Naran vede una donna che mi si avvicina o semplicemente mi saluta o mi sorride, come sta facendo Dasha quella bella moldava, «sciabola l'aria» - Sciabola, cosa? Gli ho chiesto di rimando, e lui, continuando: - È una espressione che mi ripeteva mia moglie quando diventavo inquieto per qualche sensazione che non ero in grado di riconoscere ed invadeva la mia mente o il mio cuore. Lei, in quelle circostanze, mi diceva: - «Smettila di sciabolare l'aria, noi siamo tutti ciechi, così ciechi che non sappiamo quando dobbiamo affligerci o rallegrarci: quasi sempre proviamo false tristezze o false gioie. Impara a vedere, non a guardare». Naran non perde l'occasione per ripetere tutto ciò che ha imparato da sua madre... In effetti, credo che lo faccia probabilmente per attirare la mia attenzione come se fosse una richiesta indiretta di aiuto, anzi per mandarmi un forte e chiaro messaggio: chi si innamora di altre donne, muore. Non so se ha paura per la mia morte, per la punizione che cadrebbe sulla mia testa o vuole semplicemente avvisarmi, accusarmi o minacciarmi. Forse, la minaccia la rappresenta allontanandosi da me o parlando con altri, come ha fatto con lei pur senza conoscerla o perché l'avrà visto come un uomo buono, un «vecchio zio» ... mi scusi il paragone. O ancora, credendo di farmi ingelosire. E ci riesce. Lui non sa che dentro sono come morto e sotto le ceneri di sua madre covo quei due grani di brace che servono esclusivamente per riscaldare il loro cuore. Ma noto che mi riesce difficile farmi amare e colmare, almeno per un'infinitesima parte, l'assenza della mamma. Non ci riesco. È terribile, lo so ... tutto quanto è terribile... Sono giovane ... e penso che nessuno conosca in anticipo il mestiere di padre. Di una cosa però sono più che certo, che li amo più della mia stessa vita e che soltanto loro potranno tenermi sempre vivo, nella

stessa misura in cui mia moglie, per 10 anni, mi ha reso l'uomo più fortunato e felice del mondo. Vuol sapere Naran cosa mi dice quando siamo soli? Dice di essere lo spirito di sua madre, che lui vede attraverso i suoi occhi ed è il riflesso della sua luce. Sembrano cose dette da un bambino queste? Sua madre si chiamava Bolor-maa, cioè «Madre di cristallo» ...

La parola *cristallo* deriva da *freddo, gelo* ... quello che Naran tenta di sciogliere con la *memoria* ... La mia viaggia come in un denso liquido cielo, tra stelle filanti e sassi rotondi così come tra tiepide notti d'agosto che schiumeggiano di onde lente, quando mi immergo nella mia musica che amo ascoltare in cuffia ad alto volume: "*Babe I'm gonna leave you*" dei Led Zeppelin: - *Mi hai reso felice quando il cielo era grigio, ma ora devo proprio andare. Baby*³¹⁵; "*Bohemian rhapsody*" dei Queen: - *Mamma oh, non voglio morire, alcune volte vorrei non essere mai nato. Vedo una piccola sagoma di un uomo [...] Così voi pensate di potermi amare e lasciarmi morire*³¹⁶; "*Oceano di silenzio*" di Battiato: - [...] *Un oceano di silenzio scorre lento senza centro né principio, cosa avrei visto del mondo senza questa luce che illumina i miei pensieri neri; "Space oddity"* di Bowie o Hadfield: - *Sono qui che galleggio attorno al mio barattolo di latta, lontano sopra la Luna, il pianeta Terra è blu e non c'è niente che io possa fare*³¹⁷. Queste musiche non mi restituiscono

³¹⁵ You made me happy when skies were grey, but now I go to go away. Baby

³¹⁶ Mama, I don't want to die, I sometimes wish I'd never been born at all. I see a little silhouette of a man. So you think you can love me and leave me to die.

³¹⁷ Here am I floating round my tin can far above the Moon, planet Earth is blue and there's nothing I can do

soltanto il ricordo sonoro, ma ricreano vissute atmosfere, emozioni sopite, dolci tristezze, luoghi, volti, odori, profumi, brividi, pericoli ... Tutte atmosfere uniche e diverse: stagioni di amori mai raggiunti e di idee sfavillanti, di mondi da mordere, di incendi e fuoco fuso che impazziva le vene, di futili disperazioni, di mari lucenti, di albe stanche e notti randagie, di illusioni che nutrivano e di singhiozzi contratti, di donne occhieggianti e di amicizie ridenti. “*Bourée*” dei Jethro Tull; “750.000 anni fa, l’amore?” del Banco del Mutuo Soccorso: *Se mi vedessi fuggiresti via, e pianto le unghie in terra, l’argilla rossa mi nasconde il viso, ma vorrei per un momento stringerti a me qui, sul mio petto, ma non posso, fuggiresti, fuggiresti via da me, io non posso possederti, possederti io non posso, fuggiresti [...] Corpo chiaro dai larghi fianchi, ti porterei nei verdi campi e danzerei, sotto la luna danzerei con te. Lo so la mente vuole, ma il labbro inerte non sa dire niente, si è fatto scuro il cielo, già ti allontani, resta ancora a bere, mia davvero ah fosse vero, ma chi son io ... uno scimmione, senza ragione ...* Stagioni in cui gli ideali sembravano tangibili come vele all’orizzonte, scossi e plasmati da voci e musiche che sembravano provenire da qualche parte dell’Universo che non conoscevo: “*Angie*” dei Rolling Stones: - *Ma Angie, non è bello essere vivi*³¹⁸; “*Summertime*” di Janis Joplin: - *Una di queste mattine tu ti alzerai, ti alzerai cantando, stenderai le tue ali, bimbo, toccherai, toccherai il cielo Signore, il cielo*³¹⁹); “*Imagine*” di John Lennon: - *Si potrebbe dire che io sia*

³¹⁸ But Angie, Angie, ain't it good to be alive?

³¹⁹ One of these mornings You're going to rise, rise up singing. You're going to spread your wings Child, and take, take to the sky Lord, the sky

un sognatore, ma io non sono l'unico. Spero che un giorno vi unirete a noi ed il mondo sarà come un'unica entità³²⁰; "C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones" di Joan Baez: - Capelli lunghi non porta più, non suona la chitarra ma uno strumento che sempre dà la stessa nota ratatata. Non ha più amici, non ha più fans, vede la gente cadere giù: nel suo paese non tornerà adesso è morto nel Vietnam; "The wall" dei Pink Floyd: - Non abbiamo bisogno di educazione, non abbiamo bisogno di essere sorvegliati³²¹; "No more I owe you's" di Annie Lennox: - La gente sta diventando pazza. Ma noi vogliamo solo tornare, e sai una cosa mamma? Tutti si comportavano veramente da pazzi. I mostri sono pazzi. Ci sono mostri là fuori³²²; "Vivere" di Bocelli: - [...] Io che non potrò mai creare niente, io amo l'amore ma non la gente, io che non sarò mai un Dio. [...] Vivere, nessuno mai che l'ha insegnato, vivere fotocopiandoci il passato, vivere, anche se non l'ho chiesto io di vivere, come una canzone che nessuno canterà; Per amore: - Hai mai fatto niente solo per amore, hai sfidato il vento e urlato mai, diviso il cuore stesso, pagato e riscommesso, dietro questa mania che resta solo mia?; "Romanza" dello stesso autore: - È forse colpa mia e così son rimasto così son rimasto così, già la sento che non può più sentir, in silenzio se ne è andata a dormir è già andata a dormire; "Caruso" di Lucio Dalla: - Ma erano solo le lampare di una bianca scia di un'elica. Sentì il dolore nella musica, si alzò dal pianoforte, ma quando vide la luna uscire da una nuvola, gli sembrò più dolce

³²⁰ You may say I'm a dreamer. But I'm not the only one, I hope someday you'll join us, and the world will be as one (

³²¹ we don't need no education. We don't need no thought control

³²² They were being really crazy. They were on the come. And you know what mummy? Everybody was being really crazy. Uh huh. The monsters are crazy. There are monsters outside

*anche la morte. Guardò negli occhi la ragazza, quelli occhi verdi
come il mare, poi all'improvviso uscì una lacrima e lui credette di
affogare. Te voglio bene assaje, ma tanto tanto bene sai. È una
catena ormai che scioglie il sangue dint' 'e 'vvene, sai ...*



37

sersale

Roma, febbraio 2015

Siamo un mucchietto di polvere. Il popolo degli uomini è microscopico rispetto al popolo delle stelle, così come lo è quello delle stelle rispetto a quello degli atomi. L'uomo non potrà mai comprendere alcuna verità sulla *vita* in sé, per un meccanismo di *autotutela* della vita stessa, del pianeta terra e non soltanto. È come se Dio avesse inabilitato l'uomo ad essere capace di esprimere tutta la sua potenza che utilizza, per tale motivo, soltanto per il 20 per cento delle proprie possibilità *mentali*, onde evitare che faccia a se stesso e a ciò che lo circonda, più male di quanto già ne faccia adesso con un quinto di potenzialità. Tra l'altro, secondo il *Progetto Genoma*, l'uomo ha 31.780 geni (solo 300 geni più del topo e circa 6.000 meno dell'*arabidopsis*, una effimera piantina con 5 cromosomi che gemma un fiore bianco e delicato) e il suo cervello è un agglomerato di 1.500 grammi di sostanza gelatinosa composta da 100 miliardi di neuroni che sviluppano in media 10.000 connessioni ciascuno, con le cellule vicine ... Il numero totale delle connessioni (*sinapsi*) che i neuroni di un cervello umano riescono a stabilire, supera il numero di tutti i corpi celesti dell'universo; 100 miliardi di neuroni sono collegati da 900.000 miliardi di connessioni: ognuna di esse trasforma un messaggio chimico in elettrico, misurabile in hertz. Le mie cellule sono connesse molto spesso al paese di mio padre, Sersale. Sono molto legato a questo piccolo ed antico centro pre-silano della provincia di Catanzaro, ricco di bellezze naturali, di leg-

gende, fonte del mio *gene* e culla dei miei autentici affetti. Visto dall'alto, la sua morfologia configura uno *Scorpione*. Il *segno grafico* dello *Scorpione* rappresenta *l'acqua primordiale* della vita ma anche la morte; in Egitto, lo *scorpione* era l'animale sacro della dea *Sekhet*, a volte rappresentata essa stessa come *scorpione* e altre, come *avvoltoio*. *Sekhet*, era la divinità funeraria protettrice delle profondità della terra e conferiva poteri taumaturgici ai suoi adepti rendendoli immuni al veleno degli scorpioni. Inoltre, simboleggiava il sole ed era il nume tutelare dell'Alto Egitto e dei re; la regina, considerata la sua incarnazione, talvolta portava sul capo una spoglia di avvoltoio di oro e gemme con la testa centrata sulla sua fronte e con le ali che coprivano la sua capigliatura. A Sersale, *stranamente*, ancora sopravvivono e nidificano gli *avvoltoi egiziani* che sorvolano e si abbeverano nel fiume *Crocchio nato*, secondo la leggenda, *dalla trasformazione* operata da questa *divinità solare*, della *ninfa* Ἀρόχα cioè *Arocha*, così chiamata da Plinio Senior, in acqua corrente. Il suo canto remoto *ancora* echeggia tra le erte e sfumate pareti rocciose delle *Valli Cupe* che costituiscono un vero e proprio *canyon*, una gola di *magiche* atmosfere. *Nei pressi del Crocchio vi era un tempio* pagano collegato al *culto delle acque*, analogo a quello rinvenuto nei pressi di Cropani, a un tiro di schioppo, del VI-VII sec. a.C., sostituito poi molto probabilmente dal monastero basiliano di Santa Maria della *Sana*. Gli antichi costruivano sempre templi su templi per *sincretismo*; la venuta di una nuova religione assorbiva quella precedente con i suoi luoghi e i suoi templi. Santa *Sana*, non esiste. La religione cattolica, negli anni ha tentato di cancellare il paganesimo sostituendo i dèi pagani

con *santi* e *madonne* e *Sana* era, nell'antichità, il nome di una *ninfa agreste*, cioè di una *fata*. Nel Principato delle Asturie, in Spagna, il mito di *Xana* (o *Sana*) è ancora vivo e vegeto. Nello *slang* della lingua portoghese, il termine *Xana* corrisponde alla *pudendo muliebre* cioè alla vulva, matrice di vita. *Xana*, inoltre, è il singolare di *Xanes* che corrisponde al lemma latino *Genius Loci* cioè le *creature semidivine del luogo*. In effetti, l'etimologia di *Xana* (*Sana*) deriva da *Diana* e *Xana* è la *Ninfa delle acque dolci*, la versione fluviale della *Sirena* ma con una fisionomia molto più piccola, simile alla famosa *Campanellino* di Peter Pan dal quale l'autore J. M. Barrie ha preso probabilmente spunto, che risiede nelle sorgenti per custodire tesori nascosti e proteggere gli amanti. Ciò sembra dar conferma propriamente all'antica leggenda calabrese della *ninfa delle sorgenti*. Un altro mito antichissimo che si ricollega al significato simbolico dello *Scorpione* è quello dell'*Araba Fenice*, l'uccello che risorge dalle sue ceneri proprio come è risorta a nuova vita l'arcaica e pre-greca Sersale dopo circa mille anni. Lo *Scorpione*, e quindi Sersale, è il simbolo della sensibilità, suscettibilità, vulnerabilità. Il suo crisma rende compassionevoli, partecipi, interessati alle relazioni e al tempo stesso diffidenti, ma anche misteriosi, inaccessibili, talvolta sicuri e sereni, in ogni caso nel totale controllo di ogni cosa. Il senso del limite e il suo superamento producono anche la caratteristica trasgressione di questo simbolo che ama il pericolo, il rischio, andare contro le regole, imporsi in una sfida impossibile, provocare al punto estremo. L'interesse per il *Mistero*, infatti, è un'altra manifestazione del superamento del limite. L'intelligenza, la *visione notturna*, la capacità di addentrarsi nelle profondità,

conduce a risolvere i misteri, gli enigmi, i rompicapo e i labirinti. Per questo, psicologia e parapsicologia, simbolismo e magia, sono campi in cui lo *scorpione* si muove con grande profitto, vista la tendenza a scavare nelle profondità, in ciò che è buio e nascosto come l'*Inconscio*. Oltre a ciò, questo simbolo influisce sulla passione per l'archeologia o la speleologia e sull'interesse per gli oggetti stravaganti e misteriosi, provenienti dal passato o da tempi più antichi. Un *rifondatore* di Sersale, cioè appartenente ai nobili napoletani Sersale, fu Hieronymus Sirsalis, un astronomo specializzato nello studio della luna. Al gesuita Gerolamo Sersale, si deve infatti una delle prime carte meticolose della *luna piena* e pertanto l'*Unione Astronomica Internazionale*, gli ha intitolato un cratere lunare denominandolo appunto *Sirsalis*. Lo *Scorpione* - in latino *Scorpius*, che già i Sumeri più di 5000 anni fa conoscevano come *Gir-Tab*, cioè *lo Scorpione* - è anche una Costellazione, una delle più brillanti del cielo che costituisce un riferimento per esploratori di luoghi esotici e viaggiatori compassionevoli, partecipi, misteriosi, inaccessibili, sicuri, sereni, amanti del pericolo e delle sfide impossibili, come lo fu proprio mio padre.



Positano, luglio 2010

Giorni fa ho appreso da *Repubblica.it* e per puro caso, la notizia della morte di H. D. avvenuta il 17 scorso. Genio del giornalismo, autorevole opinionista e saggista, scrittore, autentico conoscitore e collezionista d'arte, nonché editore-fondatore del principale e notissimo quotidiano austriaco *K*. Una vera leggenda che si firmava a volte con lo pseudonimo di *Catone*, per le sue invettive al vetriolo. Di H. D. però, ho avuto modo di leggere un solo libro e di fare la sua conoscenza attraverso il ritratto stampato in bianco e nero sulla quarta di copertina: un divo *hollywoodiano* degli anni '50, un uomo di grande *charme*. *Begegnung mit Paris*, ossia *Incontro con Parigi*, mi fu regalato nel 1982 da sua figlia Johanna. Anzi, mi fu recapitato per posta insieme ad un altro volume, sempre a firma di suo padre, che racchiudeva l'intera saga del famoso quotidiano *K*. Johanna, intelligente ed attraente. Era estate. Per un lungo periodo della mia vita, dal 1976 al 1987 circa, ho avuto la fortuna di soggiornare - e per circa sei mesi all'anno - in *Costa d'Amalfi* tra Maiori e Positano. Ho sempre amato il mare, ma ciò che più mi entusiasmava di quel luogo incantevole, era la possibilità di incontrare il mondo stando fermo. In quel periodo la *Costa Divina* era una giostra di bellezze in fiore. Amavo quel mare sgargiante, quelle rocce marine potenti. Conquistato dall'ozio vacanziero, soggiacevo al loro incanto. Il sole tramontava alle spalle del promontorio e una brezza frusciantina spandeva l'anima del mare sui turisti tramortiti

dall'arsura. Frequentavo spesso Positano. La notte era tiepida. Ero seduto sulle scale intrattenendomi con il pittore Ibrahim Kodra³²³, che incontravo ogni estate. Verso mezzanotte mi diressi al *Musik on the rock* che mi richiamò con il suo influsso di luci e note musicali. Fu proprio là che conobbi Johanna. Era sola. Indossava un *gilet* bianco smanicato ed un paio di pantaloni, sempre bianchi, di una pelle impalpabile traforata da *pois*. Quell'effetto *nude-look* era molto sexy: - *Du bist schön, sehr charmant*³²⁴, le sussurrai appena la vidi. Non mi rispose. Dopo un disco, la invitai allora a ballare. Il *deejay* sparava dal suo impianto psichedelico *Tattoo you* dei Rolling Stones. Rifiutò ma si sedette sul muretto della terrazza dove avevo lasciato i miei sandali fatti a mano, che avevo comprato nel pomeriggio da Giovanni. Non sembrava affatto spaesata anzi, osservava tutti come se guardasse un film in una comoda poltrona. Enigmatica e severa nell'espressione, sorseggiava altezzosa un *gin*. Senza curarmene mi avviai scalzo al centro della terrazza per ballare. Mi piaceva ballare a piedi nudi, anche a casa camminavo scalzo. Chiamai Silvia, che si trovava lì con altri comuni amici, per avere un po' di compagnia. Silvia era un'austriaca del Sud Tirolo che piaceva moltissimo a Silvio, il mio migliore amico. Arrivò già con il ritmo nel sangue. Faceva parte a pieno titolo della nostra *cricca*. Non ricordo se era la seconda o terza estate che veniva a villeggiare in Costiera; ricordo invece che amava cantare e possedeva una voce

³²³ Ibrahim Shaban Likmetaj Kodra (1918 - 2006) Educato alla corte del re Zogou, ha frequentato la scuola d'arte di Odhisea Paskali a Tirana. Nel 1948 incontra Picasso in Italia al *Congresso della Pace*. Ha frequentato l'Accademia di Brera a Milano, dove ha vissuto.

³²⁴ Traduzione: *Sei bella, molto attraente*.

di un'estensione notevole. Non ho mai ascoltato una versione di *Summertime*³²⁵ più bella di come la cantava lei. Quando la invitammo a cantare giù al *Castello* (di Maiori) ci lasciò tutti a bocca aperta. Sembrava di udire la grande Cathy Berberian³²⁶. Con Silvia ballai anche sulla musica di *Bette Davis eyes*³²⁷ ma quando il *deejay* fece brillare la puntina sull'ultimo 45 giri di Paul McCartney³²⁸, tornai al mio posto ad assaporare il mio *Sidecar*, un *cocktail* a base di *cognac*, *Cointreau*, succo di limone e tanto ghiaccio, che mi stava aspettando sul tavolino. Fu allora che chiesi a Johanna il suo nome. Eravamo vicini. Glielo chiesi prima in tedesco, poi in inglese ed infine in francese. Alla fine, scocciato, tolsi la sua borsa che ci separava riponendola sul tavolino, e le dissi: - *Da dove vieni? Come ti chiami? Che cosa fai tutta sola? Perché non vuoi rispondermi? Tu ... non hai paura di me, vero?*³²⁹ Una raffica di domande. Sull'ultima finalmente sorrise. Ma non fu un sorriso. Rise di me. Allora, serio in volto come se mi avesse offeso, mi alzai, mi posi in piedi proprio davanti a lei in modo che non potesse più evitarmi con lo sguardo, ed assunsi una postura da tragedia greca, con i piedi scalzi, i capelli lunghi ed arruffati, un'ampia camicia nera con un paio di pantaloncini corti e una solenne espressione degna di una commedia di Shakespeare, pronunciando lentamente: - *Why do you do what you do to*

³²⁵ Composizione musicale di George Gershwin del 1935.

³²⁶ Catherine Anahid Berberian, nota come *Cathy Berberian* (1925-1983), è stata un mezzosoprano, compositrice e traduttrice statunitense, figlia di emigranti armeni.

³²⁷ Brano di Jackie De Shannon e Donna Weiss, interpretato nel 1981 da Kim Carnes.

³²⁸ *Ebony and ivory*, lil brano musicale del 1982 registrato in coppia con Stevie Wonder.

³²⁹ Traduzione: *Where do you come from? What's your name? What are you doing all alone? Why wan't you answer me? Aren't you afraid of me?*

me?³³⁰ E così, sbigottita, anzi sicuramente divertita, cedette ad una risata fragorosa che, nonostante il suo *aplomb* sostenuto, non fu in grado di mascherare pur voltandosi sul lato opposto. - *Al diavolo l'aplomb!* dovette pensare. E da scostante, quale voleva a tutti i costi sembrare, divenne di un tratto *partecipe*. Mi fece un sacco di domande, anche bizzarre, dapprima con tono quasi inquisitorio, poi come se fosse stata la mia psicanalista, ed infine come se stesse al gioco ribaltando le nostre posizioni per mostrarmi che qualsiasi gioco o qualsiasi cosa mi frullasse in mente, sarebbe stata sempre lei a condurlo. Ma io già conoscevo quel *cliché*, era il *mito* della *Costiera Amalfitana*; ogni Italiano che si avvicinava ad una giovane turista, era considerato uno squallido *pappagallo*, ossia un *latin lover* da strapazzo o, peggio ancora, un *mafioso*. Ciò rendeva davvero molto ostico il terreno della *conquista*. Questo dialogo dalle mille sfaccettature, di trappole, metafore e nude verità, ormai andava avanti da circa un'ora stemperandosi sempre di più sino a spingersi strettamente nelle nostre reciproche vite. Lei aveva già avuto l'opportunità di viaggiare in lungo e in largo per il mondo. Quasi sempre scostante lei, *proud* io. È così che mi chiamava: - *Proudman*³³¹. E su questo copione recitavamo entrambi un ruolo, l'antico ruolo di voler essere ciò che ci sarebbe piaciuto essere. Diventammo amici. Inseparabili. Per tutto il tempo che lei soggiornò in *Costiera*, non rinunciammo mai alla nostra reciproca e frizzante compagnia. Quando partì, quel *feeling* durò ancora per qualche anno attraverso piccoli scambi epistolari. Ancora conservo qualche

³³⁰ Traduzione: *Perché mi fai quello che mi stai facendo?*

³³¹ Traduzione: *Orgoglioso*.

sua piacevole lettera dalla *Queen Elizabeth 2*, dalla galleria d'arte *Knoedler* di Zurigo, da Vienna, Parigi, dal *Film-Festival di Cannes*, da New York, Los Angeles, Tokio, Shanghai, Kantong, Londra e da mille altri posti ancora. Un pomeriggio d'autunno, dopo qualche anno, inaspettatamente mi telefonò. Era in Italia per lavoro, esattamente a Milano. Mi chiese di raggiungerla. Io intanto, ero innamorato di una ragazza svizzera. Non me la sentii di andarci. A Johanna mi legava soltanto una bella, interessante e goliardica amicizia. Seppur giovanissima, era intellettualmente ed evidentemente dotata e credo che ne fosse più che consapevole. Comunque, non ci sentimmo più. Negli anni in cui l'ho (in)seguita, era alla ricerca del proprio talento, della sua strada. Parlava perfettamente il tedesco, l'inglese, correntemente il francese, praticava la scuola d'arte, lavorava nella pubblicità, nella moda, faceva pratica con galleristi di fama internazionale sino a diventare, già allora, ed era davvero molto giovane, un'affidabile *art dealer* in ambito internazionale. Oggi è a capo di una delle più principali ed antiche case d'asta del mondo. Ma la cosa che non ho detto e della quale mai mi aveva fatto cenno (e conoscendola, certamente per discrezione), è che già nel 1978 e nel 1981 aveva posato per il grande Andy Warhol. Infatti è uno dei soggetti di quella serie di famosi ritratti che l'artista *pop* scattava con le *Polaroid* ad attori, cantanti, stilisti e personaggi famosi. Andy Warhol: - *era l'unico in grado di trasformare una faccia seria in una serie di facce*. Così disse di lui la sua principale musa ispiratrice Edie Sedgwick. Ma Johanna era di gran lunga più bella ed affascinante di Edie, la *povera*

piccola ragazza ricca dall'anima punk, la donna a cui Bob Dylan dedicò *Just like a woman*. Johanna, con quei ritratti, era divenuta essa stessa un capolavoro, una vera opera d'arte. Pare che alcuni di quei famosi ritratti fossero stati realizzati nella *Factory* all'860 di Broadway, uno dei luoghi-laboratorio nei quali transitavano artisti come Basquiat, Clemente, Haring ... Io, che amavo l'arte come la vita, perché per me la vita è un'opera d'arte, avevo conosciuto un capolavoro vivente creato da quello strambo geniale di Andy Warhol, il re della *pop-art* americana che ammiravo soprattutto per aver dato la possibilità a molti artisti di essere notati e conosciuti. La stessa Johanna aveva goduto di quel privilegio contribuendo anche personalmente a scrivere, con la sua serie di ritratti, la *Storia dell'Arte* e quella di Warhol, uno dei più grandi protagonisti del XX° secolo. Ne sono ancora oggi entusiasta ed onorato. È come se avessi avuto il pregio di aver parlato e conosciuto personalmente la *Monna Lisa* di Leonardo da Vinci. Non credo che capiti tutti i giorni ad un giovane paganesi. Nell'estate del 1984, quando Johanna viaggiava tra Zurigo e N.Y. a bordo della *Queen Elizabeth* e tenevamo ancora i contatti, conobbi anche il noto poeta americano René Ricard³³². Trascorremmo una serata molto divertente. Con lui c'era uno sceneggiatore famoso di cui non ricordo più il nome,

³³² Definito da Andy Warhol: - *il George Sanders del Lower East Side, il Rex Reed del mondo dell'arte...*; René Ricard (1946-2014) è stato un poeta americano, attore, critico d'arte e pittore.

l'attrice Carole Davis³³³, diventata famosa con il *film* di terrore *Piranha* ed il mio amico Antonio Zequila³³⁴. In verità fu lui ad organizzare la serata e a presentarmeli. Antonio era diventato noto all'Estero per la sua *liason* con Joan Collins, la protagonista di *Dinasty*, la pluripremiata *soap-opera* americana. Trascorremmo la notte sulla spiaggia positanese nelle prossimità del *Musik*, che echeggiava i successi dell'estate al chiar di luna. Che cosa c'entra tutto questo con l'intrigante Johanna? Beh, quando il caso non è poi così tanto un caso, c'entra, perché avevo conosciuto, chiacchierato e bevuto, proprio con *quel* Ricard che era stato ritenuto il pupillo di Andy Wharol, con colui che nel 1981 aveva portato all'attenzione del mondo, attraverso un suo scritto su una rivista, l'artista Basquiat cioè il grande *writer* Jean-Michel Basquiat³³⁵. Una figura di spicco del *Neo-Espressionismo* insieme agli italiani Francesco Clemente³³⁶ ed Enzo Cucchi³³⁷. Quando sentii pronunciare da Ricard il nome di Wharol, non potei che pensare nuovamente a Johanna, come ad una meteorite incandescente la cui polvere di fuoco ancora infiamma la sabbia brulla di Positano e i miei remoti ricordi.

³³³ Carole Raphaele Davis, nata a Londra nel 1958, è un'attrice, modella, cantante, compositrice (ha scritto testi per *Prince*) e scrittrice americana. Tra i suoi film di successo: *Sex and the City*, *Flamingo Kid* e *Piranha II: The Spawning*.

³³⁴ Antonio Zequila, attore cinematografico e teatrale, modello e personaggio televisivo, nato ad Atrani nel 1964 ma vissuto a Pagani in gioventù. Ha lavorato con registi famosi come Zeffirelli.

³³⁵ Jean-Michel Basquiat (New York, 22.12.1960-12.8.1988) è stato un *writer* e pittore statunitense. Firmava i suoi graffiti urbani con lo pseudonimo di *SAMO*.

³³⁶ Francesco Clemente (Napoli, 23 marzo 1952), pittore e disegnatore italiano protagonista del movimento artistico contemporaneo della *Transavanguardia*, di Achille Bonito Oliva. Vive a N.Y. ed è considerato: - *l'artista italiano vivente più celebre del mondo*.

³³⁷ Enzo Cucchi (Morro d'Alba, 14 novembre 1949) è un artista, pittore e scultore italiano, con Clemente è stato un protagonista della *Transavanguardia*.

domenico rea

Napoli, aprile 1998

Quando l'ho conosciuto, agli inizi degli anni '90, già stava lavorando a *Ninfa plebea*, il romanzo che gli avrebbe fatto vincere, nel 1993, il prestigioso e lungamente atteso *Premio Strega*. Fu il mio amico Paolo a presentarmelo. Era un parente di sua moglie. In quegli anni frequentavo Paolo con assiduità. Ci legava una profonda amicizia e l'amore per l'arte. Paolo è un'artista ed io già allora apprezzavo le sue sculture, tant'è che più tardi gli commissionai un *Padre Pio* a grandezza naturale, che realizzò con vera perizia, in argilla e lamine di ottone e rame. Un lavoro egregio. Quella scultura la donai poi all'Ospedale di Sarno e la feci installare, con l'aiuto di mio cugino Mimmo Tortora, un bravo paramedico, nel cortile della vecchia *filanda*³³⁸. Ma torniamo al grande Domenico Rea. L'ho frequentato per diversi anni. Era un personaggio insofferente, sarcastico, a volte irascibile, molto spesso allegro, ma sempre autentico, diretto. Sono stato invitato un paio di volte a casa sua in un parco residenziale di Posillipo. Mi diceva che non vi accoglieva mai estranei, lasciandomi gongolare in quel grande privilegio: - *Sei un buon osservatore, molto sensibile... educato. Nun me pari proprio de' Pavani*. Mi diceva sogghignando, mentre, in automobile, da Napoli raggiungevamo Salerno. Io, che pendevo dalle sue labbra, non sapevo se prendere quella frase come un complimento o altro. Comunque ero lusingato della sua attenzione. Seppur autentico, ogni sua

³³⁸ La scultura, attualmente, è stata trasferita all'esterno del *Centro Sociale* di Sarno (Sa).

frase andava analizzata attentamente. Ogni singola parola recava un preciso contenuto e quando parlava dell'*Agro* e più segnatamente di *Nofi*, ossia di Nocera Inferiore, ogni riferimento a luoghi, fatti e persone, non era per nulla casuale ma sempre causale. Ciò che posso affermare è che dopo le prime frequentazioni, che duravano per lunghe e piacevolissime ore intorno ad un tavolino del bar di un albergo o di una pizzeria, si relazionava molto familiarmente abbandonandosi a volte anche a vere confessioni. Raccontava vecchie storie d'amore o spigolature politiche o letterarie, che lo avevano visto gran protagonista. Le rendeva piccanti e divertenti con la sua maestria di grande novelliere quale era, condendole con termini veraci spesso a me sconosciuti. In quei percorsi in automobile divenuti abituali nei fine-settimana, scatenava la sua indomabile *verve* ogni qualvolta ci superava una *fuoriserie*, oppure allorquando una donna piacente, a piedi e nel caos urbano, gli abbozzava un sorriso di ringraziamento per averle consentito di attraversare la strada. Amava molto le automobili sportive, la velocità, e sicuramente, per ciò che mi è stato dato dedurre, le donne. Del *gentil sesso* celebrava la bellezza femminile, ne onorava il cuore passionevole e ne omaggiava la testa astuta. Penso che avesse amato molte donne e molte di più l'avevano adorato. Io lo chiamavo *Maestro*, e lui ne era molto compiaciuto. Amava parlare di sé, delle sue esperienze giovanili, ma soprattutto del buon vivere e dei suoi successi o delle immeritate delusioni letterarie. Quando poi, dopo un anno circa, gli feci leggere alcune mie cose, disse che avevo *stile*, che ero *sincero* e che avrei dovuto *continuare a scrivere, scrivere, scrivere e*

ancora scrivere, per liberare il mio talento dagli eccessi, dal barocchismo proprio del mio luogo d'origine. Immediatamente non ne compresi il senso. Ci vollero anni affinché capissi esattamente cosa volesse significare ed ancora lo ringrazio, come ringrazio Paolo per avermi dato la possibilità di conoscerlo e poterlo frequentare per così lungo tempo. Anche Paolo era *barocco* come me. Poi, ad una sua ricorrenza che in questo istante non ricordo, mi regalò un suo libro, era il 2 maggio del '92. Lo aprii e vi lessi inaspettatamente una dedica: - *a Gerardo, alla sua intelligenza*. Sono stato moltissime volte a cena con lui, quasi ogni fine settimana. Amava invitarmi. Gli piaceva che l'ascoltassi. Si aspettava sempre qualche mia domanda strana, alla quale non rispondeva mai con immediatezza, ma gli dava lo spunto per collegarsi ad aneddoti e fatti affastellati tra i suoi ricordi, che forse neanche pensava più di custodire. Tra quegli aneddoti e storie, io avrei dovuto ricavarne la risposta che aspettavo. Una specie di Sibilla. Apprezzava molto il mio interesse per la sua vita, che ritenevo davvero straordinaria, ma, soprattutto, era consapevole che io subissi il suo grande carisma. In effetti volevo imparare, capire, conoscere. Ed io un po' approfittavo della sua disponibilità. Gli chiedevo di parlare di *Gesù, fate luce*³³⁹, di *Una vampata di rossore*³⁴⁰, di *Formicole rosse*³⁴¹ e de *Il Fondaco nudo*³⁴², che difendeva con veemenza da quella piccola parte, da lui ben identificata, di critica ostile. Quando gli chiesi chi fossero i suoi detrattori, mi

³³⁹ Cfr. D. Rea, 1950.

³⁴⁰ Cfr. D. Rea, 1959.

³⁴¹ Cfr. D. Rea, 1948.

³⁴² Cfr. D. Rea, 1985.

guardò con quegli occhietti malandrini, e: - *Pavané, aspetta ancora un po' e poi vedrai, avranno di che parlare ... E quanto!* Era il periodo in cui stava ultimando *Ninfa plebea*. A volte in primavera, ai nostri incontri vespertini, veniva anche Pina. Ci radunavamo sotto gli ombrelloni dell'*Hotel Jolly* sul lungomare di Salerno ed eravamo quasi sempre gli stessi: lei, io, il dott. Rispoli (importante dirigente ed anche un ottimo pittore), Paolo Francese, il prof. Giulio Tarro e Franco Ricciardi che a volte si faceva accompagnare anche da sua moglie. In presenza di una donna era più che un galantuomo, un uomo raffinato, un aristocratico dell'eleganza dei modi e del gusto, un uomo d'altri tempi, un *dandy* insomma, un gentiluomo d'eccellenza. In presenza di due, veniva invece fuori la sua natura di *gagà*. A parlare era sempre e soltanto lui; teneva banco e ci ammaliava con le sue storie divertenti e le sue punture al cianuro, che dirigeva su imprevedibili bersagli senza remore, con la schiettezza che da sempre lo aveva contraddistinto e che qualche volta gli aveva creato ostacoli alla carriera (*dixit*). Non aveva mai rinunciato ad essere un uomo libero. Era un vero cultore della libertà. In quel tempo scriveva per *Il Mattino* o *la Repubblica* ... sì, *la Repubblica*, lo ricordo perché chiocciava con vigore una critica ad un suo articolo o a una rubrica, intitolata: - *Napoli, storia e cuore*, o una cosa del genere ... Non ricordo con esattezza ... Però, son certo che era notte tarda ed eravamo a Via Caracciolo a gustarci un'enorme macedonia di frutta fresca con gelato. Quella sera ci raccontò di Michele Prisco, al quale era affezionato e lo legava una grande stima. A cena andavamo solitamente al *Roxy* di Pontecagnano o ad una

pizzeria al Torrione, oppure al *Negri*. Nonostante la proverbiale fama di *misurato*, pretendeva di pagare sempre e soltanto lui. Altro che *tirato*: mai ha consentito ad alcuno di pagare un conto. Mangiava molto poco. Era un formidabile estimatore di pizza, ma non riusciva mai a mangiarla per intera ne spizzicava soltanto il cuore. Da Napoli ci raggiungeva in compagnia del prof. Tarro, il famoso virologo (infettivologo) napoletano più volte *nominato* al *Nobel per la Medicina e la Fisiologia*, oppure più frequentemente, Paolo ed io andavamo a prenderlo a casa. Giulio Tarro ha recensito, a distanza di qualche anno, il mio primo racconto, *Sabrina*, del quale il *Maestro* aveva letto soltanto qualche pagina, così, spaccando il manoscritto a caso e sfogliandolo senza alcuna successione. Ricordo che, dopo averlo velocemente guardato, non proferì parola. Me lo restituì senza guardarmi. Poi si mise a parlare d'altro, con molta indifferenza. In verità ne rimasi alquanto basito; l'avevo preso come un segno negativo e ammutolii per tutta la serata. All'indomani chiesi a Paolo di *scoprire* cosa effettivamente ne avesse pensato. A distanza di giorni Paolo non mi disse mai nulla, nonostante le mie sollecitazioni. Continuammo ad uscire. Dopo un paio di mesi *Don Mimì* mi chiese se avessi terminato *Sabrina*. Non me lo sarei mai aspettato. O meglio, non volevo illudermi aspettandomelo. Volli dedurne che quella sua attenzione significasse un gradimento. Anzi, volli crederlo. *Don Mimì* era innamorato della velocità. Amava parlare più delle sue Ferrari che di Nocera. Quando presentò *Ninfa Plebea* al circolo sociale della città, abbandonò il tavolo infuriandosi come non l'avevo mai visto. Si alzò di

scatto dal tavolo dei relatori e con tono grave borbottò: - *Ignoranti, mi invitano a presentare un libro che neanche hanno avuto la decenza di leggere!* Poi scappò via lasciando tutti sconcertati. Con Nocera non ha mai avuto un buon rapporto. Quella che era la sua città non l'aveva mai saputo magnificare né tanto meno *riconoscere*, come invece sarebbe confacente ad una comunità che si lusinga per aver fatto Storia. Un cittadino come lui che da anni le donava lustro negli ambiti più colti e non solo d'Italia, a ragione aveva motivo di sentirsi ignorato. Infatti, dopo la sua morte, il primo premio letterario in suo onore fu istituito da uno scrittore paganese, Arturo Fabbricatore, e non da un nocerino. Alla prima edizione del *Premio Letterario nazionale Nofi in onore a Domenico Rea*, Arturo concentrò il fior fiore degli scrittori napoletani e salernitani come Giuseppe Ferrandino, Peppe Lanzetta, Maria Orsini Natale, Umberto Lacatena, Annella Prisco, Antonella Cilento, Raffaele Aulfiero, Giuseppe Di Costanzo, Sergio Lambiase, Nino Leone, Annamaria Ruffa, etc. Tra di loro c'ero anche io ed ebbi persino l'onore di classificarmi tra i sedici semifinalisti, non con *Sabrina* ma con il racconto *Chiram*. L'ultima volta che siamo usciti insieme è stato nell'autunno del '93. Ritornammo nuovamente al chiosco delle ghiotte e gigantesche macedonie di frutta e gelato, a Via Caracciolo. Ci trattenemmo sino a notte fonda. La serata era dolce e sul mare buio si specchiava la luna piena. Il *Maestro* era di buon umore, chiacchierammo, ridemmo e all'improvviso si incupì chiedendoci di accompagnarlo subito a casa. La mattina successiva sapemmo che non si era sentito bene. Ci siamo rivisti ancora, ma non più con la stessa frequenza. Ricordo gli ultimi incontri, avuti prima e

dopo la consegna del *Premio Strega*. Anche io e Pina eravamo stati invitati. Purtroppo non ci andammo. I nostri bambini erano ancora troppo piccoli, e non potemmo lasciarli dalla nonna Angela. Però gli inviammo un lunghissimo telegramma, auspicandogli il prossimo *Nobel per la Letteratura*. Ne conservo ancora la copia. Quando tornò da Roma, mi telefonò. Era molto felice e su di giri. Ci invitò a festeggiare, ringraziandomi per gli auguri che disse di aver molto apprezzato. In seguito ci siamo rincontrati fuggacemente a Nocera Inferiore e dopo alcuni mesi, è scomparso. Esattamente il 26 gennaio del 1994. È una data che non potrò mai dimenticare. Fu Paolo a darmi la feroce notizia. Il ricordo di lui mi è caro, bellissimo. Un suo ritratto in bianco e nero, dove indossa una giacca a quadretti ed un *papillon*, troneggia nel mio studiolo con una dedica ben in vista: *A Gerardo, il mio amico “pavanese”. Mimè.*



lello ronca il cercatore e l'arte-senza-nome

**figurazione delle forme della visione, e dell'idea di generazione di una forma
a Lello, maestro della Post-TransAvanguardia**

Salerno, novembre 2014

Credo di essere stato uno dei primi, dopo Mimmo Pagano, a scrivere dell'*Arte* di Lello Ronca. Ho pubblicato i miei giudizi nel 1990 su alcuni quotidiani; nel 1994 in una mia antologia³⁴³; ed ho utilizzato le foto di due sue opere³⁴⁴ come copertina su successivi miei lavori³⁴⁵. L'ultimo gli è stato dedicato in nome di una trentennale amicizia. Ora sono spinto nuovamente a scrivere di lui, ma per liberare quella forza magnetica generata dalle sue nuove opere presentate a Cava dei Tirreni e al Museo Diocesano di Salerno.

Mi hanno letteralmente avvinto.

Parafrasando René Guénon nell'introduzione di un suo saggio scritto intorno alla prima metà del secolo scorso: - *La civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo, essa è la sola che si sia sviluppata in un senso puramente materiale, la sola - altresì - che non si fondi su alcun principio d'ordine superiore. Tale sviluppo materiale, che prosegue ormai da parecchi secoli e va accelerandosi sempre più, è stato accompagnato da un regresso intellettuale che esso è del tutto incapace di compensare. Intendiamo qui, beninteso, parlare della vera e pura intellettualità, che si potrebbe anche chiamare spiritualità, e ci rifiutiamo di dare questo nome a ciò*

³⁴³ Cfr. G. Sinatore, *Ritratto d'Artista*, Cultura Duemila, Ragusa, 1994, p. 37

³⁴⁴ 1) *L'anima del Vento*, scultura in gesso cm 180 x cm 85 x cm 90, 1990; 2) opera della serie *Tavole Inquiete*, tecnica mista, 2012.

³⁴⁵ Cfr. Av. Vv., F. Russo, (a cura di), *Fra Poeti e Poesia*, Ed. Nord Sud, Pagani, 1992; Cfr. G. Sinatore, *So' sempre parole d'ammore*, Ed. NPLP, Pagani, 2015.

cui si sono specialmente applicati i moderni: la cultura delle scienze sperimentali. Le scienze sperimentali sono le stesse scienze che ancora incalzano e molto spesso esclusivamente per sfruttare. Lo sviluppo delle *biotecnologie*, ad esempio, come il progresso tecnologico contemporaneo in generale, non sempre tiene in considerazione l'interazione fra l'Uomo e la Terra, gli Animali e le Piante, che crescono su di essa. Sarebbe necessario quindi sviluppare, codificare e diffondere nuove concezioni etiche, al fine di superare l'economicismo che ancora ispira la relazione fra Uomo e Natura, Natura e Universo. Lo Scienziato non può considerarsi un semplice *tecnologo*, evitando di porsi quesiti di natura sociale, culturale ed etica, poiché ogni aspetto delle scienze coinvolge il problema della loro utilizzazione da parte della società. Oltre a ciò, gran parte del nostro sapere è stato smembrato in varie branche, poi suddivise a loro volta in specie e sottospecie ed è stato affidato, per la gran parte dei casi, a supporti informatici dei quali non è dato ancora conoscere la solidità né la durata. Il risultato che ne potrebbe derivare è:

a) la perdita di capacità soggettiva di comprendere l'universale, a beneficio anche dell'esclusività economica-consumistica;

b) un rischio maggiore di invalidare lo scibile, ripetendo, ma in forma ancor più catastrofica, ciò che accadde al sapere disperso e bruciato della biblioteca di Alessandria d'Egitto. Semmai ciò dovesse accadere, non potrà che essere ascrivibile alla irresponsabilità di questa contemporanea scienza orba.

Ritornando alle parole di Guénon, c'è da dire che sono terribilmente attuali. E, se quanto osservato era vero negli anni

‘50 del 1900, figuriamoci cosa si potrebbe mai dire in un momento come questo, in cui tutti i valori sono messi in discussione e le certezze sulle quali si è fondata la nostra modernità, costituiscono le vere cause dell’agonia del mondo degli uomini. Pochi si riconoscono ancora in questa realtà, ma nessuno può fare più nulla contro la *Genetica*, la *Chimica* e la *Finanza* sintetica, che costituiscono il *Capitale*, ossia il vero potere del nostro pianeta. Esso potrebbe essere fermato soltanto da una massiccia, quanto consapevole, presa di coscienza in grado di poter prospettare un mondo con principi e valori tangibilmente diversi. A mio avviso soltanto l’Arte ha il potere di unire trasmettendo bellezza e meraviglia, e porsi come azione indipendente dalla *cultura dominante*. È giunta l’ora di incamminarci insieme verso altre verità ed esplorare il grande miracolo della vita, le sue antiche ed immutabili elementari leggi, i suoi valori naturali, gli arcaici principi cosmici, che sono da sempre l’oggetto costante dei *cercatori* del principio illuminante della vita; come scrisse Einstein: - *Per essere felice, mi basta sentire il mistero dell’eternità della vita, avere la coscienza e l’intuizione di ciò che è, lottare attivamente per afferrare una particella, anche piccolissima, della intelligenza che si manifesta nella natura* Ma che cos’è la *Natura*? La *Natura* è una delle manifestazioni dell’*Intelligenza Universale*. Questa *Intelligenza*, che è l’unica Verità dall’uomo pronunciata, assume i più svariati ed innominabili nomi per il profano, il religioso, il filosofo, lo scienziato, etc. L’*Intelligenza* regola, attraverso le sue leggi, il moto e la quiete. In virtù di queste leggi funzionano nella stessa maniera, singolarmente e insieme, sia l’universo planetario che l’anima; la natura ed ogni organismo o

creatura vivente, percepibile ed impercettibile. Molti sono i *cercatori* che hanno inseguito queste leggi per trovare la soluzione all'enigma dell'esistenza, seppur ogni forma di vita, dall'Universo fino al Pensiero umano, si trovi in *segni* che sono l'esegesi simbolica dell'essere, l'espressione visibile dell'invisibile. Tutto il mondo creato è fondato su relazioni e inter-relazioni, le quali creano una rete che avvolge il tutto e della quale noi esseri umani, ovvero il nostro corpo, i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri sentimenti, la nostra parola, il nostro odore, il nostro calore, costituiamo una infinitesima parte, molto più piccola dell'ultima particella di materia visibile. Non solo i pianeti e gli esseri umani, ma perfino l'anima, la natura e i pensieri, sono *segni*. Anche la *parola* è un *segno*, un linguaggio, che può distruggere il mondo e creare una vita. L'arte del maestro Lello Ronca³⁴⁶, che definisco *Senza-Nome*, è una trama complessa di significati viventi, un tangibile linguaggio, causa ed effetto del coro universale. Tra i *cercatori*, cioè tra coloro che amano la sapienza, c'è il filosofo Platone, il quale dell'Arte sosteneva che: - *Dal momento in cui l'arte plastica o visiva è rappresentazione di oggetti sensibili, essa è copia*

³⁴⁶ **Lello (Raffaele) Ronca**, per nascita nocerino (1957) e salernitano d'adozione, è Maestro d'arte, scultore, pittore, incisore, performer e ceramista. È apprezzato da maestri di fama mondiale come Anish Kapoor e incoraggiato da uno dei più grandi innovatori dell'arte di tutti i tempi, Achille Bonito Oliva, il fondatore della Transavanguardia, oltre che essere recensito da critici internazionali come Massimo Bignardi e curato da teorici come Giuseppe Siano. A Salerno, ha collaborato con Ugo Marano e Le sue opere sono presenti in palazzi pubblici e collezioni private, oltre che esposte in Mostre personali (Berlino) e collettive in Italia, in Europa (Svizzera, Germania), nel Maghreb (Tunisia) e in Oriente (Giappone, Filippine). Con la sua Arte, afferma il valore conoscitivo e intuitivo della forma della visione (artistica). Dal maggio 2015 è co-fondatore del gruppo nazionale dei Cercatori d'Arte, formato da 7 artisti di origini campane: Giovan Battista De Angelis (residente in Piemonte), Antonio D'Amore (Campania), Nino Carmine Pitti (residente nel Lazio), Adele Ruggiero (Campania), Claudio De Lorenzo (Campania) e Domenico Severino (Campania), presentando le sue famose *lumina-sculptilia* che hanno destato l'interesse di Bonito Oliva e di critici oltreoceano. Lavora tra Milano, Salerno e il Parco del Pollino.

di ciò che è già copia, copia dell'idea, e la filosofia deve dunque sostituire l'arte come strumento principale di elevazione consapevole e misurata dall'uomo, contro ogni eccesso di natura irrazionale. Insomma, affermava che coloro i quali amano la sapienza devono indicare all'Arte la giusta strada nella Natura. Nel tempo, da Aristotele a La Harpe, si è sempre sostenuto che l'Arte è una *imitazione della Natura*, più recentemente, invece, che essa è una *creazione assoluta*³⁴⁷. La visione dell'arte, quella *Senza-Nome* di Lello Ronca, sospendendo per un attimo attraverso le sue magnifiche opere (incredibilmente) ogni e qualsiasi gusto o giudizio critico nell'idea di quanto anticipato, si frappone a questi punti di vista diventando una creazione *imitata*, ovvero una illuminazione eccitata dall'universo-mondo. D'altronde anche Kant, con il suo *Fenomenismo gnoseologico*, escludeva la conoscibilità di ciò che va al di là dei fenomeni e ne affermava l'esistenza, e così pure, tra molti altri, Mill, per il quale: - *la realtà è costituita di fenomeni che, collegati in modi diversi, danno origine alle varie esperienze fisiche e psichiche*; significando che non sono i corpi a generare le sensazioni, bensì sono i complessi di sensazioni a generare i corpi: - *Se con la vostra arte, amatissimo padre, avete sollevato questo urlo dalle onde selvagge, ora calmatele. Sembra che l'aria voglia rovesciare fetida pece, ma che il mare, alzandosi fino al volto del cielo, ne attenui il fuoco*³⁴⁸. Sono comunque convinto che la storia dell'uomo non finisca qui, e neanche quella dei sognatori come me e Lello Ronca, se si ricomincia tutti insieme a riatti-

³⁴⁷ Cit. di Gérard Genette, saggista francese (Parigi, 7 giugno 1930).

³⁴⁸ Cfr. W. Shakespeare, *Miranda*, Atto I. Scena II de *La tempesta*.

vare quella vitale funzione originaria, di congiunzione al cosmo, alle proprie profonde radici e a tutti gli esseri umani, animali, vegetali e minerali. A tal proposito, come osservava lo studioso d'arte Titus Burckhardt nel commentare il filosofo e maestro Ibn'Arabî: - *L'uomo è superiore all'animale per la sua partecipazione attiva all'Intelligenza, l'animale è dal suo lato superiore all'uomo per la natura primordiale, cioè per la sua fedeltà alla propria norma cosmica*. Pertanto, c'è bisogno di ritrovarsi e, per farlo, bisogna spalancare le porte al mondo antico: quello che ci dà la possibilità di vivere in armonia e rende sensibili alle emozioni, alle sensazioni e ai sentimenti, per poter godere delle loro manifestazioni. C'è bisogno di capire profondamente che ogni cosa ha un senso e che ognuno ha una strada da seguire che si ricongiunge a quella che garantisce la continuazione del mondo. Ciò è possibile con l'Arte. Tra la Scienza e la Filosofia, l'Arte, come accennato sopra, gioca un ruolo importantissimo per una *nuova cultura*, poiché raffigura le forme della visione e genera l'idea delle forme e: - *Non esiste forma se non là dove si delinea un accordo o un rapporto, dove si disegna una figura ricorrente, una linea di forza, una trama di presente o di echi, una rete di convergenze*³⁴⁹. Creare un raccordo, una trama di presente o di echi, una rete di convergenze, significa proprio evidenziare l'esistenza di un legame fra lo spazio e il tempo, fra il luogo e l'uomo. Nel declino di questo secolo, il mondo non è diventato affatto il previsto *villaggio globale*³⁵⁰ ma un esteso e ricolmo campo di disadattati, i quali, tra un

³⁴⁹ Cfr. J. Rousset, *Forma e significato. Le strutt. Lett. da Corneille a Claudel*, Torino, Einaudi, 1976.

³⁵⁰ L'attivista e scrittrice Naomi Klein, con il suo libro *No Logo*, del 1999, ne è stata profeta.

immenso disordine orizzontale e verticale di cemento, si incamminano distratti tra testimonianze di ere differenti, terreni abbandonati, casupole, fondaci, chiese, fabbriche sgombre ed edifici scalcinati destinati alla demolizione, mentre incombe la miseria (dell'economia e dell'animo). Intorno a tutto ciò ribollono identità culturali, mostrate, imbavagliate, trascurate o negate, che costituiscono il nodo problematico della cittadinanza e della sua base morale nella società contemporanea. Tutto ciò è la città che abbiamo voluto barattare con i campi: - *che si colloca alla confluenza della natura e dell'artificio, che è contemporaneamente oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza*³⁵¹. Ed in questa realtà, l'Arte-Senza-Nome trova il suo perché, nel dimostrare che esiste un legame più vasto e profondo che abbraccia lo spazio, il tempo, l'uomo ed il luogo, e che esiste un significato, un senso, una direzione, che da millenni induce l'uomo ad uno stare *insieme*. Per essere più esplicito, l'Arte-Senza-Nome non è la pittura *Automatica* di Masson, né quella *Brut* di Dubuffet, né quella *Primitiva-Naïf* di Rousseau il Doganiere o quella *Primitivista*, enunciata da J.J. Rousseau e Thoreau, né tanto meno, quella *Simbolista* di Moreau o di Khnopff, né ancora quella *Istintiva-Astratta* o quella *Impressionista*, ma un'Arte-Senza-Nome che si nutre della stessa arte in composizione, evidenziandone quella trama complessa di significati viventi in un tangibile linguaggio, causa ed effetto di quell'armonico coro universale che tutti noi formiamo nel contesto terrestre e cosmico. E così: - *Come le*

³⁵¹ Cfr. C. Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, Milano, Il Saggiatore, 1960.

pietre lavorate che emergono dal deserto o dai fondali marini a distanza di chilometri tra di loro, rivelano a chi sa guardare la presenza di una intera città sepolta dalle sabbie, allo stesso modo l'enigmatica e misteriosa Arte-Senza-Nome, che deve la sua essenzialità nel percepire il movimento nelle forme e il carattere fluttuante dei fenomeni rappresentando ciò che rimane di un culto, oggi inglobato in altri riti ed altri miti, rivelerà una nuova dimensione complessa ed insospettabile: la nostra meravigliosa Realtà. Grazie, Maestro Ronca.



grigor mateev grigorov

Roma, febbraio 2015

Ci siamo sentiti al telefono molte volte, poi ho accolto il suo invito a Roma. Giunto a Roma, ho preso la *Metro* e sono sceso a *Baldo degli Ubaldi*. Ad un bar, dove mi sono fermato per prendere un caffè e *rollarmi* una sigaretta, c'era una ragazza che parlava concitata al cellulare con la polizia municipale. Non trovava più la sua auto. L'aveva maldestramente parcheggiata nello spazio dei diversamente abili. Aveva destato la mia attenzione perché, per verificare se fosse stata prelevata dal carro-attrezzi, aveva dovuto fare una lunga serie di telefonate a parenti ed amici, affinché l'aiutassero a rammentarsi del numero di targa (!). Finalmente era riuscita nel suo intento e con un sorriso, il mio era compiaciuto mentre il suo di lieve imbarazzo, ci siamo educatamente salutati. Uscito dal bar, ho percorso tre isolati a piedi, la giornata era assolata. Arrivato all'indirizzo, ho citofonato. Una voce femminile mi ha indicato il piano. Ho bussato alla porta e a quella voce ho dato finalmente un volto. Era sua moglie. Grigor me ne aveva già parlato a telefono, così come aveva fatto dei nipotini e delle due sue figlie, entrambe del mondo dell'arte. Una vive alle Hawaii, l'altra tra Firenze e Londra. Non so quale delle due sia l'agente di Nina Hagen, la nota *punk-star* berlinese. La graziosa signora nell'aspetto e nei modi, che mi ha accolto, è Margarita Trayanova, l'ex prima ballerina dell'*Opera Nazionale di Sofia*. Protagonista nell'*Arabesque* e nel *Il cigno nero*. Ora è docente all'*Accademia Nazionale di Danza* di Roma e alla *Scuola di Ballo dell'Opera* di Roma, dopo aver prima danzato

e poi insegnato alla *Scala di Milano*, alla *Deutsche Opera* di Berlino, allo *Svedische Royal Ballet* di Stoccolma, al *Teatro Comunale* di Firenze, al *San Carlo* di Napoli, all'*Arena* di Verona e fatto parte, nel 2001 e nel 2002, della commissione esaminatrice della trasmissione televisiva *Saranno Famosi ed Amici*, di Maria de Filippi. Tra i suoi allievi risaltano nomi prestigiosissimi come quello di Carla Fracci, Elisabetta Terabust, Raffaele Paganini e Julio Bocca. L'ho guardata con ossequiosa timidezza. Congedandosi, mi ha chiesto di attendere qualche secondo. Nella stanza guardavo ogni cosa, girando in tondo. Ero affascinato da tutto ciò che occupasse spazi e pareti: quadri, fotografie, un divano di velluto verde, un tavolo in un angolo e, sotto alla finestra che dava nel parco, tante bellissime antiche icone. - *Il mio altare*, mi disse sorprendendomi chino a mirare quelle preziose opere di matrice bizantina, russa o armena. Poi, continuando con la sua pacatezza: - *Ogni casa deve avere un luogo dove poter pregare*. Mi alzai. Adesso finalmente era di fronte a me, proprio come l'avevo immaginato. Me lo avevano in parte già descritto alcuni miei amici ai quali aveva chiesto notizie sul mio conto. Se non fosse stato però per Sergio della *Juvenila*, l'unico libraio di Pagani, che incontrandomi casualmente mi aveva informato di avere un biglietto per me, mai l'avrei potuto conoscere. Sul biglietto, dove c'erano stampati i suoi dati, c'era scritto di essere interessato a conoscermi per motivi di studio. Soltanto più tardi seppi che era passato casualmente da Pagani e saputo delle nostre *danze tradizionali*, attraverso una mia pubblicazione³⁵². *Shalom*, un

³⁵² Cfr. G. Sinatore, *Cronomitostoria della festa di un popolo*. Pagani, NPL, 2014.

mio vecchio amico, un tipo *d'antan* che in primavera gira in calesse con mantello, bombetta e un bastone con il pomo d'argento, mi aveva descritto lo *Straniero* che mi stava cercando: - *Jerry, a me è sembrato un professorone, un filosofo o forse un santone, un guru: alto, un amuleto al collo e i capelli lunghi e bianchi, raccolti come me nel codino. Mi ha chiesto se ti conoscessi e anche il tuo numero di cellulare, ma io, non sapendo chi fosse, ho preferito chiamarti davanti a lui ed in quel momento tu non eri telefonicamente raggiungibile, allora gli ho detto di attendere poiché tornando da Salerno ti saresti sicuramente fermato davanti alla Villa Comunale. Lui ha atteso per un po', ma poi si è dileguato in silenzio.* Grigor aveva davvero una presenza *imponente*: sguardo acuto, voce pacata ed un viso aperto, come quello di un dio buono. Parlava lentamente l'italiano. Al telefono avevo sempre stentato a stargli dietro, poiché, quando qualcuno mi suscita interesse, divento molto eloquente, contrariamente a quando sono invitato ad una conferenza (sic!); pur avendo il desiderio di rendere tutti partecipi dell'emozione che l'argomento mi accende, è come se stessi davanti ad un plotone di esecuzione; ed allora, balbetto come Mosè e divento stringato per accorciare il mio disagio. Ma la cosa che più mi fa dannare è che, nonostante tutto, mi sento un fiume in piena che vorrebbe tracimare e travolgere tutti, risucchiandoli nelle sue acque mosse per farli vivere le mie *verità*. Ecco perché amo la scrittura; mi dà il tempo di ordinare idee complesse, che sempre tendono a prendere strade diverse e a ramificarsi, sempre e ancora. Scrivendo, sequenzio ogni idea ordinatamente, in un'affabulante successione illustrativa o quantomeno è questo il mio *intento*. Terreno impervio è il sapere dell'uomo,

poiché: - *soltanto chi non ha approfondito nulla, può avere delle convinzioni*, scrive Cioran, consapevole anche che la verità non è di questo mondo. Grigor era più alto di me e mi guardava con uno sguardo carezzevole. Mi invitò a sedermi intorno al tavolo e poi chiese gentilmente a *madame* Margarita di preparare del tè e dei biscotti. Prima di parlare dell'invito a Sofia presso alcune autorità accademiche della capitale bulgara³⁵³, mi aveva confessato di aver trovato interessanti molte parti del libro e che aveva anche iniziato a leggere *Anarchia d'Amore*, indicandomelo con gli occhi. Il romanzo giaceva aperto, a pancia in sotto, sul divano vellutato come un neonato in attesa di essere preso tra le mani. Poi mi raccontò qualche pezzetto della sua interessantissima vita. Era stato il primo a cui Yuri Gagarin³⁵⁴, il primo uomo nello Spazio, aveva concesso un'intervista al ritorno sulla Terra. L'intervista ebbe una diffusione mondiale e fu trasmessa inizialmente nella TV tedesca e in quella bulgara. Aveva anche tradotto un libro su Federico Fellini³⁵⁵ che aveva frequentato in più occasioni. Parlammo delle sue interviste e poi dei *Valachi*, dei *Bogomili*, delle *diaspore bulgare*, della mitica moderazione e concordia del suo popolo, del destino di quella antica e grande civiltà nonché dell'ortodossia della sua Chiesa. I nostri discorsi si intrecciarono, come l'alba intreccia l'oro nei suoi capelli, tra tesi storiche, filosofiche, teologiche e teosofiche. Dopo aver

³⁵³ Esattamente la prof. Tsvetelina Dimitrova dell'*Istituto degli Studi di Etnologia e Folklore*, e del *Museo Etnografico di Sofia*.

³⁵⁴ Jurij Alekseevič Gagarin, è stato il primo uomo a volare nello spazio portando con successo la propria missione a termine il 12 aprile del 1961.

³⁵⁵ Cfr. G. M. Grigorov, F. Fellini, *Da napraviš film* [Bulgarian], Sofija: Nauka i izkustvo), 1986.

sorseggiato il tè ed assaporato quei dolcini fatti in casa, mi invitò ad alzarmi e seguirlo. Andammo nella stanza di fronte. Mi mostrò le foto incorniciate con Federico Fellini e quelle con Yuri Gagarin. L'ora era tarda, prima di congedarmi da quell'incontro straordinario, mi omaggiò di due numeri della *Rivista Italiana di Teosofia* invitandomi a leggerne i suoi articoli e poi anche tre sue favole: *Il colore più bello*³⁵⁶, *Il lavoro più bello* e *Margherita tra le nuvole*. Mi disse sorridendo che le aveva pubblicate per tentare di insegnare ai bambini e agli adulti che: - *la felicità consiste nel volersi bene l'uno con gli altri*. Fui ancora sorpreso, sapendolo un affermato scrittore di favole in Bulgaria. L'orario del treno di ritorno era ormai prossimo. In treno, navigando su *Internet*, avevo letto che il prof. Grigor Grigorov aveva voluto incontrare Giovanni XXIII³⁵⁷, per chiedergli aiuti dopo il disastroso terremoto che aveva distrutto il suo paese. Mi accompagnò alla porta e, pronto per il commiato, mi donò un'immaginetta sacra. La presi, era plastificata, la guardai. Non conoscevo quella Madonna. Mi disse che era la *Trikerusa*, la *Grande Madre delle tre mani* molto conosciuta per una leggenda legata a Giovanni Mansur *il Damasceno*. Poi rinnovò l'invito di riavermi a Roma. Altre volte ci siamo rivisti e sentiti, ma da allora ho continuato a chiamarlo sempre Maestro perché: - *ho conosciuto una cosa ignorata dalla gran parte degli uomini: la pace. Tutto era in pace in quella casa, dalle pietre del giardino alle tegole sul tetto. Lì, il mondo aveva arrestato i suoi cammini vorticosi, le cose si erano cristallizzate, i*

³⁵⁶ Cfr. G. M. Grigorov, Traduz. B. Nikolaeva ил; Белла Николаева ил; Никола Стойков Иванов; Nikola Stojkov Ivanov прев; Григор Григоров Sofia, Balg knizhnitza, 2002: in italiano, inglese e tedesco.

³⁵⁷ Quando nel 1934, era *Delegato Apostolico* in Bulgaria.

contorni addolciti. Se dovessi descrivere in poche parole il Maestro, cosa che sarebbe comunque impossibile da farsi, direi: era un uomo pacificato³⁵⁸.



³⁵⁸ Cit. di Paolo Lucarelli, filosofo eremitico. Fu allievo di Eugène Canseliet.

alfonso russo di cardito

Pagani, agosto 2016

È più bello partire o arrivare? La *scienza* ci dice che il cervello ci è dato per *fare* e non per *pensare*, mentre la *sapienza antica* ci svela che dentro di noi ci sono tanti *Io* diversi, che il nostro essere è una macchina che produce tanti *Io* diversi, uno per ogni azione. *Io* che abitano dentro di noi, che si prevaricano e ci deformano il sentire, il vedere la realtà. Una schiera di *Io* che si divertono ad esasperare ognuno il pensiero dell'altro. Ma soltanto uno di essi è quello che rispecchia la nostra volontà, la *volontà di potenza*, il quale viene sempre inabissato dalle *pre-occupazioni*, generate da altri *Io* conseguenti. Il filosofo Paul-Yves Nizan, a proposito del viaggio, sostiene che il suo valore è racchiuso tutto nel ritorno. Senza fare un lungo viaggio, l'altro giorno ho raggiunto in bici Alfonso Russo di Cardito³⁵⁹, un maestro dell'arte pittorica, paganese. L'avevo già recensito su un quotidiano, una trentina d'anni fa. Russo di Cardito è uno che spazia tra la *Metafisica* e il *Surrealismo*, pur senza mai abbandonare le sue sanguigne radici napoletane, che costituiscono il nerbo delle sue opere. Ciò che svela la *sapienza antica*, cioè di tutti quegli *Io*, l'ho riscontrato proprio nelle sue opere: un festival di occhi, di volti speculari e sfere antropomorfe, dai colori accesi e tersi. Russo di Cardito dipinge ancora ad olio ed utilizza per lo più grandi supporti

³⁵⁹ **Alfonso Russo di Cardito** nasce a Cardito (Napoli) il 10 marzo del 1951 e vive a Pagani (Sa). Attivo discepolo dell'Istituto d'Arte di Salerno, è *Maestro d'Arte*. Ha avvicinato importanti artisti del salernitano e dell'Accademia di Brera, che lo hanno influenzato liberandolo da un certo "localismo".

che, in tutti i casi, sempre fanno tracimare la forza compositiva oltre la tela, come un'eco che urla nella valle e fa smottare cime e stamberghe. Sono potenti le sue opere, brillanti nei colori, fatte di vivide inquietudini, pugnali che ti penetrano da parte a parte. Russo di Cardito è affetto da anni da una malattia che lo costringe a tenere una maschera per l'ossigeno, ma non se ne cura. Al suo piccolo laboratorio ho conosciuto suo figlio Davide, l'ultimo. Credo che abbia circa dieci anni. Tempo fa conobbi il primogenito, Francesco, avuto con la prima compagna, anch'egli un validissimo pittore, un perfezionista, anzi, un *iperrealista*. Gli commissionai, nel 2003, un ritratto di Carlo Borromeo, per *Palazzo San Carlo*; dopo qualche giorno dalla commessa, Francesco e suo padre si recarono di corsa a Milano, per studiare le fattezze del cardinale riformista, nelle opere d'arte presenti. L'opera, ultimata dopo qualche mese, fu un capolavoro. Un Nobile, ritratto con vesti di merletti e un'anima vagolante intorno ad esso che ne condensa la *presenza*. Di Russo di Cardito ho visto tutte le opere nuove, che ancora mi hanno emozionato. Un paio di *paesaggi* avevano i toni bruni del primo Cézanne. Però ciò che più mi ha colpito, spingendomi a scriverne, è quel *simbolismo* latente che deborda dal fuoco centrale dell'impianto pittorico: uccelli egizi, alberi sospesi, tronchi interrotti, animali nascosti, lune pallide trasportate da nubi grigi e poi, in ognuno di essi, cieli: opachi, profondi, limpidi, annuvolati, cerulei, azzurri, plumbei, nivei. Me ne sono rallegrato: per qualcuno il cielo è ancora da guardare. I suoi colori, seppur fermi, vibrano come quelli dei cieli mossi di Van Gogh: quello di *Saint-Rémy*, oppure quello *sulla Rhone*, o, il mio preferito, quello del *Caffè di notte*.

I colori *fauves* di Russo di Cardito accoltellano, sfregiano anime imbalsamate, fanno zampillare sangue e siero, ma ti pacificano anche, come reduci al ritorno da una guerra invisibile ed impossibile. Questa guerra è la sua storia. Già *bohémien*, Russo di Cardito ha conosciuto città, quartieri, periferie, strade e poi donne, molte, tutte giovani e belle. Oggi, ha un piccolo *atelier* alle spalle di uno dei più antichi ed importanti palazzi paganesi, quello dei *Tortora degli Scipione*. Una vera reggia. Nonostante l'ossigeno e l'indigenza, Russo di Cardito è restato uno *spirito libero*, isolato ma libero. Giorgio Gaber, in un articolo pubblicato su *Re nudo*, sosteneva con Sandro Luporini che: - *per conservare questo spirito libero, si ha bisogno di catene, perché la libertà è una ridicola religione moderna ...* Anche l'arte deve avere le sue gabbie e i suoi obblighi. A proposito di gabbie, penso che la libertà nell'arte sia rapportata al suo discostarsi dall'uomo. La differenza generata dal rapporto di distanza dell'uomo dall'uomo è la qualità che determina la capacità estetico-espressiva dell'opera d'arte. Nelle opere esposte nell'*atelier* ho visto tanti colori spuntare come immutabili creature dagli abissi pietrificati ed esplodere come mine, in sensazioni rosse, verdi, gialli e blu, simili ai colori distonici di Derain e Matisse, ma anche dell'anarchico Pissarro, il *fauve*. E Russo di Cardito è l'incarnazione di Pissarro. Come lui coltiva la forza immobile della persistenza. Negli anni '70 è stato all'Esterio e un po' in giro per l'Italia, dove ha disseminato le sue riconoscibili opere. Io, che credo profondamente che il cammino sia sempre più importante della meta, d'un tratto mi sono sentito *arrivato*.

salvatore emblema

Terzigno, settembre 1997

Sono giorni che non riesco a mettere la penna su carta, un poco perché preso dal quotidiano, molto perché mi è difficile, se non complicato, scrivere di un personaggio dell'arte che ha destato l'interesse di grandi collezionisti come gli Agnelli e i Rockefeller, di storici dell'arte come Giulio Carlo Argan e di artisti di fama internazionale come Pollock ed il mistico Mark Rothko, uno degli artisti più costosi al mondo che, in un certo qual senso, lo ha *consacrato*. Parlo di Salvatore Emblema. Vorrei avere per un istante, un solo istante, le sue doti per trasfigurare il reale, per renderlo *definitivo*, anzi, forse mi accontenterei di molto meno: vorrei essere capace di saper disegnare, con le parole, il librare dei suoi colori che si stagliano dalla juta senza riflessi né ombre. Mi sono procurato un incontro con il Maestro Emblema e, appena mi è stato concesso, sono stato al suo studio ai piedi del Vesuvio. Appena giunto, dopo avermi accolto con pazienza, il Maestro mi ha mostrato i suoi numerosi (capo)lavori: ho amato subito quei colori, quelle opere. Sono battiti d'ali. Le ho immaginate come frammenti di silenzi sottratti all'urlo della luce. Su quelle tele a trame larghe, in quella trasparenza di *detessitura*, tutto è fermo eppur si muove. E allora mi sono chiesto: - *Ma che cos'è la realtà? Che quest'uomo sia davvero riuscito a trovare lo scudo che infrange il dardo del tempo?* Il maestro Emblema costruisce da sé quei grossi telai. Li vela con tela di juta - una scelta originata dalle sue scarse possibilità economiche iniziali, ha raccontato - bat-

tezzandoli con colori dinamici o utilizzando la luce per *de-tesserle*, ottenendo *trasparenze* (cfr. G.C. Argan) per superarne il limite spaziale. Nello studio ho visto anche delle strutture *fungibili* altrettanto in tela di juta, cioè delle *porte*. Le stesse acquistate anche da Giovanni Agnelli per alcune delle sue residenze. Le ho toccate. Ho toccato quelle superfici scabrose ed ho sentito l'odore buono del pane. Emblema ha trascorso una vita avventurosa condivisa con Filina, sua moglie. Ho conosciuto anche lei. Una donna forte, sensibile ed innamorata. Mi ha raccontato di non averlo mai lasciato, di aver vissuto sempre con lui, a Londra come a Parigi e a Napoli come a Roma, dove hanno frequentavano Carlo Levi ed Ugo Moretti. A Roma, per vivere, facevano quotidianamente cinquanta chilometri a piedi da Ostia dove risiedevano, alla Capitale. Alcune volte, stanca, lei rimaneva a casa nutrendosi di acqua e zucchero, restando supina sul letto per non sprecare energie per il giorno dopo. Mi ha raccontato anche che la pignore dello studio di Roma, gliela pagava un mecenate che, essendo anche il proprietario dell'immobile e per evitare che sua moglie lo sapesse, operava con segretezza. Quando invece si imbarcarono per New York, dove incontrarono Rothko, furono sorpresi dalle autorità per non aver sdoganato i quadri, poiché non avevano i soldi necessari per farlo. Pertanto, rischiarono di essere letteralmente buttati a mare, se non fosse stato per il fatto che il Maestro, rovistando nelle sue tasche vuote, aveva trovato casualmente un cartoncino da visita di David Rockefeller, suo collezionista, che gli valse quindi da *passe-partout*. Una vita ricca di gloria e patemi, degna di essere stata vissuta. Mentre la signora Filina raccontava, il Maestro la guardava.

Ho visto in quegli sguardi il trionfo dell'amore, seppur fossero insieme da oltre quarant'anni. Quarant'anni ricchi di incontri con uomini straordinari come appunto Agnelli, Rockefeller, Versace (tutti suoi collezionisti), Levi, Rothko, Argan, Morretti, girovagando per il mondo, forti di quel legame di complicità. Mi hanno anche raccontato che inizialmente non avevano neanche i soldi per comprare colori e tele; le tele, invero, gliele regalavano alcuni fornai che il Maestro trovava sempre disponibili in tutti i luoghi in cui si stabiliva. Emblema continuava a guardare sua moglie e lei arricchiva di dettagli le storie che mi raccontavano. Nel mentre li ascoltavo, ho ricordato una poesia di Paul Eluard: - *Mondo a casaccio, senza superficie e senza fondo, dalle grazie dimenticate appena riconosciute, la nascita e la morte mescolano il loro contagio nelle pieghe della terra e del cielo confuse. Non ho separato nulla, ma ho raddoppiato il mio cuore. Amando, ho creato tutto: reale, immaginario. Ho dato la sua ragione, la sua forma, il suo calore e il suo ruolo immortale, a colei che mi illumina.*



44

commiato

Pagani, gennaio 2017

Ero stato spinto a scrivere questa antologia, questa apparentemente inorganica miscellanea di scritti, da un ansioso amore per la verità. Quando l'ho conclusa e poi riletta, scartando anche qualche cosa di ancor più stravagante, ho capito che l'amore per la verità conduce inevitabilmente al risentimento, al livore, all'odio e, in casi estremi, al disastro, al delitto sino a divenire persecuzione, linciaggio, rogo, olocausto, genocidio. Questa forza drammatica, questa tensione per la verità, dopo il suo culmine, mi ha indotto a riflettere ancor meglio sulla natura umana, sulla sua singolarità incentrata perennemente sull'attesa, che è incomprensione e paura per quell'unica certezza vestita di nero, che atterrisce ed atterra. La vita è un'attesa, ma che va vissuta per quella che realmente è: un'esperienza fantastica, un intrigante viaggio da svelare, un'appassionante vacanza senza tempo da spetalare giorno dopo giorno, seguendola, assecondandola, abbracciandola, senza mai farsi rincorrere come una fiera feroce e veloce. Solo in questo modo l'illusione cede alle realtà e la verità della morte diviene fiducia, curiosità³⁶⁰. Solo in questo modo si diventa liberi e fedeli alla propria storia. Ho compreso anche che non è l'amore per la verità che migliora l'umanità ma è la verità dell'amore, che conduce verso dimensioni di mondi infiniti e

³⁶⁰ Cfr. *unaparolaalgiorno.it*. La curiosità è l'attitudine a realizzare che dietro all'esperienza, per quanto faticosa, sta la saggezza serena, oltre l'informazione, per quanto fredda, sta il calore della conoscenza - così come dietro alla cura di ogni progetto, traspare l'amore.

quindi verso libertà infinite, secondo Giordano Bruno, il nolano bruciato sul rogo che ebbe tra i maestri il sarnese Giovan Vincenzo del Colle³⁶¹. Per Bruno, così come lo è sempre stato per me ancor prima di com-prendere Giordano Bruno, l'Universo è un infinito, unico, organico ente, chiamato Dio. Un grande Essere (Spinoza), un'unica grande sostanza con un'unica anima (del mondo; v. Platone), che si declina attraverso ogni manifestazione di vita. E se Dio è causa infinita, sempre secondo Bruno, anche l'Universo e i Mondi, che ne sono l'effetto e le propaggini, sono altrettanto infiniti. Il Tutto è in tutto. Ma per vedere le realtà del mondo occorre essere se stessi e per essere se stessi, bisogna avere volontà e intelletto d'amore. Forse non tutti potranno farcela se non, come racconta il mito bruniano di Atteone, ci si rispecchia nella Natura-Dio. Soltanto com-prendendo la vera essenza della Natura si diventa tutt'uno con essa, non fissandosi alla prospettiva offerta dalla Terra, ma a quella dell'Universo. Ha ragione il filosofo Fusaro, dal quale ho appreso di più e meglio su Giordano Bruno, il mio filosofo preferito, quando sostiene che sono i vinti, gli sconfitti, come lo furono ad esempio Platone e Socrate, che pensano, e mai i vincitori. Nessun vincitore crede al caso né sconfesserebbe i propri meriti. Detto ciò, dall'alto delle mie sconfitte, colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine, in *primis* al mio *editor*, al correttore e consultore, cioè alla preparatissima prof. ssa Anna Buonocore, istitutrice di premi letterari e amata docente di Lettere nei licei, che ha svolto

³⁶¹ Filosofo di orientamento averroista del '500, fu allievo di Girolamo Balduino, del quale scrisse un'apologia in polemica con Francesco Storella con il quale ebbe un dibattito sulla definizione della logica e del suo statuto gnoseologico. Fu lettore di filosofia allo Studio di Napoli.

davvero un lavoraccio, ripulendo e determinando con con-
tezza, pause, intervalli e conclusioni, il mio meraviglioso
quanto falotico dire; poi al prof. Franco Salerno, oratore affa-
bulante, giornalista e docente di *Linguaggio giornalistico*
all'UniSa, antropologo culturale, autore teatrale, grande rife-
rimento della Cultura (insignito del *Premio Cultura* dalla Pre-
sidenza del Consiglio dei Ministri) e delle tradizioni della Valle
del Sarno; inoltre alla giovanissima psicologa, dr.ssa Laura
Giordano che, per puro caso, di Giordano Bruno porta il co-
gnome, con la quale condivido virtualmente, seppur abbia
l'età di mio figlio, l'amore per la *speranza buona* di un mondo
integro affinché il *desiderio di bellezza* prevalga sulle continue,
assillanti, dissimulate e subdole dis-trazioni che la vacuità
della *modernità* produce per fini economici spostando³⁶²
l'uomo da se stesso; e, infine, a Pina, il mio *intelletto d'amore*,
la mia fedele e paziente compagna di vita, il tempio saldo della
mia *stabilità*. A voi quattro, grazie, dal più profondo del mio
cuore per avermi aiutato a r-esistere, ad *esistere* non solo per
me.

$$4 + 4 = \infty$$

³⁶² Nel nostro dialetto, lo *Spostato* è appunto, lo *Squilibrato*.



note dell'editor

Il potere poetico, conoscitivo e salvifico della Parola

Anna Buonocore³⁶³

Pagani, 12 aprile 2017

I libri, miei compagni di viaggio, fedeli e solidali, finora li avevo solo letti, analizzati, recensiti, e anche presentati. Ed ecco che qualche mese fa mi sono ritrovata sul tavolo da lavoro (in cucina) l'*Anteprima di stampa* dell'ultima opera di Gerardo Sinatore, *INDACO*, accompagnata dalla timida e garbata, ma precisa richiesta, da parte dell'Autore, di visionarla, correggerla, etc. etc. È cominciata così un'avventura, non nego talvolta onerosa, ma sicuramente per me ricca di emozioni e opportunità di incontro, confronto e conoscenze, dunque di crescita umana e culturale. Ho dato avvio al mio *limae labor* con l'attenzione costante volta a registrare fedelmente, attraverso la punteggiatura, il ritmo e le pieghe, anche le più recondite, di un pensiero fervido, profondo e complesso, e a salvaguardare l'autenticità e l'originalità della forma. Questo il mio incontro con *INDACO*: caleidoscopica danza di figure, di colori, sapori, suoni e luoghi; crogiuolo di sensazioni, emozioni, visioni. Epifanie ... per mezzo della *Parola*. Perché l'opera nasce dall'amore e dalla radicata curiosità, da parte dell'Autore, per la *Parola*: Segno e Rivelazione. La *Parola* come forma primigenia di conoscenza; sinolo di significato e significante. Attraverso di essa Sinatore si avvia lungo il sentiero tortuoso e fascinoso della decifrazione del mondo che, anche nelle sue manifestazioni apparentemente insignificanti, rinvia al suo animo emozioni e folgorazioni che lasciano intravedere, talvolta, frammenti di verità. Aedo e rapsodo del nostro tempo, Gerardo

³⁶³ Docente di Lettere Classiche, Critico letterario, Editor, Conferenziera, Ideatrice e Curatrice di Premi Letterari.

Sinatore leva la sua voce: ... *per raccontare, all'umanità occupata da questa innaturale civiltà economica, di fascinosi cicli del divenire e di equilibri eterni, retti da echi di parole pensate e da intervalli di musiche quiete.* Molti, poco sentono e molto parlano. Lui, poco parla e molto sente. Visioni, emozioni, simboli: di questo si nutre l'animo del Nostro, proteso a tradurre in parole il magma emotivo che gli ribolle dentro. Ed è qui l'ardua impresa, il lungo travaglio, la faticosa elaborazione. Perché le *Parole* ci sono, son tante, come simboli in una foresta, difficile però è scorgere quelle giuste, autentiche, originarie, scevre dalle corrosive incrostazioni del tempo. *Pochissime sono quelle che recano suoni, forme, e significati incorrotti, che sanno descrivere l'idea del mondo esteriore, svelandone la realtà di quello interiore.* La *Parola* è per il Nostro la via per la quale si dà voce e forma al grumo represso che opprime. E ci aiuta a dipanare il cieco e dolente groviglio di sentimenti e di emozioni, e a tradurli in racconto. L'opera di Gerardo Sinatore, nella fantasmagorica materia di cui si nutre, è un libro sul potere poetico, conoscitivo e salvifico della *Parola*. Solingo e aristocratico, visionario e decadente, ma anche fiducioso come l'ultimo dei romantici, lo scrittore sogna ancora di rivoluzionare il mondo con la sua pagina. Scrivere è per Lui un *bi-sogno* profondissimo *di essere, di esistere, di fare.* Non solipsistico sogno di evasione, ma anche osservazione e critica della realtà contingente. Veementi le pagine in cui l'Autore fa sentire la sua voce contro l'odierna società economica e tecnologica che ha rubato all'uomo l'anima e ne soffoca lo spirito, disumanizzandolo con i falsi miti del possesso e del potere. Dolente invettiva contro una società che ha sottratto all'uomo anche il tempo, catapultandolo in una vorticoso corsa che non lascia spazio né per sé né per gli altri, e lo omologa, reprimendone subdolamente *la libertà e l'identità.*

In *INDACO* Sinatore non parla solo a se stesso e con se stesso, ma anche a tutti noi, invitandoci a riappropriarci della nostra originaria e autentica dimensione, di quella *Humanitas*, di terenziana memoria (alterità, solidarietà), messa a dura prova in una società proiettata unicamente verso l'utile, il successo, il culto di sé, il potere. Società tecnologicamente avanzata, ma umanamente ed eticamente arretrata; scaduta anche sul piano religioso, se usa la religione come strumento o alibi per guerre di conquista e di sopraffazione. Nella sua opera Gerardo Sinatore spazia tra la terra e il cielo, canta la bellezza del mondo e celebra al contempo la grandezza di Dio creatore. E canta la donna, di fronte alla cui bellezza il suo corpo frema, il cuore palpita, l'anima sua vola verso il cielo. Alcune pagine del libro echeggiano come appassionato Inno all'Amore: *Desiderio di bellezza, che si manifesta all'uomo attraverso le docili sembianze di una donna ... dagli occhi di gatto*. Intensa e delicata visione neostilnovistica della donna come epifania del divino, che non rinnega il mondo sensibile e terreno. La pagina di Gerardo Sinatore, infatti, sa di terra, calda e sanguigna; sa di cielo ... *INDACO*; sa di anima, la sua, che egli va raccontando scoprendone i più reconditi anfratti, spesso sul filo della memoria. E sul filo della memoria scorrono elegiache pagine appena sussurrate, cariche di *pathos* e di lirismo, ispirate ai ricordi e alla figura del padre, con il quale l'Autore, come la maggior parte dei figli, ebbe, quando era in vita, un rapporto conflittuale, che solo in età matura si rivela nella sua autenticità ed essenza di amore ed ammirazione. A lui Gerardo Sinatore si racconta, squadernando pagine della sua vita e moti dell'anima prima mai manifestati. In forma epistolare Egli traccia qui un sofferto ritratto di sé ed il suo percorso interiore di vita, da bambino chiuso, emotivo, insicuro, assetato d'amore e *deportato*

d'amore a giovane ribelle ai cliché, alla ricerca del senso della vita e del suo frammento di felicità. Un essere dimidiato tra la paura di diventare uomo e l'angoscia di rimanere bambino. Un uomo perennemente in fuga, un clandestino, un ladro, che, dopo aver toccato il fondo della solitudine e della disperazione, ha trovato in sé la forza di rinascere, grazie all'arte, alla creatività, alla scrittura. E oggi si sente conciliato con il mondo intero e parte integrante di esso ed anela unicamente a respirare all'unisono con *l'Armonia dell'Universo*.

Ancora una volta in queste pagine la *Parola* appare come *rivelazione*, come apertura dell'io dell'Autore dinanzi al padre; come *elaborazione* del perenne e doloroso senso di inadeguatezza di un figlio di fronte al padre e alle sue aspettative. La *Parola* come *scoperta* dell'Io adulto, maturo; *ponte* tra figlio e padre, che va oltre la morte.

Anna Suonocore



riflessioni

I veri grandi Libri sono sistemi-mondo ...

Franco Salerno³⁶⁴

Sarno, 20 marzo 2017

I veri e grandi Libri sono sistemi-mondo, in cui il Lettore, seguendo le orme dell'Autore, si introduce e si insedia in territori sconosciuti, in sentieri impervi, in oceani di parole nuove o rinnovate e prova il brivido e il piacere, quasi la voluttà, della scoperta che si epifanizza dinanzi ai suoi occhi straniati. Tale è il libro (nel senso latino di *Liber*, che, per polivalenza semantica, vuol dire anche *Liber*) di Gerardo Sinatore, dal titolo emblematico *INDACO*. Colore esotico, proveniente dall'Oriente, simbolo di nobiltà e di protezione, che caratterizza ad esempio la tunica dei *Tuareg*, uno dei popoli nomadi del Sahara. *INDACO*: come è il colore degli occhi di una bambina che l'Autore scorge in sogno, dopo averla vista mentre suonava la fisarmonica a Parigi sotto la Torre Eiffel con il suo volto simile alla faccia immutabile della Luna. Un'immagine, questa, che può dare una prima idea di queste pagine sorprendenti e pregne di una cultura sapienziale, che oggi appare schiacciata dal bulldozer di una falsa e vuota modernità. Un'immagine che racchiude la capacità di volare di immagine in immagine, dalla realtà al sogno e poi ancora dal sogno alla realtà, che segna il viaggio di un Autore, che è poeta, narratore, filosofo, antropologo. E spinge anche il lettore a salti, viaggi, sobbalzi e sorprese: di fronte ad una scrittura, che si attesta su un triplice registro: una scrittura vulcanica (fondata su un

³⁶⁴ Professore di Lettere Docente di Linguaggio giornalistico all'Università di Salerno. Autore di due *Storie della Letteratura Italiana* e de *Il Labirinto e l'Ordine* (Commento integrato alla Divina Commedia), di testi teatrali e di saggi demologici. È stato insignito del *Premio della Cultura* della Presidenza del Consiglio, nel 1986 (per la saggistica) e nel 2003 per la narrativa. Il suo manuale *Le tecniche della scrittura giornalistica* (Edizioni Simone) è citato nella *Bibliografia* della voce dell'Enciclopedia Treccani *Giornalismo*, app. VII del 2007.

movimento lavico), una scrittura apocalittica (incentrata su una rivelazione spiazzante) e una scrittura salvifica (incardinata su un messaggio spirituale).

Iniziamo dal primo registro: quello vulcanico. Da eccellente figlio della terra del Vesuvio (un monte venerato nell'antichità come *Jupiter Vesuvius* e nell'età moderna come sede del Diavolo), Sinatore ha mutuato dal *Formidabile monte* il fascino del magma, del movimento incessante, del sogno. E dal sogno, color indaco, Gerardo Sinatore si lascia abitare. Un sogno che gli consente di giungere dinanzi ad una misteriosa porta chiusa, al di là della quale egli avverte una strana presenza: *come un dio*. Si tratta dell'avvertimento *perturbato e commosso* (per dirla alla Vico) di una potenza superiore, arcana e indefinibile; più che della Divinità di una religione storica, si tratta di una entità *numinosa* (del tipo di quella avvertita da Carl Gustav Jung): anche gli antichi distinguevano il *deus* (termine che richiama il *dies* e dunque la luce chiara e precisa) dal *numen* (dal verbo *nuo*, che significa *annuire, fare di sì con il capo* con un movimento silenzioso e allusivo). Un *numen* che annuncia qualcosa, qualcosa di terribile, come lo sono tutte le scene in cui il Dio dell'Antico Testamento si fa udire e vedere dagli uomini o, meglio, dai *pro-feti*, che sono coloro che parlano *a nome di Dio, davanti a Dio e al popolo, a favore del popolo*. E in questa scena onirica eppur reale (i poeti non fanno distinzione fra queste due sfere) si verifica un fatto funesto: una conca, all'improvviso e senza motivo, all'interno della stanza in cui l'Autore è con la moglie, si spacca, anticipando una triste notizia: la sorella di Gerardo Sinatore, a molti chilometri di distanza, muore in una camera di ospedale: una persona, un affetto, una vita si è davvero spaccata. È una di quelle

coincidenze significative, che, diceva ancora Jung, segnano il fiume della vita di ogni uomo?

Fiume: un altro elemento simbolo di movimento. E Sinatore, da narratore finissimo qual è, si avvale di uno stile metaforicamente fluviale, ma, al tempo stesso, capace di trarre la metafora da un dato reale, come fa lo scultore che trae l'opera d'arte dalla materia reale del marmo. Perciò, è capace di leggere nelle onde, ormai placate e distrutte, del Sarno un'intera storia mitica: quella del Basilisco del fiume, tremendo e smisurato serpente che punì l'uomo, il quale venne meno ad un patto con esso, in quanto non mantenne le consegne del serpente, cioè di non toccare l'uovo che esso gli aveva dato in consegna. Quasi una nuova, raccapricciante scena dell'Eden, che si svolge tra le onde e sulle rive di un fiume, che poi si chiamerà *Dragonteo* (che ricorda il Basilisco-Dragone) in un territorio chiamata *Fauce* e, dunque, *Foce*.

E solo chi ha visto, in località Foce, negli anni '50, lo sgorgare del fiume Sarno, sotto forma di lago, dalle gole-fauci della montagna in un rombare di acque, può gustare queste pagine teogonicamente esiodee, in cui si leva il canto di arcaici racconti sulla *genesì-fondazione* di questo luogo. E le parole dell'Autore si mescolano al scrosciare delle acque divenendo un inno primigenio alla purezza oggi persa, ma (forse) non perduta per sempre. Come perduto è, invece, l'Eden dei nostri progenitori.

È naturale, a questo punto, non meravigliarsi della preferenza del Nostro per la vita, il linguaggio, i miti della cultura zingaresca. E il lontano ricordo di un affascinante fanciulla zingara - con una fascia larga, di colore indaco, che le stringeva il capo - domina la fantasia di Gerardo Sinatore, affascinandolo per il tipo di vita che lei conduceva: una vita nomade, libera e quasi selvaggia, erede di una cultura arcaica eppur capace di parlare al cuore

dell'uomo moderno. Anche il nome della fanciulla è avvolto dal mistero. Tutti la chiamano *Aruna*, che in sanscrito è un aggettivo che significa *Dal colore rosso-bruno*; ma lei rivela a Gerardo Sinatore il suo vero nome: *Ankinè*, che sembra un banale avverbio simile al nostro *Anche*, che indica nella nostra lingua qualche altra cosa che si aggiunge e che quasi fuoriesce dall'ombra all'improvviso.

Ed è proprio questa rivelazione improvvisa del vero che ci introduce nel secondo registro della scrittura di Sinatore: quello apocalittico (dal greco *Apocalýpto*, che significa *Togliere il velo*), attraverso cui l'Autore procede per illuminazioni e disvelamenti. Lungo questo versante è la Parola che si afferma e che domina. *Senza parole sono realmente incapace di essere, di fare, di sognare e di vivere*: afferma programmaticamente Gerardo Sinatore. Il quale sa che un vero scrittore parla, appunto come un profeta, a nome di una comunità di persone: una *ridda di suoni, di voci viventi* parla con la sua mente, la sua penna, la sua parola, che non è vuota articolazione sonora, ma *presa di coscienza*. *Parlare* nella lingua latina si dice *Fari*, il cui participio passato è *Fata* (le *Cose dette* e, dunque, i *Fati*). *Fata* è anche l'acronimo dei quattro elementi empedoclei (Fuoco, Acqua, Terra e Aria), che Sinatore squaderna con grande sapienza dinanzi ai nostri occhi affascinati: il Fuoco (dello *sterminator Vesevo*, ma anche, aggiungiamo, di molte feste dell'Agro nocerino-sarnese, come quelle in onore di Sant'Antonio Abate e di Santa Lucia), l'Acqua (del fiume Sarno, ma anche della Madonna dei Bagni e delle onde del mare da cui esce la fanciulla-scarola di un'antica versione della canzone *Michelammà* diffusa tra Angri e Scafati), la Terra (la Terra nera, in cui *il grano muore per rinascere*, grano con cui si addobbano i Se-

polcri del Venerdì Santo, luoghi in cui si celebra la Morte del Figlio dell'Uomo che rinascerà trionfante tre giorni dopo) e, infine, l'Aria (che, ci ricorda Gerardo Sinatore, è *il soffio di Dio che spira sulle acque prima della Creazione* ed è anche l'aria fresca, impalpabile e pura che soffia sulle nostre terre, fertili perché, oltre a possedere i primi tre elementi, possiede anche il quarto, cioè la carezza del vento, che i Greci chiamavano *Ànemos*, parola che ricorda *Anima*).

Alla luce della parola che rivela arcani mondi, noi stessi lettori ci sentiamo arricchiti e svelati a noi stessi. E così ogni storia in cui crediamo diventa un *mito*, che è - dice con rigore antropologico Gerardo Sinatore - la *scienza esatta del tempo ciclico*. Le parole di questo aureo volume diventano canto di ierofanie, perché esse trasformano le cose di ogni giorno in entità sacre: perciò, una ferita inferta a una parte della nostra Natura è una ferita inferta all'ordine cosmico, un po' come le parole consapevoli della Francesca di Dante, la quale, quando esclama *Tingemmo il mondo di sanguigno*, vuole dire che ogni reato-peccato è commesso contro una comunità intera. Sfregiare la terra e i fiumi e il clima e le tradizioni significa distruggere un mondo, che i nostri antenati hanno creato con il lavoro e con la fede, con il pianto e con la sofferenza.

Ogni oggetto di questo mondo ha una parola che lo indica ed ha una storia millenaria. Anche una sedia impagliata, apparentemente banale e quotidiana, diventa, nell'infuocata scrittura dell'Autore, la protagonista di un rito divinatorio che, incentrato sulle varie modalità del far ruotare la sedia, serviva all'officiante per predire il legame d'amore fra una coppia di fidanzanti e di

amanti. Il tutto di notte, a lume di candela e tra i fumi dell'incenso: e poi parole, parole magiche, capaci di vedere e non solo di guardare il *dark side of the moon*.

Guardare non basta (attraverso il guardare si percepiscono solo le forme esteriori), bisogna *vedere* (il monosillabo *Id* è una delle radici del verbo greco *Orào*, *Vedere*, e serve per *Formare* il perfetto *Òida*, che significa *Io so*, appunto perché *Ho visto fino in fondo*).

Ed eccoci al terzo ed ultimo livello della scrittura di *INDACO*, che risulta puntare ad una dimensione salvifica. Per salvarsi, in questa vita moderna *inquinata alle radici* (per dirla con Svevo), occorrono forza, determinazione, scelta, quella che i Greci chiamavano *Àiresis*. Bisogna esser capaci di parlare *fuori del coro* senza paura di sentirsi isolati e di *scegliere* la retta via dei Valori di contro al vitello d'oro della Ricchezza e del Potere. E Senatore addita queste e tante altre strade che possono costituire una via di salvezza. Lui fa benissimo a richiamare la celebre frase del *Vangelo* di Giovanni, in cui Pilato vuole forse enigmaticamente dare una possibilità a Cristo e gli chiede *Quid est veritas?* (*Che cosa è la verità?*), ma Cristo non risponde. "*Perché?*": si sono chiesti tutti i più grandi intellettuali per quasi cinque secoli. Senza saper, loro, dare una risposta. Fu Sant'Agostino che, anagrammando la frase, ne scoprì il significato salvifico: *Est Vir Qui Adest*, cioè *È l'uomo che ti sta di fronte*, vale a dire *La Verità è Cristo stesso*. Gesù, dunque, non risponde, perché la risposta era contenuta già nella domanda. Perciò è salvifico farsi domande e porsi tutti gli interrogativi che questo libro pone. Ne elencheremo alcuni. Perché e da chi è avvelenato il nostro tempo? Non vale forse la pena di sperare che la salvezza del mondo, oltre che dalla Bellezza, venga dalle donne (che *erediteranno il mondo*) o

addirittura dai fanciulli (grandioso è, in questo libro, il personaggio del bambino che tutto sa)? L'Occidente sarà mai in grado di abbandonare la sua cultura supponente? La scienza e la medicina, che dovrebbero salvare l'Umanità, potranno mai divenire *a misura d'uomo*? È possibile sperare che l'Uomo abbandoni l'odio che lo divora e costruisca una società pacifica in sintonia con l'armonia del Cosmo? Noi non abbiamo nessuna ricetta definitiva, non conosciamo la Verità assoluta, *la parola che mondi squadri*, però sappiamo che, dopo la meditazione su queste inimitabili pagine di Gerardo Sinatore, ci sentiamo spinti a metterci in viaggio, alla ricerca. E chi cerca, qualcosa lo ha già trovato.

Franco Salerno



impressioni

Ha osservato, con i miei occhi, pezzi molecolari del mondo circostante, da me fotografati ...

Laura Giordano³⁶⁵

Pagani, 7 maggio 2017

Scrivere è la manifestazione materiale di una delle più alte frequenze in cui si sintonizzano le anime; è arte pura, trasparente, paradossalmente tangibile e facilmente estranea ad incomprensioni.

Quando uno scrittore decide di pubblicare il suo operato, sta donando ai futuri lettori il suo corpo esistenziale nudo di alterazioni e filtri, offrendo, allo stesso tempo, uno strumento di misura attraverso il quale, chi legge, ha la possibilità di percepire altri aspetti del mondo circostante, già estranei dalla sua naturale prospettiva.

INDACO è la giusta dimensione in cui calarsi gradualmente alla scoperta di nuovi elementi esposti quotidianamente alla nostra vista, sebbene non sempre compresi e valorizzati. Gerardo Sinatore riesce a cogliere ogni dettaglio di quanto si muove intorno ai suoi occhi e, in quest'antologia, più che nelle altre sue opere, conferisce tutta la sua sostanza spirituale spaziando dalla narrazione di curiosità impensabili ai più, cito ad esempio *La magica seggia pavanese*, alla condivisione di sensazioni struggenti e ricordi primitivi in *Lettera a mio padre*. Animo raffinato, di profonda semplicità, Gerardo Sinatore condivide con il pubblico racconti della sua vita, esperienze realizzate in tutto il mondo, tormentati quanto illuminati viaggi introspettivi, dediche a persone incontrate nel corso delle sue ricerche che hanno ispirato ed arricchito il sistema artistico del nostro eclettico autore e, infine, non per

³⁶⁵ Dottore in Psicologia Cognitiva. Fotoamatrice.

importanza ma per *esclusività emotiva*, tocca le corde più profonde dell'empatia umana omaggiando amici e parenti prematuramente scomparsi.

In questo libro ogni percezione è analizzata e coinvolgente l'attenzione; tale è la personalità dell'autore. Instancabile curioso, amante della vita e dell'elevazione dei sensi; ciò che rende Gerardo Sinatore una persona essenzialmente amata da un pubblico denso ed eterogeneo, è la sua naturale propensione a mettere in luce tutta la bellezza che riesce a scovare nelle cose, per poi trasmetterla alle orecchie più attente di qualsiasi formazione culturale, con un'umiltà disarmante e tenera allo stesso tempo, rendendosi indimenticabile per chi ha la fortuna di incontrarlo. Fortuna che è arrivata fino a casa mia, quando, nella più dolce pasticceria di Pagani, davanti ad un caffè, resi Gerardo Sinatore testimone dei miei progetti da neo dottoressa in Psicologia. Da quel momento ho potuto affiancare una delle personalità più vive e dinamiche che abbia mai conosciuto nel corso della mia breve esperienza (prima da persona e poi da Psicologa emergente), che farebbe la gioia di ogni Psicologo o Psicoterapeuta affermato, per le sue grandi doti introspettive e per non aver mai perso la connessione col sè fanciullesco che si estingue, in ogni uomo, con l'avanzare dell'età. Gerardo Sinatore conserva dentro di sè la gioia esplorativa di un bambino ad infanzia inoltrata e la saggezza di un uomo che ha vissuto nel mondo senza abbandonare il ricordo del suo punto di partenza; collaborare con lui è stata infatti un'esperienza densa di riflessioni, rivalutazioni, scoperte ed osservazioni, ed è proprio sul motivo dell'osservazione che l'opera artistica di Gerardo Sinatore svela le emozioni di chi le contempla, così come, con profondo onore ed impagabile gratitudine, Lui ha osservato con i miei occhi alcuni pezzi molecolari

del mondo circostante da me fotografati, in maniera anche tendenzialmente rudimentale, fino a decidere di inserirle in questa sua antologia.

Sinatore è il suo stesso stile letterario: concreto sognatore, cultore della bellezza trascendentale e della verità suprema che, silenziosa, aleggia nel fisico di questa terra e prende forma attraverso l'opera intelligente dell'arte e dell'amore universale.

Un altro canale di fuga è stato realizzato dal nostro autore, nato e vivente fuori da ogni schema temporale, che descrive con le seguenti parole una sua nuova consapevolezza: - *la realtà ci scivola sempre dalle mani, come la sabbia; e la fotografia si designa quasi come unica possibilità per continuare ad osservarla.*

Laura Giordano



Opere, siti web e riviste consultate

- *Annalista Salernitano* (*Chronicon Salernitatum*, collectum 793)
- Aa. Vv. *Harvard Studies in Classical Philology*, Vol. 8, Cambridge, Harvard University Press, 1897
- Aa. Vv. F. Russo, (a cura di), *Fra Poeti e Poesia*, Ed. Nord Sud, Pagani, 1992
- E.-C. Babut. *Saint Martin de Tours*, Paris, Librairie Ancienne H. Champion, n. d, publ.
- M. F. Baslez in *Paolo di Tarso apostolo delle genti*. Torino, Sei, 1993
- H. P. Blavatasky, *La dottrina segreta*, Adyar, 1996
- *Bhagavata Purana*
- *Bibbia*
- R. Bratož, *Martino e i suoi legami con la Pannonia cristiana*, Bologna, EDB, 2008
- C. Capra, G. Chittolini, *Storia illustrata di Milano*, Vol. 10, E. Sellino, 1992
- Carrella, *Pentamerone Sarnese*, Salerno, ed. Ripostes, 2006
- C. Consiglio, *L'amore con più partners*, Roma, 2006
- M. Della Corte, *Amori e amanti di Pompei antica*, Pompei 1958
- M. Della Corte, *Epigrafi*, 1959
- Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, Man. B, strofa 11
- C. Di Domenico, Un santuario Millenario. S. M. della Foce Sarno, Sarno, Graf. Sarnese, 1971
- Epigraphik-Datenbank Clauss /Slaby in [http:// db.edcs.eu/epigr/](http://db.edcs.eu/epigr/)
- P. Florenskij, *Il Valore magico della parola*, Milano, Medusa, 2001
- V. Gleijeses, *La storia di Napoli: dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1974
- G. M. Grigorov, F. Fellini, *Da napraviš film* [Bulgarian], Sofija: Nauka i izkustvo), 1986
- G. M. Grigorov, (Traduz. B. Nikolaeva ил; Белла Николаева ил; Никола Стойков Иванов; Nikola Stojkov Ivanov прев; Григор Григоров), Sofia. Bale knizhnitza. 2002
- R. Guénon. (*L'occhio che vede tutto*) in *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano, 1975
- M. Heidegger, F. Volpi, (a cura di), *Essere e Tempo*, Napoli-Milano, Longanesi, 1971
- Cfr. H. Hesse, *Narciso e Boccadoro*, Milano, Mondadori, 1972
- C. G. Jung. *Libro Rosso*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010
- J. Lancaster, *In the Shadow of Vesuvius: A Cultural History of Naples*, Tauris, 2005
- E. Levi, (Trad. G. Tarozzi), *Historie de la magie*, Roma, Ed. Mediterranee, 2014
- G. Ligabue, (a cura di), *Popoli in bilico*, Erizzo Editore, Venezia, 1994
- W. Lippmann, *Una introduzione alla politica*, Roma, Cangemi, 2013
- T. Livio, *Storia Romana*
- A. R. Machado, *Poesie sparse* in G. Caravaggi, (a cura di), *Tutte le poesie e prose scelte*, Torino, I Meridiani Einaudi, 2010
- A. Maiuri, *Passeggiate campane*, Milano, Rusconi, 1990
- M. C. Mazzi, L. De Maria, *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano: Bracciano*, Castello Odescalchi, 15 giugno 1991, Viterbo, BetaGamma, 1994
- G. Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, G. Pagani, Firenze, 1821

- *Monitore Napoletano* in *Cronachetta*, sabato, 8 aprile 1799
- C. L. de Montesquieu, *Lettere persiane*, Milano, Garzanti, 2012
- L. A. Muratori, *Novus thesaurus veterem inscriptionum*, vol. IV, Ex Aedibus Palatinis, 1742
- A. Musi, *Napoli. Una capitale e il suo Regno*, Milano, Touring Club Italiano Editore, 2003
- Omero, *Iliade*, libro XXI, v. 470
- A. Osman (in) L. Gardner, *La linea di sangue del Santo Graal: la storia segreta dei discendenti del Graal*, Roma, Newton Compton, 2012
- Papiro Berlino 8502
- Papiro Rylands III, n. 463
- Platone, *Fedone*
- Plinio, *NH*, Lib. XXIV. c. 17
- Plutarco, (volgarizzato da Marcello Adriani), *Opuscoli Morali*
- Plutarco, *Adr. Op Mor.* V, 185
- Pompei IX 13,4 graffito in pentametri ep. CIL IV 9123
- D. Romanelli, *Viaggio a Pompei*, Napoli, Ed. A. Trani, 1817
- J. Rousset, *Forma e significato. Le strutt. Lett. da Corneille a Claudel*, Torino, Einaudi, 1976
- A. de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1943
- *Santiebeati.it*
- *Satapatha Brahmana*
- *Scienzasb.blogspot.it/2014/10/rh-negativo-misterioso-gruppo-sanguigno.html*
- W. Shakespeare, *La tempesta*
- N. A. Siani, *Memorie Storico-Critiche sullo stato fisico ed economico, antico e moderno, della Città di Sarno*, Napoli, Società Filomatica, 1816
- G. Sinatore, *Ritratto d'Artista*, Ragusa, Cultura Duemila, 1994
- G. Sinatore, *Dalla Steppa a Montelepre. Vicende di guerre e di pace* (tratti biografici del ten. G. Gambino a Cappello Frigio, 1942; Spedizione Polizia 1949 cattura di Giuliano), Nocera Inf., Ed. 150° Anniversario Unità d'Italia, 2011
- G. Sinatore, *Malacapezza, un cavallo persano per Napoleone*, romanzo storico, Sarno, Ed. dell'Ippogrifo, 2009
- G. Sinatore, *Cronomitostoria della festa di un popolo*. Pagani, Ed. NPLP, 2014
- G. Sinatore, *So' sempre parole d'ammore*, Pagani, Ed. NPLP, 2015
- S. Severus, *Lettere e dialoghi*, Roma, Città Nuova, 2007
- C. Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, Milano, Il Saggiatore, 1960
- Svetonio, *Vita dei Cesari* (Claudio)
- L. Tiger, *The Pursuit of Pleasure*, Boston, Transaction Publishers, 1992
- G. di Tours, *La Storia dei Franchi*, Milano. (a cura di Oldoni), 1981
- G. di Tours, *De virtutibus Sancti Martini Episcopi*
- *Treccani.it*
- *Unaparolaalgiorno.it*
- A. Varone, *Érotica Pompeiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994
- Vasari, *Vite*
- J. Walker Blog, (interviewed by), *Black Faces in Limousines: A Conversation with Noam Chomsky*, Nov. 14, 2008

bibliografia dell'autore

componenti letterari

- 1) *Ritratto d'artista*, antologia, CulturaDuemila Ed. Ragusa, 1994;
- 2) *Sabrina*, racconto, I edizione: Edizioni l'Agro, Salerno, 1998; II edizione: Alfredo Guida Editore, Napoli, 2002;
- 3) *Chiram*, racconto, in *Terra in vista*, antologia, a cura di Arturo Fabbriatore, Edizioni Sottotraccia, Salerno 1999;
- 4) *Il mito e il rito della Madonna delle Galline*, Università della Terza Età dell'Agro, *pocket*, antologia, Nocera Inferiore, 2000;
- 5) *Politica e Società*, Univ. Terza Età dell'Agro, Nocera Inf. 2001;
- 6) *Astri e maree*, poesie, Serarcangeli, Roma, 2003;
- 7) *Il consulente politico (the image maker), ovvero come far trionfare un candidato*, Edizioni S & T, Nocera Inferiore, 2003;
- 8) *L'uccello spiumato*, prosa e poesie, Tracce, Pescara, 2004;
- 9) *La Collina Sacra*, album antologico della collina del Parco di Nocera Inferiore, dei suoi conventi e del Castello Fienga. Versione aggiornata ed ampliata de "Il Castello del Parco Fienga" (Sottotraccia edizioni, Salerno, 1999) dello stesso Autore con rivisitazione dello storico beneventano Gennaro Pennino, pubblicazione per la divulgazione di accenni storici, Ados & G. Edizioni, Roma, 2002;
- 10) *A fior di labbra*, prosa e poesie, Socrates, Amazon, 2006;
- 11) *Ricordi d'Africa, del cap. maggiore di sanità Antonio Sinatore, una vita per gli infermi*, racconto biografico, Socrates, Amazon, 2007
- 12) *Floriano Pepe, maestro pittore*, biografia, Fondazione Comunale Pagani Città di Santi, Artisti e Mercanti, Pagani, 2009;
- 13) *Malacapezza. Un cavallo persano per Napoleone*, romanzo, Ed. dell'Ippogrifo, Sarno, 2009;
- 14) *L'orso e le rose*, romanzo, Amazon, 2011;
- 15) *Dalla steppa a Montelepre. Vicende di guerra e di pace dai ricordi del Ten. Giacomo Gambino*, racconto biografico, Ed. S&T (150° Anniversario Unità d'Italia), Prov. Salerno, Nocera Inf. 2011;
- 16) *Anarchia d'Amore*, romanzo, Studiododici, Roma, 2012;
- 17) *Cronomitostoria della festa di un popolo. Madonna de' Pagani detta de' galline*, saggio di antropologia culturale, storia e cronaca con foto di G. e S. Falcone, NPLPagani, Pagani, 2014;
- 18) *So' sempe parole d'ammore*, testi di canzoni per Vincenzo Romano e n. 2 scritture teatrali: *l'Incanto* (versione originaria) e *Felice e Custanza martiri paganesi*, Nuova Pro Loco Pagani, Pagani, 2015;
- 19) *Culto. Passione. Devozione. 238 Immagini di una vita di Giuseppe Tortora detto Peppe 'e Susanna*, con testi sulle tradizioni locali.

testi teatrali

- 20) *Il menestrello dell'amore*, monologo per Francesco Tiano (1981);
- 21) *Chiram*, racconto adattato, diretto e messo in scena, da C. Califano, con musiche di P. Radicella e l'interpretazione di A. Galdi e C. Califano (2001); e di Maria Scorza e A. Tramontano (2004);
- 22) *Felice e Custanza, martiri cristiani paganesi del 68 d.C.*, tragedia in *So' sempe parole d'ammore*, Amazon, 2015.
- 23) *L'Incanto. Una mitica storia d'amore*, messo in scena e diretto da Carmine Califano, con musiche e canzoni di Gerardo Sinatore e Vincenzo Romano, 2016, Pagani, NPLP, Pagani, 2016;
- 24) *Giordano Bruno. L'Amore Ermetico*, diretto da Carmine Pagano con la consulenza musicale di Laura Paolillo; con musiche e canzoni di Gerardo Sinatore, Vincenzo Romano e Laura Paolillo, prodotto da *PuntoAgro-news*, Sarno, 2017;

canzoni e musiche

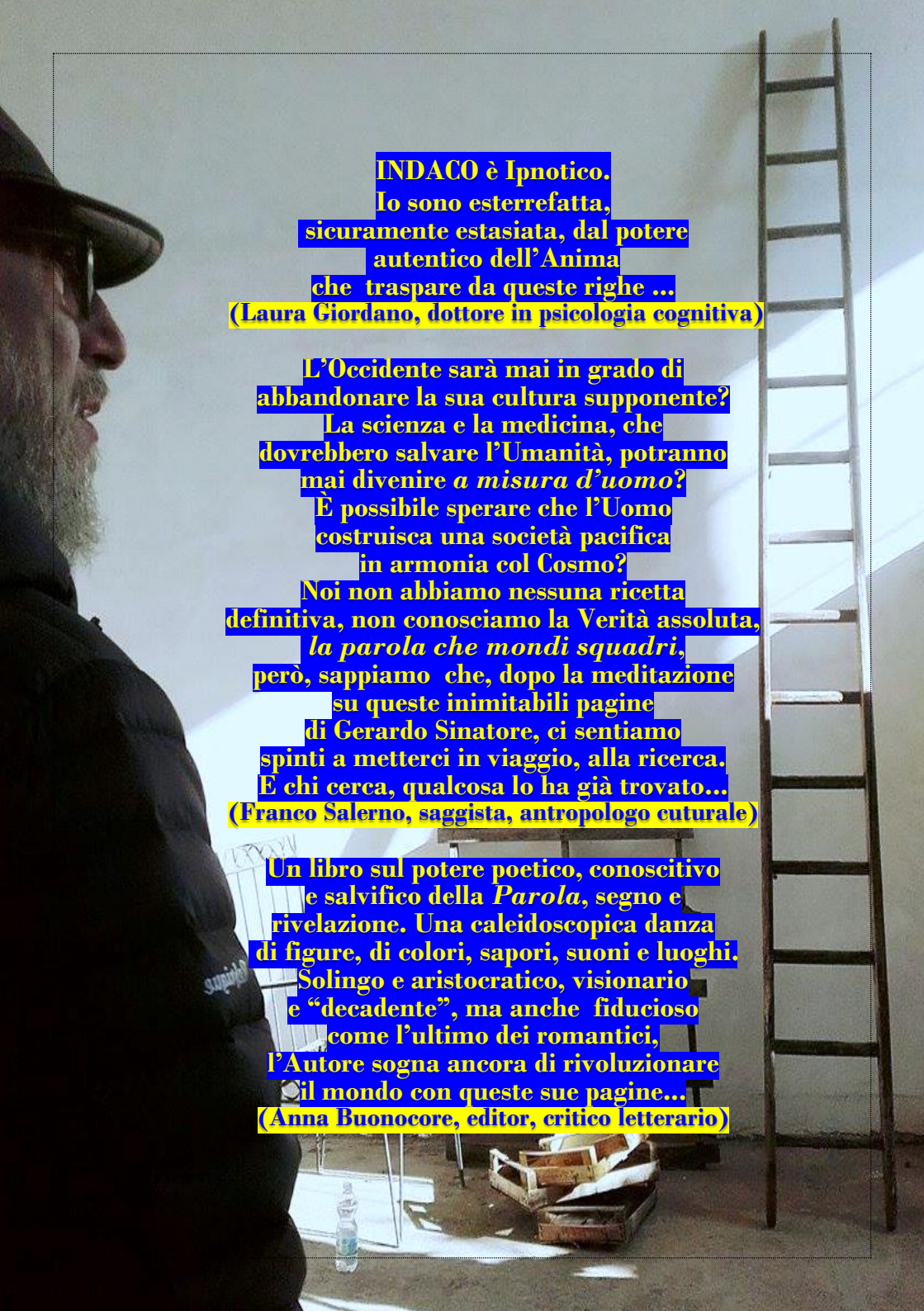
- 25) *Mammeddio! Canti e ritmi di primavera*, album musicale che ha dato vita al genere “*musica delle tradizioni*” in opposizione all’imperversante “*musica popolare*”. Il CD, con n. 10 brani, è interpretato da Vincenzo Romano, *il cantore pellegrino della tradizione*, con la collaborazione di Alfonso Marrazzo, Luigi De Simone e Rino Romano, Edizioni S. & T per l’Arte e lo Spettacolo, Nocera Inferiore, registrato c/o Audiostar, Salerno, 2010;
- 26) *Curri, curri mamma mia*, CD con n. 2 brani rispettivamente di Alfonso Maria de’ Liguori e Vincenzo Romano, interpretato da Vincenzo Romano, *il cantore pellegrino della Tradizione*, con la collaborazione di Alfonso Marrazzo, Rino Romano e Luigi De Simone. Il brano di Alfonso de’ Liguori *Curri, curri*, è stato portato in luce da G. Sinatore, dopo circa tre secoli, che lo ha anche melodiato con Vincenzo Romano. Questo brano è anche il *sound track* sui titoli di coda del film *Al destino non chiedere quando* di Guido Maria Valletta, prodotto dalla Kronos DataFilm Roma e selezionato al *Giffoni Film Festival* 2011. Il Cd è edito da Nuova Pro Loco Pagani e Comune di Pagani, Pagani, 2011;
- 27) *Uhanema!* album musicale con n. 14 brani, interpretato da Vincenzo Romano, *il cantore pellegrino della Tradizione*, con Aruna Lapassatet, Gemma Annunziata, Santino Sige Coppola, Giovanni De Simone, Annamaria Del Forno, Antonio Centro e la collaborazione musicale di Leo Coppola, Sasà Piedepalumbo, Elisa Cimmelli, Felice Cutolo, Luigi Viciomini, Neil Hatway, Simone Centro, Fabio D’Antuono, Cleto De Prisco, edizione musicale Edufonit, Cava de’ Tirreni, 2016.

Riconoscimenti e collaborazioni

Il menestrello dell’amore: monologo, *Premio Arte Sorrento* (1981). **Chiram**: racconto, *Premio Nazionale Letterario Nofi* (2000) dedicato a Domenico Rea: finalista (pubblicato nell’antologia *Terra in Vista*, Ed. Sottotraccia, Salerno, 2000); **Anarchia d’Amore**: *Premio Internazionale Artistico Letterario Napoli Cultural Classic* (2016); *Premio Letterario Internazionale Guerrato, Rovigo* (2014, terzo classificato; Selezionato, inoltre, alla *Festa del Libro in Mediterraneo Premio Costa d’Amalfi Libri* (2013).

L’Autore ha prestato anche la propria consulenza al docufilm di Elisa Flaminia Inno “*Pagani*”. Prod. Parallelo 41. Distrib. Istituto Luce Cinecittà. 2016 (selez. 39^a Ediz. Festival Cinéma du Réel. Parigi) ed ha collaborato alla seneggiatura del film *Al destino non chiedere quando* di G. M. Valletta (Selezionato al Giffoni Film Festival). Inoltre, ha pubblicato su quotidiani e riviste, tra cui *Cronache del Mezzogiorno*, nella rubrica *Vanità* di Rino Mele. Attualmente scrive per il giornale online *PuntoAgroNews*.

◆ anno 2017 ◆



INDACO è Ipnotico.
Io sono esterrefatta,
sicuramente estasiata, dal potere
autentico dell'Anima
che traspare da queste righe ...
(Laura Giordano, dottore in psicologia cognitiva)

L'Occidente sarà mai in grado di
abbandonare la sua cultura supponente?
La scienza e la medicina, che
dovrebbero salvare l'Umanità, potranno
mai divenire *a misura d'uomo*?
È possibile sperare che l'Uomo
costruisca una società pacifica
in armonia col Cosmo?
Noi non abbiamo nessuna ricetta
definitiva, non conosciamo la Verità assoluta,
la parola che mondi squadri,
però, sappiamo che, dopo la meditazione
su queste inimitabili pagine
di Gerardo Sinatore, ci sentiamo
spinti a metterci in viaggio, alla ricerca.
E chi cerca, qualcosa lo ha già trovato...
(Franco Salerno, saggista, antropologo culturale)

Un libro sul potere poetico, conoscitivo
e salvifico della *Parola*, segno e
rivelazione. Una caleidoscopica danza
di figure, di colori, sapori, suoni e luoghi.
Solingo e aristocratico, visionario
e "decadente", ma anche fiducioso
come l'ultimo dei romantici,
l'Autore sogna ancora di rivoluzionare
il mondo con queste sue pagine...
(Anna Buonocore, editor, critico letterario)